LA
GEOGRAFIA DELL'AFRICA ORIENTALE

SECONDO LE INDICAZIONI

DEI MONUMENTI EGIZIANI

NOTE

DI

ERNESTO SCHIAPARELLI

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
PROPRIETÀ DEL DOTT. PIO BEFANI

1916

ALLA MEMORIA

DI MIO PADRE

LVIGI SCHIAPARELLI

DEGLI STVDI GEOGRAFICI IN ITALIA

STRENVO PROMOTORE

INDICE GENERALE

PAG.

Nota terza — Le liste dei popoli vinti.

Nota quarta — Indice geografico, secondo l'ordine dell'alfabeto egiziano.

PREFAZIONE

Le note, che qui appresso pubblico insieme raccolte, apparvero nei Rendiconti della R. Accademia dei Lincei fra gli anni 1909 e 1915, e rappresentano il risultato di ricerche lunghe, complesse, e talora difficili circa le cognizioni che gli antichi Egiziani ebbero sull'Africa orientale, segnatamente sulle regioni comprese fra il Tropico, il mar Rosso e l'oceano Indiano, l'Equatore, e il Dar-For.

Di analogo argomento, limitatamente al periodo dell'antico Impero, già avevo avuto occasione di occuparmi fin dall'anno 1892, quando resi conto della scoperta delle iscrizioni geografiche della tomba di Hirchuf.(1); le quali dimostravano, a parer mio, come in quell'antico periodo le esplorazioni coloniali degli Egiziani, sia lungo le coste dell'oceano Indiano, sia lungo il Nilo, sia sulle vie che dal Kordofan muovono verso il sud, si fossero molto avvicinate alla zona equatoriale.

Sebbene quelle conclusioni derivassero direttamente dalle indicazioni chiare ed esplicite delle iscrizioni di Hirchuf, nondimeno esse non ottennero unanime consenso; anzi, da alcuni dei più valenti cultori dell'antichità egiziana esse furono accolte

(1) In *Memorie* della R. Accademia dei Lincei.

con molto riserbo, e ciò solo per il fatto che erano in contrasto con quanto di più certo si era fino ad allora creduto sul medesimo argomento.

Da ciò ebbi impulso ad intraprendere in proposito nuove e più larghe e più profonde indagini: nel corso delle quali, non solo ripresi in esame tutte le singole indicazioni monumentali con quel maggior rigore di critica che era compatibile con la natura delle medesime, ma ebbi pure opportunità di analizzare le ricerche precedentemente intraprese da altri studiosi sul medesimo argomento, e segnatamente da Enrico Brugsch. E così potei chiarire varie inesattezze che vi si erano inavvertitamente infiltrate, e delle quali certo nessuno vorrebbe far colpa a Uomo che ha lasciato negli studî dell'antichità egiziana tanto luminosa ed indistruttibile traccia di sè.

I risultati delle mie ricerche confermano innanzi tutto pienamente le indicazioni che avevo ricavate dalle iscrizioni geografiche della tomba di Hirchuf (¹), ed eliminano quei contrasti che prima parevano esistere fra quelle ed altri monumenti. Essi toccano inoltre varî altri punti meritevoli del maggiore interesse, alcuno dei quali avrebbe spesso meritato una trattazione più diffusa di quella che a me sia stato possibile di darvi (²); nondimeno io confido che, considerata la vastità e la difficoltà dell'argomento, non mi si vorrà far debito di non averlo in ogni parte esaurito, e sarà per contro benevolmente apprezzato il modesto contributo che ho intanto potuto portare alla trattazione del medesimo.

E. SCHIAPARELLI.

Torino, Gennaio 1916.

(¹) Veggansi particolarmente le pagine 187-189, 190-192, 198 n. 60, 207-217, 228, 240, 264, 285, 292, 296-300.

(²) Veggansi particolarmente i nomi geografici compresi nell'elenco di cui alla pagina 304.

I.

Caratteri geografici ed etnografici dell'Africa orientale.

Gli antichi Egiziani, per la stessa postura geografica del paese da loro abitato, dovettero fin da tempo immemorabile avviare relazioni colle varie provincie dell'Africa orientale lungo il Mar Rosso e lungo l'Oceano indiano, nonchè colle regioni dell'alta valle niliaca; le une e le altre ricche di preziosi prodotti.

All'uopo si aprivano davanti ad essi due vie egualmente agevoli, quella del Nilo e del Mar Rosso; perchè se il Nilo, nei mesi della inondazione, è navigabile anche nella maggior parte del suo corso superiore, il Mar Rosso è d'altra parte collegato all'Egitto da buone e numerose strade che, partendo dal Nilo, attraversano la catena arabica con un percorso di non molti giorni e conducono chi le percorra a punti più o meno meridionali della costa del Mar Rosso ([1]).

Conseguentemente, sulle molteplici relazioni che, nel lungo periodo della loro storia, gli antichi Egiziani ebbero coi paesi dell'alto Nilo e della costa del Mar Rosso e dell'Oceano indiano

([1]) Sulle strade che partivano da Antinoe e da Coptos e conducevano pel deserto a Myoshormos, a Leucoslimen, a Berenice ecc., vegg. la mia Memoria, *La catena orientale dell'Egitto*, p. 94 e seg. — Altra via che in quella Memoria non è indicata, moveva da Assuan per Berenice, e altra moveva pure da Assuan, per il gran wadi che procede verso il sud, quasi

o più o meno prossime a queste, debbono trovarsi numerose notizie nei monumenti; e queste sono infatti numerosissime per modo che quasi non vi sia categoria di monumenti o di documenti che non ne contenga di più o meno importanti.

Senonchè, malgrado questa straordinaria abbondanza di notizie monumentali, anche oggidì, all'infuori di poche linee generali e di qualche indicazione speciale nelle quali convengono pressochè tutti gli egittologi, lo studio dell'antica geografia africana è, dell'archeologia egiziana, uno dei punti più incerti, più oscuri e più contrastati.

I motivi di ciò sono varii e complessi: alcuni dipendenti dalla natura goegrafica ed etnografica di quei paesi medesimi, altri dal modo con cui le notizie monumentali furono raccolte e registrate dagli Egiziani, altri infine dal metodo con cui furono condotte le moderne ricerche.

L'Africa orientale e settentrionale è, per la natura sua, anche oggidì assai difficile a dividersi in regioni geografiche ben distinte l'una dall'altra. Essa è infatti coperta da una sola catena longitudinale, che, ad oriente, immerge quasi direttamente il piede nel mare, e ad occidente, è percorsa, secondo una linea al mare quasi sempre parallela, dal Nilo, variando bensì di aspetto a seconda della latitudine, ma ciò quasi sempre tanto insensibilmente che, fino ai primi gradini dell'altipiano abissino, non sia facile il dire dove una zona geografica finisca per cedere il posto ad un'altra.

Facendo centro nella valle percorsa dal Nilo, abbiamo alla sua sinistra, il deserto libico, che si stende verso occidente a collegarsi col Sahara e conserva, dal punto in cui sorgono le piramidi fin'oltre la grande cateratta di Nubia nella provincia di Dongola, il medesimo carattere di una catena, dapprima di monti calcarei, di altipiani, di estesissime valli ingombre di

parallelo al Nilo, e raggiungeva un punto assai più meridionale della costa eritrea. Quella deve essere la via cui si allude nel Papiro di Pietroburgo e che è indicata come la *strada di Cush* sopra un frammento di una carta topografica del Museo di Torino.

sabbia e prive di acqua e di vegetazione, e poi di monti di arenaria con altri altipiani ed altre estesissime valli non meno squallidamente deserte, dalle prime diverse solo per il colore più bruno e per il maggiore deterioramento delle spalle dei monti, fuorchè nelle depressioni delle Oasi; le quali si seguono a grandi intervalli dal nord verso il sud sopra una linea quasi parallela a quella del Nilo e del mare.

Nessuna differenza nello squallore di quei deserti fra l'Egitto e la Nubia; e soltanto oltrepassata la latitudine di Dongola, nella Nubia superiore, a mano a mano che ci si avvicina alla zona delle pioggie periodiche, in mezzo alle sabbie incominciano timidamente ad apparire, radi e dispersi, piccoli cespugli spinosi che, inoltrandosi verso il sud, si fanno più frequenti e meno bassi. Successivamente, entrando nel deserto di Bahiuda, questo si trasforma insensibilmente in steppa sabbiosa ed incolta, coperta spesso da felci con gruppi sempre men radi di acacie, e poi in steppa con zone talora coltivabili e feracissime che si alternano a estesi boschi degli alberi della gomma, in mezzo a cui pascolano innumerevoli mandre di cammelli e di pecore. Procedendo ancora, succedono le sterminate praterie e i campi dei Scilluk, le foreste di alberi di alto fusto che coprono le sponde del Nilo bianco fino al suo incontro col Bahr-el-Gazal, passando da una ad altra zona senza che alcun ostacolo naturale ne interrompa il cammino, così da non potersi dire esattamente neanche oggi dove la Nubia finisca e il Sudan incominci, e dove e come possano delimitarsi le varie provincie di questo ([1]).

Lo stesso graduale e quasi insensibile passaggio da una ad altra zona può osservarsi sull'altra sponda del Nilo, almeno fino alla depressione di Taka, che l'Atbara attraversa prima di rag-

([1]) Lepsius, *Briefe aus Aegypten, Nubien und Sinai*, pp. 227-231; Escayrac de Sauture, nel *Bulletin de la Société de Géographie* di Parigi, 1850, II, p. 391 e seg., e anno 1859, I, p. 281 e seg.; Schweinfurth, *Nel centro dell'Africa*, passim.; Blundell, *Note sur une excursion à Khargheh, Dakhel* ecc., nel *Bulletin de la Société khédiv. de Géographie*, IV série, IV, p. 269 e seg. — Nel *Cosmos di Guido Cora* (anni 1875-1876, volume VII, p. 55 e seg.); *Le ricognizioni dello Stato Maggiore egiziano nel bacino del Nilo*, etc., rapporto del colonnello Purdy sulla spedizione

giungere il Nilo; e ciò sia sul versante orientale della catena arabica, che sull'occidentale.

Quest'ultimo, che prospetta sul Nilo, dal Gebel Mokattam, presso il Cairo, fin quasi alla latitudine di Meroe, ha approssimativamente il medesimo carattere di deserto arido, sabbioso e trasformantesi insensibilmente in steppa, che caratterizza fino alla latitudine stessa le opposte rive del fiume; dalle quali si contraddistingue soltanto per la maggiore elevazione delle montagne e perchè, conseguentemente, anche per la maggiore vicinanza del mare, gode in qualche misura, e se anche irregolarmente, del beneficio delle pioggie, e racchiude nel suo seno parecchie piccole valli o non del tutto prive, od anche ricche di vegetazione. Queste, rarissime nella zona settentrionale della catena, si fanno men rade a mano a mano che ci inoltriamo verso il sud, e più frequenti, fino ad essere frequentissime verso Berber, là dove la catena arabica si abbassa nella pianura dell'Atbara quasi a prendere l'aire per risollevarsi a ben maggiore altezza nell'altipiano abissino.

Analoga progressione nell'incremento della vegetazione si verifica sul versante orientale verso il Mar Rosso, colla differenza che in questo le valli verdeggianti di pascoli o di cespugli spinosi o di acacie sono più frequenti che non nel versante corrispondente verso l'Egitto e verso la Nubia inferiore, fino a che col grado 22° di latitudine incontriamo nel gruppo dei monti dell'Elba e del Soturba un primo cospicuo centro di vegetazione assai vigorosa e relativamente estesa, che, da quel punto, con non lunghe interruzioni, prosegue verso il sud, estendendosi anche al centro della catena fino a raggiungere grande estensione e carattere sempre più meridionale nella provincia di Suakim. Tutto ciò con movimento progressivo quasi insensibile e parallelo a quello che si va effettuando anche verso la valle del Nilo [1].

---

da Vecchia-Dongola a El-Fascher; ibidem (anni 1880 e 1883), *La relazione della traversata Massari e Matteucci*; ibidem (anno 1894-1896, p. 225 e seg.), *La configurazione geografica dell'Alto Egitto in relazione colla sua antica civiltà* di E. Schiaparelli ecc., ecc.

[1] Vegg. E. Schiaparelli, *La catena orientale dell'Egitto*, passim, e le

Per cui, ben si può dire che la prima divisione geografica che nell'Africa orientale si incontri segnata dalla configurazione del suolo, sia rappresentata dalla depressione, a cui accennammo testè, della catena arabica presso Cassala, nella vasta e lievemente ondulata pianura di Taka, da cui scendono, verso il Nilo, l'Atbara che raccoglie le acque di parte del versante orientale e settentrionale dell'altipiano abissino, e verso il Mar Rosso, il Baraca o Barca, che raccoglie quelle delle propaggini inferiori dell'altipiano medesimo. Ond'è che il letto dei due torrenti, separati l'uno dall'altro da uno spartiacque quasi insensibile, separa le regioni della Nubia da quelle più o meno direttamente legate all'Abissinia.

Però questa separazione è assai più evidente e decisa verso il Nilo che non verso il Mar Rosso: poichè il paese che il Barca attraversa fra Kassala e il mare, è lungi dall'avere l'ampiezza e la regolarità che ha la regione di Taka attraversata dall'Atbara. E, per altra parte, la costa eritrea prosegue, anche oltre la foce del Barca, verso mezzodì fino al golfo di

---

fonti citate da pp. 14-21. Inoltre, vegg.: Floyer, *Études sur le Nord-Ebtai entre le Nil et la Mer Rouge*, passim; Purdy, *Reconnaissance entre Bérénice et Berber (Bulletin de la Soc. khédiv. de Géog.*, II série, 8. pp. 441 e 442) e il giornale di viaggio relativo (ibidem, 9, p. 489 e seg.), nonchè Colston, *La Géologie de la région entre Bérénice et Berber* (ibid., 11, p. 489 e seg.). Nel medesimo Bollettino, II série, 8, p. 453, veggasi Mosconas, *Sulle sedi delle tribù Hadendowa*, e Mason-bey, *Les chemins de fer du Soudan* (II série, 6). — Heuglin, *Reise durch die Wüste von Berber nach Suakim*, nelle *Mittheilungen* di Petermann, 1865, p. 165 e seg., e, del medesimo: *Reise in Nordost-Afrika und längs des rothen Meers*, ibid., 1860, pp. 323-358, e anno 1861, p. 11 e seg., con notizie interessantissime, come nell'articolo dello Schweinfurth, *Das Land am Elba- und Soturba-Gebirge*, nelle *Mitth.* di Peterm., 1865, pp. 330-340: « ...la catena, che si era abbassata, si rialza nel Gebel Elba in un colosso imponente e maestoso, con una valle larga e profonda... Segue il Soturba, altro colosso a due cime, delle quali quella del nord sovrasta l'altra di circa 200 metri... Sulle loro spalle spesso si condensano grosse nubi, che si sciolgono in pioggie, bensì irregolari, ma talora prolungate; per cui vi è sempre acqua e ricca e svariata vegetazione... ». Graf (K.), *Reise von Suahim nach Kassala (Mitth.* Pet., 1865, p. 104 e seg.): Munzinger, *Der Moreb*, ibid., 1862, p. 135.

Aden e poi nell'Oceano indiano, conservando approssimativamente il medesimo carattere del tratto di costa che precede fino ai monti Elba e Soturba, alternandovisi, a seconda delle stagioni e dei luoghi, valli squallide e aridissime con altre ricche di vegetazione lussureggiante, con estese spiaggie deserte che racchiudono nel loro seno oasi più o meno frequenti ed ampie, fornite di acqua e di vegetazione abbondante, specialmente di piante aromatiche e degli alberi della gomma a lunghi spini: per cui, lungo la costa del mare, il passaggio fra la zona corrispondente alla Nubia e quella che rappresenta le falde dell'altipiano, è pressochè altrettanto lento e graduale, come lo era stato del golfo di Suez fino alla foce del Barca.

Bene è vero che sulla zona semi-deserta della costa, specie di cintura che cinge uniformemente tanta parte dell'Africa orientale, appena oltrepassato il Barca, si solleva con successivi, alti e ripidi scaglioni, l'altipiano abissino; tantochè, sia seguendo il corso del Barca, sia inoltrandosi in quello dell'Atbara, si sale rapidamente a paesi di aspetto grandemente diverso da quelli fin allora incontrati sia verso il Nilo che verso il mare: prima, oltre Cassala, le basse valli del Barca, del Settite e del Basalam con vegetazione, specialmente in quest'ultima, della zona equatoriale, popolate di leoni, elefanti, rinoceronti, tori selvatici, innumerevoli gazzelle; poi gli altipiani sovrastanti, colla fauna e la flora dei tropici e poi anche della zona temperata. È pure vero che questi varii caratteri si riproducono e si succedono anche nel versante che più direttamente prospetta sulla valle del Nilo, salendo il corso del fiume Azzurro e quello dei suoi maggiori affluenti: ma sia in un versante che nell'altro questi diversi caratteri di clima, di fauna e di flora si incrociano in mille modi per la irregolarità degli altipiani, per le profonde bassure che li tagliano e per molteplici anomalie che formano dell'altipiano etiopico una delle regioni meno agevoli a dividersi in zone geografiche ben determinate e contraddistinte da speciali caratteri di suolo, di clima e di prodotti [1].

---

[1] Baker S., *The Nile Tributaries of Abyssinia*. Londra, 1868, passim. Nelle *Mittheilungen* di Petermann, anno 1869, p. 368 e seg.; Reil

Queste difficoltà e queste incertezze che, se esistono per il geografo moderno, in misura di gran lunga maggiore dovettero esistere per gli antichi Egiziani e, conseguentemente, riflettersi nelle notizie monumentali, si coordinano e, per più riguardi, si complicano per la straordinaria varietà di tipo etnografico delle popolazioni che abitarono e tuttora abitano quelle regioni.

Nei tempi remotissimi, nei quali le genti negre tenevano nell'Africa l'egemonia, gli altipiani dell'Africa orientale, come pure la striscia di Nubia e di Egitto prossima al letto del Nilo, dovettero essere, almeno parzialmente, abitate da tribù di quel tipo: le quali più tardi ne furono respinte, o, più probabilmente, furono assimilate sul luogo stesso dalle migrazioni caucasee, che direttamente o indirettamente vi erano venute dall'Asia. Meglio assimilate in Egitto, dove forse le tribù negre ebbero di fronte genti più numerose ed omogenee, riunite insieme da vincoli etnografici più stretti e conseguentemente meglio preparate ad assimilarsi popolazioni meno civili e, nell'organismo loro, più disgregate; meno bene ed in diverso grado nella Nubia e negli altipiani dell'Etiopia e nelle steppe del Sudan, del Taka e del Gallabat, dove nel corso dei secoli si sono ripetutamente penetrate, sovrapposte ed incrociate le une colle altre per motivi ed in circostanze che non sarebbe nemmeno possibile ricercare; certo è che, a seconda della intensità colla quale o l'uno o l'altro dei due

---

(Otto), *Reise von Suahim nach Massaua durch die Gebiete der Hadendoa, Beni-Amer und Habab*: - anno 1876, p. 384 e seg.; Junker, *Geographischer Bericht über das Chor-Baraka und das angrenzende Beni-Amer und Hadendoa Gebiet*: - anno 1884, p. 162 e seg.; Menges, *Jagdzug nach dem Mareb und ober Chor-Baraka*: - anno 1888, p. 65 e seg.; id., *Reisen zwischen Kassala und den Setit*. Nel *Bulletin de la Soc. Franc. de Géogr.* anno 1858, II, p. 313 e seg.; Courval, *Notice d'un voyage de Massauah au Nil à travers le pays du Barka*: - ibidem, anno 1868, II, p. 5 e seg.; Du Boisson, *Itinéraire chez les Bazen et de Kassala à Suahim*: - nel *Bulletin de la Soc. Khédiv. de Géogr.*, 1875-1876; Heuglin, *Le territoire des Beni-Amer et des Habab*. Nel *Cosmos* di Guido Cora, vol. III, p. 404 e seg.; Antinori, *Esplorazione del bacino superiore del Barka* ecc., e ibidem, vol. VII, p. 240 e seg., e vol. VIII, p. 82 e seg.; *Spedizione* di G. Godio nel Sudan orientale ecc., ecc.

elementi — il caucaseo od il negro — prevalse, ebbero origine innumerevoli varietà etnografiche che, incominciando da quelle di tipo quasi caucaseo che abitano i deserti della catena arabica e della costa del mare, giungono insensibilmente a popolazioni o anche solo a gruppi di individui del tipo negro più pronunciato. Per cui, anche oggidì, l'esploratore e lo studioso di etnografia rimangono incerti se una od altra popolazione debba piuttosto ascriversi al tipo bianco od al negro, e non di rado avviene che ciò che uno studioso afferma, sia con pari vigore negato da un altro.

Ora, se presentemente che le esplorazioni si proseguono con intenti scientifici e da persone fornite all'uopo di adeguata preparazione, si oppongono nondimeno così gravi difficoltà alla descrizione geografica ed etnografica dell'Africa orientale, è facile comprendere che difficoltà di gran lunga maggiori dovettero incontrarvi gli antichi Egiziani; i quali, d'altra parte, o soldati o funzionarî, o mercanti che fossero, non si recavano in quei lontani paesi con intenti scientifici, ma bensì per cercarvi l'oro, l'avorio, l'ebano, le pelli, le gomme, gli aromi, tutti, insomma, « i belli e buoni prodotti di quelle regioni », senza occuparsi gran fatto di quanto non avesse relazione diretta collo scopo principalissimo del loro viaggio, o non avesse fortemente colpita la loro immaginazione. Ne dovevano necessariamente conseguire notizie spesso assai precise in qualche minuto particolare, ma fra loro disgregate e, nel complesso loro, vaghe ed incerte e spesso l'una all'altra contraddicente, a seconda delle impressioni che uno od altro individuo ne aveva riportato o conservato. Da queste notizie personali venivano poi desunte quelle dei monumenti, per opera di compilatori che vi facevano a modo loro un lavoro di sintesi e di coordinamento, moltiplicandone i motivi di errore.

Se inoltre si consideri che le esplorazioni o le conquiste egiziane si proseguirono attraverso ad oltre tre millennî, facilmente si potrà argomentare quante inesattezze, quante contraddizioni, quanti errori possono essersi infiltrati nei monumenti e nei documenti pubblici e privati; e ciò senza tener conto delle notizie geografiche che, da tempo antichissimo conglobate nei testi religiosi, hanno partecipato per diecine di secoli alla immutabilità

di questi, e che, conseguentemente, riflettono anzichè le cognizioni geografiche degli Egiziani nel periodo a cui un monumento appartiene, quelle che essi ebbero in periodi molto più antichi.

Ciò premesso e bene chiarito, risulta evidente la necessità, per lo studioso che voglia trarre razionale profitto dalle numerosissime notizie geografiche dei monumenti egiziani, di sottoporle innanzi tutto ad una ad una ad esame critico minuto e paziente, determinandone il carattere, la natura, la fonte, il grado di affinità, di corrispondenza o di divergenza con altre, procurando insomma, per quanto sia possibile, di stabilirne il valore e il grado di credibilità.

Prima però di entrare in queste indagini, giova premettere che esse possono essere grandemente agevolate dal fatto, che non solo come configurazione di suolo, come clima, come prodotti, come viabilità, ma anche etnograficamente, quei paesi sono oggidì presso a poco nelle medesime condizioni nelle quali li trovarono i più antichi esploratori egiziani.

Infatti, per quanto concerne la configurazione del suolo, il clima, la fauna e la flora, non vi potrebbe essere, nel complesso, e nel periodo storico, alcun dubbio; poichè come non consta che nel periodo medesimo sienvi state commozioni telluriche di tanta importanza da modificare le condizioni suaccennate, così le condizioni stesse non furono in verun modo modificate da importanti lavori eseguiti dalla mano dell'uomo, nè dal Regno Axumita, nè dall'Impero Meroitico, e tanto meno dall'antico Impero abissino o dal Regno di Aluah nel medio evo. Ma il fatto non è men certo per ciò che concerne la popolazione.

L'immobilità etnografica, nelle sue linee generali, della parte orientale del continente africano, è conseguenza diretta della natura del suolo e delle speciali tendenze delle due razze che se ne contesero e, in qualche parte, tuttora se ne contendono il dominio, così da venirne fra suolo e abitatori un vincolo anche più stretto di quello che si riscontri in altri continenti.

La razza negra è, per eccellenza, attaccata al suolo, ed anche nel suo stato più selvaggio associa alla pesca ed alla caccia l'agricoltura che, più spesso, è l'occupazione sua favorita. La pastorizia non è per le genti negre che un sussidio dell'agricol-

tura: esse aborrono dalla vita nomade, e il suolo da esse occupato solitamente non abbandonano, e soggiogati vi rimangono in stato di servitù. E poichè i Negri si moltiplicano con una fecondità prodigiosa, e incrociandosi con altre razze, imprimono ad esse parte importante dei loro caratteri fisici, così hanno avuto sempre e conservano una forza straordinaria di resistenza, ed anche nei luoghi nei quali furono assimilati da altre genti, vi lasciarono profonde traccie di sè.

Per contro, nella razza bianca, e più particolarmente nelle genti camito-semitiche, che tanti abitatori diedero all'Africa, si rivelano opposte tendenze. Esse prediligono la pastorizia e la vita nomade', e all'agricoltura non si piegano se non in luoghi sani e specialmente fertili; esse aborrono dalla servitù e temono la malaria, e per evitarla amano i deserti, le steppe e i montagnosi altipiani, evitano le immense foreste, le vaste pianure e le basse valli, ricche di acqua e di stupenda vegetazione, ma infestate dalla malaria; mentre della malaria il negro non si spaventa e preferisce per sua sede quei luoghi appunto che, per abbondanza di acqua, per feracità di suolo, per immensa estensione di boschi, meglio si adattano alle occupazioni sue favorite, la pesca, la caccia e l'agricoltura.

Da ciò seguì che il predominio assoluto delle genti caucasee siasi in ogni tempo limitato ai deserti e alle steppe (Ababde, Bisharini, Hadendoa, Beni-Amer, Habab, Dancali, Somali); mentre nelle regioni del Nilo Bianco e nelle bassure che tagliano l'altipiano etiopico prevalsero sempre e prevalgono i negri, o almeno, se non negri nel senso assoluto della parola, stirpi miste nelle quali i caratteri della razza negra hanno decisa prevalenza; e gli altipiani intermedî, dall'Abissinia al Caffa, da popolazioni in vario grado mescolate, Abissini e Galla nelle loro innumerevoli diramazioni, popolazioni miste le quali, sebbene nel corso dei secoli si sieno in mille modi sovrapposte e incrociate e penetrate l'una coll'altra, conservano però sostanzialmente il carattere etnico degli abitatori che in quei paesi medesimi gli antichi Egiziani avevano trovato.

II.

Le regioni africane al sud dell'Egitto.

Il Brugsch dapprima, e poi e più ampiamente il Maspero, trattarono del concetto che gli antichi Egiziani si facevano della configurazione dell'Universo: il Maspero anzi ne ha graficamente ricomposto una ricostruzione [1]. La nostra Missione archeologica in Egitto scoprì poi una riproduzione plastica di detta configurazione in grandi proporzioni e antichissima nei proprî scavi di Eliopoli.

Però, se quello indicato dal Maspero è il concetto che emerge principalmente dai testi religiosi e che passò anche nella letteratura egiziana, non è però a credere che fosse il solo ed il più diffuso in ogni tempo; ma è invece a ritenere che, a seconda del punto di vista, teologico, astronomico, letterario, geografico, o storico da cui lo studioso si metta, potrebbero proporsi altre ricostruzioni più o meno sensibilmente diverse. Il punto però che risulta comune a tutte le nozioni cosmografiche dell'antico Egitto, è quello che l'Egitto, o le *due terre*, costituivano il centro del mondo; il quale anzi, con più precisione, si trovava in māchaitoui « *la bilancia dei due mondi* » [2], località poco al sud di Menfi, a mezzodì

---

(1) *Hist. anc. des peuples de l'Orient*, I, p. 15.

(2) Iscrizione di Pianchi, linea 96: .... « non respingete i notabili del luogo: ciò è ignominioso, perchè noi abbiamo chiuso la terra del sud e siamo giunti a quella del nord, assidendoci in *Machaitoui* (bilancia dei due mondi). Ed ecco che egli prese Menfi come una burrasca di pioggia ..... ».

della quale era l'alto Egitto o Egitto meridionale e, oltre questo, i paesi del sud fino alle *origini del vento* [1] o alla *terra degli Dei* o *degli Spiriti* [2], o *al principio del mondo* [3]: a settentrione, vi era Menfi col basso Egitto e, oltre questo, il nord, fino ai *sostegni del cielo* o alle *estreme paludi coperte dalla notte perpetua.*

---

[1] Dal propilone del tempio di Consu a Karnac (Brugsch, *Rec.*, I, tav. 39, 4): « il tuo confine meridionale è ai limiti del vento, quello settentrionale ai confini della notte, l'occidentale dove il sole tramonta e l'orientale dove esso sorge.

[2] Vegg. l'iscrizione di Hirchuf, e in Edfu (Rochemonteix, III, 393): « io do a te gli Anu-Chontiu come sudditi fino alle terre degli dei ».

[3] Il Sayce riporta un'iscrizione da lui copiata da una rupe al sud di Ibrim, in Nubia (*Rec.*, XVI, p. 170), nella quale si dice che Seti I « pose il suo confine (meridionale) agli estremi limiti (della terra) ove è l'apertura (l'ingresso, il principio) della terra ». — In altra iscrizione di Tutmosi II sulla celebre rupe lungo la via da Assuan a File (Denkm., III, 16, *a*: *Catalogue des Monum. et Inscript. de l'Égypte antique*, I, pp. 3-4): « il suo confine meridionale è alla apertura della terra, e il settentrionale alle estreme paludi ». — Da altra iscrizione trionfale sulle rupi di Gebel-Silsilis (Denkm., III, 81, *c*): « pose il suo confine meridionale all'estremo limite della terra — Chontihonnofer è sotto il suo terrore —, e il confine settentrionale ai sostegni [del cielo, — il paese dei Sati è nello spavento].

Altro concetto che risulta chiaro dalle parole medesime usate dagli Egiziani per designare le parti estreme della terra, è che questa fosse inclinata da sud verso nord, seguendo cioè l' inclinazione del letto del Nilo per guisa che, partendo dall' Egitto, si *saliva* ininterrottamente per raggiungere l' « il principio o l' ingresso della terra », e ininterrottamente si *scendeva* per arrivare all' estremità settentrionale, le « ultime paludi della terra », (1) « fino ai confini delle tenebre ».

Limitandoci a parlare della regione meridionale della terra, che giaceva al di là di Elefantina, — chiamata in una iscrizione religiosa di tempo tardo la (2) « prima delle città della terra » colla medesima ingenuità con cui altri testi, in armonia con quanto diceva ad Erodoto il sacerdote di Sais, ponevano presso File le sorgenti del Nilo (3) —, questa è designata nei monumenti con diversi nomi, e cioè:

« regioni del sud » o « terra del sud »;

Tachonti;

Chontihonnofer;

kush o « la terra dei negri ».

---

(1) Daressy nel *Recueil*, XVI, p. 50.

(2) Brugsch, *Dict. Géogr.*, p. 1251.

(3) *Τοῦ δὲ Νείλου τὰς πηγὰς οὔτε Αἰγυπτίων οὔτε Λιβύων οὔτε Ἑλλήνων τῶν ἐμοὶ ἀπικομένων ἐς λόγους οδεὶς ὑπέσχετο εἰδέναι, εἰ μὴ ἐν Αἰγύπτῳ ἐν Σαΐ πόλι ὁ γραμματιστὴς τῶν ἱρῶν χρημάτων τῆς Ἀθηναίης. Οὗτος δ' ἔμοιγε παίζειν ἐδόκεε φάμενος εἰδέναι ἀτρεκέως. Ἔλεγε δὲ ὧδε, εἶναι δύω οὔρεα ἐς ὀξὺ τὰς κορυφὰς ἀπηγμένα, μεταξὺ Συήνης τε πόλιος κείμενα τῆς*

Sotto il nome di [hieroglyphs] si comprendevano, in blocco, tutti i paesi con tutti i popoli al sud dell'Egitto senza delimitazione speciale di confini; ed etimologicamente vi aveva un valore perfettamente corrispondente il termine di [hieroglyphs], che significava « la terra {al di là / al di sopra} dell'Egitto, la *ὑπὲρ Αἴγυπτον χώρα* di Strabone, in relazione col concetto che abbiamo sopra accennato sulla direzione della inclinazione terrestre.

Per tacere di molti altri esempî, in un frammento di parete di tempio della XI dinastia riassumente le vittorie di un Antef, i popoli del sud sono rappresentati unicamente dai [hieroglyphs], e in una iscrizione del tempio di Luqsor (*Rec.* XIV, 31) volendosi indicare tutti i tributi delle terre sottomesse all'Egitto, si dice:

[hieroglyphs] « i tributi degli abitanti della Tachonti;

[hieroglyphs] « tutti i tributi dei popoli del nord;

[hieroglyphs] « le imposte dell'Egitto ».

Però, quando dovevasi segnare una gradazione di latitudine fra paesi o popoli più o meno meridionali, il termine [hieroglyphs] designava di preferenza quelli più lontani dell'Egitto, dal fine

---

θηβαΐδος καὶ Ἐλεφαντίνης οὐνόματα δὲ εἶναι τοῖσι οὔρεσι τῷ μὲν κρῶφι, τῷ δε Μῶφι· τὰς ὦν δὴ πηγὰς τοῦ Νείλου ἐούσας ἀβύσσους ἐκ τοῦ μέσου τῶν οὐρέων τούτων ῥέειν ..... Erodoto, II, cap. 28. — In piena conformità col racconto dello scriba di Sais, vedonsi rappresentate le sorgenti del Nilo presso File, in un bassorilievo di una piccola cappella della stessa isola di File.

della Nubia fino alle terre incognite, mentre indicò piuttosto le regioni nubiane fino ai confini dell'Egitto; anzi, incominciando dalla diciottesima dinastia, dappoichè la Nubia divenne un vicereame dipendente dall'Egitto con propria capitale a Napata, residenza del principe di Cush, designò in modo speciale la Nubia fino alle ultime cateratte nei pressi di Abu-Hammed, e Napata si considerò come capitale della *Tachonti*, senza che ciò impedisse che, su monumenti perfettamente sincroni, e talora anche sul medesimo monumento, lo stesso termine di *Tachonti* si adoperasse con valore equivalente a ed agli altri due termini geografici che esamineremo or ora. Di questo duplice significato di *Tachonti*, che un esame accurato dei monumenti rivela fino all'evidenza, è necessario tener conto per non ricadere negli errori e nelle incertezze in cui incorsero quanti o per incidente o di proposito toccarono di questo argomento.

Sulla giacitura e sui limiti di furono espresse dagli egittologi le opinioni più disparate; dal Brugsch, che ondeggia fra la Troglodytica e il Sudan, al Daressy che le fa corrispondere all'Etbea, al Maspero che dietro l'indicazione specifica di alcuni monumenti, la identifica colle *Dodecaschene*, agli altri che la mettono vagamente nella regione al sud dell'Egitto, non è stata proposta, a parer nostro, una sola identificazione che non sia contraddetta da un numero maggiore o minore di indicazioni monumentali.

Chontihonnofer è evidentemente un termine geografico composto e avente carattere descrittivo, che deve scomporsi nei tre termini , e , aventi ciascuno un proprio significato. L'elemento ha il valore originario e fondamentale di « germogliare, vegetare »; unito a , indica « il bel vegetare, la

bella vegetazione » e col determinativo della regione [hieroglyphs] « il paese della bella vegetazione ». Data la configurazione dell'Egitto, e delle regioni meridionali ad esso limitrofe, « il paese della bella vegetazione » non sembra poter essere altro che la zona irrigata dal Nilo e coltivata, in opposizione al paese che della inondazione del Nilo non può fruire. E infatti, nella celebre iscrizione dei popoli del basamento di Edfu, accennandosi agli [hieroglyphs], che, come vedremo in appresso, sono per eccellenza gli abitanti della catena arabica ad oriente del Nilo, si dice:

[hieroglyphs]

« Anti sono detti quei Nomadi e i negri di questa montagna che è ad oriente di *Honnofer*,

[hieroglyphs] (1)

i quali vivono dell'acqua (bevono l'acqua) del cielo e di cisterna ».

Honnofer sarebbe quindi la parte dell'Egitto, e anche della Nubia (*queste montagne dei Negri*), a occidente della catena arabica, coperta di vegetazione, e, conseguentemente [hieroglyphs] indicherebbe « la parte superiore », « la parte prima », « la parte più meridionale della regione della bella vegetazione ».

Da ciò direttamente consegue che la regione più idonea ad essere designata come *Chontihonnofer* sia l'alta valle del Nilo, incominciando là dove la catena arabica si perde nella pianura di Taka e la zona coperta di erbe, di cespugli, di piante della gomma, di acacie e poi della più rigogliosa vegetazione equatoriale si allarga in grandi estensioni, fino agli estremi limiti della terra cognita dagli Egiziani. E alla regione stessa corrisponde *Chontihonnofer* nel suo vero e proprio significato, come

(1) Da una copia originale.

avremo occasione di rilevare mano mano svolgendo i risultati delle nostre ricerche, limitandoci per ora ad osservare che, fra i varî termini usati nei monumenti per indicare le regioni meridionali, *Chontihonnofer* è quello che più propriamente designava le più meridionali di esse. E infatti, nella lista geografica di Abido ([1]), nella quale i singoli nomi delle regioni e dei Nomi sono disposti discendendo dal sud verso il nord, il primo nome che vi è registrato è quello di *Chontihonnofer*, e lo seguono *Cush* o *Tachonti*.

Ciò bene chiarito, devesi però soggiungere che, al pari di *Tachonti*, benchè in senso inverso, anche *Chontihonnofer* ebbe nell'uso, oltre al suo speciale valore geografico come sopra si è determinato, anche un significato più vago e più largo, per cui spesso nei monumenti si sostituisce e si confonde con *Tachonti*, o con *Setu-resu* o con *Cush*, rappresentando quasi tutta, se non tutta, la parte meridionale delle terre a partire dalla prima cateratta del Nilo. Anche di questo fatto, che non può essere messo in dubbio, devesi tenere conto per non cadere negli errori che intralciarono ogni ricerca sulla geografia di quella parte dell'Africa.

[geroglifici], solitamente letto *Kush* in relazione coi *Cushiti* della tavola dei popoli di Mosè, e da leggersi più propriamente *Kash* o *Kish* ([2]), aveva un valore geografico perfettamente uguale

([1]) Brugsch, *Rec.*, I, tav. 13.

([2]) Il suono rappresentato dalla lettera [geroglifico] suole essere seguito da un suono vocale in *a* od *i:* il suono *u* le è meno omogeneo. Infatti in alcuni monumenti, nei quali è segnata la vocale intermedia, questa è *a* od *a* unita ad *i*. Nella tomba di *Sarenpet* ad Assuan, sopra uno dei pilastri, si dice di Usortesen I « passò Sua Maestà per abbattere », [geroglifici]; nell'iscrizione di Beni-hassan, Ameni dice « io attraversai [geroglifici] allorchè salii il Nilo e raggiunsi i confini della terra »; in una iscrizione del Museo Britannico del regno di Usortesen III, è

a quello di *To-nehesu*, « la terra dei Negri », e comprendeva tutta la regione più propriamente abitata dai Negri dalle labbra grosse, dal naso schiacciato, dai capelli lanosi, gli *abbietti* Negri, considerati come una razza inferiore, che pittori e scultori egiziani solevano rappresentare con tratti quasi bestiali.

Conseguentemente, se indicava semplicemente la *latitudine* dei paesi meridionali per rispetto all' Egitto, e la *inclinazione* e la *maggiore elevazione* delle regioni medesime dallo stesso punto di vista, aveva un *valore principalmente descrittivo*, e aveva invece un significato essenzialmente *etnografico*, e probabilmente per tale ragione era il solo dei quattro termini summentovati che fosse determinato dal bastone ricurvo, caratteristico per i popoli stranieri. Ed esso dovette rappresentare, ed effettivamente rappresentò nei monumenti aventi fine e carattere geografico, quella parte dell'alta valle del Nilo che, allora come oggi, era abitata dalle stirpi negre di tipo più pronunciato, il paese dei Dinka, dei Scilluk, dei Bari, dei Credi, degli Akaro, ecc. ecc.

Senonchè, anche sui limiti di *Cush* si riscontra in molti monumenti la maggiore incertezza, e ciò per la circostanza già da noi ricordata, che a motivo dei contatti da lunga serie di secoli esistenti fra la stirpe caucasica e la negra, che si contesero il suolo africano e delle conseguenti penetrazioni dell' una nell'altra, anche oggi è sommamente difficile il definire il campo di ciascuna di esse. Come bene si comprende, tale definizione doveva

---

detto che « passò Sua Maestà..... per abbattere »: in una stele di Gebel Silsillis (*Denkm.*, III, 141, 9) si dice di Seti I che « fece strage di Chalo e fece a pezzi i ».

riuscire anche maggiormente difficile per gli antichi Egiziani, per quanto della differenza fra le due razze essi avessero avuto *ab antiquo* chiara percezione e le distinguessero con due diversi nomi: gli *Anu* (nomadi provenienti dall'Asia) ed i *Nehesu* « Negri ».

Gli , ai quali corrispondono gli *Ananim* della tavola dei popoli di Mosè, erano propriamente per gli Egiziani le genti nomadi della catena arabica che dovevano anzi essere da essi considerate come genti sorelle: poichè il loro nome non è mai seguìto dal determinativo dei popoli stranieri all' Egitto. Anzi, in una iscrizione delle rupi del Wadi-Hammamat, il dio *Chem* di Coptos è detto « il signore delle montagne che protegge gli Anu » (1).

Ciò non toglie che le incursioni degli *Anu*, che dalle valli della catena arabica uscivano talora a razziare i campi coltivati prossimi al deserto, riuscissero assai moleste per gli Egiziani: ond'è che già su uno dei più antichi monumenti, la pietra di Palermo, si trova menzionata la festa religiosa del « colpire gli *Anu* » la quale ha il suo riscontro nella panegiria detta del « respingere gli *Anu* », ricordata nella iscrizione del tempio di Semneh, e che, al dire di quest'ultima,

« ricorreva nel giorno 21 del mese quarto della stagione di *Pert* » (2).

(1) *Denkm.*, II, 149 *d.*
(2) *Denkm.*, III, 55.

L'essere la festa « della cacciata degli *Anu* » specialmente ricordata insieme con quella del [hieroglyphs] « stringere (le corde), (sottomettere) le regioni » (¹) nel tempio di Semneh, farebbe senz'altro supporre che sotto il nome di *Anu* si designassero anche gli abitatori della catena arabica lungo la Nubia: il che è infatti confermato dalla già riferita iscrizione del tempio di Edfu. Ma non solamente si designarono col detto nome, i nomadi delle regioni montagnose della Nubia orientale, ma, in più largo senso, anche altre popolazioni della valle del Nilo propriamente detta a sud dell' Egitto: però in questo caso gli *Anu* erano solitamente chiamati [hieroglyphs] « *Anu della Ta-Chonti* » o della *ὑπὲρ Αἰγύπτου χώρα*, pure trovandosi spesso designati colle forme abbreviate di [hieroglyphs] o [hieroglyphs] o anche [hieroglyphs] semplicemente.

Sotto quest' ultima forma li troviamo rappresentati già in un frammento di bassorilievo di un tempio della XI dinastia, i cui ruderi sono stati disseppelliti a Gebelein, e che trovasi presentemente al Museo del Cairo: tre figure di prigionieri vi simboleggiano le vittorie del Faraone contro i popoli a occidente, a oriente ed a settentrione, ed a mezzodì dell'Egitto, e pel primo gruppo è rappresentato un [hieroglyphs], per il secondo, un [hieroglyphs], e per il terzo un [hieroglyphs]: quest'ultimo, pure non presentando i tratti più caratteristici dei Negri, si discosta nondimeno da quello del tipo caucaseo: è un tipo intermedio fra l'uno e l'altro e rappresenta in blocco tutti i popoli del sud conosciuti dagli Egiziani.

(¹) *Denkm.*, III, 55.

Questo è, a nostra cognizione, il più antico monumento pubblico nel quale gli *Anu Chontiu* sieno nominati: segue quindi, per ordine di tempo, l'iscrizione rinvenuta dalla Missione francotoscana presso Wadi-Halfa e presentemente al Museo di Firenze, nella quale di *Usortesen I* è detto

« egli è l'astro unico che illumina le due regioni, il toro bianco che calpesta gli *Anu* »,

mentre *Mentu*, che conduce al Faraone una serie di prigionieri legati, dice:

« io conduco a te tutte le regioni (del sud); gli [Anu] di Chont sono sotto (il tuo terrore .....) ».

Quali popoli si volesse indicare sotto il nome di *Anu di Chont* è qui spiegato dalla iscrizione medesima: poichè sul petto delle sei figure di prigionieri, fra le otto che erano anticamente rappresentate, e delle quali due sono perdute per la rottura della pietra, sono incisi i seguenti nomi di popoli:

Il primo nome non è che una forma di *Cush*, come già si vide dalla accennata iscrizione della tomba di *Saronpet*, e non trovandosi gli altri ripetuti su altri monumenti [1], non è agevole

[1] Il nome , sotto la forma o trovasi più volte nelle iscrizioni del tempio di Kummeh (*Denkm.*, III, 57 e 67) indicante località della Nubia — e messo in parallelismo con *Ckont* —, dalla quale località erasi lavata *la bella pietra bianca* con cui il detto tempio era stato costruito: però finora, le cave di non si sono identificate.

determinarne la posizione. Però siccome, com'è consuetudine costante, anche i detti nomi devono essere disposti in modo che il primo indichi la regione più meridionale, così è a ritenere che gli altri indichino popolazioni progressivamente meno lontane dall'Egitto o, almeno, meno lontane o più prossime alle cataratte di Wadi-Halpha. Conseguentemente, anche in questa iscrizione, sotto il nome di *Anu* si comprendono, in genere, tutti i popoli del sud, senza distinzione di tipo etnografico ed anche quelli di *Kush.*

Questo fatto, per quanto possa apparire e ritenersi irrazionale, è nondimeno un fatto certo che direttamente deriva dalla più volte ricordata difficoltà di distinguere le innumerevoli varietà di tipi etnografici che occupavano ed occupano l'Africa orientale ed occidentale, e che ha, d'altra parte pieno riscontro in fatti analoghi che ininterrottamente si rinnovano nella storia delle designazioni etnografiche che corrono sulla bocca del popolo e che, per tale riguardo, hanno il loro riflesso nei monumenti e nei documenti di carattere pubblico. Questo fatto che già vedemmo attestato dai due ricordati monumenti della undecima e della duodecima dinastia, viepiù largamente si conferma nei monumenti dei periodi posteriori.

Aahmes figlio di *Abana*, il noto comandante delle barche militari sotto i primi Faraoni della XVIII[a] dinastia, racconta nella sua iscrizione che « dopo avere sconfitto i pastori asiatici »

« fu Sua Maestà a salire verso *Chontihonnofer* per distruggere gli *Anu Chontiu*, e ne fece macello »;

e più oltre:

« io fui a trasportare (col mio naviglio) il Re dell'alto e basso Egitto *Serkara*, ora defunto, che saliva verso *Cush* per allargare i confini dell'Egitto, e fu Sua Maestà a colpire questo *Anu-chonti* in mezzo ai suoi soldati » [1].

Ne emerge che *Aahmes* figlio di *Abana*, che pure era stato nei paesi meridionali, chiamasse col nome di *Anu-chontiu* gli abitatori della *Chontihonnofer* e della terra di *Cush*: le quali regioni, se anche nella mente di *Aahmes* non avessero quella estensione che abbiamo sopra detto, rappresentavano nondimeno per lui le regioni più meridionali delle vittorie egiziane del suo tempo, le quali certo erano abitate non da *Anu* propriamente detti, ossia da genti di tipo caucaseo, ma da stirpi negre più o meno accentuate.

Passando alla dinastia diciannovesima, troviamo che di Ramesse II si dice in una iscrizione del piccolo speco di Ibsambul:

[2].

« Dio benefico che stritola gli *Anu* e distrugge la terra del Negro »

avvertendo che, secondo le consuetudini della sintassi egiziana, i due termini *Anu* e *terra del negro* si corrispondono come equivalenti: ed in un'iscrizione di Tanis:

« egli fece macello degli *Anu* di *Cush*, l'abbietta » [3].

---

[1] *Denkm.*, III, 12.
[2] *Denkm.*, III, 192.
[3] De Rougé, *Inscr.*, tav. 69.

In tempo più tardo, secondo iscrizioni del tempio di Dendera (espressioni analoghe si trovano in Edfu) gli

« *Antiu-chontiu* portano a lui (al Faraone) i loro tributi in cose di ogni specie della Nigrizia » [1];

In altra iscrizione di Edfu [2] si parla degli

«*Antiu* che portano a te il loro tributo in cose di ogni specie della terra di *Punt* »,

e in fine, in altra iscrizione del medesimo tempio [3], il dio Chem dice:

« io do a te gli *Anu-chontiu* come sudditi fino alle terre degli Dei ».

Le terre degli Dei, specialmente in testi di tempo tardo si trovano talora come termine equivalente a « terra divina » od a *Punt*; però, più spesso, designano il principio delle terre incognite; per cui consegue da queste e dalle precedenti citazioni, che scegliemmo fra le moltissime che potemmo addurre, che col nome di *Anu*, per quanto irrazionalmente, si designarono talora in Egitto, senza differenza di razza, tutti gli abitatori delle regioni al sud dell'Egitto, compresevi anche le tribù negre di tipo

(1) Brugsch, *Rec.*, vol. IV, tav. 61 e vol. VI, tav. 177.
(2) Rochemonteix, *Edfou*, II, pag. 95.
(3) Ibid., III, 393.

più accentuato, quelle cioè che più direttamente appartenevano all'ambito di *Cush*. L'espressione « gli *Anu* di *Cush* » dell'iscrizione di Tanis, è come la sintesi di questo concetto.

Per lo stesso motivo, ma in senso opposto, avvenne d'altra parte che sui monumenti siano designati come Negri anche popolazioni che a quel tipo non dovevano appartenere. Per esempio, nella stele dell'anno 8° del Regno di Tutmosi IV, parlandosi di una sommossa che parrebbe avvenuta in regioni della Nubia prossime all'Egitto, abitato da popolazioni da comprendersi razionalmente fra gli *Anu*, si dice invece:

« si venne a dire a Sua Maestà: il negro è sceso nelle gole di Uauat gridando rivolta contro l'Egitto ..... (ed) egli (Sua Maestà) trovò l'iniquo capo dei negri nella valle misteriosa » (¹):

e in un'iscrizione di Karnak, Ammone dice a Tolomeo Filadelfo:

« io, Ammone concedo che vengano a te i Negri di *Chontihonnofer* col tributo della *Tachonti* » (²).

In questo passo, il termine di *Negro* è usato con significato perfettamente equivalente a quello di *Anu-chontiu* di *Chontihonnofer*; e comprende esso pure tutte le popolazioni al sud dell'Egitto, senza differenza di tipo etnografico.

(¹) Maspero, *Rec.*, XV, p. 178 e *Catal. des Mon. et Inscr. de l'Égypte antique*, Frontière de Nubie, p. 66.
(²) *Denkm.*, IV, 8*a*.

Nondimeno, come dicemmo da principio, gli antichi Egiziani avevano chiara consapevolezza della diversità etnografica degli *Anu* e dei *Negri*, e, nelle linee più generali, ne distinguevano anche le regioni rispettivamente occupate dagli uni e dagli altri; e mentre più specialmente chiamarono *Anu* o *Anu-chontiu* le genti della catena arabica fino alla depressione di Taka e quelle della Nubia, con più precisione chiamavano [geroglifici] *Anu-chontiu* di *Chontihonnofer* le popolose genti delle pendici dell'altipiano abissino, che anch'esse, come le tribù della catena arabica ed i Nubiani, più o meno nettamente si staccavano dal tipo negro per i capelli quasi sempre fluenti, per la regolarità dei tratti del viso e sopratutto per la bella conformazione del corpo. Gli *Anu-chontiu* e quelli di *Chontihonnofer* avvolgevano *Cush* o le [geroglifici] *Setu-resu*, circoscritti nell'ambito proprio della Nigrizia, come già abbiamo accennato. Questa distinzione è nondimeno raramente delineata sui monumenti, ma a noi pare che bene vi si riscontri nella iscrizione dell'anno I di Tutmosi II sulle rupi fra Assuan e File [1], nella quale, malgrado le incertezze derivanti dalla difficile lettura di alcuni segni rozzamente incisi, si può sicuramente capire che si parli di una razzìa fatta dal [geroglifici] « capo di *Cush* l'abbietta » contro popolazioni finitime sottomesse alla sudditanza egiziana, nelle vicinanze di una fortezza,

[geroglifici]

[geroglifici]

[geroglifici] « che aveva fatto costruire il padre

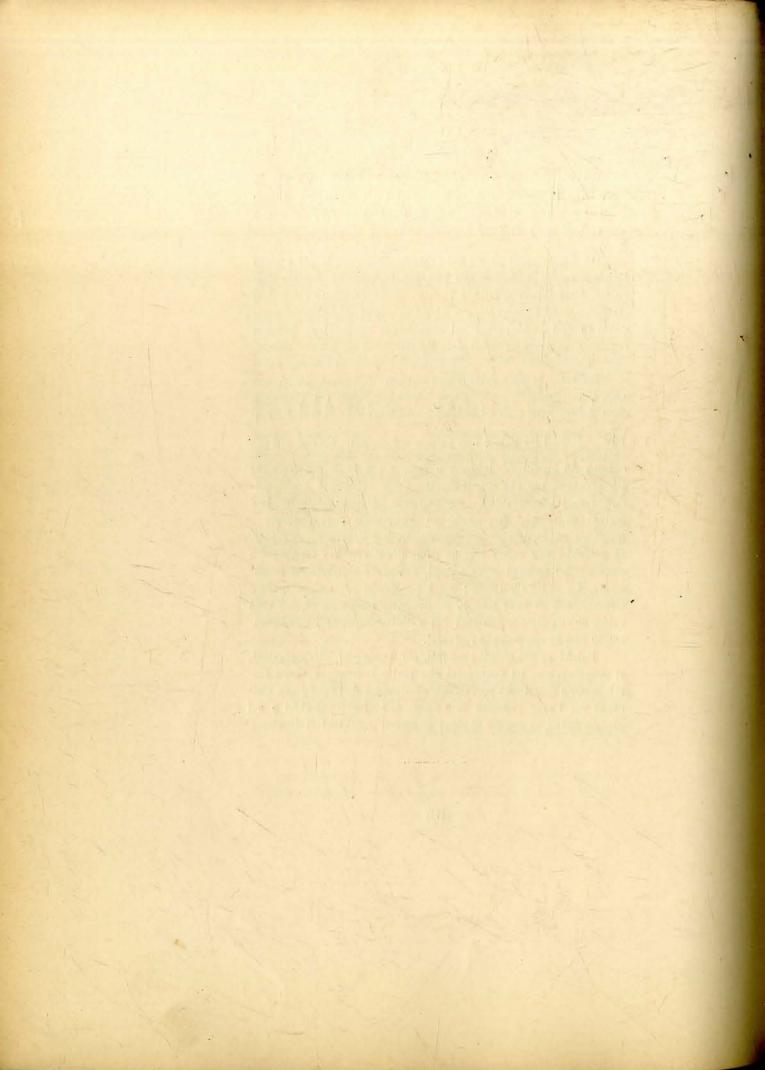
---

[1] *Denkm.* III, 16 *a.* — De Rougé, *Inscriptions* ecc. — *Catal. des Monum. de l'Égypte antique*, I Série, vol. I, p. 3.

tuo, Re dell'alto e basso Egitto, *Aācheperkara*, vivente in eterno in occasione della sua guerra vittoriosa, per tenere indietro i ribelli *Anu-chontiu* di *Chontihonnofer*, che erano colà al nord di *Cush* ».

Da questo passo pare a noi evidente che, quando gli antichi Egiziani volevano distinguere una popolazione meridionale dall'altra, bene sapevano farlo e lo facevano in relazione col valore etimologico od etnografico che abbiamo sopra chiaramente assegnato ai varî termini usati nei monumenti egiziani per indicare regioni e popoli a mezzodì dell' Egitto.

Da tutte le osservazioni che abbiamo premesso risulta che , , , , e , oltre ad un valore loro proprio a ciascuno, avevano nell'uso comune un significato talora più vago e più largo e altre volte più ristretto, per cui si sostituivano l'uno all'altro o l'uno nell'altro veniva contenuto; e ciò non solo su monumenti fra loro lontani di tempo, ma anche su monumenti contemporanei e talora su un medesimo monumento. Conseguentemente non potè, nè potrebbe non essere origine di continui errori l'attribuire a ciascuno dei termini sopraindicati, sempre e su qualsiasi monumento, un unico significato; ma è necessario per contro, nell'interpretazione di ogni singolo monumento, assegnare ad essi quel valore che da altre indicazioni del monumento stesso, opportunamente coordinate, possano ricavarsi.

Poichè spesso questi elementi, per le singole interpretazioni, ci mancheranno, ne conseguirà che molte indicazioni monumentali nessun contributo porteranno allo studio della geografia africana: ma l'aver ristretto il numero delle fonti parrebbe a noi piccolo danno, se con ciò si sieno eliminati molti motivi di errore.

PARTE SECONDA

LE LISTE DELLE MINIERE

Fra i documenti geografici dell' antico Egitto meritevoli di maggiore attenzione vi sono le *liste delle miniere* o dei giacimenti di metalli e di pietre preziose.

Fu antichissima consuetudine degli Egiziani di rappresentare i *Nomi* o i distretti dell' Egitto, o, più esattamente, le varie regioni del corso del Nilo, nonchè i canali da esso derivati, sotto forma di figure umane analoghe a quella con cui si rappresentava il Nilo medesimo, e ciascuna delle quali portava, sopra una tavoletta, i prodotti più caratteristici del Nomo o della regione o del canale da ciascuna simboleggiato. Da ciò, le *processioni* o *liste dei Nomi*, che sono i più importanti documenti che si abbiano per la topografia dell' antico Egitto.

Nello stesso ordine di idee, nei bassorilievi delle tombe dell' antico impero vedonsi spesso raffigurati i poderi o i feudi del defunto, sotto forma di servi o di ancelle che portano offerte, e presso ciascuna delle quali figure è il nome del podere o del feudo da essa rappresentato: dalle quali *liste*, o *processioni dei feudi* che dir si vogliano, deriva un materiale, finora poco usu-

fruito, e, se non sufficiente a ricostruire le antiche mappe catastali, assai probabilmente idoneo a darci un concetto della estensione e dei trapassi della proprietà fondiaria nelle grandi famiglie feudali dell'antico Egitto.

Come i Nomi, i canali ed i feudi, così, sotto forma di figure muliebri o virili, si rappresentavano sui monumenti le miniere e i giacimenti auriferi o i depositi di minerali o di pietre preziose, che in quei tempi si conoscevano e si lavoravano nella catena arabica, nella Nubia, e in regioni più meridionali; forse anche a settentrione, nel Sinai e nella Siria. Per cui, nel medesimo modo che, nei bassorilievi delle antiche tombe menfitiche, le offerte, fatte dalla famiglia alla immagine rivivente del defunto, dei prodotti dei suoi antichi feudi, erano rappresentate dalla processione dei servi e delle ancelle condotti dai figli davanti alla immagine medesima, così nei bassorilievi dei templi di Luqsor, di Medinet-Abu, di Dendera, di Edfu, di Ombos e di File, quando si è voluto rappresentare l'offerta, fatta alla divinità principale del tempio, dei prodotti delle miniere sottomesse all'Egitto, si è rappresentato il Faraone che conduce davanti alla detta divinità una processione di figure che le simboleggiano, accompagnate da analoghe iscrizioni; le quali iscrizioni sono senza dubbio importanti per lo studio dell'antica geografia.

Le processioni o liste fin qui conosciute che, in via di massima, possano dirsi, o tutte o nella maggior parte, liste di miniere, sono le seguenti:

1°. Una lista del tempo di Ramesse II nel tempio di Luqsor [1]: questa è la più antica.

2°. Due liste o frammenti sul pilone maggiore e in altra parte del tempio di File. — Queste liste indicheremo colle lettere F*a* [2] e F*b* [3].

---

(1) Daressy, in Maspero, *Recueil*, XVI, p. 51.
(2) Duemichen, in Brugsch *Rec.*, IV, tav. 64.
(3) » » *Rec.*, VI, tavv. 162 a 165.

3°. Due liste analoghe alle precedenti sul gran pilone di Edfu. — Queste designeremo colle lettere E (1) ed E' (2).

4°. Una lista, divisa in due sezioni, sulle pareti di una delle camere che fiancheggiano ad oriente il gran salone del tempio suddetto. Sul fondo della camera sono rappresentate due scene, nell'una delle quali, a destra, il Faraone adora Hathor e le presenta una serie di otto figure muliebri, che sono raffigurate sulla parete attigua e le quali, se si dovesse giudicare dalle iscrizioni che accompagnano la scena ora accennata, dovrebbero simboleggiare regioni all'occidente dell'Egitto: e, sull'altra scena, a sinistra, il Faraone adora Oro di Edfu e gli presenta una corrispondente serie di undici figure muliebri, le quali, secondo le iscrizioni che le precedono, dovrebbero tutte simboleggiare delle regioni ad oriente del Nilo. — La prima lista, od orientale, la designeremo colla lettera E*a*, e la seconda, od occidentale, colla lettera E*b* (3).

5°. Tre liste, in tre diverse camere del tempio di Dendera (4). — Queste le designeremo rispettivamente con le lettere D*a*, D*b* e D*c*.

Le liste di cui ai numeri 2, 3, 4 e 5 si corrispondono; per cui le esamineremo tutte insieme comparativamente, dopo avere esaminata la prima lista, quella del tempio di Luqsor.

---

(1) Duemichen, in Brugsch *Rec.*, VI, tavv. 169 a 166.
(2) » » *Rec.*, IV, tav. 63.
(3) » » » tavv. 65 a 70.
(4) » » » tavv. 71 a 76.

I.

La lista di Luqsor.

La lista di Luqsor concerne pressochè esclusivamente le miniere d'oro [1]. Secondo la medesima:

---

[1] Colla lista surriferita sta in qualche modo in relazione una indicazione monumentale del regno di Ramesse III in una delle celle del tesoro del tempio di Medinet-Abu. In questa sono rappresentate otto grandi borse (...), a sette delle quali corrispondono le seguenti iscrizioni:

le quali vanno, secondo il nostro parere, raggruppate così:

« *oro di* Cush, (*per il peso di*) *mille* uten;

oro di monte e oro d'acqua — cioè oro di Teb, di Nubit e di Coptos — (*per il peso di*) *mille* uten ».

Nesutoui
(*la regione di Napata*)

(*porta*) *oro e pietre preziose*
(*in*) *sacchetti numerosi*;

la montagna di Amu

(*porta*) *oro in quantità prodigiosa*;

la montagna di Kushi

(*porta*) *oro in chicchi*;

la montagna di
Ta-chonti

(*porta*) *chicchi d'oro sommanti*
a milioni;

la montagna di Chonti

(*porta*) *oro di* Chonti;

la montagna di Abèg

(*porta*) . . . .

la « montagna pura »

(*porta*) *oro in quantità prodigiosa*;

la montagna di Teb (porta) oro in quantità prodigiosa;

la montagna di Coptos (porta) pietre (di pregio) in quantità sterminata;

la montagna di Coptos (porta) collirio c. s.;

la montagna della To-neter (porta) pietre (di pregio) a mucchi;

. . . . (porta) kemi . . . . .

la montagna di Kenmut (porta) pietre . . . . a mucchi;

la montagna di Toka (porta) pietre (di pregio) a milioni;

la montagna di Tjestjes . . . .

la montagna di Tepkau (*porta*) *pietra bianca*;

la montagna del māfek (*porta*) *turchesi in sacchetti*.

Incominciando dall'ultimo nome della lista ora riferita, alla montagna del *māfek* possono, a priori, attribuirsi varie ubicazioni; poichè, come risulterà da varie iscrizioni che riferiremo in appresso, dagli Egiziani erano lavorate parecchie miniere che producevano il *māfek* ossia, secondo ogni probabilità, le pietre turchesi. Però, se si considera che, in via di massima, nella lista sopra riferita, i varî nomi sono disposti approssimativamente da sud verso nord, e che, prima della montagna del *māfek*, è nominata la montagna di Coptos, è supponibile che quella debba cercarsi più al Nord, nel Sinai, dove appunto, presso Sarbut-el-Hadim, esistevano miniere di *māfek* lavorate dagli Egiziani lungo il corso di trenta secoli, da Senoferu a Ramesse III.

Il penultimo nome, « *la montagna di* Tepkau » dovrebbe indicare la regione della catena arabica retrostante ad *Aphroditopolis*; ed i tre nomi successivi, il territorio delle Oasi, nella opposta catena libica. Si ripassa quindi alla catena arabica col successivo nome .

La *montagna della Neterto* o terra divina, dalla quale provenivano « pietre di pregio a mucchi », può essere la parte centrale ed orientale della catena arabica, la quale, al sud del Wadi Hammamat, portava appunto tale designazione (1); e la « mon-

(1) *Denkm.* II, 149, *d.* — In un'iscrizione dell'anno 2° del regno di *Nibtouira-Mentuhotpu,* incisa sulle rupi del Wadi Hammamat, quelle sono chiamate « *montagne della terra divina* ».

tagna di Coptos » che porta parimenti « pietre di pregio in quantità sterminata » e minerale di piombo, non può essere se non la parte della medesima catena, compresa nell'*hinterland* del Nomo Coptite fino al mare. Questa indicazione è assai notevole, perchè, a nostra notizia, è qui detto per la prima volta che la « montagna di Coptos » produca il *mestem* ossia la polvere di piombo: la quale indicazione ha riscontro nel fatto che la sola miniera di piombo fin qui conosciuta in quelle regioni, trovasi appunto nella zona della costa eritrea dipendente dal Nomo Coptite, ed è la miniera visitata dal Forni ([1]) e dal Figari ([2]) presso Abu-reish, a circa metà cammino fra l'antico porto di Berenice e il moderno porto di Cosseir.

È parimenti da notarsi il fatto che, fra i prodotti delle montagne dipendenti dal Nomo Coptite, non sia compreso l'oro delle miniere di *Bechen*, che si trovavano appunto nel centro del Wadi Hammamat, dietro a Coptos, intorno all'altipiano di Atalla fockanieh; dove, anche presentemente, non lungi dalle gallerie scavate nei monti che lo chiudono come in un anfiteatro, si vedono molte centinaia di casupole per i minatori, una vera città in mezzo al deserto, con cumuli di frammenti di stoviglie così alti ed estesi quali potrebbero trovarsi sull'area di una delle antiche città dell'Egitto ([3]). Alcuni altri villaggi della stessa natura si trovano inoltre nelle valli dipendenti, nelle vicinanze di altri cunicoli, nel raggio di parecchie ore di cammino verso occidente e verso settentrione. A queste miniere infatti si accenna nella iscrizione soprariferita di Medinet-Abu [geroglifici] « *l'oro di Coptos* », ed esse erano celebri ancora nel periodo tolemaico e romano: poichè nelle liste dei Nomi del tempio di Dendera ([4]), è detto che il Nomo di Coptos porta:

[geroglifici] « *le pietre preziose del*

([1]) *Viaggio nell'Egitto e nella Nubia*, II, p. 129 e seg.
([2]) *Studi sull'Egitto*, I, p. 185.
([3]) Wilkinson, *M. and C.*, III, 227 e seg.
([4]) Brugsch, *Rec.*, V, 5.

Nomo dei due Gemelli, coll'oro suo delle sue miniere », e nella lista del tempio di File ([1]), [hieroglyphs] « . . . . . (*porta*) *le pietre preziose del Nomo dei due Gemelli coi suoi prodotti di oro fino della sua regione montagnosa e di lapislazzuli del suo monte* ».

Quelle miniere certamente già erano lavorate sotto il regno di Ramesse III, come emerge dall'iscrizione di Medinet-Abu, e senza dubbio sono le stesse che erano rappresentate sulle carte topografiche disegnate sopra un grande papiro, alcuni frammenti del quale si trovano presentemente nel Museo di Torino.

Questi frammenti, ricomposti in qualche modo dal Seyffarth, sono stati pubblicati dal Chabas e dal Lieblein; i quali ritennero che il papiro fosse del regno di Ramesse II. Però, un esame più accurato dei frammenti medesimi, ce ne consigliò una diversa ricomposizione; dalla quale può dedursi che il papiro in discorso non doveva riferirsi al regno di Ramesse II, bensì al regno di alcuno dei suoi successori, e quindi non si possa da quello arguire che quelle miniere fossero lavorate al tempo di Ramesse II. Il silenzio che sulle medesime tiene la lista delle miniere di Luqsor tanto più farebbe supporre che in quel tempo le miniere di *Bechen* o non fossero lavorate del tutto, o dessero così piccolo prodotto da non meritare di essere ricordate.

La [hieroglyphs] o, più correttamente, [hieroglyphs], come si legge in Medinet-Abu, « *la montagna di Teb* », sicuramente deve corrispondere, come già osservò il Lepsius ([2]), ad una qualche miniera nell'interno della catena arabica, approssimativamente alla latitudine di Edfu: il che parrebbe anche confermato dall'essere, nelle iscrizioni di Medinet-Abu, la [hieroglyphs] rag-

([1]) Brugsch, *Rec.*, III, 44.
([2]) Lepsius, *Metalle*, ecc.

gruppata colla (¹), che deve alla sua volta corrispondere ad una qualche miniera della regione della catena arabica retrostante alla non lontana Ombos. Amendue poi devono far gruppo colla miniera della « *montagna pura* » che nella lista di Luqsor precede immediatamente la e che, come risulterà, corrisponde, secondo ogni probabilità, alla miniera rappresentata nella celebre carta topografica del Museo di Torino.

Secondo le esplicite indicazioni del detto documento, la miniera dal medesimo rappresentata si trovava nel centro di una regione montuosa, nella quale tutti i monti che la chiudevano contenevano filoni con polvere d'oro; regione che era attraversata da una via che conduceva al mare. Sui letti asciutti dei numerosi torrenti che scendono dai monti si vedono radi arbusti di acacia, che indicano come nel sottosuolo si conservi dell'acqua: fra i monti che lo cingono, uno spazio piano, coperto da buona terra che si direbbe coltivato, e, in mezzo a questo, una stele monumentale di pietra bianca, che l'iscrizione, scritta accanto, chiama « *la stele di* Menmārā (Seti I) »; poi una cisterna con erbe galleggianti; là presso, una torre di guardia; addossate al monte, varie casupole pei minatori

« *le case della città di* Tjer *della lavorazione dell'oro* »,

e, in una insenatura, un tempietto bene costruito e intonacato di bianco,

« *il tempietto di Ammone della montagna pura* ».

(¹) Vegg. pag. 492, nota.

Il fatto che la si trova rappresentata presso una via che conduce al mare esclude senz'altro che il papiro di Torino possa riferirsi ad alcuno dei gruppi di monti che, nella Nubia, da Abu-simbel fino al Gebel-Barkal, portano la qualifica di « *montagna pura* »; mentre, dalla menzione che vi è fatta della stele di Seti I, può razionalmente inferirsi che appunto sotto il regno di quel Faraone si sia incominciata la lavorazione di quella miniera, o che almeno in quel tempo i lavori vi abbiano avuto speciale sviluppo.

Ciò premesso, grazie alle dette indicazioni, noi possiamo fondatamente mettere in relazione le miniere della presso la città mineraria di Tjer colle allusioni che si riscontrano nelle iscrizioni del piccolo tempio di Redesieh; tempio che Seti I fece costruire nel Wadi-Abbad, a circa una giornata e mezza di cammino dal Nilo e alla latitudine di Edfu. Nelle dette iscrizioni si accenna infatti alla lavorazione di miniere d'oro in quella zona della catena arabica, che avrebbe ricevuto particolare impulso dopo la costruzione, fatta eseguire da Seti, presso il mentovato tempio, di una stazione munita di cisterna, o *ὕδρευμα*, come chiamarono i Greci simili stazioni nel deserto arabico; le quali, *ab antiquo*, erano scaglionate alla distanza di uno o due giorni di cammino, in aiuto delle carovane che dal Nilo andavano ai porti del Mar Rosso o viceversa, o che andavano e venivano dalle cave e dalle miniere dell'interno della catena ([1]). Senza riferire le ripetute allusioni che nelle ricordate iscrizioni di quel piccolo tempio si fanno alle squadre dei lavatori d'oro (

([1]) La scoperta delle miniere medesime e l'esistenza in quella località di una stazione, se anche meno comoda di quella di Seti, poteva però risalire a tempo più antico: il che tanto più parrebbe probabile in quanto, su una delle rupi prossime al tempio di Seti, trovasi ricordato, come di là transitante, il « *principe* Merimes », contemporaneo di Amenofi III. — Golénischeff, in Maspero, *Rec.*, XIII, p. 76 e seg.

[hieroglyphs], ai capitani degli arcieri dell'oro ([hieroglyphs]), agli [hieroglyphs] ispettori delle montagne (dell'oro) che, andando o ritornando dalle miniere, passavano davanti a quel tempio ([1]), basterà ricordare le espressioni:

[hieroglyphs] ([2])

« *quando Sua Maestà sottomise le regioni fino ai monti* (*questa regione montuosa*), *desiderò il suo cuore di vedere i cunicoli che portano in se l'* uosmu ([3]) (*oro misto ad argento*);

[hieroglyphs] ([4])

« *egli fece che l'esercizio* (*delle miniere*) *dell'oro fosse* (*rapido*) *come lo sguardo dello sparviero* »,

perchè risulti all'evidenza che, mentre nella regione della catena arabica, alla quale si poteva accedere dal Wadi Abbad, dovevano trovarsi importanti miniere d'oro lavorate con speciale attività sotto il regno di Seti I, queste potevano essere quelle della [hieroglyphs] *montagna pura* del papiro di Torino.

([1]) Golénischeff, ibid., tav. II, linee 2, 6, 7, 8, 16-19 e Lepsius, *Denkm.*, III, 140, *c*.

([2]) Golénischeff, ibid., tav. I, linee 1 e 2.

([3]) Sulla pronuncia del gruppo [hieroglyphs] discute dottamente il Gardiner, in *Äg. Zeit.*, XXXXI, pp. 73-76, proponendo per il detto vocabolo la pronuncia *tjāmu*. Pure non disconoscendo che non mancano buoni argomenti in favore della pronuncia proposta dal Gardiner e contro l'antica proposta dal Brugsch e accettata dal Lepsius, nondimeno non ci sembra che la questione possa considerarsi come risoluta in modo definitivo; e perciò, nell'attesa di ulteriori prove, ci atteniamo per ora alla pronuncia tradizionale.

([4]) Ibid., tav. I, *a*, 4.

Conseguentemente, le miniere della « montagna di Teb » e della « montagna pura » della lista di Luqsor e quella di *Nubit* delle iscrizioni di Medinet-Abu, dovevano o, almeno potevano, formare un gruppo solo e trovarsi nella regione della catena arabica accessibile dalle valli che sboccano sul Nilo presso Redesieh e presso Ombos.

Per quanto nemmeno quella parte della catena arabica sia stata esplorata in modo esauriente, in guisa cioè da potersi escludere che ulteriori esplorazioni non possano darne notizia più completa, nondimeno, per le esplorazioni del Forni, del Golenischeff e del Floyer, già si conoscono nella zona medesima tre centri di miniere, che il Floyer designa coi nomi di Hamesh, Sighdid e Um-Koos. Da Kom-Ombos, imboccando il Wadi Shaid che, con lievi deviazioni, si dirige verso oriente, si incontra, nel centro della catena arabica, il Wadi Hamesh, che, sulla sinistra, è diretto verso settentrione, e percorrendolo per breve tratto vi si incontra una grande stazione mineraria, presso la quale si vedono scavati grandi banchi di quarzo fino a grande profondità [1]. Il Floyer, giudicando dal metodo più razionale col quale furono praticate quelle escavazioni e dalla mancanza delle piccole case di pietra che caratterizzano le antiche città minerarie, suppone che la lavorazionè di questa miniera non risalga a tempo molto antico [2]; però, anche tenendo ferme le supposizioni del Floyer, si deve ragionevolmente supporre che altro centro più antico, non ancora esplorato, si trovi nelle vicinanze, e ciò sia perchè l'*oro di Ombos* (*Nubit*) è espressamente nominato nel tempio di Medinet-Abu, sia perchè in ogni altro luogo della catena arabica nel quale nei periodi tolemaico, romano e musulmano siensi lavorate delle miniere, queste si riscontrarono sempre vicine ad altre miniere più antiche. Ci pare quindi che, o nel Wadi Hamesh o in qualche vallone da questo dipendente si pos-

(1) Floyer, *Étude sur le Nord-Etbai, entre le Nil et la Mer Rouge*, p. 24.

(2) Ibid., p. 49.

sano collocare le miniere dell'*oro di Ombos*, lavorate durante il regno di Ramesse III.

Ad altri due importantissimi centri minerarî, e questi amendue sicuramente antichi, si accede direttamente e mediatamente dal Wadi Abbad, di cui parlammo dicendo del tempio di Seti I. Riferisce il Golenischeff nella sua relazione del viaggio da Redesieh a Berenice che ...: « d'abord à gauche et puis, un peu plus loin, à droite, aux pied des rochers assez élevés qui bordent l'ouâdi, je remarque en deux endroits, et chaque fois tout près de l'embouchure de deux petites vallées latérales, plusieurs groupes de petites cabanes bâties de blocs informes de pierre. Dans deux de ceux groupes je relève une douzaine de cabanes, plus loin j'en compte jusqu'à vingt. Il y avait sans doute des mines dans ces parages, car les cabanes que j'avais devant les yeux ne pouvaient être que les habitations d'ouvriers mineurs. Dans quelques-unes d'entre elles on voit encore des pierres plates portant comme des traces d'instruments: peut-être s'en servait-on pour aiguiser les outils. Malgré quelques recherches que je fais à la hâte en remontant le petit ouâdi auprès duquel se trouve la première série de cabanes, je ne réussis pas à decouvrir l'emplacement d'où les mineurs tiraient le mineral..... ».

Ma il Floyer, che esplorò quella regione dopo il Golénischeff, risalendo il vallone a cui questi accennava e che porta il nome di Wadi Sighdid, dice di aver trovato, scaglionate ai due lati del medesimo, oltre cinquecento casupole di minatori, e, sopra una rupe a picco che copre un pozzo di acqua eccellente, una iscrizione egiziana che ricorda, egli dice [1], la visita ivi fatta da uno scriba e da un ispettore delle miniere; e internandosi per circa tre miglia verso occidente, incontrò le rovine di un vasto caseggiato, la piattaforma di un tempio e numerose case, tutte in rovina; ma, egli dice, di aspetto meno antico di quelle prima osservate.

Se, percorrendo il Wadi Abbad, invece di piegare a sinistra per entrare nel Wadi Miah, e da questo nel Wadi Sighdid, di

[1] *Étude sur le Nord-Etbai* ecc., p. 48.

cui parlammo testè, si pieghi invece a destra imboccando il Wadi Abu-Geraia, e da questo si passi nel Wadi Imbasch, si giunge, attraversando tutta intera la catena arabica, alle miniere di Um-Roos. La parte di questa, che per prima si presentò agli occhi del Floyer, comprendeva le rovine di una piccola città; gran numero di casupole per minatori, sentieri serpeggianti che conducevano alle miniere e grandi cumuli di quarzo, offrendo aspetto analogo a quello che è caratteristico delle miniere del periodo tolemaico e romano. Da queste rovine piegando verso settentrione, il Floyer penetrò in altra prossima località, chiamata dagli indigeni *Um-Roos*, nella quale scoperse un pozzo scavato in un filone di quarzo che dava accesso ad una vasta caverna, nel cui fondo trovò uno stagno di acqua eccellente, limpida e trasparente come un cristallo. Da questo deposito di acqua risalendo il letto di un torrentello asciutto, scoperse altro bacino minerario con innumerevoli cunicoli e casette di pietra, di carattere che giudicò più antico.

Questa, che il Floyer chiama di *Um-Roos*, è senza dubbio la medesima stazione mineraria che, circa quarant'anni prima, era stata esplorata dal Forni: però non è certo che la parte veduta allora dal Forni sia la medesima descritta dal Floyer; anzi, giudicando da ciò che l'uno e l'altro ne dicono, dovrebbe quasi ritenersi che il Forni vide e descrisse una parte di quel centro minerario che non è stata veduta dal Floyer, e viceversa.

Checchè sia di ciò, racconta il Forni che, scendendo dalla miniera degli smeraldi, — lo *σμάραγδος ὄρος* — per recarsi a quelle di piombo [1], che erano sul mare, rinvenne nella Valle Muchaigia (il Wadi Mukayadi — probabilmente Muchayadi — del Floyer), molte casupole di minatori e che, dopo una giornata di ricerche, scoperse sulle alture vicine due escavazioni in un filone o in un banco di quarzo, e che esaminando le sabbie, vi rinvenne delle piccolissime pagliuzze d'oro: dal che egli inferisce che i minatori vi attendessero, oltrechè alla estrazione dell'oro dal quarzo, anche alla lavatura delle sabbie aurifere che le intemperie stac-

---

(1) Vedi sopra a p. 40.

cavano dalle roccie feldspatiche che ivi racchiudono i banchi di quarzo. A conferma di queste supposizioni il Forni osservò che verso il piede della montagna erano scavate molte fosse, disposte regolarmente l'una dietro l'altra, certo per raccogliervi le acque piovane scorrenti dal pendio dei monti, e che analogamente, nelle tortuosità e nelle insenature delle valli minori, ove sorgono le casupole dei minatori, lo sbocco ne è sbarrato da muri di pietre a secco, che dovevano trattenere essi pure le acque che irrompevano dalle rispettive valli [1]. Per cui queste osservazioni del Forni, le quali non lasciano dubbio che in quella stazione mineraria si attendesse non solo alla lavorazione dei filoni e dei banchi di quarzo, ma anche alla lavatura delle sabbie, vengono direttamente a confermare l'indicazione del tempio di Medinet-Abu, secondo la quale nelle miniere di , di e nelle altre si raccoglieva *oro di monte* (estratto dai filoni e dai banchi di quarzo) e *oro di acqua*, dalle sabbie cioè portate dalle acque piovane.

Mettendo ora in relazione tutte queste notizie di fatto colle indicazioni del tempio di Seti I e del papiro di Torino, se ne può ragionevolmente dedurre che, mentre la miniera di deve, se non identificarsi con quella veduta dal Floyer nel Wadi Hamesh, almeno cercarsi in quella regione che ha il suo sbocco diretto o indiretto a Kom-Ombos, quella di non può cercarsi se non nel Wadi Abbad che sbocca di fronte a Edfu e più precisamente potrebbe identificarsi colla grande stazione mineraria del Wadi Sighdid, che ne è la più prossima. Se ne deduce inoltre che la miniera della *montagna pura* o di Tjer, che il papiro di Torino pone in località non lontana dal mare e in diretta

[1] Forni, pp. 128-135.

relazione col regno di Seti I, deve secondo ogni probabilità identificarsi colla grande e complessa stazione mineraria di Um-Roos.

Oltrepassando il [hieroglyphs], di cui, a motivo della lacuna, si ignora il prodotto — per quanto sia supponibile che anche esso producesse oro — giungiamo, oltre la lacuna, alla prima parte della lista, la quale corrisponde esclusivamente a regioni meridionali abbastanza bene determinate.

Il primo di essi [hieroglyphs] Nesutoui, nome religioso di Napata, sembra avere qui significato assai ampio, e a noi pare sia come un titolo preposto a tutti i nomi che seguono, sintetizzando in Napata, come capitale del vicereame e residenza del « *Principe di* Cush », le regioni più meridionali dell'Africa, e non solo della valle niliaca, ma anche del versante orientale dell'altipiano Abissino.

Infatti, i nomi che esamineremo, ci richiamano tutti alle dette regioni.

Sulla montagna o regione di Amu, la [hieroglyphs] che è a cercarsi sul versante dell'Etiopia meridionale verso il fondo del Mar Rosso, se non anche più oltre nell'Oceano indiano, diremo in appresso: fermiamo intanto la nostra attenzione sui due nomi successivi, il primo dei quali, *la* [hieroglyphs] *montagna di* Cushi, porta « oro in chicchi », ossia pepiti d'oro puro, e la seconda, *la* [hieroglyphs] *montagna di* Tachonti, porta « chicchi d'oro a milioni ».

Qui si tratta evidentemente non più di miniere nelle quali, come in quelle sopra accennate della catena arabica, si rompevano i filoni di quarzo più o meno leggermente auriferi, ed i pezzi si polverizzavano per ricavarne col lavaggio la minutissima polvere d'oro; ovvero, come nella Valle Muchaidja, si ricavavano dalle sabbie torrenziali leggiere pagliuzze d'oro, ma deve trattarsi di veri e proprî giacimenti auriferi o di terreni alluvionali, nei quali i torrenti o le acque piovane avevano accumulato nel corso dei secoli delle sabbie contenenti granelli, chicchi o

pepiti più o meno pesanti del prezioso metallo, che con poco lavoro e talora con cospicuo vantaggio, potevano essere agevolmente raccolti e ripuliti.

Consimili giacimenti non potrebbero trovarsi al di qua, ossia al nord dell'Atbara; ma consta che ancora nel secolo passato se ne conoscevano e se ne lavoravano nell'alto corso dell'Atbara e nelle plaghe dipendenti dagli affluenti di destra e di sinistra del Nilo azzurro.

Samuel Baker, che diligentemente esplorò e descrisse il corso dell'Atbara e la regione intermedia fra il Rahad e il corso inferiore del Nilo azzurro, riferisce che le sabbie dell'Atbara contengono in certa quantità pagliuzze d'oro e che oro si trova assai comunemente nelle sabbie dei suoi maggiori affluenti; e, in base alle notizie raccolte dagli indigeni, assicura che qualora se ne facesse sistematica ricerca, quel metallo si troverebbe nell'alta regione del Galabat in considerevole quantità (1).

D'altra parte il Caillaud, che nell'anno 1822 accompagnò Ibrahim-Pascià, il terribile Defterdar, nell'invasione del Sennaar e del Fazogl alla ricerca delle miniere d'oro, racconta che, fra il 10° e l'11° grado di latitudine, nei terreni alluvionali, in strati di argilla verdastra, tagliati da numerosi torrenti e specialmente dall'Abkulghi e dal Tumat, affluenti di destra del Nilo azzurro, si trovavano pagliuzze e granelli d'oro, e, secondo quanto dicevano gli indigeni, anche delle pepiti di oro puro che i Negri, e specialmente le donne, solevano cercare e trovare più di frequente dopo le forti pioggie, sceverandoli dalle sabbie coll'agitare grosse penne di uccello (2).

Bene è vero che allora il Caillaud non seppe trovare le miniere d'oro sognate da Ibrahim-Pascià; ma alcuni anni dopo, in seguito a nuove ricerche, venivano trovati in quella medesima regione importanti centri auriferi, di uno dei quali più specialmente parla il Massaia colla competenza del testimonio oculare,

---

(1) Baker (Samuel W.), *The Nile Tributaries of Abyssinia.* London, 1868, pp. 98 e 461.

(2) Caillaud (Frédéric), *Voyage à Meroe, au Fleuve Blanc, au delà du Fazogl,* ecc., Vol III, pp. 1-19.

col criterio di uomo eminentemente pratico e colla coscienza di Missionario [1].

Nel rendere conto della sua permanenza al Fazogl, di dove si proponeva penetrare nei paesi Galla per intraprendervi il suo apostolato, il Massaia racconta che Mohammed Aly, dalla lavorazione di quelle miniere, otteneva cospicue quantità d'oro: « . . . . dalla miniera principale ricavava annualmente di bei milioni. Era questa in un piccolo monticello a forma rotonda, spoglio di alberi, e quasi interamente staccato dalle altre colline: scavando, vi si trovavano non solamente le solite sabbie o pietre aurifere, ma anche dei pezzi di oro puro. Quando la vidi io, il monte era già quasi tutto scavato, o non dava che pezzi di quarzo misto a sabbia giallastra. Il fiume Tomat poi, per mezzo delle macchine che purgavano le sabbie, da principio dava almeno un milione all'anno, ed io sono certo che anche allora un tal frutto non doveva essere di molto inferiore. L'oro inoltre che veniva dal Sennaar e da altre contrade e che si scambiava in Gassàn con conterie ed altre merci, poteva valutarsi a più migliaia di libbre anche negli ultimi anni di Mohammed Aly ».

« Nel 1885, trovandomi in Gudrù, potei osservare l'abbondanza di questo minerale prezioso proveniente da quei paesi. Di fatti nel mercato di Asándabo ne entravano ogni anno parecchie migliaia di libbre: ed assai più ne veniva portato direttamente in Goggiam ed a Matamma da quei popoli che non volevano entrare nei paesi Galla. Da informazioni pure conobbi che quest'oro, tanto dalle parti di Fazogl e Gassàn, quanto dall'interno dei paesi Galla, era raccolto dagli indigeni con poca fatica e con pochissima industria: poichè non si faceva altro se non purgare semplicemente le sabbie che, nelle grandi pioggie, le alluvioni trascinavano in tutta quella estensione che si trova fra i paesi Galla e Gassàn, che, in linea retta, non arriva ad un grado geografico. Ora se le alluvioni superficiali scoprivano e portavano tant'oro, bisogna dire che tutto quel terreno ne è sì ricco, che un Governo qualunque attuandovi con giudizio ed arte i neces-

[1] Massaja (Guglielmo), *I miei trentacinque anni di missione* ecc., vol. II, p. 89 e seg.

sarî scavi, come fece Mohammed Aly, ne avrebbe dovuto ricavare grandi tesori..... ».

La regione adunque del versante dell'altipiano etiopico che manda le acque all'Atbara e al Nilo azzurro può ritenersi, giusta le precise indicazioni ora riferite, una regione assai ricca, anzi la regione più ricca in quella parte dell'Africa, di giacimenti e di sabbie aurifere, per quanto certo non comparabili a quelli della California, dell'Alaska e di altre regioni dell'America e dell'Africa meridionale. Per cui senza alcun dubbio, nella zona sopraindicata dobbiamo cercare la *montagna di* Kushi e la *montagna di* Tachonti, che, secondo la lista di Luqsor, davano *oro in chicchi*, ossia granelli e pepiti d'oro: la prima, probabilmente, nella regione più meridionale fra il corso del Nilo azzurro e il bacino del Sobat, e la seconda più al nord, verso il Gallabat, e sul versante etiopico fra il Rahad e il Settite, nella regione cioè che era conosciuta dai geografi greci col nome di « Isola di Meroe », e che, come vedremo in appresso, sui monumenti egiziani porta solitamente il nome di Mātja.

La *montagna di* Tachonti, come produttrice d'oro, non si trova, per quanto è a nostra notizia, su altro monumento; mentre si trova sovente nominato, certo in sua vece, l'*oro di* Mātja.

L'*oro di* Cush è invece nominato assai di frequente in molteplici monumenti e documenti egiziani: dai quali però può inferirsi che la quantità d'oro che in quei tempi si raccoglieva o, più precisamente, che si portava in tributo al Faraone, era molto inferiore a quella che dalle regioni medesime si esportava nel secolo passato secondo le precise indicazioni del Massaia. Per esempio, il tributo che sotto il regno di Tutmosi III tutta la regione di Cush pagava all'Egitto non oltrepassò mai, giusta le indicazioni che si desumono dai frammenti degli annali di quel Faraone, il peso di 300 chili, rimanendovi più spesso e anche per molto al di sotto; e nei saccheggi delle città del

Sennaar, ai quali accennano alcune delle iscrizioni etiopiche, la massima quantità di oro che si trovò registrata come bottino di guerra non raggiunse i 200 chili.

La [hieroglyphs] *montagna di* Chonti, che segue nella lista di Luqsor e che, secondo la lista medesima, porta una qualità d'oro speciale, detto *oro di* Chonti, o deve essere una delle miniere della regione centrale di [hieroglyphs] Uauat (1), o più probabilmente deve rappresentare il principale gruppo di miniere lavorate nella regione meridionale della medesima. Le prime, al tempo di Ramesse II erano in attivissima lavorazione, come risulta dall'iscrizione di Kuban, ed erano designate col nome di *montagna di* Akaita, quasi perfettamente conservato nel nome di *Gebel Hegathe*, che i Bisharini danno anche presentemente a quel gruppo di monti. Probabilmente, la *montagna di* Akaita era nominata nella lista di Luqsor subito dopo la *montagna di* Chonti; ma ciò non può accertarsi a motivo della lacuna.

Riassumendo le nostre osservazioni sulla lista di Luqsor, questa deve principalmente dirsi una lista di miniere d'oro, che vi sono nominate procedendo, ossia scendendo, dal sud verso il nord, preceduta, come da un titolo, dal nome di Napata, che era considerata come il centro dei tesori dei paesi meridionali. Di questa consuetudine di ordinare i nomi geografici in un certo qual ordine dal sud verso il nord, che ha altri riscontri nei monumenti egiziani, è opportuno tener conto per lo studio di altri consimili documenti geografici, che prenderemo ulteriormente in esame.

(1) Come si vedrà in appresso, col nome di Uauat si designava tutta la parte della catena arabica compresa fra i confini dell'Egitto e il corso inferiore dell'Atbara.

II.

Le liste di Edfu, Dendera e File.

Nell' esame comparato delle varie liste di miniere conservate dalle iscrizioni e dai rilievi di Edfu, Dendera, File, prenderemo per base la prima lista di Dendera (Da), ed a questa riferiremo tutte le altre, riunendo i nomi secondo la maggiore affinità loro, e raggruppandoli nei seguenti gruppi, che riguardano, il primo, i minerali d'oro e di argento; il secondo, il lapislazzuli ed il *māfek*; il terzo alcuni altri minerali non tutti di sicura identificazione.

Prima però di procedere a questo esame delle liste sopraindicate, giova eliminare, in via preliminare, due motivi degli errori nei quali incorsero il Brugsch e il Dümichen, che per primi pubblicarono e studiarono i testi di cui ci stiamo noi pure occupando.

Il primo motivo di errore è stato il titolo che precede la lista E*b* di Edfu, e secondo il quale i paesi in quella lista compresi dovrebbero cercarsi nella catena libica, anzi nella zona della medesima dipendente dal decimo Nomo; mentre, per contro, come risulterà, parecchie, se non tutte quelle miniere devono invece cercarsi nella opposta catena arabica. In secondo luogo, sia il Brugsch che il Dümichen considerarono come perfettamente corrispondenti le tre liste di Dendera, stabilendo inoltre una relazione necessaria fra il titolo geografico di ogni miniera (dato dall' iscrizione incisa presso la figura, o sopra il capo della medesima), ed il nome od i nomi geografici che sono indicati nelle sottostanti relative iscrizioni: mentre questa corrispondenza, per quanto logica, razionale e desiderabile, non è necessaria, e, pur troppo, non è sempre osservata e non può quindi ammettersi come criterio assoluto, bensì solo come criterio relativo che deve essere sorretto da altre indicazioni che si possano per avventura dedurre

o dal confronto delle varie liste fra loro, o da altre iscrizioni monumentali che accennino a miniere od a giacimenti di metalli e di pietre preziose.

Queste iscrizioni sono parecchie; ma, per quanto è a nostra cognizione, le più importanti sono quelle che riferiamo qui appresso:

1°. Nella sezione del tempio di Medinet-Abu comprendente il santuario, presso una delle sacrestie, era stata rappresentata una lista di miniere e di Nomi, oggidì pressochè completamente distrutta, e della quale rimase quasi solo il titolo, che qui appresso si riferisce.

A questa iscrizione corrisponde altra analoga pubblicata dal Dümichen [1], da riferirsi al regno di Ramesse II, e che è pure opportuno di riprodurre e di mettere a confronto colla precedente.

Ramesse III.

« Dicono gli Ori sovrani della *Tachonti*, (e) gli Dei che sono nella regione del mezzodì,

Ramesse II.

(Dicono) gli Dei ——— della *Chontihonnofer*

(1) *Hist. In.*, II, 38 *c.*

Ramesse III.

(e) che guidano le montagne colle loro pietre preziose (e)

Ramesse II.

e di *Uauait* insieme alle città, ai loro Nomi e alle grandi regioni

Ramesse III.

la terra divina, insieme alle pietre preziose di ogni specie (che produce il loro suolo) e l'oro

Ramesse II.

della terra divina (colle) pietre preziose di ogni specie del loro suolo che sieno state create,

* Notisi la corrispondenza di { gli Dei sovrani della Tachonti / gli Dei sovrani della Chontihonnofer e di Uauait }. Infatti, la Tachonti, nel suo significato fondamentale che già abbiamo chiarito, ed equipollente a « terra del sud », (Vegg. pag. 17 e seg.), equivaleva appunto a Uauat e Chontihonnofer, prese anche queste nel loro vero significato, estendendosi Uauat dall'Egitto fino alla regione delle steppe, e ivi incominciando Chontihonnofer, fino alle incognite regioni dell'alto Nilo.

Ramesse III.

della sua montagna di *Amu*, il lapis del paese di [*Tifriri*], il *māfek*

Ramesse II.

[il *mā*-

Ramesse III.

del paese di *Loshat*,

Ramesse II.

fek di *Losha*]*t*, il lapislazzuli di *Tifriri*,

Ramesse III.

riuniti in quantità sterminata: (dicono) noi trasportiamo

Ramesse II.

e le pietre preziose di ogni specie che sono nel seno delle due montagne (di *Loshat* e di *Tifriri*), dono di terra o di cielo ([1]), (dicono): vengono a

([1]) L'interpretazione del gruppo è congetturale.

Ramesse III.

a te i tributi della Nigrizia colle piroghe

Ramesse II.

a te le tribù dei Negri colle piroghe

Ramesse III.

e colle barche da trasporto, (coi) tributi di ogni specie della terra del sud.

Ramesse II.

e colle barche da trasporto (coi) tributi di ogni specie della *Tachonti* ».

2°. Sulla parete interna del muro di cinta che chiude il tempio di Edfu, pure facendone parte integrante, nella sezione inferiore, corre una lunga iscrizione, nella quale sono nominati

** In relazione colla nota precedente (p. 56), notisi To-kemā equivalente a Taχonti.

molti prodotti preziosi colle rispettive provenienze (¹). Fra gli altri, meritano, allo scopo nostro, di essere riferiti:

l'*oro* portato da *Romau*,
" *Smen*,
" *Haha*,
l'*argento* " *Chonti*,
" *Uaunuris*,
" *Tjā*,
lo *smeraldo* " montagna di *Apu*,
" *Uakem*,
" *Hemam*,
il *lapislazzuli* " *Chontishati*,
il *mahatji* " (dall') occidente,
l'*hirtes-hatji* " *Cush*,
l'*heken* " *Napata*,

senza parlare di altre pietre preziose non specificate, che si dicono provenienti dalle , da , da , da e dalla .

(¹) Dümichen, *Hist. Inscrh.*, II, 50.

3°. Da una iscrizione incisa sullo spessore di una porta che dà accesso ad una delle camere del tempio di Dendera, nella quale appunto trovasi una delle tre liste sopramentovate [1]:

« Egli (il Faraone) porta a te (Hathor) ogni specie di cose che sono nel suolo, in prodotti minerarii di ogni specie di

.... oro di *Tjā*, che egli portò da

Romau e da *Smennu* presso *Haha* ....., la pietra verde del sud

che esce dalla montagna di ....., il lapislazzuli dal *Chontisha*

la *mentihatnetru* da *Tat* ..... lo smeraldo di *Becha* che esce da *Loshat*

le pietre preziose delle montagne nella loro totalità ..... e le cose tutte

dell' Egitto.

---

[1] Dümichen in Brugsch *Rec.*, IV, 77.

[2] La preposizione ⊂⊃ qui può avere diverso valore, o quello di *presso*, da noi adottato, o quello di *inoltre*, meno probabile.

4°. Da varie iscrizioni del tempio di Edfu che accompagnano scene di offerta di minerali preziosi o di oggetti lavorati con essi [1]:

a) Sovrano di *Haha*, egli regge *Chet*, porta i doni di *Tifriri*;

b) Io feci che si partorissero per te i paesi di *Haha*, che si generasse per te il paese di *Am*, che si producessero per te

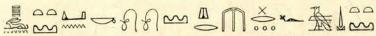
Loshat e *Tifriri*,

c) Io do a te *Haha* e il suo oro, *Astirnon* e il suo argento, creo per te

Loshat e *Tifriri* e il lapislazzuli e il *māfek* che è in essi.

5ª. Da un'iscrizione del tempio di Ombos che accompagna *il Nilo di* : [2]

« Egli porta a te il Nilo di *Rerur*, su tutte le sue vie e colle cose belle create di

[1] Rochemonteix, *Edfou*, III, 374.
[2] *Cat. des Monum. de l'Égypte*. Kom Ombos. Vienne, 1895, p. 83.

Punt: io do a te *Uaua* col suo argento, *Matja*

col suo oro e coll'argento, io do a te tutte le pietre preziose di *Loshat* e di *Tifririt*.

.....

e le cose tutte dei cuniculi delle due montagne

6°. Nel *Recueil* del Brugsch, volume ultimo, tav. 178, è riferita un'iscrizione del tempio di Dendera, nella quale il Faraone, che presenta ad Hathor molteplici minerali preziosi, è chiamato:

« Gran sovrano di *Uaua*,

..... di *Loshat*,

Reggente di *Tifriri*.

Re di *Sha* e di *Chetti* ».

E in altra iscrizione, *ibidem*, si dice:

« Gli *Antiu* (vengono) coi tributi cospicui di cose preziose in minerali di oro di

Haha, di lapislazzuli e di *măfek* di *Loshat* e di *Tifriri*, e di argento di

....

Astirnon ....".

PRIMO GRUPPO

Miniere d'argento e d'oro.

a) Miniere di argento.

D*a*. — Persona inginocchiata: sul capo l'iscrizione: *Uaua* — porta argento alla Dea Hathor.

Dietro ad essa l'iscrizione:

..... (1)

"Esso porta a te (Hathor) il paese di *Chonti* coll'argento ...".

D*b*. — c. s.: *Uaua* — porta c. s.

..... (2)

"Esso conduce a te il paese di *Tjă* coll'argento .....".

(1) *Rec.*, IV, 71, 1.
(2) Ibidem, 73, 1.

D*c*. — c. s.: *Uaua* — c. s.

« Esso conduce a te *Uaua*, (il paese) dell'argento, e (¹) *Chonti* con ciò che si produce

..... (²).

in esso .....

E*a*. — c. s.: ————————

..... (³).

« io conduco a te il paese di *Kupi*, montagna dell'argento e le due montagne dell'argento .....».

E*b*. — c. s.: *Uaua* — c. s.:

.....(⁴).

« io conduco a te *Uaua*, ... montagna dell'argento ..... montagna dell'argento .....».

(¹) Può anche tradursi: « il paese del'argento di *Chonti* con ciò che è in esso »; però questa traduzione parrebbe meno probabile.

(²) *Rec.*, 75, 1.

(³) Ibidem, 69. 3.

(⁴) Ibidem, 66. 3.

E ed E' (1). — c. s.: [hieroglyphs] *Astirnon* — porta [hieroglyphs]

[hieroglyphs] ..... (2)

« Esso conduce a te il paese di *Astirnon*, coll'argento .... ».

F*b*. — c. s.: [hieroglyphs] *montagna dell'argento* — porta [hieroglyphs] argento.

« Esso porta a te il paese di *Astirnon* coll'argento ».

b) **Miniere di oro.**

D*a*. — c. s. [hieroglyphs] *Haha* — porta [hieroglyphs] oro.

[hieroglyphs] ..... (4)

« Egli conduce a te il paese di *Smen*, coll'oro ..... ».

(1) E ed E' si corrispondono: solo E' da [hieroglyph] invece di [hieroglyph]

(2) *Rec.*, VI, 170.

(3) Ibidem, VI, 162.

(4) Ibidem, IV, 71, 2.

D*b*. — c. s. *Haha* — porta oro.

..... (1)

« Egli conduce a te il paese di *Haha*, coll'oro (che è) nel suo corpo ..... ».

D*c*. — c. s. ... — porta oro

..... (2)

« Egli conduce a te il paese di *Haha*, montagna dell'oro, e il paese di *Roma* ..... ».

E*a*. — c. s. « *montagna di .....* » —

(?) ..... (3)

« Io conduco a te il paese di ... colla montagna dell'oro ... ».

E*b*. — c. s. *Am* —

..... (4)

« Io conduco a te il paese di *Am*, che è la montagna dell'oro ... ».

---

(1) *Rec.*, IV, 73, 2.
(2) Ibidem, IV, 75, 5.
(3) Ibidem, IV, 69, 2.
(4) Ibidem, IV, 66, 2.

E ed E'. — c. s. [hieroglyphs] *Haha* — porta [hieroglyphs] oro

[hieroglyphs] ..... (1)

« Egli conduce a te il paese di *Haha* col suo oro .....

F*b*. — c. s. [hieroglyphs] *la montagna dell'oro* — porta [hieroglyphs]

[hieroglyphs] (2)

« Egli conduce a te il paese di *Haha* e di *Tachonti* ».

Confrontando le varie indicazioni monumentali di questo primo gruppo di miniere, risulta che le due liste E*a* ed E*b* di Edfu sono solo parzialmente in corrispondenza colle altre, e che le liste D*a*, D*b*, D*c* di Dendera singolarmente prese, non presentano sempre corrispondenza diretta fra il titolo ed il contenuto geografico della relativa iscrizione, ma occorre invece nel titolo una comprensione maggiore o viceversa, o anche un contenuto geografico diverso; il che risulterà anche più chiaramente in appresso. (V. p. 85).

Ciò premesso, e passando all'esame delle miniere di argento, le troviamo nelle varie liste rappresentate da

[hieroglyphs] a cui corrispondono [hieroglyphs] e [hieroglyphs]

da

[hieroglyphs] a cui corrisponde [hieroglyphs]

e da

[hieroglyphs] » » la stessa località.

(1) *Rec.*, VI, 170; IV, 63.
(2) Ibidem, VI, 164.

Il paese o la montagna di *Kupi* appare per la prima volta nella lista di Edfu, o almeno non è a nostra notizia che sia nominata su altri monumenti: e poichè ignoriamo anche la lettura del titolo [hieroglyphs] — che è probabilmente *Kupi* —, viemaggiormente crescono le difficoltà per determinarne la postura geografica, tanto che a noi non pare di poter esprimere in proposito supposizione di sorta.

Che [hieroglyphs] (1) si debba trovare nel paese degli *Anu*, è detto nell'iscrizione di Dendera sopra riferita a p. 62-63:

[hieroglyphs] ..... [hieroglyphs]

« gli *Antiu* (vengono) coi grandi tributi delle cose preziose in prodotti delle miniere di..... argento di

[hieroglyphs] .....

Astirnon »:

ma poichè l'iscrizione medesima non contiene nessun elemento per stabilire se col nome di *Antiu* si siano qui volute indicare le popolazioni della catena arabica finitima all'Egitto, o, in genere, le popolazioni meridionali ad sud dell'Egitto, non possiamo desumerne altra indicazione se non quella che, secondo ogni probabilità, *Astirnon* doveva trovarsi ad oriente del Nilo (2).

Il Brugsch, tenendo conto dell'elemento [hieroglyphs] *àst*, che entrò come componente nei nomi di varii fiumi dell'Etiopia

(1) Lo Schäfer (in *Æg. Zeit.*, XXXIV, 91) vorrebbe riconoscere il nome *Astirnon* in una frase dell'iscrizione trilingue di Cornelio Gallo che dice [hieroglyphs]. Ma se, materialmente, [hieroglyphs] può corrispondere ad [hieroglyphs], non ci sembra possa corrispondervi in questo passo, per il diverso significato dell'iscrizione.

(2) Veggasi, sull'estensione geografica degli *Anu* o *Antiu*, a p. 23 e seg.

— *Astapus*, *Astabores*, *Astusapes* — [1], suppone che *Astirnon* fosse il nome etiopico di qualche località dell'estrema Nubia: e, per verità, la supposizione del Brugsch, avrebbe senz'altro singolare valore se *Astirnon* fosse il nome di un fiume: poichè non è a dubitare che il componente *àst*, — determinato dal segno dell'acqua nel nome *Astirdsa* della stele di Nastosenen, — nel nome dei fiumi sopraindicati debba avere significato etimologico attinente ad un corso d'acqua.

Trattandosi qui invece di un centro minerario, potrebbe la supposizione del Brugsch apparire meno opportuna: ma se si osservi che *Astirnon*, invece di un monte o di un gruppo di monti, potrebbe con altrettanta probabilità designare una valle, la connessione col nome di un fiume si avrebbe agevolmente, e l'osservazione del Brugsch meriterebbe la maggiore considerazione.

D'altra parte, sebbene nel periodo arabo si trovi ricordata da Macrizy, nei pressi della grande cateratta di Nubia, una fortezza nominata *Astenun* che assai da vicino ricorda l'*Astirnon* del periodo egiziano [2], nondimeno sembra a noi che, dal confronto delle liste, risulti che *Astirnon* doveva essere località diversa da *Uaua*, e che non fosse compresa nella medesima, e sia quindi da cercarsi, in relazione colla supposizione del Brugsch, in regione probabilmente più meridionale di quella: mentre, dal confronto delle iscrizioni riferite alle p. 61 e 63, si dovrebbe dedurre che *Astirnon* rappresenti nelle iscrizioni stesse — tutte di tempo tardo — un centro di miniere argentifere, se non superiore, certo non inferiore ad *Uaua*, trovandovisi a rappresentare da solo la

---

(1) Parlando delle sorgenti del Nilo, Plinio (*Hist. Nat.*, libr. V, cap. X) dice: « ... Inde Africam ab Æthiopia dispescens ..., medio Æthiopes secat, cognominatus *Astapus*; quod illarum gentium lingua significat aquam e tenebris profluentem. Insulas ita innumeras spargit, quasdamque tam vastæ magnitudinis, ut quamquam rapida celeritate, tamen dierum quinque cursu non breviore transvolet: circam clarissimam earum Meroen, *Astabores* lævo alveo dictus, hoc est, ramus aquæ venientis e tenebris: dextro vero *Astusapes*, quod latentis significationem adiicet ..... ». — Su questo argomento veggasi una interessante Nota di Schäfer, in *Äg. Zeitschr.*, XXXIII, p. 97.

(2) Quatremère, *Mém. sur l'Égypte et la Nubie*, vol. II, p. 12.

produzione dell'argento. Infine, il trovarsi sempre *Astirnon* raggruppato colle miniere d'oro di [geroglifici] *Haha*, con quelle di turchesi di [geroglifici] *Loshat*, e con quelle di lapislazzuli di [geroglifici] *Tifriri*, potrebbe anche far supporre che tutte le dette miniere si trovassero in una medesima regione, o almeno in regioni non lontane l'una dall'altra: sul quale argomento ritorneremo nelle pagine seguenti.

Uaua o *Uauat* è una assai vasta regione che, come sarà chiarito in appresso, comprendeva tutta la zona interna della catena arabica dai confini dell'Egitto fino quasi all'Atbara. Ricca, nella sua ossatura centrale, di filoni di quarzo leggermente aurifero ed argentifero, fu, per eccellenza, il paese delle miniere, fin da tempo assai antico infino agli ultimi tempi dell'Egitto: e sebbene la detta regione, più che sistematicamente esplorata, sia solo stata percorsa in alcune delle principali direzioni segnate dalle maggiori sue valli, nondimeno già vi si conoscono parecchi centri minerarî esercìti nei tempi antichi, e dei quali il più settentrionale è quello di *Um Eleagah*, visitato e descritto dal Floyer, quasi alla latitudine di Assuan: quello più meridionale è altro visitato dallo Schweinfurth circa alla latitudine di Suakim: e il più importante, e ora largamente conosciuto, quello scoperto e descritto da Linant e Bonomi, nel centro della regione di *Uauat*, all'incirca alla latitudine del gruppo dei monti Elba e Soturba, nel gruppo del Gebel Hegateh, la [geroglifici] « montagna di *Akaita* » dei monumenti, o montagna di Ollaki di Edrisi, Abulfeda e altri scrittori arabi; senza tener conto della probabilità che ulteriori esplorazioni, le quali penetrino nelle zone non mai visitate da Europei, vi rivelino in altre valli secondarie altri centri di miniere, altrettanto e forse più numerosi di quelli che già indicammo nella regione settentrionale della catena arabica corrispondente segnatamente ai Nomi di Edfu e di Coptos [1].

---

[1] V. sopra p. 45-49, e 53.

Dall'esame che il Figari ed il Forni fecero di molteplici filoni di quarzo della catena arabica risulta che, se tutti sono più o meno poveri di minerale prezioso, in alcuni però si trovano, o quasi esclusivamente o di preferenza, piccole particelle d'oro; in altri invece prevale, sull'oro, l'argento; e in altri i due metalli si contemperano presso a poco in eguali proporzioni. Polverizzandosi il quarzo e, mediante il lavaggio, sceverando le particelle di metallo da quelle di quarzo, dal quarzo esclusivamente o principalmente aurifero si ricavava polvere di oro puro, quella che le iscrizioni chiamano « oro buono di monte » (1); e da quello che, oltre ad essere aurifero, era anche, in varia misura, argentifero, avevasi polvere mescolata di argento e di oro, derivandone nella fusione una lega metallica composta di oro e di argento, con colore meno giallo ma più lucente dell'oro: ed è il metallo che i monumenti egiziani chiamano *uosmu*, corrispondente a un di presso all'*electron* dei greci (2).

Ond'è che, considerata la natura del quarzo che si lavorava nelle miniere della catena arabica in genere ed in quelle di *Uauat* in ispecie, poche di esse davano, o diedero in alcun tempo, dell'oro puro; altre davano oro puro ed *uosmu* contemporaneamente; e altre, probabilmente, solo *uosmu*: il che è bene caratterizzato da un passo di una iscrizione di Medinet-Abu:

(3)

« l'*uosmu* delle montagne dell'oro, del suo monte »;

e da altra del tempio di Seti I nel Wadi Abbad:

(4)

« desiderò il suo cuore di vedere i cunicoli che nelle loro viscere portano l'*uosmu*.

(1) Lepsius, *Metall.*, p. 39.
(2) Ibidem, 43 e 49.
(3) Ibidem, p. 46.
(4) *Denkm.*, III, 140, *b*, 1 e 2.

Pare anzi, dalle indicazioni monumentali, che la produzione dell'*uosmu* superasse di molto quella dell'oro: poichè, mentre, secondo gli annali di Tutmosi III, il tributo d'oro di *Uauat* raggiunse nell'anno 39 del regno di quel Faraone, il limite massimo di 3144 *uten* pari a 286 chili all'incirca [1], secondo l'indicazione di una tomba tebana quasi contemporanea, la quale dovrebbe riferirsi solamente alla quantità di metallo che il defunto, per le speciali sue incombenze, doveva aver portato al Faraone, si ha per l'*uosmu* la cifra assai cospicua di 36,692 *uten*, pari a circa 3338 chilogrammi [2].

Nei bei tempi dell'Egitto non pare che, oltre all'oro e all'*uosmu*, le miniere di *Uauat* dessero anche argento puro, o, almeno, quest'ultimo non risulta mai nominato come prodotto o tributo di quella regione: il che facilmente si spiega col fatto che riuscendo sommamente difficile la separazione della minuta polvere d'oro da quella di argento, questo veniva tutto assorbito nel metallo misto, l'*uosmu*, di cui parlammo testè. Senonchè, sia che, come bene osservò il Lepsius, nel periodo posteriore e più segnatamente nel tempo greco e romano, con più perfezionati procedimenti si riuscisse ad ottenere una tal quale separazione della polvere d'oro da quella di argento, sia che, esauriti i filoni principalmente auriferi, fosse divenuta più attiva la lavorazione di quelli principalmente argentiferi, il fatto è che l'*uosmu* scompare a poco a poco dalle iscrizioni monumentali, come prodotto delle miniere di Uauat, subentrandovi ad esso l'argento. Conseguentemente, le miniere di *Uauat* che davano ai tempi di Tutmosi III una grande quantità di *uosmu*, e una minore quantità di oro, secondo le iscrizioni di tempo tardo che stiamo esaminando, davano invece una maggiore quantità di argento e una minor quantità di oro. Per cui, nella lista delle miniere, *Uauat* è divenuto il paese tipico, o almeno, uno dei due paesi tipici dell'argento: ma, al tempo stesso, poichè non solo non tutte, ma quasi nessuna delle sue miniere dovevano dare

(1) Brugsch, *Thesaurus*, p. 1181.
(2) *Denkm.*, III, 39, *d*.

solamente argento, ma, in quantità maggiore o minore e più o meno puro davano anche oro, così l'essere *Uauat* il paese tipico dell'argento non esclude che, nell'àmbito suo si trovassero, anche nei tempi tardi, importanti miniere d'oro: il che, del resto, già era affermato da Agatarchide, quando, parlando delle miniere aurifere più celebri al tempo suo, dice: *περὶ γὰρ τὰς ἐσχιατὰς τῆς Αἰγύπτου καὶ τῆς ὁμορούσης Ἀραβίας τε καὶ Αἰθιοπίας τόπος ἔστιν ἔχων μέταλλα πολλὰ καὶ μεγάλα χρυσοῦ* (¹).

Per le circostanze che siamo venuti sopra esponendo, e sebbene manchino precise indicazioni monumentali, noi supponiamo che le miniere argentifere, delle quali è parola nelle liste sopra-riferite, eccettuata quelle di *Astirnon*, dovevano cercarsi nel territorio di *Uauat*, o in territorio da quello non lontano.

La regione o montagna di [hieroglyphs] o [hieroglyphs] *Chonti*, che in D*a* e D*b* porta argento, e che lo stesso prodotto porta anche nell'iscrizione a p. 59, è, noi crediamo per fermo, la [hieroglyphs] « montagna di *Chonti* » dell'iscrizione di Luqsor, che al tempo di Ramesse II produceva una qualità speciale di oro, probabilmente misto a molto argento, che si chiamava [hieroglyphs] « l'oro proprio di *Chonti* ». E poichè, nella lista di Luqsor, essa si trova nominata subito dopo la « montagna di *Ta-chonti* », che deve cercarsi, come dicemmo, nella fronte settentrionale dell'altipiano abissino, e precede le altre regioni aurifere della regione centrale di *Uauat*, parrebbe ragionevole di collocarla all'estremità meridionale di questa (²).

La lista D*b*, invece di [hieroglyphs] ci dà [hieroglyphs] *Tjā*, il quale paese, che in D*b* e nell'iscrizione riferita a p. 59 porta argento, in altre iscrizioni contemporanee è invece nominato come miniera aurifera e porta oro; o, almeno, è detto che le miniere di *Romau* e di *Smennu* davano « oro di *Tjā* » (v. p. 60), il quale poteva essere una qualità d'oro analoga a quella dell'oro di *Chonti*. Però la regione

(¹) Diodoro, III, 12.
(²) Vegg. sopra p. 53.

di [hieroglyphs] è certamente paese diverso da [hieroglyphs]: poichè nell'iscrizione già citata di Edfu, *Tjā* e *Chonti*, sono nominati come paesi distinti, che, entrambi, portano argento; ma ci mancano elementi per determinare a quale delle miniere di *Uauat* possa essa corrispondere. E nulla possiamo dire sulla posizione della miniera di [hieroglyphs], *Uaunuris* nominata nella stessa iscrizione di Edfu, e per la quale nemmeno si può stabilire, sulla scorta dei monumenti, se fosse o meno compresa nell'àmbito di *Uauat*. In via di semplice congettura, che non avrebbe altro motivo che l'affinità del suono, potrebbesi con ogni riserva osservare che *Uaunuris* ricorda assai da vicino *Um-Roos*, il nome che, secondo il Floyer, gli indigeni dànno alla grande miniera della [hieroglyphs] « montagna pura » di cui parlammo precedentemente (a p. 47 e seg.).

La regione di [hieroglyphs] o [hieroglyphs] *Haha*, che non si trova nominata nelle iscrizioni del periodo faraonico, ma che si incontra invece assai frequentemente in quelle di tempo tardo, indica in queste un paese eminentemente aurifero che si trovava nel bacino del Nilo — nel paese abitato dagli *Anu* (¹), — e che faceva gruppo con *Astirnon*, di cui parlammo, e con *Loshat* e *Tifriri*, di cui parleremo in appresso; mentre dalla variante che si riscontra nella lista di File (F.) può supporsi che si trovasse in quella parte della *Ta-chonti* specialmente aurifera, che è nominata nella sopra riferita lista di Luqsor, e che noi abbiamo

(¹) Nell'iscrizione di Amenofi III rinvenuta dal Petrie e pubblicata dallo Spiegelberg in Maspero, *Rec.*, XX, p. 42, parlandosi del pilone del tempio di Karnak si dice:

[hieroglyphs]

« i suoi alberi (o pennoni su cui sventolavano le bandiere) risplendono verso il cielo, incrostati con *uosmu*

creduto dover collocare nel Gallabat, ossia, precisamente, nella regione che i greci chiamavano Isola di Meroe, e conosciuta dagli Egiziani col nome di [geroglifici] *Mātja* (1).

Presso *Haha* trovavansi pure le miniere di [geroglifici] *Smennu* e di [geroglifici] *Romau*, che davano una qualità speciale di oro, « l'oro di *Tjā* » (v. p. 60): « egli (il Faraone), — dice la sopra riferita iscrizione di Dendera, — porta (l'oro di *Tjā*), da *Romau* e da *Smennu*, che sono presso *Haha* ».

Però nè la miniera di *Haha*, nè quella di *Romau* e di *Smennu* dovevano essere della medesima natura di quelle di *Tachonti* nominata nell'iscrizione di Luqsor: non doveva cioè trattarsi di giacimenti auriferi che dessero chicchi o pepiti d'oro, ma di miniere nelle quali la polvere d'oro, probabilmente mista ad argento, si estraeva dai filoni di quarzo, come nelle miniere di *Uauat*. Potrebbe a ciò obbiettarsi che nella detta regione non esistono oggidì miniere di simile natura, nè si è rinvenuta alcuna traccia di miniere più antiche: ma sarebbe da osservare che, trattandosi di paese di rigogliosa vegetazione, questa può agevolmente aver ricoperto ogni traccia delle medesime. D'altra parte consimili miniere si lavorano presentemente con buon frutto in varî punti del versante orientale dell'altipiano medesimo, e si può perciò fondatamente ritenere che anche nel

---

[geroglifici]

che portò Sua Maestà, oltre all'oro, dalla montagna di Karoi, in occasione della sua prima

[geroglifici] (sic) (sic)

campagna di vittoria sul Nilo, (campagna) di distruzione di *Kush* la vile ».

Se la miniera della montagna di *Karoi* potesse trovarsi nella regione di *Haha*, ovvero in quella di *Chonti*, di cui sopra, cercheremo determinarlo ulteriormente.

(1) V. sopra p. 49-52.

versante settentrionale e occidentale se ne potessero trovare, trattandosi di regione assai ricca di quel prezioso metallo.

Alla miniera aurifera di *Haha* corrisponde nella lista E*a* di Edfu quella di *Am* o *Amam*, che già al tempo della XVIII e XIX dinastia si considerava come cospicuo centro aurifero, e che ancora nei bassi tempi nulla aveva perduto della sua importanza;

[1]

« io dò a te di vedere il paese di *Am* e quello di *Haha* »,

si dice in una iscrizione di File; e in altra di Dendera, volendosi riassumere le regioni che producevano oro, sono nuovamente nominati:

[2]

« il paese di *Amam* e quello di *Haha* »,

in corrispondenza colla iscrizione di Edfu già sopra riferita [3]: « io partorisco per te il paese di *Haha*, io genero per te il paese di *Am* ».

Am, *Amu* od *Amamu* era però paese che doveva trovarsi verso il mar Rosso: poichè, sebbene nella lista di Luqsor sia nominato come primo dei paesi dipendenti dalla regione di Napata, nondimeno l'iscrizione di Medinet-Abu sopra riferita (p. 57) parrebbe lo metta in relazione colla *Toneter*. E in corrispondenza con detto accenno, nel tempio di Deir-el-Bahri, fra i varî prodotti che vengono caricati sulle navi ancorate presso gli scali di *Punt*, troviamo esplicitamente nominato

« l'oro di *Amu* »,

(1) Benedite, *File*, II, 75.
(2) Mariette, *Dendera*, I, 69 *a*.
(3) Vegg. p. 61.

il quale « oro di *Amu* » all'infuori della lista di Luqsor che, come vedemmo, deve interpretarsi con largo criterio, essendovi compresi varî paesi che non si trovano nella valle del Nilo, non è mai nominato nei monumenti come prodotto di paesi della valle niliaca.

Le miniere di *Amu* non pare fossero costituite da giacimenti auriferi come quelli di *Cush* e di *Tachonti*, di cui parlammo precedentemente (1); sembra, invece, che in esse l'oro si estraesse dal quarzo:

(2)

« oro del suo monte (oro di monte) di *Amu* »,

dice l'iscrizione di Medinet-Abu. In relazione con essa apprendiamo dall'iscrizione di Stabal Antar (3) che, come tutte le miniere di quarzo, anche la miniera di *Amu* dava, oltre all'oro puro, anche dell'oro misto ad argento, ossia dell'*uosmu*: poichè, a detta dell'iscrizione medesima vi erano fabbricate immagini massicce di divinità in

« *uosmu di Amamu* ».

Quale poi fosse la posizione di *Amu* o *Amamu* nell'Africa orientale non può ricavarsi in modo diretto da nessun monumento nel quale esso sia nominato, ed è problema che si collega coll'altro di determinare in qual punto del mar Rosso o dell'oceano Indiano siano giunte le navi della regina Mākarā.

---

(1) Veggasi p. 49-52.
(2) Veggasi p. 56-57.
(3) Golenischeff, in Maspero, *Rec.*, III, p. 2; IV, p. 20, colonna 6 dell'iscrizione.

SECONDO GRUPPO

a) **Miniere di māfek (turchesi)** [1].

D*a*. — Figura umana inginocchiata: sul capo, l'iscrizione: [hieroglyphs] *Loshat* — porta [hieroglyphs] *mā[fek]*.

[hieroglyphs]

« Egli (il Faraone) conduce a te (o Hathor) il paese di *Loshat* col *māfek* e il paese di *Ak* con ciò che esce

[hieroglyphs] . . . . . [2].

dal suo interno ».

D*b*. — c. s. [hieroglyphs] *Loshat* – porta [hieroglyphs] *māfek*.

[hieroglyphs] . . . . . [3].

« Egli conduce a te *Loshat* . . . . . ».

[1] Varie opinioni sono state espresse sul minerale designato col nome di *māfek*. Noi crediamo non sia a dubitare che *māfek*, in largo senso, designasse il rame: ma in senso più ristretto, senza dubbio indicava specialmente le *turchesi*. Vegg., ad es., le rappresentazioni della tomba di Hui, in *Denkm*, III, 116-117.

[2] *Rec.*, IV, 71, 3.

[3] *Rec.*, IV, 73, 3.

Dc. — c. s. *Loshat* — porta *māfek.*

« Egli conduce a te *Loshat* col *māfek*, e *Ak* con ciò che esce da lui ..... ».(1)

Ea. — c. s. *Loshat* — ――――――

(2)

« Io conduco a te (o Oro) il paese di *Loshat*, che è la terra del *māfek*, il luogo vero dello smeraldo di *Bech* ».

Eb. — c. s. *Bech* — ――――――

..... (3).

« Io conduco a te la montagna di *Bech* e il *māfek* ... ».

E ed E'. — c. s. *Loshat* — porta *mā-fek.*

..... (4).

« Egli conduce a te il paese di *Loshat* col *māfek* ..... ».

(1) *Rec.*, IV, 75, 6.
(2) *Rec.*, IV, 69, 5.
(3) *Rec.*, IV, 66, 5.
(4) *Rec.*, VI, 171 e IV, 63.

Fa ed *Fb*. — c. s. [hieroglyphs] *Loshat* — ————

[hieroglyphs] (1)

b) **Miniere di lapislazzuli.**

Da. — c. s. [hieroglyphs] *Tifriri* — porta [hieroglyphs] lapislazzuli.

[hieroglyphs] ..... (2).

« Egli conduce a te la regione di *Tifriri* ..... ».

Db. — c. s. [hieroglyphs] *Tifriri* — porta [hieroglyphs] lapislazzuli.

[hieroglyphs] (3)

« Egli conduce a te il paese di *Chontisha*, luogo di miniere, col lapislazzuli in quantità grande della specie del paese di *Tat* ».

Dc. — c. s. [hieroglyphs] *Tifriri* — porta [hieroglyphs] lapislazzuli.

(1) *Rec.*, VI, 162 e IV, 64.
(2) *Rec.*, IV, 71, 4.
(3) *Rec.*, IV, 73, 4.

« Egli conduce a te *Tifriri,* luogo di miniere, col lapislazzuli, pietra preziosa

..... (1).

che esce da esso ..... ».

E*a.* — c. s. *Tjifriri*

(2).

« Io conduco a te *Tjifriri,* la montagna del lapislazzuli, e la regione di *Tehnut* della pietra *pensunsh* » (3).

E*b.* — c. s. *la montagna*

..... (4).

« Io conduco a te quegli che porta la verga di lapislazzuli ..... ».

E ed E'. — c. s. *Tjifriri* — porta lapislazzuli.

..... (5).

« Conduce egli a te *Tjifriri* col lapislazzuli ..... ».

(1) *Rec.*, IV, 75, 2.

(2) *Rec.*, IV, 69, 4.

(3) Loret, in Maspero, *Rec.*, XV, p. 109 traduce questo passo « egli porta a te *Tjifrir,* la montagna del Chesbet e *la cime de Tehnit qui produit en abondance le graine ounshi* ». Ma, a nostro parere, questa traduzione non è giustificata, come non è giustificata la supposizione pure del Loret ivi espressa che *Tjifriri* si trovi, non nell'Africa, ma nell'Asia.

(4) *Rec.*, IV, 66, 4.

(5) *Rec.*, VI, 171 e IV, 63.

F*a* ed F*b*. — c. s. *la montagna del lapislazzuli* ————

.....[1].

« Conduce egli a te *Tjifriri* col lapislazzuli ..... ».

c) **Miniere di Chenem (corniole)** [2].

D*a*. — c. s. *Sha* — porta [ ] [*chen*]*em*.

.....[3].

« Egli conduce a te il paese di *Shā*, che si rallegra del *chenem* ».

D*b*. — c. s. *Sha* — porta *chenem*.

.....[4].

« Egli conduce a te la *Tachonti*, che gioisce per l' *heken* ».

D*c*. — c. s. *Sha* — porta [ ] *chenem*.

---

[1] *Rec.*, VI, 164 e IV, 64.

[2] Il *chenem* doveva indicare corniola, pietra rossa sanguigna, molto ricercata e molto usata in Egitto. Veggansi le rappresentazioni della tomba di Hui, in *Denkm.*, III, 116-117.

[3] *Rec.*, IV, 72, 5.

[4] *Rec.*, IV, 73, 5.

[hieroglyphs] (1).

« Egli conduce a te il paese di *Sha*, luogo di miniere, col *chenem*, e la *Tachonti* che si rallegra dell' *heken* ».

E*a*. — c. s. [hieroglyphs] ? — ————

[hieroglyphs] (2).

« Io conduco a te il paese di ..... col *chenem* che è in esso ».

E*b*. ————

E ed E'. — c. s. [hieroglyphs] *Sha* — porta [[hieroglyphs]] [hieroglyphs] [*chen*]*em*.

[hieroglyphs] (3) [hieroglyphs]

« Egli conduce a te *Sha* col *chenem*, che fa fluire dal paese di *Men* per riempire

[hieroglyphs] ..... (4).

la tua dimora bella .....

F*a* ed F*b*. — c. s. [hieroglyphs] *Sha* ————

[hieroglyphs] (5)

« Egli conduce a te il paese di *Sha* col ..... ».

---

(1) *Rec.*, IV, 76, 8.
(2) *Rec.*, IV, 70, 6.
(3) [hieroglyphs] forma errata per [hieroglyphs]: E' da [hieroglyphs].
(4) *Rec.*, VI, 172.
(5) Ibid., VI, 163 e IV, 64.

Dalle iscrizioni soprariferite si ricava che

a) miniere di [hieroglyphs] *turchesi* si trovavano a [hieroglyphs] *Loshat*

[hieroglyphs] *Ak*.

b) " [hieroglyphs] *lapislazzuli* " [hieroglyphs] *Bech*

" [hieroglyphs] *Tifriri*

" [hieroglyphs] *Tá*

" [hieroglyphs] *Chontisha*

c) " [hieroglyphs] *corniole* " [hieroglyphs] *Sha*

ma di tutti i detti luoghi ci è nota l'ubicazione della sola [hieroglyphs] « montagna di *Bech* », data dalla lista E*b*, e che si crede si possa con certa sicurezza identificare col Gebel Zabarah, il monte degli smeraldi, o *σμάραγδος ὄρος* di Strabone, che si trova nella catena arabica non lungi dal golfo di Berenice. E poichè la lista E*a*, che da quanti si occuparono dell'argomento, è stata ritenuta in relazione di parallelismo con E*b*, nel punto corrispondente dice « *Loshat* è la terra del *māfek* e il luogo vero dello smeraldo di *Bech* », fu inferito che *Loshat* e *Bech* non fossero che nomi diversi della medesima località.

Però, esaminando attentamente tutte intere le due liste E*a* ed E*b*, si può constatare che le dette liste si corrispondono bensì nella indicazione dei minerali data dal titolo, ma che in quella delle miniere, da cui i minerali provengono e che è data dalla iscrizione relativa, si differenziano *costantemente*, per cui dal confronto delle medesime, invece di inferire l'identità di *Loshat* con *Bech*, dovrà al contrario inferirsene la differenza, derivandone al tempo stesso la notizia che da *Loshat*, oltrechè il *mãfek*, si estraevano anche degli smeraldi, come quelli della montagna di *Bech*; il che, del resto è in perfetta corrispondenza con una iscrizione del tempio di Dendera:

[hieroglyphs] (1)

« lo smeraldo di *Bech*, che si estrae da *Loshat* ».

Loshat non è dunque il Gebel Zabarah: nè si ha altra diretta indicazione precisa per stabilire a quale altra località corrisponda, come pure si ignora la situazione geografica di *Ak*, di *Tifriri*, e di *Ta*, tutti nomi di origine non egiziana, ma semplici trascrizioni fatte ad orecchio dei nomi uditi dalla bocca degli indigeni, e perciò privi, così per gli antichi Egiziani, come per noi, di ogni intrinseco significato.

Ma così non è di [hieroglyphs] o [hieroglyphs] *Sha*, nome di origine prettamente egiziana e di natura, diremo così, descrittiva, che dovette essere dato dagli antichi Egiziani a una determinata regione, in relazione, anzi in conseguenza, dell'aspetto che essa presentava e dell'impressione che ne ebbero i più antichi esploratori egiziani. La regione di [hieroglyphs], o [hieroglyphs] o [hieroglyphs] etimologicamente significa « paese irrigato o inondato », e designa una contrada che è fuori dall'Egitto, perchè ciò è espressamente indicato dal determinativo [hieroglyph], e che godeva di tale

(1) Duem., *Rec.*, IV, 76.

prerogativa. Ciò posto, devesi senz'altro escludere che *Sha* potesse trovarsi nella catena libica od arabica o nella Nubia, che simili condizioni non presentano ora nè presentarono in passato: e non resta che fermare là nostra attenzione o sulla regione dell'Atbara e del Barca, che è inondata in una parte dell'anno, o sulla contrada irrigua presso Cartum ([1]), o anche più oltre sulle sponde del Nilo bianco. Là, in quelle regioni dell'alta valle niliaca, è secondo il nostro parere, a cercare il paese di *Sha*; e infatti il *chenem* o corniola, che è il prodotto caratteristico di *Sha*, veniva appunto portato in Egitto dai negri di quelle regioni ([2]):

Secondo ogni probabilità, con o , sta in relazione , scritto anche o , e che, giusta le ultime forme ortografiche e cogli elementi che lo compongono, deve credersi si pronunziasse, non *Chontish*, ma *Chontisha*. Questo nome di luogo sarebbe composto da *chonti*, che significa, come già vedemmo altrove, *principio*, *superiore*, *sopra*, e dal termine geografico sopra esaminato, e significherebbe « il principio o la parte superiore della regione di *Sha* ».

Che *chonti*, col valore qualificativo di *superiore*, sia spesso usato nei termini geografici, è per noi cosa provata ([3]): abbiamo la ossia *la terra che sta sopra (l'Egitto)*, la *ὑπὲρ Αἴγυπτον χώρα* di Strabone, e gli *Anu* (o nomadi) superiori; abbiamo il « principio dell'oriente » e la « parte superiore, o il prin-

([1]) Veggasi Lepsius, *Briefe* ecc.
([2]) *Denkm.*, III, 116-117.
([3]) Veggasi sopra a p. 19 e seg.

cipio di *Honnofer* », e così deve potersi avere [hieroglyphs] *Chontisha* « la parte superiore del paese di *Sha* ».

Conseguentemente noi crediamo sommamente probabile che col nome di [hieroglyphs] *Chontisha* si designasse o la regione montuosa che sta sopra ai campi irrigui della riva destra del Nilo bianco, ossia parte del versante occidentale, e di quello settentrionale dell'altipiano etiopico percorso dagli affluenti del Nilo azzurro e dall'Atbara. Questa regione o, almeno, la parte più settentrionale di essa, è sommamente ricca, al dire del Baker, di minerali d'ogni specie, e segnatamente di minerali di rame; e noi supponiamo che nell'àmbito della stessa regione possano opportunamente collocarsi le miniere di [hieroglyphs] *Tifriri* e di [hieroglyphs] *Ta* per la circostanza che, secondo l'iscrizione riferita a p. 60, il lapislazzuli che dalla maggior parte delle iscrizioni è dato come prodotto di *Tifriri*, ivi è indicato come prodotto del [hieroglyphs], e secondo la versione D*b*, il lapislazzuli di *Tifriri* viene da *Ta* nell'àmbito del [hieroglyphs].

Non lungi da *Tifriri* doveva trovarsi [hieroglyphs] *Loshat*, che sui monumenti è sempre nominato unito a *Tifriri*, e assai probabilmente dovevano anche trovarsi in luogo non lontano le miniere d'oro di [hieroglyphs] *Haha*, e quelle dipendenti di [hieroglyphs] *Smennu* e di [hieroglyphs] *Romau*, nonchè quelle di argento di [hieroglyphs] *Astirnon*, per i motivi che abbiamo sopra esposto, formando tutti insieme il centro più importante, che fosse conosciuto dagli Egiziani, di miniere di metalli e di pietre preziose.

Ma, oltre che per il lapislazzuli, a cui accennano le iscrizioni ora citate, il *Chontisha* era celebre per i suoi legnami. Già al

tempo della VI dinastia, il Nomarca *Tjāu* racconta in una iscrizione della sua tomba [1]:

« fece Sua Maestà venire del legname del *Chontisha* »;

e in una iscrizione del tempio di Seti I ad Abido, nella quale si parla della costruzione del tempio, si dice che

[2]

« le rispettive porte (delle varie sale) sono in legno *āsh* del *Chontisha* »;

in altra iscrizione del Museo del Louvre si parla di una

[3]

« veranda in bel legno *āsh* del *Chontisha* »,

e similmente, in una iscrizione di Edfu, di un

[4]

« portale in vero legno *āsh* del *Chontisha* »

in altra pure di Edfu, di una porta i cui

[5]

« due battenti (sono) in vero legno *āsh* del *Chontisha* »;

---

(1) Maspero, *Recueil*, XIII, pag. 68.

(2) Ibid., XXI, pag. 6.

(3) Loret, in Maspero, *Recueil*, II, p. 63. In questo medesimo articolo il Loret accenna all'ipotesi che il *Chontisha* potesse essere paese asiatico, come analoga supposizione espressa per *Tjifrir* (v. sopra p. 81): però questa ipotesi, come abbiamo veduto, non ha fondamento.

(4) Ibidem.

(5) Duem., *Temp. Inschr.*, I, 111, 2.

in altre due del tempio di Dendera, pure di una porta,

(1)

« (i cui) due battenti (sono) di vero legno *āu* del *Chontisha* »

(2)

« i due battenti della quale (sono) in bel legno *āu* del *Chontisha* ».

Che albero fosse l'*āsh* non è bene stabilito. Il Chabas lo identificò col cedro, e il Loret pensa per contro che designasse una qualità speciale di acacia. Probabilmente questa seconda ipotesi è più prossima al vero: ma doveva in ogni caso trattarsi di una specie di acacia di alto fusto che non cresceva, o cresceva meno bene, in Egitto, con legno a fibre compatte come quelli che crescono mirabilmente sui fianchi della catena abissina: e qualità analoga, sebbene anche meno determinata, doveva essere il legno *āu* parimenti nominato nelle iscrizioni precedenti come proveniente dal *Chontisha*.

Sui monumenti egiziani delle prime dinastie, sebbene già vi si trovi nominato il paese di *Punt*, ancora non è nominato il *Chontisha*; che appare in modo certo solo sui monumenti degli ultimi Faraoni della quinta (3) e su quelli della sesta dinastia, periodo nel quale le esplorazioni coloniali degli Egiziani presero speciale incremento; e lo si ritrova poi raramente anche

(1) Duem., *Hist. Inschr.* II, 56.

(2) Duem., *Temp. Inschr.*, II, 13, 3 e *Zeitschr.*, 1872, pag. 103 e seg.

(3) Il Daressy, in Maspero, *Rec.*, XIV, 65, parla bensì di un sarcofago di Gizeh, nelle cui iscrizioni il defunto *Mauta*, addetto alla piramide di *Micerino*, ha pure il titolo di addetto al *Chontisha*: ma, siccome la piramide di Micerino ebbe culto ed amministrazione anche dopo il regno di quel Faraone, nella quinta ed anche nella sesta dinastia, così non vi è motivo di attribuire detto sarcofago piuttosto alla quarta dinastia che alle seguenti.

nei monumenti dei periodi successivi, divenendo di nuovo frequente, come già si è veduto, nel periodo tolemaico e romano.

Per quanto è a nostra notizia, il *Chontisha* è nominato per la prima volta in una tomba di Ghizeh del regno di *Menkauhor*, del dignitario *Setu*, che vi si dice essere stato (¹) « aggiunto al *Chontisha* ». Trovasi quindi nominato nella tomba di *Ptahotpun* a Sakkara, del fine della quinta dinastia, e nelle cui iscrizioni il defunto porta i titoli di:

« sopraintendente del *Chontisha* »

« sopraintendente del *Chontisha* del Faraone »,

mentre il suo figlio primogenito *Kamtinin*, è detto da completarsi in mer secondo l'uso che si riscontra sui monumenti di abbreviare i titoli.

A cominciare dal principio della sesta dinastia, il *Chontisha* è nominato assai frequentemente sui monumenti fra i titoli degli alti dignitarî e, per solito, va congiunto a cariche ed uffici presso le piramidi. Il monarca *Tjau*, già sopra ricordato, era:

(²), da completarsi in

mer « purificatore della *Menānχ*, piramide di *Noferkarā* e sopraintendente del *Chontisha* »;

(¹) *Denkm.*, II, tav. 38.
(²) Maspero e Sayce, in *Rec.*, XIII, 65 e seg.

in una tomba di Sakkara, il dignitario [hieroglyphs] *Sesà* (¹) ha i titoli di:

[hieroglyphs] « sopraintendente del *Chontisha* del Faraone »,

[hieroglyphs] da completarsi in

[hieroglyphs] neter. ḥon. s-ḥaṫ. mer [hieroglyphs] « sacerdote aggiunto alla *Mennofer*, piramide di *Merira*, e sopraintendente del *Chontisha* »;

in altra tomba di Sakkara, il dignitario [hieroglyphs] *Anχ-māḥor* (²) è detto:

[hieroglyphs] « aggiunto al *Chontisha* del Faraone »;

in altra, anche di Sakkara, il dignitario [hieroglyphs] *Ptahnofrisimu* (³), oltre ai titoli di [hieroglyphs] « cameriere segreto del re », [hieroglyphs] « real favorito » ecc. è detto:

[hieroglyphs] « sacerdote della *Mennofer*, piramide di *Merira* » e [hieroglyphs] « sopraintendente alla amministrazione del *Chontisha* »;

(¹) Mariette, *Mastaba*, pag. 420.
(²) Capart, *Une rue de tombeaux*, tav. 47.
(³) Ibid., tav. 102.

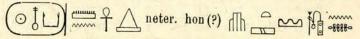
in altra, sempre di Sakkara, il dignitario *Ranofrisimu* (1), è detto:

da completarsi in mer « sacerdote aggiunto delle *Tatàsu*, piramide di *Teta*, e soprintendente del *Chontisha* »; in una stele di Sakkara, ora al Museo del Cairo, un dignitario *Una*, insieme ai titoli di « governatore del Mezzodì », « primo dei grandi » ecc. ecc., è detto:

« sacerdote aggiunto alla *Khanofer*, piramide di *Merenra* » e « sopraintendente del *Chontisha* del Faraone »; in altra stele del Museo medesimo, il dignitario *Ahinisi*, oltre ad essere « soprintendente di tutti i lavori del re » e « soprintendente alle cave di *Rofu* », è pure « soprintendente del *Chontisha* del Faraone »; in una delle tombe presso Elefantina, il dignitario *Pepinexl* (2), ricordate le sue missioni nella Nubia, a *Punt*, e le sue vittorie contro le tribù dell'Arabia, dice di essere stato:

da completarsi in

(1) Capart, tav. 17.

(2) *Catalogue des monuments* etc., Série I, tom. I, *Frontière de Nubie*, p. 175, e anche alle p. 147 e 148 analoghe espressioni nella tomba di *Mechu* e di *Sabni*.

« sacerdote della *Menānχ*, piramide di *Noferkara*, e scriba in riserva del *Chontisha*;

in un frammento di iscrizione sepolcrale di Gizeh, ora nel Museo di Torino ([1]), un anonimo si dice:

« sacerdote di Cheope », e mer ;

in altra stele, pure di Gizeh ed ora al Museo di Torino, il dignitario *Hotpà*, è detto:

([2]);

in una iscrizione di Abido, ora al Museo del Cairo, la nobile dama *Nebit*, soprannominata *Bibi*, che si dice:

« amica di Oro (il Faraone), e prima favorita del Re »,

porta pure i titoli di:

, da completarsi probabilmente in neter-honit. mer « sacerdotessa della *Menānχ*, piramide di *Noferkara*, soprintendente del *Chontisha*,

per quanto simile funzione, eccettuato che da questa iscrizione, non risulti mai conferita a donne.

([1]) Supplem., n. 1863.
([2]) Supplem., n. 1847.

Tralasciando altre citazioni di monumenti analoghi del Museo del Cairo, provenienti anche dalla necropoli di Abido [1], ricorderemo come il *Chontisha* ed i [hieroglyphs] « gli addetti al *Chontisha* » siano inoltre nominati in due importanti iscrizioni della sesta dinastia, e cioè il decreto di Dashur dell'anno 21 del regno di Pepi I [2], e l'iscrizione di *Una*. Nel decreto di Dashur, oltre ad essere nominato un dignitario *Una* colla qualità di [hieroglyphs], vi sono più volte nominati i [hieroglyphs] come una categoria di persone addette a due piramidi di *Senoferu*, ed alle quali il decreto riconosce particolari esenzioni e privilegî in confronto di [hieroglyphs] « tutta la gente (del luogo) » e dei [hieroglyphs] « negri amici » provenienti da [hieroglyphs] *Matja*, dall'[hieroglyphs] *Amam*, e dall'[hieroglyphs] *Aratit*, e costituenti una specie di truppe ausiliari, parimente addette alle piramidi stesse. È specialmente interessante per le nostre ricerche il passo in cui il decreto stabilisce che:

[hieroglyphs]

« i *chontisha* tutti addetti a queste due piramidi, (quando) vanno e vengono

[hieroglyphs]

alla sede del loro legno, da parte di tutta la gente del luogo e da parte di tutti i « negri amici »

[1] Mariette, *Abido*, Cat. 89, 90, 92; Erman, in *Äg. Zeitschr.*, XXXVIII, 107. Vegg. anche, un passo del racconto di *Sinhat*, pap. n. 1 di Berlino, linee 306-307, ed altri nel Museo di Berlino.

[2] Borchardt, in *Äg. Zeitschr.*, XLII, pag. 1 seg.

che sono presso di essi non sieno disturbati

da loro »:

e pare a noi che la « sede (o deposito) del legname » che in questo punto di questa iscrizione ci pare nominata assai chiaramente, e in termini meno chiari in altro punto assai oscuro della stessa iscrizione (*Zeitschr.*, l. c., p. 10), debba mettersi in relazione colla iscrizione del Nomarca *Tjau*, già sopra citata (pag. 88), nella quale è detto che il Faraone, per costruire il sarcofago dello stesso *Tjau* « fece venire del legname dal *Chontisha* ».

D'altra parte *Una*, nella sua celebre iscrizione, dopo aver ricordati i primi passi della sua carriera, racconta che quando aveva raggiunto il grado di ,

« mi conferì Sua Maestà la dignità di *Semer* (e mi fece)

« soprintendente del *Chontisha* reale con facoltà superiori (?) ai quattro regii sopraintendenti che vi erano là ». E aggiunge che:

« quando esercitavo le funzioni di regio soprintendente del *Chontisha* (avvenne che)

io udissi i segreti del *harem* reale, cosa nessuna volta mai (avvenuta) per lo innanzi all'infuori che a me, e concesse Sua Maetà

che io udissi, a motivo della benevolenza che era (per me) nel cuore di Sua Maestà più che per tutti i suoi Capi, più che per

(1)

tutti i suoi nobili, più che per tutti i suoi servi ».

Molti secoli dopo *Una*, al tempo della diciannovesima dinastia, abbiamo in una tomba di Tebe una iscrizione che sta colle precedenti in perfetta corrispondenza, e nella quale si parla di un

(2)

« soprintendente del *Chontisha* nel palazzo di *Usermara-sotepepenra*, nel tempio di Ammone ».

Dall'esame di questa iscrizione, di quella di *Una* e di tutte le altre soprariferite, non si potrebbe davvero a tutta prima inferire che il *Chontisha*, nominato nelle medesime, fosse il vasto paese meridionale che sopra abbiamo indicato: e, infatti, quanti, sulla scorta delle soprariferite citazioni monumentali, cercarono determinare a che cosa corrispondesse il *Chontisha*, vennero alla conclusione che esso designava un tratto di terra più o meno ristretto, irrigato e alberato, dipendente dal palazzo del Faraone o dalle piramidi.

Però, mentre non si potrebbe ammettere dubbio che il *Chontisha* delle citazioni soprariferite, sia anche in diretta corrispondenza colla regione ricca di miniere e di legname di cui sopra abbiamo parlato, è d'altra parte inoppugnabile che questa era una assai estesa regione straniera, tanto da poter essere presa a rappresen-

(1) *Iscrizione di Una*, linee 8-9 e 12-13.
(2) Rosellini, *Monumenti civili*, tav. 134.

tare una delle grandi parti del mondo conosciuto dagli Egiziani, dicendosi, per es., in una iscrizione di Edfu:

[hieroglyphs] (¹)

« il terrore di lui (del Faraone) corre le regioni straniere, attraversa il *Chontisha* lo spavento del suo valore ».

e in altra, i [hieroglyphs] *Chontisha'u*, o abitatori del *Chontisha*, sono nominati come popoli stranieri insieme coi [hieroglyphs] e con gli [hieroglyphs] (²).

Ciò premesso a noi pare che a chiarire le suaccennate difficoltà possa venir opportuna l'iscrizione del Nomarca *Tjau*, dove il legname proveniente dalle regioni del *Chontisha* è chiamato semplicemente [hieroglyphs], ossia collo stesso nome geografico designante il paese di origine, colla semplice aggiunta, che non si pronunziava, del determinativo del legno: e ciò ci conduce naturalmente a supporre che, nel medesimo modo e col medesimo nome, si designassero i *depositi* di legname proveniente dal Sudan che, come può inferirsi dalle iscrizioni di *Una*, di *Hirchuf* e di altri, i funzionarî egiziani, capi del [hieroglyphs], regolarmente trasportavano in Egitto su grosse barche, o forse anche su zattere, od anche in cataste insieme legate e rimorchiate. La proposta spiegazione singolarmente coinciderebbe anche colle indicazioni del decreto di Dashur, le quali anzi ne sarebbero la prova diretta. E poichè, come più tardi i tributi di *Cush*, si solevano dividere fra il Faraone ed i templi, a questi anzi andandone la parte maggiore, così è supponibile che, fin dall'antico impero, i prodotti del *Chontisha* andassero divisi fra il palazzo del Faraone e i templi delle piramidi che in quell'antico periodo erano i templi tenuti in maggiore considerazione; quindi

(¹) Rochemonteix, *Edfou*, III, 363.
(²) Brugsch, *Rec.*, IV, 177; Duemichen, *Rec.*, VI, 177*a*.

facilmente si spiegherebbe come vi fossero i *chontisha*, depositi di legname, o di altri prodotti del *Chontisha*, tanto nel recinto della dimora del Faraone, — così che *Una* poteva conoscere i segreti della vita intima del Sovrano, — quanto nelle dipendenze delle piramidi, e che vi fossero dei funzionarî « soprintendenti (…) » e « dei soprintendenti della amministrazione (…) » per amministrarli. Siccome, d'altra parte, simili depositi se, come è supponibile fosse in quegli antichi tempi, comprendessero semplicemente dei legnami, potevano essere all'aperto, così ancora si spiega la mancanza del determinativo ▭ che altrimenti avrebbe dovuto accompagnarne il nome. Che se infine, questi *chontisha*, « depositi dei prodotti sudanesi », nominati così frequentemente nel primo periodo di espansione coloniale degli Egiziani, più non si ritrovano che per incidente nel successivo periodo del medio e del nuovo impero tebano, ciò indica che, nei detti periodi, essendo grandemente aumentata l'importazione in Egitto dei prodotti del Sudan, i legnami venivano conglobati nei grandi magazzini dei prodotti di *Cush*, venendo meno il motivo di avere, almeno nell'uso monumentale, una particolare designazione, la quale, solo per incidente, compare nel racconto di *Sinhat* e nelle iscrizioni delle citate tombe di Tebe [1].

[1] In una iscrizione di Medinet-Abu, riferita dal Daressy in Maspero, *Rec.*, XIX, il Faraone dice ad Ammone:

« fo per te riunire tutto il bestiame grosso ed il minuto dei campi e .... alti »:

ma in questa frase, il vocabolo (…) designa una qualità speciale di terreni, e probabilmente le terre, non più bagnate dalla inondazione del Nilo, ma irrigate mediante le norie. Se e in quali rapporti questo nome ed altri affini sieno in relazione col (…) trattano il Chassinat in Maspero, *Rec.*, XIV, pag. 16 e Gardiner, in *Äg. Zeitschr.*, 1908, pag. 129 e ne tocca anche il Brugsch in *Dict. Géogr.* pag. 1283; ma questo è argomento che non interessa che molto indirettamente le nostre ricerche.

III.

Minerali varii.

Il terzo ed ultimo gruppo comprende numerosi minerali, fra i quali:

[hieroglyphs] la gemma bianca,

[hieroglyphs] l'*hirtes*, minerale non determinato,

[hieroglyphs] la gemma *hemaga*,

[hieroglyphs] il *mestem*, o polvere di piombo, collirio per gli occhi,

[hieroglyphs] il *tahesti*, minerale non bene determinato,

[hieroglyphs] il *kā*, come sopra,

e alcuni altri: ma poichè le località che sono indicate come luogo di loro provenienza, non si trovano tutte nell'Africa orientale, campo a cui sono limitate le nostre presenti ricerche, o le indicazioni geografiche che vi sono annesse non sono tali da fornirci elementi sufficienti per determinarne, o anche solo per cercarne la corrispondenza, così ci limitiamo qui alle miniere della « gemma bianca », dell'*hirtes*, della gemma *hemaga* e della polvere di piombo.

La « gemma bianca ».

D*a*. — Figura umana inginocchiata: sul capo, l'iscrizione: [hieroglyphs] (555) *Shet* — porta [hieroglyphs] la « gemma bianca ».

Dietro ad essa l'iscrizione:

..... [1]

« Egli (il Faraone) porta a te (Hathor) il paese di *Chet* colla gemma bianca ..... ».

D*b*. — c. s. *Shet* — c. s.

..... [2]

« Egli porta a te il paese di *Chet*, (collo) smeraldo grande e la gemma bianca ».

D*c*. — c. s. *Chet* — c. s.

..... [3]

« Egli porta a te il paese di *Chet*, colla gemma bianca ... »

E*a*. — Manca.

E*b*. — c. s. *Shet* ————————

[4]

« Io porto a te il paese di *Chet*, la montagna grande della gemma bianca di *Tehenit*.

---

(1) *Rec.*, IV, 72, 8.
(2) » IV, 74, 8.
(3) » IV, 76, 9.
(4) » IV, 67, 6.

E. — c. s. Uatjhatji { porta / lo smeraldo / di *Hatj*

« La montagna dello smeraldo di *Hatj* ».

.....[1].

« Egli porta a te il paese di *Chet*, collo smeraldo di *Hatj*..... ».

F*b*. — c. s. *Shet* ————————

[2]

L' « **hirtes** ».

D*a*. — c. s. *Sha* — porta .....

.....[3].

« Egli conduce a te il paese di *Sha* coll' *hirtes* bianco..... ».

D*b*. — c. s. To-amenti / la regione occidentale { porta / *hirtes*

.....[4].

« Egli conduce a te il paese delle Oasi coll' *hirtes* che è nel suo corpo.....

(1) *Rec.*, VI, 175 e IV, 63.
(2) » VI, 164.
(3) » IV, 72, 12.
(4) » IV, 74, 12.

D*c*. — c. s. *Kush* — porta *hirtes*

(1)

« Egli conduce a il paese di *Cush* coll' *hirtes* bianco e la regione delle Oasi con ciò che è in essa.....

E*a*. — c. s. *Shab* ——————

(2) (3) (4)

« Io conduco a te il paese di *Shab* dal quale si ha *hirtes*, ossia birilli di *hirtes*....... ».

E*b*. — Manca.

E. — c. s. *Shab* — porta

(5)

« Egli porta a te il paese di *Shab* coll' *hirtes* ».

F*a*. — c. s. *Shab* ——————

...(6).

« Egli conduce a te la pietra preziosa di (*Shab*), (paese) dal quale (la medesima) si ha, ossia ogni specie di birilli di *hirtes* ».

(1) *Rec.*, IV, 76, 12.

(2) Il testo pubblicato dà, invece del capro, un ippopotamo; ma dovrebbe essere un errore.

(3) Il testo dà erroneamente [geroglifico] da correggersi senza dubbio in [geroglifico].

(4) *Rec.*, IV, 70, 8.

(5) » VI, 172 e IV, 62. [geroglifici] lezione errata per [geroglifici]

(6) » VI, 164.

Il « mestem ».

D*a*. — c. s. [hieroglyphs] *Menit* — porta [hieroglyphs] *mestem* polvere di piombo per collirio.

[hieroglyphs] . . . . . (1).

« Egli conduce a te il paese di *Menit* (e) il collirio che è in esso . . . . . ».

D*b*. — c. s. [hieroglyphs] *Menit* — c. s.

[hieroglyphs] . . . . [hieroglyphs] (2)

« Egli conduce a te il paese di *Menit* . . . . fa venire un carico di *kesfun* (3).

D*c*. — c. s. [hieroglyphs] *Menit* — porta [hieroglyphs] c. s.

---

(1) *Rec.*, IV, 72, 6.

(2) » IV, 73, 6.

(3) Qual minerale corrisponda al nome *kesfun* non è stato ancora determinato, e trattasi, d'altra parte, di sostanza raramente nominata sui monumenti. Però le circostanze nella quale essa è nominata in questa iscrizione e in quella seguente fanno ritenere che si tratti di materia poco dissimile dal *mestem*, con la differenza che questa parrebbe, a giudicare dal determinativo, e dall'espressione i *buoni kesfun*, che dovesse trovarsi in pani, o almeno in pezzi di certa grossezza.

. . . . . (1)

« Egli conduce a te il paese di *Men*, e il collirio che è in esso, e il buon *kesfun* di *Punt* . . . . . ».

Omettiamo D*a*, E*a*, E ed E', ed F (2); perchè nessuna indicazione geografica si può ricavare dalle medesime.

La « hemaga ».

D*a*, D*b*, D*c*. — Mancano.

E*a*. — c. s. *uten* ——————

. . . . . (3)

« Io conduco a te il paese di *Uten*, e la gemma *ḥemaga* che vi è dentro esso . . . . . ».

E*b*. — ——————————————

E. — c. s. *uten* — porta gemme *ḥemaga*.

. . . . . (4).

« Egli conduce a te il paese di *Uten*, e la gemma *ḥemaga* che vi è dentro di esso . . . . . »

(1) *Rec.*, IV, 75, 3.
(2) » IV, 70, 11; VI, 172 e IV, 63; VI, 168 e IV, 64.
(3) » IV, 70, 10.
(4) » VI, 176 e IV, 63,

Fa. — c. s. *uten* ——————

Il nome geografico , , , , , è, probabilmente, un nome geogafico *descrittivo* ([2]), di origine prettamente egiziana e dipendente dai radicali *sāṭ* e *chet*; il primo dei quali ha il significato di « troncare, tagliare grossi tronchi di alberi », e significato affine, per quanto meno preciso, ha anche il secondo. Ciò supposto, il paese di *Shāṭ* o di *Chet*, termini che nell'uso erano equipollenti, dovrebbe designare un « paese alberato con grossi alberi da essere tagliati », ossia una « regione di boschi cedui ». E infatti il paese di *Chet* doveva essere celebre per i suoi legnami, poichè, nelle iscrizioni dell'obelisco lateranense, ṣi parla di una barca sacra

([3])

« in legno di vera acacia, che tagliò Sua Maestà sulla montagna presso il paese di *Chet* ».

Nei monumenti è inoltre nominato, come regione ricca di legnami di pregio, il o *tep chet*: così, ad esempio, nell'iscrizione di *Tutanchamon* (Legrain, in Maspero,

(1) *Rec.*, VI, 164.
(2) Vegg. sopra p. 85.
(3) Marucchi, *Obelisco lateranense*, tav. II.

Rec., vol. XXIX, pag. 165), parlandosi delle barche sacre, si dice che il Faraone le costruì

« con legno di acacia vera (o nuova) del *Tep-chet* »;

e in altre iscrizioni dello stesso tempio di Karnak, parlandosi della porta delle gran sala fatta restaurare da uno dei Tolomei, si dice:

« i due battenti di essa (sono) in vero legno di acacia del *Tep-chet* » (1);

e così, parlandosi, nelle iscrizioni del tempio di Edfu, della porta maggiore del tempio medesimo, si dice:

(2)

« i battenti (della medesima sono) in vero legno *āu* del *Tep-chet* ».

La designazione , letteralmente, significa « la parte o regione superiore del paese di *Chet* », ed è designazione geografica che sta in diretta relazione colle altre consimili:

« la parte superiore del mezzodì, ossia la regione più meridionale »;

« la parte superiore, ossia la parte più meridionale della terra » (3);

« la parte superiore della terra dalla bella vegetazione » (3);

(1) Duemichen, *Resultat*, I, tav. 54.

(2) Duemichen, *Tempel-Inschr.*, I, 87, 2.

(3) V. sopra p. 18 e seg.

[hieroglyphs] « la parte superiore della terra irrigua ».

Il paese di *Chet* potrebbe quindi egualmente corrispondere a una qualsiasi delle plaghe boschive conosciute dagli antichi Egiziani; sia nelle valli della Cirenaica, che dall' Egitto non erano lontane; sia della Siria, dalla quale, incominciando dal medio impero, gli Egiziani trassero ingenti quantità di legname, sia delle grandi e secolari foreste dell' alto Nilo. Ma le circostanze; nelle quali il paese di *Chet* è nominato nelle liste delle miniere, fanno ritenere che, almeno nel testo medesimo, esso corrisponda esclusivamente a questa ultima località; e più probabilmente alla regione che si stende sulla sinistra del Nilo azzurro, e confinante a settentrione colla « isola di Meroe » nella quale già abbiamo veduto doversi collocare il paese di [hieroglyphs], e le miniere di oro di [hieroglyphs] *Haha*, di [hieroglyphs] *Romau* e di [hieroglyphs] *Smennu*, quelle di argento di [hieroglyphs] *Asternon*, di lapislazzuli di [hieroglyphs] *Tifriri* e di [hieroglyphs] *Ta*, o di turchesi di [hieroglyphs] *Loshat*. Infatti, nell' iscrizione di Edfu sopra riferita (p. 61), il paese di *Chet* è raggruppato con *Haha* e *Tifriri*, e in altra di Dendera (v. p. 62) esso è accoppiato col paese di [hieroglyphs] che vedemmo essere la parte bassa della regione del *Chontisha*.

Venendo alla sezione della lista relativa all' [hieroglyphs], minerale o pietra preziosa non ancora determinata, questa è indicata come proveniente da [hieroglyphs] *Shā*, da [hieroglyphs] *Kush*, da [hieroglyphs] *Shab* e dalla [hieroglyphs] *To-amenti*. La *To-amenti* è la regione delle Oasi; e dall' espressione della lista Dc potrebbe inferirsi che fosse il paese caratteristico della pietra medesima: « egli conduce a te *Kush* coll' *hirtis* bianco della regione delle Oasi »; *Shab* è, come chiariremo ulteriormente, regione

situata sul versante settentrionale e occidentale dell'altipiano abissino, e quindi attigua alla regione del *Chontisha* e forse compresa nella medesima, e compresa a ogni modo nella vastissima circoscrizione di *Kush*; dalla quale circostanza può inferirsi che le liste E*a*, E ed F, con *Shab*, non intendono dare indicazione geografica diversa da D*c*, la quale con *Kush* dà semplicemente una indicazione più generica e più lata.

Quanto a [hieroglyphs] *Shā*, avendo esso pronunzia eguale a [hieroglyphs] il paese caratteristico della corniola, di cui già abbiamo sopra parlato (p. 85), parrebbe ovvio il supporre che l'uno e l'altro indichino la medesima regione: il che parrebbe tanto più ragionevole, in quanto, nella sezione della lista relativa alla corniola, il testo di D*a* ci dà la forma [hieroglyphs] come equivalente a [hieroglyphs]. Quindi il [hieroglyphs] della corniola e il [hieroglyphs] dell' *hirtis* dovrebbero essere una sola e medesima regione: e questa pare a noi la ipotesi più probabile. Nè, a ogni modo, se ne possono proporre altre, non essendoci, a nostra cognizione, altre indicazioni monumentali che possano portare luce sull' argomento. Bensì in una iscrizione di Ramesse III a Medinet-Abu, pubblicata dal Dümichen [1] e illustrata dal Lieblein [2], sono nominati i [hieroglyphs] *Shati*, ossia « gli abitanti del paese di *Shā* »: ma lo sono in tali circostanze da non potersene ricavare indicazione alcuna sulla posizione geografica del paese medesimo.

Il paese di [hieroglyphs] *Menit*, che portava la polvere di piombo, si deve, per l'indicazione di D*c*, collocare nella circoscrizione di *Punt*, ossia sul versante africano verso il mar Rosso, senza però che si possa dire con maggior precisione a quale

(1) Duemichen, *Hist. Inst.*, 18 e 19.

(2) In Maspero, *Recueil*, I, pagg. 96-99.

punto corrispondesse della circoscrizione medesima: alla quale circoscrizione deve pure riferirsi il paese di [hieroglyphs] *Uten*, che produceva la gemma *ḥemaga*, sia per le allusioni che vi si fanno in varie iscrizioni di Dendera, le quali non lasciano dubbio in proposito ([1]), sia perchè il paese medesimo è compreso in quella parte della lista dei popoli di Tutmosi III, che, come avremo occasione di dimostrare in altra Nota, si riferisce alla circoscrizione di *Punt*, occupando nella lista medesima tale posizione da potersi supporre che si trovasse in località intermedia fra Massaua e Suakim. E forse colla regione di *Uten*, sita sulla costa eritrea, devono mettersi in relazione le [hieroglyphs], « isole di *Uten* », nominate nella stele trionfale di Tutmosi III, e che avrebbero potuto corrispondere ad alcuno dei gruppi di isole che fronteggiano le coste medesime.

Colle su accennate conclusioni parrebbe però esser in contrasto una indicazione del rituale « delle feste di Osiride nel mese di Chojak », nel quale la gemma *ḥemaga* è detta caratteristica della *Nigrizia* ([2]): ma, trattandosi di un testo liturgico,

---

([1]) Duemichen e Brugsch, *Rec.*, VI, tav. 179, *b* (Mariette, *Denderah*, III, 50, *j*): [hieroglyphs]. — Ib., *d*. [hieroglyphs]; notisi che [hieroglyphs] è anche località compresa nell'àmbito di *Punt*.

([2]) In una lista di 24 qualità di minerali o pietre preziose, [hieroglyphs] « la gemma *ḥemaga* della Nigrizia. — Loret, in Maspero, *Recueil*, V, pag. 94, e Brugsch, *Rec.*, I, tav. 15, 14.

tale indicazione geografica può essere inesatta, e in nessun caso può paragonarsi per importanza a quella, pure assai esplicita, della lista di Tutmosi III, in armonia con altre indicazioni monumentali.

Riassumendo i risultati a cui siamo stati condotti dallo studio delle liste delle miniere, possiamo oramai concludere che, sebbene le indicazioni che da questa categoria di monumenti si possono ricavare, non abbiano quel valore preciso e bene determinato che in designazioni geografiche e topografiche sarebbe desiderabile, nondimeno di tale valore non sono intieramente destituite.

E in primo luogo può ritenersi come sommamente probabile che le miniere della « *montagna pura* » che certamente corrisponde alla città mineraria di *Tjer* rappresentata nel papiro topografico del Museo di Torino, corrispondessero inoltre alle miniere esplorate dal Forni e dal Floyer non lungi da Cosseir, nella località presentemente nominata *Umroos*. È del pari probabile che le miniere di *Nubit* e della « montagna di *Teb* » corrispondessero rispettivamente a quelle che tuttora si vedono nelle valli della catena arabica, che direttamente o indirettamente sboccano di fronte ad Edfu o dietro ad Ombos. La « montagna di *Chonti* » dee cercarsi nella regione meridionale di *Uauat*; la quale circoscrizione deve ritenersi compresa fra la frontiera dell'Egitto ed il corso dell'Atbara e del Barca: e in località non dissimile, la miniera di *Tjā*: amendue producevano argento, ed oro di una qualità speciale, probabilmente mista ad argento, detto « oro di *Chonti* » od « oro di *Tjā* ». Sul versante dell'altipiano abissino o somalo, in un punto non ancora determinato, o nella regione meridionale del Mar Rosso, o nel golfo

di Aden, o nell'Oceano Indiano, erano le miniere dell'oro della « montagna di *Amu* » ([1]).

Le miniere d'oro della « montagna di *Thachonti*, si trovavano nella regione compresa fra l'Atbara, il Barka, il Nilo azzurro ecc.; l'isola di Meroe di Strabone, il paese di *Mātja* degli Egiziani. La medesima regione era pure conosciuta, nella sua parte inferiore ed irrigabile, col nome di *Sha*, e nella sua parte più alta con quello di o *Chontisha*. Nel territorio di *Mātja*, o di *Sha*, o di *Chontisha*, si trovavano inoltre, secondo ogni probabilità, le miniere di *Astirnon*, che davano argento e quelle di *Haha*, di *Romau* e di *Smennu*, che davano oro di qualità speciale, come quello delle miniere di *Chonti* e di *Tjā*, e perciò da non confondersi colle miniere della *Tachonti*, che erano veri giacimenti auriferi che davano pepiti d'oro.

Sempre nella medesima regione debbono collocarsi le miniere di *Tifriri* e di *Ta* che davano lapislazzuli e quelle di *Loshat* che dava turchesi.

I giacimenti auriferi della « montagna di *Kushi* » che, davano, come la « montagna della *Tachonti* », pepiti d'oro, debbono cercarsi sulla riva destra del Nilo bianco nella regione compresa fra il Nilo azzurro ed il Sobat: la quale regione, nella sua parte inferiore, secondo molta probabilità, era anche conosciuta col nome di *Chet*, e di *Tepchet* nella sua parte montana.

([1]) Vegg. pag. 532-533.

Infine, senza tener conto di altre designazioni la cui corrispondenza ha minori elementi di probabilità, abbiamo la miniera di *Uten*, che dava la gemma *ḥemaga*, verso la la costa del Mar Rosso, e in località intermedia fra Suachim e Massaua.

PARTE TERZA

LE LISTE DEI POPOLI VINTI

Le liste dei popoli vinti o tributarii, o, più brevemente dette, « le liste dei popoli », furono e sono tuttora considerate come i documenti geografici di maggiore importanza che i monumenti egiziani ci abbiano conservato.

Prototipo di queste liste sono quelle di Tutmosi III, più volte ripetute sui piloni di Karnak e che sono rappresentate da due serie di prigionieri, gli uni di tipo africano e gli altri di tipo asiatico, aventi inciso sul petto il nome di un popolo o di una tribù, di una regione geografica o di parte della medesima; o anche solo di una città, di un porto, di un fiume, di un monte, di un promontorio, o di un gruppo di monti. La prima serie costituisce la lista « dei popoli del Sud », e la seconda quella « dei popoli del Nord ».

Lasciando da parte quest'ultima, ci occuperemo unicamentdella prima, ossia della lista del Sud.

Nel tempio di Karnak, e tutte da riferirsi al regno di Tute mosi III, vi sono tre diverse liste di popoli del Sud: due sul grande pilone che si intitola da quel Faraone, e la terza sul piccolo pilone che precede il santuario. Questa, che chiameremo lista A, esamineremo per prima.

La lista A di Tutmosi III.

Il titolo, che essa ha, di

« questo è l'elenco dei paesi meridionali, o degli Anu di *Tachonti* (¹) e di *Chontihonnofer* (¹) che soggiogò

Sua Maestà, facendo strage di non si sa di quanti di essi,

e dei quali portò tutti gli abitatori, come schiavi viventi, a Tebe, per riempire

il deposito (²) del padre Amonra, signore dei troni dei due mondi, come regioni tutte in stato di sudditanza di Sua Maestà, secondo che or-

dinò il padre Ammone »,

vorrebbe indicare che i 116 nomi, che qui appresso si riferiscono (³), rappresentano i popoli della Nubia e dell'alto Nilo e, in genere, tutti i popoli dell'Africa orientale a mezzodì dell'Egitto.

(¹) Sui limiti di *Tachonti* e di *Chontihonnofer* veggasi Rendiconti, Genn. 1909, pag. 61 e seg.

(²) La parola *deposito* è la traduzione letterale dell'egiziano : il *deposito* costituisce il *fondo del culto* di Ammone, e con più precisione si potrebbe dire « patrimonio o fondo » di Ammone.

(³) Questa lista è stata ripetutamente pubblicata: ma la deduco da una copia da me fatta direttamente sul monumento.

I nomi.

1 2 3 4 5

6 7 8 9 10

11 12 13 14 15

16 17 18 19 20

(5)

21 22 23 24 25

26 27 28 (?) 29 30

31 (?) 32 33 34 35 (?)

36 37 38 39 40

41 42 43 44 45

(6)

46 47 48 49 50

51 52 53 54 55

56 57 58 59 60

61 62 63 64 65

66 67 68 69 70

71 72 73 74 75

76 77 78 79 80

81 82 83 84 85

86 87 88 89 90

91 92 93 ? 94 95

(8)

96 97 98 99 100

101 102 103 104 105

106 107 108 109 110

111 112 113 114 115

Ma, anche solo da un rapido esame della lista soprariferita, devesi innanzi tutto osservare che il titolo preposto alla medesima non corrisponde che molto genericamente al contenuto della lista. Poichè, mentre questa comprende varii nomi di località

della costa del Mar Rosso, come [hieroglyphs] (N. 90), [hieroglyphs] (N. 100), [hieroglyphs] (N. 110) già identificati col *Capo di Berenice*, con *Nechesia* e con *Myos-hormos*, ad una latitudine cioè corrispondente a quella dell'Egitto e perciò da non potersi comprendere nei « paesi del Sud » abitati dagli « *Anu chontiu* » e di « *Chontihonnofer* », mancano per contro nella lista stessa molti nomi, assai frequenti sui monumenti, di paesi e di popoli al Sud dell'Egitto: il che, per incidenza, fu già osservato dal Maspero. Conseguentemente il titolo in discorso anzichè portar luce sul contenuto della lista, potrebbe, preso alla lettera, indurci in errore.

D'altra parte, nei nomi riferiti sotto i numeri 1, 23 e 47 [1] della lista che stiamo esaminando, [hieroglyphs] Kush, [hieroglyphs] Uauat e [hieroglyphs] Punt, che notoriamente rappresentano vaste regioni, il Brugsch, il Maspero, il Krall e quanti si occuparono della lista medesima, credettero si dovessero riconoscere altrettanti titoli di tre suddivisioni o sezioni della lista: e conseguentemente ritennero che tutti i nomi compresi fra il N. 1 ed il 22 dovessero riferirsi a Kush, quelli dal N. 23 al 46 ad Uauat, e infine, tutti gli altri, del N. 47 in poi, a Punt.

Senonchè, applicando questo criterio, sebbene in sè perfettamente razionale, si venne ad attribuire al paese di Punt un ambito che nessun monumento, nessuna indicazione ci autorizzerebbero a riconoscergli, e che sarebbe anzi in contrasto con quanto di più certo sappiamo sulla giacitura e sulla estensione geografica di quella regione. E infatti, da quella geniale osservazione, invece di venire luce allo studio della geografia africana, derivarono anche maggiori oscurità ed incertezze: del che si ebbe un saggio nell'ultimo lavoro di Enrico Brugsch sulla stele di

(1) Nella lista A il nome di Punt è distrutto: ma si deve restituire senza alcun dubbio al N. 47, per il confronto con le altre liste.

Sehel, lavoro altrettanto pregevole per la grande vastità della dottrina e per l'acutezza delle indagini, quanto confuso ed errato nelle sue conclusioni.

Dovevasi da ciò indurre che l'interpretazione adottata fosse, se non erronea, incompleta. E movendo da questo punto, noi abbiamo divisa la sezione della lista attribuita a Punt in quattro distinte sezioni, come diremo in appresso.

È infine da osservare che, eccettuata l'iscrizione di Tombos, che accenna ad una campagna militare di Tutmosi III nella Nubia, nessun altro monumento ci informa che quel Faraone avesse intrapreso una o più campagne militari nei paesi meridionali: anzi, negli annali di Karnak, ossia più precisamente, in quella parte che rimane degli annali medesimi, non solo non se ne fa cenno, ma si riferisce che i popoli del Sud, raggruppati appunto sotto i tre nomi, che colpirono il Brugsch, di Cush, Uauat e Punt, pagavano regolarmente il loro tributo.

Conseguentemente vi è ogni probabilità che la lista, che stiamo esaminando, invece di contenere il riassunto delle vittorie effettive di Tutmosi III, come direbbe il titolo, sia derivata da documenti anteriori, forse di varia natura, forse nemmeno sincroni, e la cui origine ed il cui valore geografico conviene innanzi tutto cercare di determinare.

Le fonti della lista.

Sebbene fra i documenti dell'antico Egitto, a noi pervenuti su papiri o in rappresentazioni monumentali, non si trovi alcuna carta geografica propriamente detta od altro documento corrispondente, nondimeno, sulla scorta della carta topografica delle miniere d'oro, e dei frammenti di altre consimili, tuttora esistenti nel Museo di Torino, possiamo con ogni probabilità supporre che i disegnatori e gli scribi che seguivano le spedizioni militari e le esplorazioni di qualsiasi natura, e quelli che attendevano alla amministrazione delle miniere o all'esazione dei tri-

buti nelle provincie al Sud dell' Egitto, segnassero su schizzi topografici i nomi dei luoghi che essi mano mano percorrevano, i nomi delle popolazioni che incontravano sul loro cammino e, per udita, di quelle limitrofe. E così è probabile che, su questi schizzi, accompagnati da quegli elenchi di luoghi e di tribù che, specialmente ai tempi della diciottesima e diciannovesima dinastia, erano richiesti dalle stesse esigenze amministrative, si compilassero carte topografiche più ampie; sulle quali, oltre al titolo generale della regione, potevano essere segnate le più notevoli singolarità della medesima, segnatamente sotto l'aspetto dei prodotti preziosi che se ne potevano avere per l'amministrazione dello Stato, nonchè i nomi di alcune o di tutte le popolazioni che vi erano comprese.

Sull'esistenza di siffatte carte non potrebbe aver dubbio chiunque, oltre ad aver presenti i già ricordati frammenti che di consimili carte si conservano nel Museo di Torino, sia un po' addentro nelle tendenze, nelle abitudini, nel meccanismo tutto della burocrazia egiziana. Solo può nascere il dubbio sull'ampiezza delle dette carte, se cioè si riferissero tutte a regioni, se anche non ristrettissime, purnondimeno non molto vaste, ovvero se ve ne fosse anche qualcuna che comprendesse assai vaste regioni, per quanto con indicazioni puramente sommarie; se, cioè, oltre a carte topografiche, la cui esistenza è fuori di ogni dubbio, esistessero vere e proprie carte geografiche; se, in altri termini, oltre a una quantità di carte concernenti ristrette regioni, compilate in diverso tempo, da diverse persone, su diversa scala e con diversi criterî, tali insomma da presentare bensì un materiale geografico autentico ed abbondante, ma disordinato, confuso e, certo, parzialmente anche contradditorio, esistesse anche qualche rilievo di carattere più generale che comprendesse, per esempio, il territorio di Cush, o quello di Punt o quello di Uauat, e che già fosse il prodotto di un lavoro, sia pure rudimentale, di fusione e di coordinamento che fosse stato fatto da qualche ignorato precursore di Tolomeo.

Senza entrare prematuramente in questa disquisizione, che più agevolmente potrà farsi in seguito, dopo compiuto l'esame

di tutte le liste, sulla base dei fatti conosciuti possiamo intanto ritenere che pressochè tutti gli uffici pubblici di Tebe, e segnatamente poi nel dicastero del tempio di Ammone, a cui, secondo un papiro inedito del Museo di Torino, spettavano tutti i tributi delle provincie meridionali, dovevano trovarsi, più o meno ampie, delle carte o topografiche o geografiche. E da consimili documenti derivarono le liste di Tutmosi; prima di tutte quella che stiamo esaminando, e quindi le altre due, che non sono se non una derivazione ed una amplificazione di questa.

Riconduciamoci infatti col pensiero al momento in cui l'architetto, o il Faraone, o chi per esso, avendo deliberato che si coprisse il lato *ovest* del piccolo pilone che precede il santuario di Karnak con una gran lista di popoli tributarii delle provincie meridionali, fu dato incarico ad alcuno dei funzionarî del tempio di compilarla. Se, ai dì nostri, in consimile evenienza, si consulterebbe all'uopo un atlante, è naturale che allora il funzionario di ciò incaricato ricorresse ai documenti geografici esistenti nell'archivio del tempio, ed a seconda della sua maggiore o minore abilità nel giovarsene, abbia ricavato dai medesimi, più o meno complete e precise, le notizie che gli occorrevano per la compilazione in discorso. Ma anche supponendo che fosse uomo abile e, per personale esperienza, conoscitore dei luoghi; anche concedendo che, oltre ai disordinati e discordanti documenti dei quali facemmo cenno, potesse disporre di carte geografiche rudimentali, certo non poteva ottenerne quel risultato che oggidì può agevolmente aversi, anche da persona poco esperta, da una mediocre carta geografica.

Di queste circostanze, che sono di singolare evidenza, è d'uopo tener conto per non essere condotti a giudicare i documenti geografici dell'antico Egitto con criterî moderni, che con quelli sono incompatibili, *non pretendendo dai medesimi ciò che quelli razionalmente non possono dare.*

Premesse queste considerazioni, che dovremo tenere sempre presenti, possiamo procedere all'esame non solo delle altre due liste di Tutmosi III, ma anche delle altre congeneri, mettendole a confronto colla lista A soprariferita. Però, per rendere questa

comparazione più agevole, più chiara e più fruttuosa, considereremo la lista A come preliminarmente divisa in sei sezioni, riserbandoci dare in seguito i motivi della divisione medesima.

Le sei sezioni della lista A.

1ª sezione. — Circoscrizione di [hieroglyphs] Kush. — Comprende i primi 22 nomi e si riferisce a popolazioni dell'alta valle niliaca, a cominciare da Cartum fino al Bahr-el-Gazal ed oltre, sulle due rive del Nilo bianco.

2ª sezione. — Circoscrizione di [hieroglyphs] Uauat. — Comprende i nomi successivi, dal numero 23 al 46. Corrisponde a un di presso alla catena arabica a partire dai confini dell'Egitto fino al corso dell'Atbara.

3ª sezione. — Circoscrizione di [hieroglyphs] Punt. — Comprende i nomi dal numero 47 fino al 68, secondo che a noi pare di poter presumere. — Corrisponde a paesi della costa africana sul Mar Rosso ed oltre nell'Oceano indiano, da un punto meridionale che è da determinarsi fino, a un di presso, alla foce del Gash presso Suakim.

4ª sezione. — Circoscrizione che diremo di [hieroglyphs] Matja. — Comprende, secondo che presumiamo, i nomi successivi, dal numero 66 all'83, e in via secondaria, anche i 4 successivi fino all'87. — Corrisponde all' « isola di Meroe » di Strabone, ossia al paese compreso fra il corso dell'Atbara, del Nilo e del fiume azzurro, coll'aggiunta della regione del Gilif.

5ª sezione. — Circoscrizione, che diremo dall'*Elba*. — Comprende solo sei nomi, dall'88 al 93, e si riferisce a paesi della costa eritrea, o prossimi alla medesima, dalla foce del Gash al capo di Berenice. Questa sezione può considerarsi, e talora

sui monumenti fu considerata, come una continuazione e una dipendenza della circoscrizione di Punt.

6ª sezione. — Circoscrizione dei [hieroglyphs] Chaschet. — Comprende tutti i numeri successivi, dal 94 al fine della lista, e corrisponde a località della catena arabica e più principalmente della costa del Mar Rosso, dal Capo di Berenice fino al Nord dell'antico porto di Myoshormos, a un di presso alla latitudine del *Mons Claudianus.*

È infine da osservare che in ciascuna delle dette sezioni, e più particolarmente nella 1ª, 2ª, 3ª e 5ª, i singoli nomi sono normalmente disposti incominciando dai più meridionali e scendendo ai più settentrionali, per guisa che i popoli e le regioni nominate per primi in ciascuna sezione siano i più lontani dall'Egitto e gli ultimi i più prossimi a questo. Tutto ciò premesso, possiamo venire all'esame delle singole liste.

Lista B di Tutmosi III.

Questa si trova incisa sulla fronte meridionale del pilone di Karnak, costruito da quel Faraone, a destra di chi guarda; e deriva direttamente, o almeno è strettamente connessa alla lista A, della quale ci dà, con lievi varianti ortografiche [1], i primi 49 nomi, colla sola aggiunta di due nomi, in quella non compresi, e cioè del nome [hieroglyphs] Aarokarka, in-

[1] Questa lista, come anche le precedenti, furono pubblicate per la prima volta dal Mariette (*Les listes géographiques des pylônes de Karnak* ecc., 1873), e furono poi rivedute dal Golenischeff (*Offener Brief an Herrn prof. H. Brugsch*, in *Zeit.* 1882, p. 145 e tav. VI) e più completamente dal Maspero in unione al Bouriant (*Révision des listes géographiques de Thoutmos III.* in *Recueil*, vol. VII, p. 97-100): io ho potuto inoltre giovarmi di una copia diligentemente compilata dal Daressy, tenendo conto delle precedenti revisioni, e che egli ebbe la somma cortesia di comunicarmi.

serito nella prima sezione, fra il numero 5 e il numero 6 della lista medesima, e il nome [hieroglyphs] Iaa, inserito nella seconda sezione (Uauat) fra i numeri 40 e 41 di A; e sopprime invece il nome [hieroglyphs] Pehanu, che in A occupa il numero 32 ed appartiene alla circoscrizione di Uauat.

Lista C di Tutmosi III.

Questa occupa la fronte settentrionale del pilone sopracennato a destra di chi guarda, avendosi a sinistra la gran lista dei popoli del Nord, e sarebbe stata, se non la più importante, certo la più lunga di tutte se, sia per la demolizione di parte del pilone, sia per altre cause di deperimento, non fosse in molta parte distrutta.

Ricostruendo in via di ipotesi la parte demolita del pilone, tenendo conto della distribuzione che su altri piloni, e segnatamente nel primo pilone di Medinet-Abu, vi hanno le scene figurative, le iscrizioni trionfali e le liste dei popoli, abbiamo motivo di ritenere che la intera lista C, nelle due parti in cui era evidentemente divisa, comprendesse complessivamente 377 nomi, dei quali 66 sono perduti per la parziale distruzione del pilone, e 130 all'incirca sono presentemente illeggibili per l'abrasione della pietra.

Esamineremo separatamente le due parti della lista.

Parte prima della lista C.

Questa comprendeva 117 nomi, ossia l'intera lista A colle seguenti varianti:

1°. — Nella prima sezione (circoscrizione di Cush) è dato un nome in più, che, a motivo delle grandi lacune di questo punto

della lista, non si può determinare, ma che, quasi sicuramente, deve essere il nome di [hieroglyphs] Aarokarka, che nella lista B è inserito fra i numeri 5 e 6 di A.

2°. — Nella seconda sezione (circoscrizione di Uauat), al pari della lista B, aggiunge il nome [hieroglyphs] Iaa, fra 41 e 42 di A.

3°. — Nell'ultima sezione (circoscrizione dei Chaschet) era dato un nome in più, e precisamente al fine della medesima: ma questo è scomparso in una lacuna.

4°. — Nell' ortografia dei singoli nomi confrontati colle liste A e B, vi sono le varianti indicate in nota (1).

---

(1) Num. 20 di A: in B, certo erroneamente, [hieroglyphs]: distrutto in C: in altra lista secondaria (vedi Maspero, anche [hieroglyphs].

Num. 34 di A, in B [hieroglyphs]

» 38 di A, in B e C [hieroglyphs]

» 41 di A, in B [hieroglyphs]

» 49 di A, in B e C [hieroglyphs]

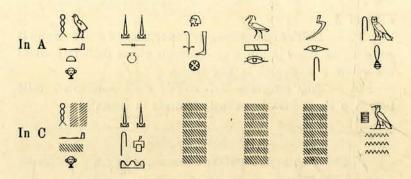
» 52 di A, in C [hieroglyphs]: è probabilm. un errore.

» 54 di A, in C [hieroglyphs]

» 55 di A, in C [hieroglyphs]

» 57 di A, in altra lista secondaria (vedi Maspero) [hieroglyphs] analogamente al num. 292.

» 62 di A, in C [hieroglyphs]: id., in altra lista (vedi correzioni Maspero).

5°. — Nella sezione quinta (circoscrizione dell'Elba), a uno dei nomi dati in A sostituisce, e nell'ultimo posto della sezione, il nome [hieroglyphs] Pamu, che è il medesimo che in questa stessa lista, e nella lista A, chiude la sezione 2ª (circoscrizione di Uauat) (¹).

La sostituzione, di cui al precedente paragrafo 5°, ponendo [hieroglyphs] Pamu in fondo alla circoscrizione dell'Elba, la quale si estendeva fino ai dintorni di Berenice lungo la costa del mare, mentre da A e da B la detta località è posta in fine alla circoscrizione di Uauat, ci dà il modo di venire simultaneamente a due conclusioni egualmente importanti: la prima che Pamu deve trovarsi nella catena arabica, non molto lungi dal Mar Rosso e all'incirca alla latitudine di Assuan — il che è poi confermato da altre liste di Ramesse III —, e la seconda

Num. 64 di A, in C [hieroglyphs]

» 71 di A, in C [hieroglyphs] : è probabilm. un errore.

» 89 di A, in C [hieroglyphs]

» 108 di A, in C [hieroglyphs]

(¹) Vedi A, num. 46.

che nella lista A, come in quella B e nella prima parte di C, intanto per ciò che concerne le circoscrizioni di Uauat e dell'Elba, i nomi geografici rispettivi sono disposti, come già affermammo in via preliminare, incominciando dal punto più meridionale e scendendo al più settentrionale.

Parte seconda della lista C.

Questa comprendeva 260 nomi, che noi numereremo da 118 a 377, discostandoci dalla numerazione data dal Mariette e dal Maspero: poichè il primo non tenne conto che dei nomi più facilmente leggibili, ai quali molti altri, di meno facile lettura, furono aggiunti dal Maspero: il quale però, nella numerazione generale, non tenne conto dei nomi perduti per la demolizione parziale del pilone: per facilità di riscontri, indicheremo fra parentesi i numeri dati dal Maspero.

I primi 16 nomi, 118-133, mancano per la demolizione del pilone

134 (118) 135 (119) 136 (120)

137 (121) 138 (122)

Mancano i numeri 139-143 per abrasione della pietra; e i numeri 144-169 per demolizione del pilone

160 (124)

218	219	220	221	
(158)	(159)	(160)	(161)	Mancano 222-224 per demolizione; e 225-230 per abrasione.

231	232	233	234	235	236
(162*c*)	(162*b*)	(162*a*)	(162)*	(163)	(164)

237	238	239		243
**			Mancano 240-242 per abrasione	
(165)	(166)	(167)		(171)

244	245		251	252
(172)	(173)	Mancano 246 e 247 per abrasione e 248-250 per demolizione.	(176*i*)	(176*h*)

* Veggasi il num. 66 di A, che era dato anche nella prima parte di C.
** » » 85 » c. s.

253	254	255	256	257	258
(176*g*)	(176*f*)	(176*e*)	(176*d*)	(176*c*)	(176*b*)

259	260	261	262	263	264
(176*a*)	(176)	(177)	(178)	(179)	(180)

265	266	267	268	269	
(181)	(182)	(183) *	(184) **	(185)	**Mancano 270-283 per abrasione** [1]

* Veggasi il num. 79 di A, che era dato anche nella prima parte di C
** » » 63 » c. s.

[1] Forse, ma non ci risulta chiaro, ai numeri 274-277 parrebbero corrispondere quattro nomi che il Maspero dà sotto i numeri 218*a*, 219*a*, 220*a*, 221*a*, e che sarebbero rispettivamente:

Questi nomi non si trovano nella copia del Daressy.

284	285	286	287	288	289
(190*b*)	(190*a*)	(190)	(191)	(192)	(193)

290	291 *	292 **	293	294 ***	295
(194)	(195)	(196)	(197)	(198)	(199)

	300	301	302	303	304
Mancano 296-299 per abrasione	(33*a*)	(33*b*)	(33*c*)	(33*d*)	(33*e*)

305	306	307	308	309	310
(33*f*)	(33*g*)	(33*h*)	(33*i*)	(33*j*)	(33*k*)

* Veggasi il num. 58 di A, che era dato anche nella prima parte di C.
** » » 57 » c. s. e nota (1), 57 alla pagina 127.
*** » » 54 » c. s.

311	312	313	314	315	316
	(204)	(205)	(206)	(207)	(208)

317 *	318	319 **	320	321	
(209)	(210)	(211)	(212)	(213)	Mancano 322-325 per abrasione

326	327	328	329	330	331 ***
(218)	(219)	(220)	(221)	(222)	(223)

332 ****	333	334	335 *****	336	337
(224)	(225)	(226)	(227)	(228)	(229)

* Veggasi il num. 36 di A, che era dato anche nella prima parte di C.
** " " 35 " c. s.
*** " " 30 " c. s.
**** " " 29 " c. s.
***** " " 28 " c. s.; la lettura [geroglifici] è incerta: probabilmente le due forme *anshefu* e *teshfu* non sono che conseguenza di diversa lettura.

Come risulta dai richiami fatti in nota ai numeri 190, 234, 237, 267, 268, 291, 292, 293, 317, 319, 321, 322 e 335 di questa seconda sezione della lista C, anche solo in quella parte che non è andata distrutta, si riscontrano ben tredici nomi che già trovammo nella prima sezione della lista stessa, e che sono conseguentemente comuni anche colla lista A. E poichè le due parti della lista C non costituiscono che una sola e medesima lista, tanto che abbiamo adottato una sola numerazione che le comprende entrambe, potrebbe a tutta prima supporsi che si tratti di ripetizioni accidentali ed erronee.

Però, anche solo giudicando dagli indizî che possono aversi dall'esame, che già facemmo, delle tre liste A, B e C di Tutmosi, queste risulterebbero compilate con criterî e diligenza tali da doversi escludere simile supposizione: e nasce per contro spontaneo il pensiero che quei nomi siano messi nella seconda parte della lista come richiamo o come punti di collegamento per introdurre nella prima parte della medesima, — *che deve considerarsi come la parte esenziale e principale* della lista, — una quantità di altri nomi, che da chi aveva compilato la prima lista non erano stati considerati. Conseguentemente, questa seconda parte, *non sarebbe se non una amplificazione od un commento esplicativo della prima*, *derivato probabilmente da carte topografiche più particolareggiate* o da elenchi di nomi, dei quali nella compilazione della lista A, riprodotta poi quasi testualmente nella prima parte di C, non si fosse potuto o non si avesse voluto tener conto.

Ciò posto, ben si comprende che, se questa seconda parte ci fosse pervenuta nella sua integrità, sarebbe oggi per noi assai meno difficile, prendendo a guida i nomi che si trovano ripetuti nella prima e nella seconda parte della lista, introdurre in quella tutti gli altri duecentocinquanta nomi nuovi, all'incirca, accrescendo notevolmente il valore geografico di questo importantissimo documento. Ma, pur troppo, date le grandi lacune che presentemente la interrompono e nelle quali possono essere andati perduti altri nomi ripetuti, ossia altri richiami, è divenuto per noi, oltrechè molto difficile, anche pericoloso il giovar-

sene, a meno di procedere nelle nostre ricerche con molta cautela e di circondare le nostre ipotesi di molte riserve.

Attenendoci scrupolosamente a questi criterî, osserviamo innanzi tutto che dei tredici nomi ripetuti, o richiami, nessuno si riferisce alla circoscrizione di Cush, ossia alla prima delle 6 sezioni nelle quali abbiamo diviso la lista A: per cui, qualora uno o più richiami relativi alla circoscrizione stessa non sia andato perduto nelle lacune, dovrebbe supporsi che questa seconda parte della lista C non comprendesse alcun nuovo nome da riferirsi alla circoscrizione sopraindicata.

Ad analoga conclusione, per gli stessi motivi e nelle medesime circostanze, dovremmo venire per la circoscrizione sesta, quella dei Chaschet, concludendo che nella amplificazione in discorso, si siano considerate soltanto le altre quattro circoscrizioni, e cioè Uauat, Matja, Punt e quella che abbiamo chiamato *circoscrizione dell'Elba.*

Dobbiamo in secondo luogo osservare che non risulta chiaro il criterio col quale gli indicati richiami e le relative amplificazioni sono state disposte, o, in altri termini, parrebbe che l'ordine in cui i medesimi sono disposti nel pilone di Karnak non corrisponda che parzialmente all'ordine che emerge dalla lista A e dalla corrispondente prima parte di C.

Infatti il primo dei detti richiami che si incontra è [geroglifici] Atetjam o, più probabilmente, Atjam che corrisponde al numero 190 di C e 44 di A, e che in A occupa il terz'ultimo posto della circoscrizione di Uauat, dovendosi per conseguenza collocare nella parte settentrionale di questa, non lungi dall'Egitto, se il criterio della disposizione dei nomi da Sud verso Nord devesi ritenere abbia carattere assoluto. Nè prima di Atjam, nè dopo di esso fino al numero 234 con [geroglifici] Abi, incontriamo altri nomi comuni con A: ed Abi, che corrisponde al numero 66 di A, e vi occupa il primo posto della circoscrizione di Matja, dovrebbe trovarsi in quella parte dell'Africa orientale che giace fra i superiori altipiani

abissini, e la riva sinistra dell'Atbara, la regione del Gilif ad occidente e quella di Cassala ad oriente. È però presumibile che nelle lacune che precedono il numero 234 sia andato perduto altro richiamo riferentesi alla medesima regione; poichè a Matja supponiamo possa già riferirsi il numero 220, [geroglifici] Astin, che potrebbe essere la stessa cosa di [geroglifici] Astirnon, il gruppo di monti o la valle che nella lista delle miniere e in altri monumenti di tempo tolemaico e romano, rappresenta un centro argentifero eguale in importanza alle celebri miniere di Uauat, e che per le ragioni già in altro luogo espresse, dovrebbe trovarsi nella parte meridionale di Matja (¹). Uno dei motivi che ci avevano indotto ad assegnare ad Astirnon la ora indicata posizione geografica, deriva dalla prima parte del nome stesso, *àst* che entra come componente di varî nomi geografici di quella regione; e nuove prove di ciò abbiamo ora nel nome [geroglifici] Astsis, che presenta lo stesso carattere di Astirnon o Astin, e che noi troviamo in C al numero 264, e cioè dopo [geroglifici] Kenusit (²), che vi occupa il numero 237 e corrisponde a 85 di A, e [geroglifici] Mennut, (num. 267 di C e 77 di A), entrambe località che certamente devono riferirsi a Matja. Dovrebbesi di conseguenza presumere che i nomi da riferirsi alla circoscrizione di Matja non solo incomincino col numero 220, ma che, forse, anche altri di quelli che sono compresi fra il detto numero e Atjam (num. 190) possano pure esservi attribuiti.

Subito dopo [geroglifici] ora accennato, la lista C presenta [geroglifici] Utenit o Utini (num. 268) che corrisponde a 63 di A. Uten in A occupa il penultimo posto della circoscrizione di Punt e dovrebbe corrispondere a località non molto

(¹) Vegg. Rendic. Ferie accad., 1910, pag. 68 e 87.

(²) Il testo dà [geroglifici] metatesi di [geroglifici].

lontana dal Mar Rosso nella regione compresa fra Massaua e Suakim: alla quale conclusione, in relazione colle indicazioni della lista A, ci aveva pure condotto l'esame della lista delle miniere [1], potendosi da tutto ciò arguire che Uten potesse considerarsi come uno dei punti di collegamento di Punt colla attigua sezione di Matja. Prosegue quindi la lista C con altri nomi di Punt al numero 291, con Utulit, al numero 292 con Embushu, al num. 293 con Ahuulu, corrispondenti rispettivamente ai numeri 58, 57 e 54 A, e da cercarsi nella parte centrale di Punt; ed è assai probabile che proseguisse con altre località più meridionali, ma i relativi nomi sono andati quasi completamente perduti nella lunga lacuna che si estende dal numero 295 al 314.

Senonchè con Antebti, numero 317 di C corrispondente a 36 di A, ritorniamo repentinamente nel centro di Uauat, e vi restiamo con Anau(?), numero 317 di C e 35 di A, e poi ancora con

Utàu, num. 331 di C e 30 di A

Tihabàu, num. 332 di C e 29 di A

o Teshfu, num. 335 di C e 28 di A;

e, secondo ogni probabilità si deve continuare fino al fine con nomi da riferirsi ad Uauat, in considerazione dell'elemento o terminazione che troviamo frequentemente nei nomi di quella regione [2], e che in quest'ultima sezione della lista C

[1] Vegg. Rendic. Ferie accad., 1910, pag. 112.

[2] Nomi terminanti in fu, nella lista A, non ne cono-

troviamo nei nomi riferiti ai numeri 363, 364 e 365 [hieroglyphs] Absafu, [hieroglyphs] Hafu, [hieroglyphs] Afu.

Riassumendo le osservazioni sopraespresse, dovrebbesi venire alla supposizione che la seconda parte della lista C incominciasse con nomi della regione settentrionale di Uauat e, proseguendo probabilmente con nomi sempre più meridionali, — il che però da noi non si è potuto accertare, sia a motivo delle lacune, sia perchè i nomi superstiti non ci sono noti per altri monumenti e non si ha alcuna indicazione per determinarne la posizione geografica, — giungesse alla grande depressione di Taka, nella valle dell'Atbara, dove finiva Uauat e incominciava la circoscrizione di Matja. La lista contiene molti nomi di questa circoscrizione e pare proceda da occidente verso oriente, fino a toccare la circoscrizione di Punt, che segue fino alla parte centrale della medesima, senza che si possa escludere che giungesse anche all'estremità meridionale: ma poi, dopo lunga lacuna, ci ritroviamo improvvisamente nel cuore di Uauat, e qui, probabilmente, la lista si continua, muovendo da Sud verso Nord, nuovamente verso i confini dell'Egitto.

Contenute le nostre ipotesi dentro i limiti ora tracciati, noi crediamo che, anche nella presente condizione della lista, esse abbiano serio fondamento, ed applicandole alla configurazione geografica dell'Africa orientale, quale abbiamo descritta nelle nostre note preliminari, potremmo supporre che la seconda parte della lista C, come supplemento o amplificazione di A, muovesse dai confini dell'Egitto, seguisse la via carovaniera che da Korosco giunge ad Abu-Hammed, entrasse quivi nella circoscrizione di Matja, attraversandola da occidente verso oriente in direzione di Cassala,

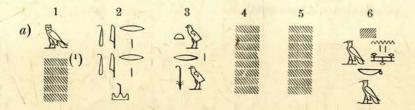
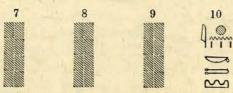
sciamo nessuno nè nella circoscrizione di Cush, nè in quelle dell'Elba, di Matja e dei Chaschet: si trova in due nomi di Punt [hieroglyphs] e [hieroglyphs] num. 62) e quattro volte in Uauat (num. 25, 28, 40 e 45).

piegasse quindi a mezzodì attraversando la Colonia eritrea fino a un punto della medesima od oltre la medesima che è imposbile determinare, e ritornando quindi verso settentrione, toccando l'Atbara, entrasse nuovamente nella catena arabica per uno degli sbocchi che essa ha nella sua regione orientale e seguisse la serie ininterrotta di Wadi che, entrando l'uno nell'altro, formano quasi un Wadi solo che passa longitudinalmente nel cuore della catena, e toccando la miniera d'oro di Akita, viene giù fin dietro a Ombos: strade modernamente conosciute e percorse. Premesse queste conclusioni che, nelle loro linee generali, ci sembrano meritevoli di considerazione, per procedere a determinazioni più precise giova attendere luce da altri monumenti.

Lista di Amenofi III a Soleb.

Circa a metà del tratto della riva destra del Nilo che si stende lungo la grande cateratta di Nubia, presso il Gebel Dosche, in una località presentemente conosciuta col nome di Soleb, rimangono notevolissimi avanzi di un grazioso tempio fattovi costruire da Amenofi III (1). Sui tronchi di varie colonne del tempio medesimo, si vedono tuttora incise, a guisa di decorazione, figure di popoli vinti col rispettivo nome sul petto, ossia, per quanto assai brevi, vere e proprie liste di popoli vinti o tributarî. Due di dette liste concernono esclusivamente popolazioni settentrionali, in altra è nominato Punt conglobato però con genti asiatiche, e di questi non ci occuperemo almeno per

(1) Denkm., III, tav. 83-88 e Lepsius *Briefe aus Ægypten, Nubien* ecc., p. 296.

ora: le altre cinque dànno figure di popoli del sud coi seguenti nomi:

Di fronte ai precedenti:

Le figure dei prigionieri presentano tratti regolari, analoghi a quelli degli Egiziani, e nulla hanno di comune col tipo negro.

b) 1 2 3 4

di fronte:

5 6 7

(1) Probabilmente da restituire in [ ] Veggasi num. 21 di A.

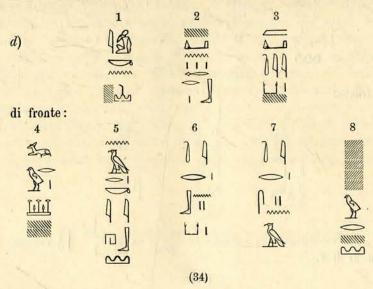
Profili regolari: però la figura num. 7 ha la testa calva e una protuberanza sulla parte anteriore del cranio, che dovrebbe credersi ottenuta artificialmente, come usano tuttora alcune popolazioni dell'Africa centrale.

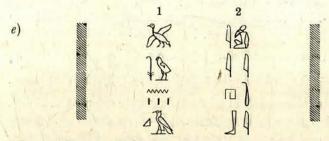
1 2 3 4

c)

di fronte:

5 6 7 8

Eccettuata la figura num. 6, che ha labbra e profilo regolari, le altre figure presentano tutte i caratteri del tipo negroide.

Tipi negri accentuati.

e)

Mancano le teste delle figure.

Le liste sopra riferite dipendono, evidentemente, da criterî diversi da quelli che presiedettero alla compilazione della lista di Tutmosi III. Al quale proposito è da osservare in primo luogo che le liste di Amenofi III, sui 27 nomi che tuttora contengono integralmente conservati, ne hanno soltanto cinque comuni colle liste di Tutmosi e cioè:

(22 di A) (7 id.) (3 id.) (4 id.) (11 id.)

tutti da riferirsi esclusivamente alla circoscrizione di Cush: alla quale, oltre ai nomi comuni colla lista di Tutmosi, debbono pure attribuirsi:

Turosu (a, 3), per riscontro col celebre fregio di Ramesse III a Medinet Abu e con altre rappresentazioni monumentali;

Tirobnika (D. 6) e Tirosina (D. 7) } per gli elementi con cui sono composti

(veggasi Tirotiro, Tiroua, Atiro), per tacere di alcuni altri di meno sicura attribuzione.

Devesi in secondo luogo osservare che, accanto e insieme ai detti nomi di popoli da cercarsi al Sud di Cartum, nelle liste di Amenofi sono nominati altri i quali, come [hieroglyphs] Abehat e [hieroglyphs] Akeni dovevano, come risulterà in appresso, sicuramente trovarsi nella regione della grande cateratta di Nubia, e cioè più o meno nelle vicinanze di Soleb; e devesi pure notare che, per es., Abehat si trova nominato sulla medesima colonna sulla quale sono nominati Sironik, Atirmaiu, Maiu e Kurosis, le cui sedi dovevano distarne molte centinaia di chilometri, e così Akęni insieme a Tirobnika e Tirosina che dovevano pure essere fra loro grandemente lontani. Dalle quali circostanze emerge che queste liste non solo non avevano relazione alcuna con quelle di Tutmosi, ma che il compilatore delle medesime non dovette avere a guida nessun documento geografico, limitandosi a raggruppare insieme nomi di genti nubiane dimoranti nelle vicinanze di Soleb con altri nomi, più largamente conosciuti in Egitto, di popoli meridionali, e ciò all'infuori di qualsiasi concetto geografico e storico, ed a scopo puramente decorativo.

Conseguentemente, le soprariferite liste di Soleb, anzichè portare luce alla geografia africana, possono essere per la medesima motivo di errori; e sebbene esse contengano molti nomi di popoli che non figurano in nessuna altra lista, sarebbe sommamente pericoloso il giovarsene se non in quanto essi ricevano luce da altri monumenti.

Lista di Seti I a Sesebi.

A circa 25 chilometri al Sud di Soleb, in località presentemente conosciuta col nome di Sesebi, rimangono pochissimi resti di un piccolo tempio fattovi costruire da Seti I; fra i quali resti sonovi due colonne che portano in giro, nella stessa guisa che a Soleb, due liste, una di popoli del Sud e altra di popoli del Nord.

Quella del sud comprende i seguenti nomi:

(1) (2) (3)

Questi otto nomi, dei quali nessuno si riscontra nella lista di Tutmosi, dovevano derivare dalle liste analoghe del non lontano tempio di Soleb, colle quali questa di Sesebi ha cinque nomi comuni (*d.* 6, *d.* 3, *b.* 1, *d.* 1, *a.* 10) e, probabilmente, li avrebbe tutti, se tanto le liste di Soleb quanto quelle di Sesebi ci fossero pervenute complete. Allo stato presente delle nostre cognizioni, il solo vantaggio che possa trarsi dalla lista in discorso è quello di completare uno dei nomi di Soleb (*d.* 3) e di darci intero un nome non contenuto in nessuna delle altre liste fin qui esaminate.

---

(1) Da correggere in , di Soleb.

(2) » , id.

(3) » , id.

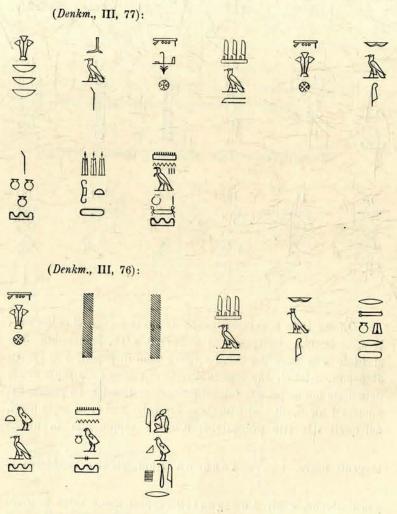
Liste di Seti I a Karnak.

Allo stesso regno di Seti I debbonsi pure riferire altre tre liste conservateci sulla parete esterna della sala ipostila di Karnak. Queste, delle quali la prima è molto più breve delle altre due, dipendono tutte da uno stesso concetto ed hanno il medesimo carattere di liste riassuntive, che raggruppano insieme popoli del Sud e del Nord e, in genere, tutti i popoli stranieri conosciuti dagli Egiziani.

Invece che direttamente dalle liste di Tutmosi, esse possono considerarsi come derivate dalle brevi liste di popoli che, in molte tombe della diciottesima dinastia, si vedono rappresentate sulla falda del trono su cui sta seduto il Faraone [1], più o meno e variamente ampliate, attingendo però principalmente, se non esclusiva-

[1] Queste liste erano assai numerose, ma molte sono quasi completamente distrutte. Fra le meglio conservate sono le seguenti:

(*Denkm.*, III, 63):

mente (¹), alle liste di Tutmosi, con criterî che, se non è facile determinare con assoluta precisione, sembrano però ispirarsi alle cognizioni che in quel tempo correvano sulla geografia africana.

(¹) Vegg. infra, pag. 154 a 159.

La prima lista (*Denkm.*, III, tav. 145):

1 2 3 4 5 6

7 8 9 10 11 12

13 14 15 16 17 18

Questa lista è evidentemente da dividersi in due sezioni; la seconda, che corrisponde ai numeri 9 a 18, comprende, oltre al titolo « la terra del Nord », nove nomi di popoli, o di gruppi di popoli, asiatici, che sono in diretta relazione colla sopra citata lista delle tombe private della diciottesima dinastia. La prima, dal numero 1 all' 8, oltre al titolo « la terra del Sud », ha sette nomi, dei quali « la vile progenie di Kush » rappresenta in blocco le genti negre, i Tahennu rappresentano in blocco le genti libiche, e gli Anu-χontiu rappresentano tutte le genti nomadi dei deserti, rimanendovi quattro nomi che indicano popo-

lazioni speciali della circoscrizione di **K u s h** e che corrispondono ai numeri 2, 3, 4 e 10 della lista A di Tutmosi. Per quale motivo, dopo riferiti i primi tre nomi di A di Tutmosi, si siano omessi gli altri fino al decimo, non può dirsi in termini assoluti: ma è ragionevole il supporre che i numeri 2, 3 e 4 siano stati riferiti perchè, insieme, designavano uno dei gruppi, o forse il gruppo più importante delle genti negre più meridionali, e si può credere che sia poi stato compreso nella lista il num. 10, perchè, come risulta anche da molteplici altri monumenti, che avremo occasione di riferire in appresso, gli , O r m ā rappresentano una delle popolazioni più caratteristiche dell' alto Nilo e delle maggiormente conosciute in Egitto.

La seconda lista (Rosellini, *Mon. Reali*, tav. 61):

(1) Da correggersi in

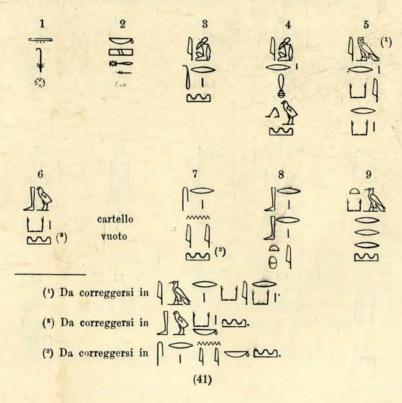
(2) Da correggersi in

(3) Da correggersi in

10

11

12

13

cartello vuoto

14

15

16

17

18

cartello vuoto

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33 34 35 36 37

38 (1) 39 40 41 42 (sic)

43 44 45 46 47

48 49 50

La lista soprariferita deve dividersi in tre sezioni, delle quali la prima comprende i numeri 1 a 13, la seconda 14 a 36, e la terza dal numero 37 al fine. La prima, oltre al titolo generale « la terra del Sud », ha il titolo speciale di « genti di di Kush, la vile », e sotto questo titolo e come appartenenti

(1) Da correggersi come in 48 di A, T.

tutti alla circoscrizione medesima, seguono 11 nomi di popoli dati, nella sezione stessa, da A di Tutmosi e nel medesimo ordine, omettendo solo il numero 4 di A, — [hieroglyphs] —, probabilmente perchè si ritenne che il popolo da questo nome indicato potesse considerarsi compreso nel nome precedente. A ogni modo, in questa lista, come popoli del Sud si considerano esclusivamente popoli compresi nell'àmbito di Cush; e conseguentemente, per tale rispetto, essa ha carattere meno ampio della *prima* lista, soprariferita.

La seconda sezione, oltre al titolo generale di « terra del Nord », comprende ventidue nomi di popoli, o gruppi di popoli, dell'Asia occidentale e delle isole del Mediterraneo orientale, terminando con [hieroglyphs] Aratu, che deve essere, anzi non può essere altro che l'Arado della Fenicia: il che non è stato compreso dal Brugsch, il quale, quando ebbe occasione di occuparsi di questa medesima lista [1], identificò questa Aratu con l'Aratit della iscrizione di Una, e perciò ne fece un paese dell'Africa orientale intermedio fra l'Egitto e Punt, derivando da questa conclusione, al tutto insussistente, altre conclusioni altrettanto infondate, che accrebbero necessariamente la confusione nelle ricerche sulla geografia africana.

La terza sezione comprende semplicemente, senza alcuna variante e nel medesimo ordine, i primi tredici nomi che A di Tutmosi ci dà compresi nella circoscrizione di Punt: la quale, venendo qui disgiunta da quelli della circoscrizione di Cush, più propriamente detti africani, intercalandovi in mezzo la lista dei popoli asiatici, parrebbe mostrare che, nel pensiero degli Egiziani, Punt, probabilmente per il tipo etnografico dei suoi abitatori quasi più affine a quello asiatico che non all'africano, fosse ritenuta come regione intermedia fra le asiatiche e le africane: asiatica pel tipo degli abitanti e per le frequenti relazioni commerciali coll'Arabia, africana pei prodotti e per la giacitura geografica.

---

[1] In *Zeit. für Æ. S.* 1882, pag. 35.

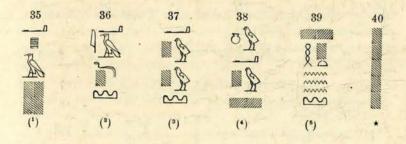
La terza lista (*Denkm.*, III, tav. 129):

I numeri 1 a 18 come nella *seconda lista*.

19 20

I numeri 21 a 36 come 19 a 34 della *seconda lista*.

I rimanenti numeri 35 a 63, disposti tutti sopra una medesima fascia orizzontale, sono però divisi in due sezioni rivolte in direzione opposta, colle figure che si guardano fra loro, e cioè:

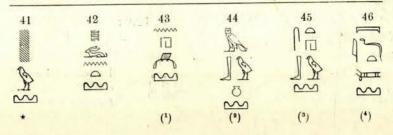
a) figure rivolte da sinistra a destra:

(1) Da correggersi e completarsi in [hieroglyphs] V. num. 51 di A, T.

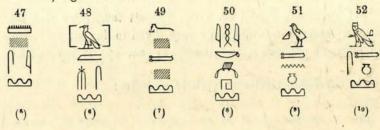
(2) Da completarsi in [hieroglyphs] » 55 »

(3) Da corregg. e complet. in [hieroglyphs] » 54 »

(4) Forse da corregg. e complet. in [hieroglyphs] » 52 »

(5) Da corregg. e complet. in [hieroglyphs] » 53 »

* Quasi sicuramente doveva trovarsi in questa lacuna il num. 58 di A, T.

b) figure rivolte da destra verso sinistra:

---

(1) Da corregg. e complet. in num. 48 di A, T.

(2) Da corregg. e complet. in » 57 »

(3) Corrisponde a » 59 »

(4) Da corregg. e complet. in » 60 »

(5) Corrisponde a » 50 »

(6) Corrisponde a » 49 »

(7) Da completarsi in » 61 »

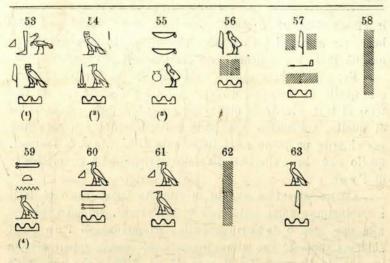
(8) Corrisponde a » 62 »

(9) Corrisponde a » 63 »

il ⊿ iniziale è probabilmente aggiunta per errore. — V. pag. seg., nota 1.

(10) Corrisponde a » 65 »

---

* Quasi sicuramente deve completarsi in num. 56 di A, T.

Questa lista deriva senza dubbio direttamente dalla *seconda lista* sopra riferita, colla quale ha comuni i primi 36 nomi, eccettuati due soli (num. 19 e 20) che si trovano invece nella *prima lista*. Dalla detta *seconda lista* differisce però parzialmente sia nella sezione di P u n t, che ci dà bensì completa, come noi l'abbiamo delimitata nella lista A di Tutmosi, ma alterando alquanto l'ordine dei singoli nomi, sia nella aggiunta di dieci altri nomi (num. 53 a 62), — tre dei quali, chiaramente leggibili (num. 53, 54 e 58), corrispondono alla circoscrizione che abbiamo chiamata *delle steppe*, — due (num. 57 e 61) sono completamente distrutti, e non ci dànno, conseguentemente, indicazione alcuna; due sono distrutti parzialmente (num. 55 e 56) e non riesce agevole completarli; e tre infine, che sarebbero integralmente conservati (num. 59, 60 e 62), non hanno riscontro nè

---

(1) Corrisponde a num. 64 di A, T. *forse*, anche qui, il ⊿ iniziale è stato aggiunto per errore. — V. pag. prec,, nota 9.

(2) Corrisponde a » 77 »

(3) Corrisponde a » 68 »

(4) Corrisponde a » 75 »

in alcuna lista, nè in alcun monumento da noi conosciuto, sebbene, secondo ogni probabilità, debbano questi pure riferirsi a località della ora indicata circoscrizione delle steppe.

Per cui, sebbene questa lista non sia in diretto rapporto con quelle di Tutmosi, e sia anzi stata compilata con un criterio al tutto diverso da quello che presiedette alla compilazione di quelle, nondimeno essa porta indirettamente non poca luce per chiarire un punto assai importante della lista A di Tutmosi, quello cioè che si riferisce alla delimitazione della circoscrizione di Punt.

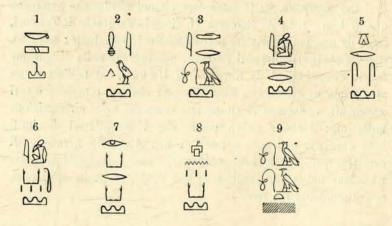
Contrariamente a quanto fu ritenuto finora, che cioè tutti i sessantanove nomi della lista A di Tutmosi, dal num. 47 fino alla fine, fossero da attribuirsi alla circoscrizione di Punt, noi abbiamo supposto che alla circoscrizione stessa appartenessero invece solo 19 nomi, fra il num. 47 ed il 65, e che i ventidue numeri (66 a 87) costituissero un'altra circoscrizione, che denominammo *delle steppe*; supponemmo inoltre che i successivi sei (88 a 93) ne formassero una terza che chiamammo *dell'Elba*; e che infine gli ultimi ventidue costituissero una quarta circoscrizione, che chiamammo dei *Chaschet.*

Ora questa lista di Seti I conferma direttamente questa nostra ipotesi nel senso che, per quanto essa non mantenga il medesimo ordine, tiene però riuniti, in un gruppo *solo*, e *tutti*, i dicianove nomi che nella lista A di Tutmosi abbiamo attribuiti a Punt. Dopo questi essa mette altro gruppo di nomi, ma non quelli che nella lista A di Tutmosi seguono ai primi, e che dovevano sicuramente indicare località della costa del Mar Rosso o prossima alla medesima (circoscrizione *dell'Elba*), ma altri che si riferiscono a località comprese fra Suakim e il Nilo, ossia della circoscrizione delle steppe.

Dal che, a parer nostro, deve inferirsi in primo luogo che a Punt non si riferiscano effettivamente, anche nella lista di Tutmosi, che i dicianove nomi da noi indicati, e che quindi, dopo di quelli, incomincino altre circoscrizioni; e, in secondo luogo, che mentre nella lista di Tutmosi, dopo Punt si mettevano i nomi della circoscrizione dell'Elba, in quella di Seti si misero invece quelli delle circoscrizioni delle steppe; cosa facilmente

spiegabile in quanto Punt confinava sia coll'una che coll'altra, e vi era eguale motivo di far seguire immediatamente a Punt tanto l'una quanto l'altra delle altre due circoscrizioni.

Lista di Ramesse II ad Abido.

All'infuori del tempio di Abido, in nessuno degli altri numerosissimi monumenti del regno di Ramesse II, fino ad ora conosciuti, sono state conservate vere e proprie liste di popoli. Ad Abido soltanto, nell'interno e nell'esterno del tempio di quel Faraone, e a scopo principalmente decorativo, si trovano alcune brevi liste, delle quali la più notevole per rispetto ai popoli del Sud è la seguente:

Questa pare a noi possa considerarsi divisa in due sezioni, rappresentata la prima dai nomi compresi fra il numero 2 ed il num. 8, raccolti sotto il titolo di Kush e da doversi riferire alla sua circoscrizione, e la seconda dal solo numero 9, titolo della circoscrizione di Uauat.

Infatti i numeri 2 e 5 corrispondono rispettivamente ai numeri 4 e 11 di A, T.: con lieve variante ortografica corrisponde a 2 di A, T. il numero 3; a 6 di B, T. corrisponde il

numero 7; mentre i numeri 6 ed 8 sembrano dover corrispondere ai numeri 7 ed 11 della lista di Taraka, che riferiremo appresso [1], e che pare comprenda esclusivamente popoli dell'alto Nilo.

Bene è vero che, circa il numero 6,
Akauta, potrebbe anche supporsi che corrispondesse alla regione o montagna di , Akaita dell'iscrizione di Kuban, che fu, sotto il regno di Ramesse II, uno dei centri più attivi di miniere d'oro, e che corrisponde al centro minerario esplorato dal Linant e da altri nella regione centrale di Uauat e precisamente presso il Gebel Hegathe che, col suo presente nome, ricorda l'antico nome di Akaita; ma, considerato che tutti gli altri nomi che lo precedono e lo seguono si riferiscono tutti a popoli molto più meridionali, riteniamo più probabile che esso corrisponda all'Akita della lista di Taraca.

Ciò premesso, dalle fatte osservazioni risulta che nemmeno questa breve lista di Ramesse II dipende da quelle di Tutmosi, come da nessuna delle altre precedentemente esaminate; sebbene, segnatamente con quelle di Tutmosi, concordi sia nella distinzione fra le circoscrizioni di Kush e di Uauat, sia nell'attribuire alla prima di queste una serie di popoli che, per complessi e varî argomenti, realmente si ritenevano compresi nella circoscrizione medesima: il che è nuova prova che i compilatori di simili liste dovevano attingere a fonti di non dissimile natura, e di carattere per più riguardi uniforme e anche di facile uso, derivandone notizie geografiche spesso conformi, e, in ogni caso, non discordanti fra loro.

Le liste di Ramesse III a Medinet Abu.

Oltre al celebre fregio che copre la fronte delle torrette fiancheggianti l'ingresso al castello reale, il tempio di Medinet-Abu ci ha conservato due liste di popoli del Sud, e amendue, del regno di Ramesse III, singolarmente importanti.

[1] Vedi infra pag. 175.

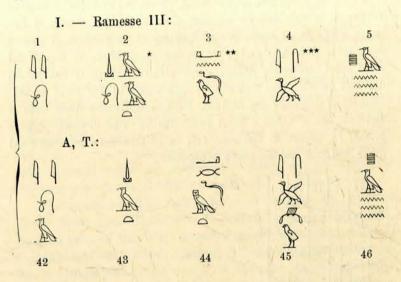
La prima lista di Ramesse III.

a) La prima [1], e più lunga, fa parte di una lista generale di popoli del Sud e del Nord, incisa sul lato destro esterno del primo pilone, sotto e accanto alla scena che raffigura il Faraone nell'atto di immolare un gruppo di prigionieri di guerra davanti a Ra-horχuti: le figure rappresentanti popoli del Nord sono rivolte da destra verso sinistra, e quelle dei popoli del Sud in direzione opposta, in guisa che le due serie di prigionieri si guardino fra di loro. Però, a differenza delle liste di Tutmosi, nelle quali i nomi posti più in alto devonsi leggere prima, in questa di Ramesse III, la lettura deve procedere nel modo indicato nel seguente prospetto:

74	73	72	71	70												
69	68	67	66	65												
64	63	62	61	60												
59	58	57	56	55												
54	53	52	51	50												
49	48	47	46	45												
44	43	42	41	40												
39	38	37	36	35												
17	16	15	14	13	12	11	10	9	8	7	6	5	4	3	2	1
34	33	32	31	30	29	28	27	26	25	24	23	22	21	20	19	18

[1] Questa lista era stata già parzialmente pubblicata nei *Denkm.*, III, tav. 210, ed è riprodotta intiera in alcune fotografie che sono in commercio, ed in altre eseguite appositamente dalla nostra Missione archeologica in Egitto: ebbi inoltre a disposizione una copia gentilmente favoritami dal Daressy, che la pubblicò nel *Recueil*, vol. XX, pp. 113 e seguenti.

Siccome questa lista è in diretta relazione colle liste A e C di Tutmosi (come risulterà dal loro confronto), così, nel riprodurre la lista medesima, la mettiamo in relazione colle corrispondenti sezioni di A, T. e C, T.

I. — Ramesse III:

Sono gli ultimi cinque nomi della circoscrizione di Uauat in A, T.; e ritenendo che la disposizione dei nomi segua un tal quale ordine da Sud verso Nord, consegue che i primi quattro nomi dovrebbero riferirsi a luoghi o tribù della regione settentrionale di Uauat, cioè non lungi dalla strada che da Assuan conduce a Berenice. Quanto all'ultimo, Apmu o, più probabilmente, Pamu, come già risulta da precedenti osservazioni, dovrebbe trovarsi nei pressi di Berenice e non lungi dal mare (v. s. pag. 128). Per cui tutti questi cinque nomi ci condurrebbero ai confini di Uauat verso l'Egitto: a un dipresso, sulla linea Assuan-Berenice.

* Può essere una variante ortografica di A, T., 43.

** Probabilmente, forma errata e da correggersi come in A, T., 44.

*** Da completarsi come in A, T., 45, sebbene, supposto che [geroglifici] rappresenti una terminazione, possa essere esatta anche la dizione di Ramesse III.

Ramesse III:

16 17 18 19 20

19*

A, T.:

57 58 59 60 61

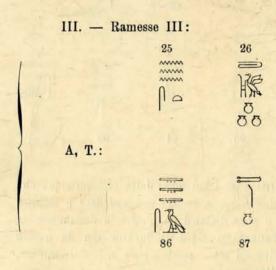
Ramesse III:

21* 22 23* 24*

A, T.:

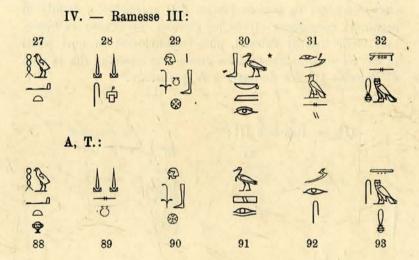
62 63 64 65

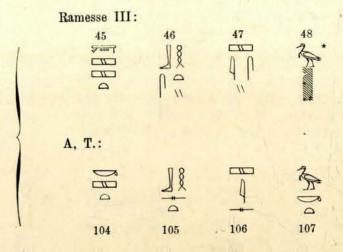
* Da correggersi come in A, T.

Eccettuata la sostituzione di [hieroglyphs] Kerka al numero 58 di A, T., la lista di Ramesse III ci dà tutti, e nel medesimo ordine, i diciotto nomi della circoscrizione di Punt, adducendo nuovo argomento alla divisione che proponemmo per A, T. Quanto a Kerka, nome che non ci è dato da alcun altro monumento da noi conosciuto, non può essere stato sostituito casualmente a Utulit di A, T.: e perciò, mentre deve ritenersi che indichi una località della stessa circoscrizione di Punt, si può al tempo stesso inferire che, per quanto questa lista di Ramesse III, per la poca capacità degli artefici che la incisero, sia risultata piena di errori ortografici, nondimeno deve essere stata compilata da persona pratica dell' argomento e fornita di cognizioni geografiche idonee per giovarsi, per quanto era opportuno, delle liste di Tutmosi, pure scostandosene in quei punti in cui ciò fosse richiesto dalle circostanze storiche che la lista di Ramesse III era destinata a rappresentare.

III. — Ramesse III:

I numeri 25 e 26 di Ramesse III, che, senza alcun dubbio, devono ritenersi forme errate e corrispondenti ai numeri 86 e 87 di A, T., rappresentano da soli, in questa lista, l'intiera circo-

scrizione delle steppe, che in A, T. comprende 22 nomi, dal 66 all'87. Ma anche la sola loro presenza in questo punto della lista, servendo come di separazione fra la circoscrizione di Punt, sopra esaminata, e quella che segue, porta nuovo argomento alla delimitazione della circoscrizione di Punt, di quella delle steppe e di quella dell'Elba, dentro i termini già da noi proposti. Circa la posizione delle due dette località, non vi può essere dubbio che siano verso il Nilo, e forse anche sulla riva sinistra del Nilo, a un di presso nella regione di fronte a Berber, come risulterà ulteriormente.

IV. — Ramesse III:

Quelli soprariferiti sono i sei nomi della circoscrizione che abbiamo chiamato *dell'Elba*, e devono corrispondere a località della costa Eritrea, o poco distanti da questa, a cominciare da un punto non determinato a Nord di Suakim, ma da questo non molto lontano, fino ad altro punto, pure non determinato, a Sud del golfo di Berenice.

* Probabilmente da correggersi in [hieroglyphs].

Abbiamo in questa sezione i primi quattordici nomi della circoscrizione dei Chaschet, ossia delle regioni della catena arabica, più o meno prossime al mare, comprese fra un punto, non determinato, al Nord del golfo di Berenice, ma presumibilmente più meridionale del porto di Nechesia, fino ad altro punto anche questo non ancora determinato, ma certamente più settentrionale del porto del Wadi Gasus sul mare.

Questo corrisponde al nome antico di Sau, e poichè in A, T. esso occupa il centodecimo porto, doveva trovarsi più al Nord di , Bakt che vi occupa il centosettimo posto, e col quale ha termine, nella lista di Ramesse III, la circoscrizione dei Chaschet.

Anche in questa sezione, la lista di Ramesse III presenta delle varianti su quella di Tutmosi: e cioè, al numero 95 di A, T. sostituisce , località non conosciuta per altre indica-

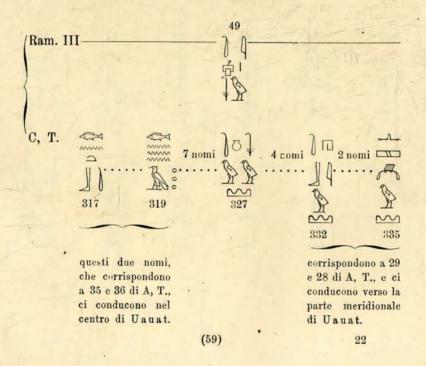
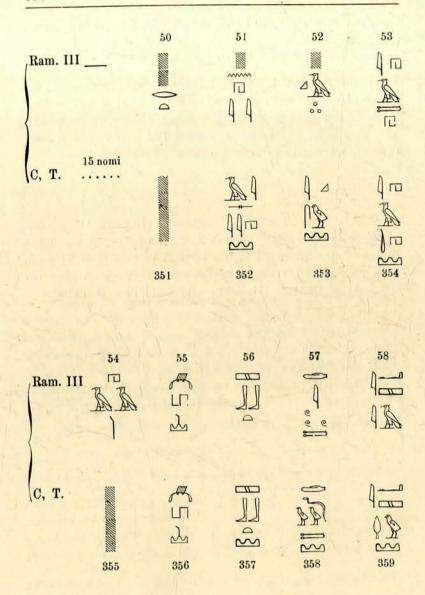
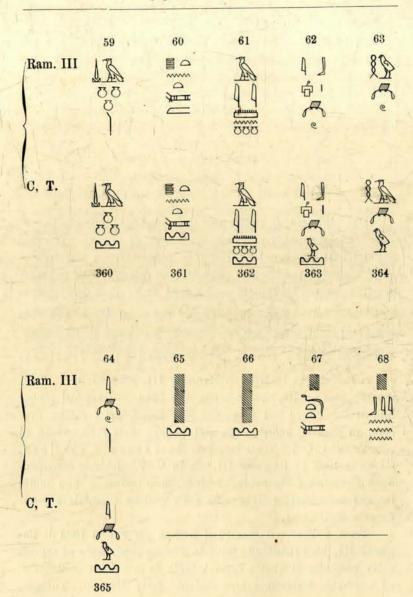
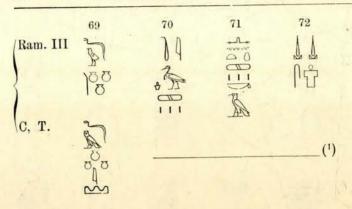
* Da completarsi come in A, T.

zioni monumentali, e, fra i numeri 99 e 100, e 103-104 di A, T., inserisce altri due nomi nuovi, Atena e Furi, anche questi non trovati finora su altri monumenti, ma la cui ubicazione nella regione sopra ricordata, e più particolarmente nei pressi di Nechesia, non potrebbe essere contestata.

Essa ci dà inoltre per i numeri 102 e 104 di A. T. due varianti, che meritano di essere prese in considerazione.

VI. — I 24 nomi che seguono in Ramesse III più non corrispondono agli ultimi nomi di A, T., ma per contro essi hanno varî punti di contatto coll'ultima parte della lista C di Tutmosi, colla quale giova istituire un confronto per trarne luce, oltre che alla lista di Ramesse III, anche alla detta lista di Tutmosi.

50
51
52
53
Ram. III
15 nomi
C, T.
351
352
353
354
54
55
56
57
58
Ram. III
C, T.
355
356
357
358
359

59
60
61
62
63
Ram. III
C, T.
360
361
362
363
364
64
65
66
67
68
Ram. III
C, T.
365

Dal confronto di queste due liste, ciascuna delle quali comprende qualche punto che abbiamo motivo di ritenere già chiarito dalle nostre precedenti ricerche, possono trarsi non trascurabili elementi per chiarire altri punti di entrambe. E, in primo luogo, i numeri 317, 319, 332 e 335 di C, T., i quali comprendono fra loro Tàsasu, ossia 49 di Ramesse III, senz'altro pongono quest'ultimo nella regione meridionale di Uauat. D'altra parte il nome Tjatjasa, con cui si chiude la lista di Ramesse III, essendo in A, T. il secondo nome della circoscrizione dell'Elba, e dovendosi probabilmente collocare non lungi dal Mar Rosso, nella catena arabica, in regione non lontana dal gruppo dell'Elba, viene ad attestare che tutti i nomi compresi fra Tàsasu e Tjatjasa, sia nella lista di Ramesse III, sia in C, T., debbono corrispondere a località della catena arabica, o prossime o non molto lontane dalla costa eritrea, cioè nella regione orientale e meridionale di Uauat.

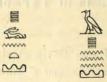
Se si volesse poi cercare il motivo per cui la lista di Ramesse III, pure risultando fatta da persona competente ed esperta nella geografia di quelle regioni, tanto da introdurre sostituzioni ed aggiunte, tralascii intere sezioni delle liste di Tutmosi, si potrebbe supporre che ciò sia avvenuto casualmente e

(1) Seguono altri undici nomi, dei quali gli otto ultimi sono distrutti.

in relazione soltanto collo spazio disponibile sulla fronte del pilone. Noi però riteniamo che questa sarebbe supposizione errata. Poichè se, colla medesima, si spiegherebbero facilmente le omissioni, resterebbero al tutto inesplicabili le sostituzioni e le aggiunte: per cui noi riteniamo che queste omissioni, sostituzioni ed aggiunte, abbiano attinenza con quel fatto storico, ossia, più precisamente, con quei fatti storici che colla lista di Medinet-Abu si sono voluti ricordare.

Limitatamente alla sezione dei popoli del Sud da noi esaminata, il fatto storico a cui questa dovrebbe accennare non potrebbe essere se non la spedizione di Ramesse III a Punt, di cui è parola nel grande papiro Harris, e per la quale varî centri di approvigionamento dovettero essere scaglionati lungo la costa Eritrea, colla conseguente necessità di rendere sicure le strade dell'interno e di tenere a segno le tribù nomadi circostanti. Questa supposizione parrebbe giustificare i criterî coi quali la lista di Ramesse III sarebbe stata compilata, e in base ai quali, eccettuati due nomi della regione delle steppe, che debbono cercarsi sul Nilo, tutti gli altri nomi devono corrispondere a regioni della costa arabica o, almeno non lontane dalla medesima.

La seconda lista.

b) Questa occupa un piccolo spazio di parete nell'interno del medesimo tempio ([1]), e comprende i seguenti nomi:

([1]) *Denkm.* III, tav. 209, *d.*

di fronte:

A parer nostro, i due primi nomi devono senza alcun dubbio indicare i punti estremi fra i quali sono compresi i cinque nomi successivi: i quali, eccettuato Asit, che ancora non ci è conosciuto per altri monumenti, corrispondono tutti a località della costa eritrea, o prossime alla medesima nello spazio che intercede fra Punt e i Chaschet, ossia fra la regione di Suakim al Sud e, a un di presso, il capo di Berenice, al Nord.

Ciò emerge dalle nostre precedenti ricerche, in conseguenza delle quali è da supporre che Asit corrisponda a località intermedia fra il gruppo dell'Elba e Suakim. Verso Suakim incominciava la circoscrizione di Punt, e perciò in questa lista il detto nome è posto ad indicare il limite meridionale a cui si estendeva la campagna di Ramesse III, nell'anno undecimo del suo regno, che con questa lista medesima si era voluto ricordare; mentre il limite settentrionale è rappresentato da Apmu o Pamu, che, come già si è veduto, è l'ultimo nome di Uauat verso l'Egitto, e corrispondeva a località prossima al golfo di Berenice.

Lista di Taraca.

Dopo Ramesse III non troviamo altre liste di popoli del Sud meritevoli di attenzione fino a Taraca, l'etiope conquistatore dell'Egitto: il quale, sullo zoccolo di una sua statua, che fu disseppellita nel tempio di Karnak, fece incidere una lista di popoli del Sud e del Nord. Sorvolando su quest'ultima parte,

riportiamo solo la parte prima, secondo la pubblicazione fattane dal De Rougé ([1]).

1 2 3 4 5

6 7 8 9 10

11 12 13 14

I numeri 1, 2 e 4, sebbene non disposti nel medesimo ordine, corrispondono ai numeri 4, 10 e 11 di A, T.: i numeri 7 ed 11 sono comuni colla lista di Ramesse II ad Abido, che abbiamo sopra riferito (pag. 159): il numero 8 è comune colla lista di Seti a Sesebi (pag. 147); e i rimanenti non si trovano in alcuna delle liste precedentemente esaminate; sebbene, fatta forse eccezione per il numero 3, di cui diremo in appresso, debbano tutti riferirsi alla circoscrizione di Cush.

([1]) *Inscriptions rec. en Égypte*, tav. 299.

La lista di Ombos.

Ultima per tempo è la lista venuta in luce durante i lavori di diseppellimento del tempio tolemaico-romano di Ombos, che comprende, alla rinfusa e senza ordine alcuno, oltre sessanta nomi di popoli asiatici e africani, contraddistinti dal tipo etnografico della relativa figura (1). Però, siccome questa corrispondenza non vi è sempre esattamente osservata, e, d'altra parte la sezione superiore di parecchie figure è andata perduta per la demolizione del muro sul quale la lista era rappresentata, ne consegue che, non ostante si tratti di un numero cospicuo di nomi geografici, nessuna luce e nessun utile contributo venga dai medesimi agli studî sulla geografia africana.

Dando ora uno sguardo retrospettivo e sintetico alle ricerche fatte sulle singole liste soprariferite, possiamo senza esitanza concludere che, se la lista di Amenofi III a Soleb, quella di Seti I a Sesebi, di Ramesse II ad Abido e quella di Taraca, possono tutte contribuire, sebbene in varia misura, ad accrescere il patrimonio dei nomi geografici della Nubia superiore e dell'alta valle niliaca, di queste però sono di gran lunga più importanti le liste di Tutmosi III e di Seti I a Karnak e quelle di Ramesse III a Medinet-Abu; le quali colle analogie, e più ancora colle divergenze loro, reciprocamente si commentano e si chiariscono, e formano tutte insieme un solo documento, che è forse il documento geografico di maggiore importanza che sull'Africa orientale ci sia stato conservato dai monumenti egiziani.

(1) *Catal. des Monum. et Inscript. de l'Ég. Anc. — Kom.-Ombos*, tavv. 128-134.

L'esame delle concordanze e delle divergenze delle liste medesime ci apre inoltre la via a risolvere il quesito a cui *a priori* non abbiamo voluto rispondere, se cioè il compilatore delle liste di Tutmosi, e, conseguentemente, anche i compilatori delle altre liste, avessero avuto a loro disposizione solo quelle piccole carte topografiche diverse per tempo, per mano, per scala, per criterio, delle quali eravamo in grado già prima d'ora di affermare l'esistenza negli archivi dei templi di Tebe, e ciò sulla scorta delle carte consimili delle quali il Museo di Torino possiede importanti frammenti; ovvero se avessero potuto disporre di documenti geografici di assai maggiore ampiezza, sia che avessero la forma di elenchi di nomi di luoghi o di popoli concernenti tutte o almeno le principali regioni dell'Africa orientale conosciuta dagli Egiziani, sia che consistessero in vere e proprie carte geografiche, rudimentali quanto si vuole, ma nelle quali con una certa unità di criterio fossero coordinate le indicazioni, che, dalle piccole carte topografiche o da analoghi elenchi, potevano essere state ricavate.

E oramai non esitiamo a rispondere che la seconda ipotesi ha per noi maggiore fondamento di verità. Poichè così le concordanze come le divergenze che esistono fra le varie liste sopraindicate, sebbene fra le liste di Tutmosi e quelle di Ramesse III intercedano alcuni secoli, rivelano fra di loro tanta armonia e tanta precisione, non disgiunte da indipendenza di criterî, che noi non sapremmo altrimenti spiegare se non supponendo che fin dal tempo di Tutmosi III esistessero nei templi di Tebe dei documenti geografici della natura suaccennata, ai quali i compilatori delle liste poterono successivamente attingere quegli elementi, che, secondo le circostanze particolari, loro erano necessarî.

Dalla comparazione delle liste soprariferite abbiamo inoltre potuto dedurre la giustificazione della divisione, da noi proposta, della lista A di Tutmosi, in sei circoscrizioni, invece che in tre, come era stato fatto dal Brugsch, seguìto in ciò da quanti o di proposito o per incidente ebbero ad occuparsi della medesima lista: e ciò mediante la scomposizione della sezione attribuita a Punt in quattro sezioni — Punt, Matja (o le steppe), l'Elba

ed il Chaschet. Per cui, se a noi riesca determinare la posizione geografica e gli approssimativi confini delle dette circoscrizioni, e di introdurre in ciascuna delle medesime quei nomi di luoghi e di popoli che, non compresi nella lista di Tutmosi, si possano desumere da altri monumenti, avremo conseguito lo scopo che ci eravamo proposto: cioè sceverare, raccogliere, classificare e coordinare, nel miglior modo che per noi fosse possibile, le notizie monumentali dell'antico Egitto sulla geografia dell'Africa orientale.

PARTE QUARTA

INDICE GEOGRAFICO

Illustrando, nelle Note precedenti, le liste delle miniere e quelle dei popoli vinti, abbiamo con ciò preso in esame i monumenti più importanti e veramente fondamentali per le nostre ricerche sulla geografia dell'Africa Orientale secondo le notizie dei monumenti egiziani.

Le nostre ricerche rimarrebbero nondimeno incomplete se non si tenesse conto di innumerevoli altre indicazioni, talora raggruppate, e più sovente isolate ed incidentali, sparse su molteplici categorie di monumenti, nelle stele storiche come sulle pareti dei templi, sulle rupi della Nubia come nelle pitture delle tombe: indicazioni talora importantissime, e che, aggiunte e coordinate a quelle che abbiamo ricavate dalle liste delle miniere e dei popoli vinti, e servendo alle medesime di illustrazione e di commento, possono condurci a risultati non solo più estesi, ma anche più precisi.

Per procedere a tali aggiunte ed al detto coordinamento nel modo praticamente più chiaro e più opportuno, adottammo la forma di un indice geografico, che avrà bensì per base il

risultato delle indagini già da noi fatte sulle liste delle miniere e dei popoli vinti e segnatamente la divisione di queste ultime nelle varie circoscrizioni che abbiamo tracciate (*Confer* pag. 124 e 177), ma nel quale inseriremo man mano tutte le altre notizie che ci è stato dato ricavare da altri monumenti.

E poichè ci parve desiderabile che l'indice medesimo raccogliesse tutte le indicazioni geografiche finora fornite dai monumenti egiziani su tutta l'Africa Orientale fuori dei confini dell'Egitto, abbiamo anche tenuto conto di alcuni nomi concernenti la catena arabica a oriente dell'Egitto medesimo, e di alcuni altri riferentisi alla Nubia inferiore.

INDICE GEOGRAFICO

DELL'AFRICA ORIENTALE CONOSCIUTA DAGLI EGIZIANI SECONDO LE NOTIZIE DEI MONUMENTI.

1. , Aȧ, località da attribuirsi, secondo ogni probabilità, al territorio di Matja (vegg. infra, num. 168). — Terza lista di Seti I. — *Confer* pag. 157 e 158.

2. , Aȧsih, località compresa nel territorio di Uauat (vegg. infra, num. 102) e la cui posizione nel centro della regione medesima risulta chiara dal confronto della lista C di Tutmosi, colla lista A, e con quella di Ramesse III. — *Confer* pag. 136, n. 352; **137 a 141**; **170**, n. **352**; **172** (¹).

3. , Aimennu, località da collocarsi in Uauat nella sua regione centrale, per i motivi espressi al numero precedente. — *Confer* pag. 136, n. 362; **137 a 141**; **171**, n. **362**; **172**.

4. , Aurourok, designa probabilmente una tribù di Negri, da comprendersi in — Vegg. infra, num. 290. (Liste di Soleb). — *Confer* pag. 143 *b*), n. 4.

5. , (*Thes.* 1547, n. 49), Ammessu o Hammesu, località o gente del paese di Punt,

(¹) I numeri in carattere più nero si riferiscono a citazioni meritevoli di particolare attenzione.

e probabilmente nella parte meridionale del medesimo. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 117, n. 49; 127, nota 1; 153, n. 39; 156, n. 48; 163, n. 8. — Vegg. [hieroglyphs] al num. 140.

6. [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs] (*Thes.* 1546, n. 24), Antum o Auntum, località compresa nell'àmbito di Uauat e che doveva trovarsi al suo confine meridionale verso Matja e Punt. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 24; 125, lin. 9 e seguenti.

7. [hieroglyphs], [hieroglyphs] (*Thesaurus*, 1545, n. 12), Arok o Akaro, importante tribù negra dell'alto Nilo. Questo nome è tuttora dato al nucleo montano di *Akaro*, nel Fazogl, e intorno al quale nel secolo passato vivevano potenti tribù negre decimate da Ibrahim-pascià (Caillaud, *Voyage à Meröe* ecc., II, pp. 402 e seg.). (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 115, n. 12; 152, n. 12. — Vegg. [hieroglyphs] al num. 290, e *Denkm.*, III, 82.

8. [hieroglyphs], Asit, località nominata solo nella seconda lista di Ramesse III, e da collocarsi sicuramente sulla costa eritrea fra Suakim e il gruppo montano dell' Elba-Soturba. — *Confer* pag. 174.

9. [hieroglyphs], Aaa [1], località compresa nell'àmbito di Matja e più direttamente nella circoscrizione di Aba (vegg.

[1] Secondo ogni probabilità, l' [hieroglyph] iniziale, sia in questo nome come negli altri che seguono fino al n. 22, doveva pronunziarsi come *j*: Iaa, Iaui, Iaur ecc.

num. 27). Quando abbiamo proposto la divisione dei 115 nomi della lista A di Tutmosi in sei circoscrizioni, avevamo detto che alla quarta, ossia a quella di Matja o delle steppe, dovevano attribuirsi i nomi compresi fra i numeri 66 e 83 (*Confer* pag. 124). Ora però, da ulteriori confronti della lista A colla lista C di Tutmosi e con quelle di Seti I e di Ramesse III, crediamo che la detta circoscrizione possa ancora suddividersi in due: delle quali, la prima, che diremo di Aba, dal nome [hieroglyphs] Aba con cui si inizia, comprenderebbe i numeri 66 a 76, e la seconda i rimanenti nomi fino al numero 83. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 118, n. 72; forse 157, n. 63.

10. [hieroglyphs], Aa Tjanunain, isola dell'alta Nubia, probabilmente una delle maggiori della grande cateratta. (Liste di Soleb). — *Confer* pag. 144, n. 6.

11. [hieroglyphs], Aau, località o porto del Mar Rosso, compreso nella circoscrizione dei Chaschet (vegg. infra, n. 238), da cercasi a nord di Myoshormos. Vegg. infra, n. 192. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 119, n. 114.

12. [hieroglyphs], Aaui, località compresa probabilmente nel territorio di Punt, come al territorio medesimo debbono probabilmente attribuirsi le località nominate nella seconda parte della lista C di Tutmosi dal num. 295 al num. 316. — *Confer* pag. 135, num. 316; **137** a **141**; e segnatamente pag. 140, linea 10 e seg.

13. [hieroglyphs], Aaur, località che deve collocarsi nel centro di Uauat, per le ragioni indicate sopra, al n. 2. — *Confer* pag. 136, n. 341; **137** a **141**; **172**.

14. , Aamà, località di Uauat, probabilmente nella sua parte centrale. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 37.

15. , Aar, località compresa nel territorio di Matja, come al territorio medesimo debbono attribuirsi tutte le località nominate nella seconda parte della lista C di Tutmosi, dal num. 220 al 267. — *Confer* pag. 133, n. 263; **137** a **141**; e segnatamente pag. 139, linea 2 e seguenti.

16. , (*Thes.* 1445, n. 5). , Aarokarka o Aurokarka, forse la medesima gente di cui infra ai num. 58 e 77; gente negra, assai meridionale, che segue al gruppo degli Atiro-Maiu. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 115, n. 5; 125; 127; 151, n. 5.

17. , Aah, località di Matja, più direttamente compresa nella circoscrizione di Aba. [Vegg. sopra, n. 9; e infra, n. 27]. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 117, n. 67.

18. , Aaheteb, località del Wadi-Hammamat, nella quale il funzionario Honnu, di cui ai num. 89, 106, e 121, fece scavare un pozzo. — *Mém. de l'Institut français du Caire*: *Les inscriptions du Ouadi Hammamat*, par Couyat et Montet, pag. 83.

19. , Aachet, località di incerta ubicazione se in Uauat o in Matja, per le considerazioni infraesposte al num. 22. — *Cenfer* pag. 131, n. 215; **137** a **141**.

20. [hieroglyphs], Aasin, località di incerta ubicazione se in Uauat o in Matja, per le considerazioni infraespresse al num. 22. — *Confer* pag. 132, n. 218; **137** a **141**.

21. [hieroglyphs], Aaki, località di incerta ubicazione se in Uauat o in Matja, per le considerazioni di cui al numero seguente. — *Confer* pag. 131, n. 217; **137** a **141**.

22. [hieroglyphs], Aatirutit, località nominata nella seconda parte della lista C di Tutmosi e da collocarsi forse in Uauat nella sua regione settentrionale verso l'Egitto. — *Confer* pag. 130, n. 164; 137 a 141. — Dall'esame che facemmo della seconda parte della lista C (ibid., pag. 129 a 131, e 162 a 172), è risultato che questa, richiamando varî nomi già compresi nella prima parte della lista medesima, di questi si era servita per introdurre molti altri nomi che nella prima parte non erano stati compresi, e ciò, secondo ogni probabilità, sulla base di carte topografiche o di elenchi più particolareggiati di quelli che erano stati utilizzati per la compilazione della prima parte della lista.

Come già osservammo, se questa seconda parte ci fosse stata conservata intatta, avremmo avuto in essa un documento geografico, oltrechè di singolare valore, anche particolarmente sicuro in ogni sua parte; ma, disgraziatamente, esso giunse a noi con numerose e gravi lacune *nelle quali alcuni dei detti richiami possono essere andati perduti*, divenendo per tal motivo pericoloso il giovarsi delle liste medesime se non con somma prudenza e colle maggiori riserve.

Queste cautele sono principalmente da osservarsi in due punti. Il primo concerne i nomi compresi fra i numeri 134 e 189, che precedono il nome di [hieroglyphs] Atjam: siccome questo

si riferisce a località di Uauat verso il suo confine settentrionale, si può supporre che i nomi che lo precedono possano riferirsi all'estrema parte di Uauat, verso l'Egitto. Questo è appunto il caso di Aatirutit, che, portando il num. 164, trovasi compreso fra 134 e 189.

Il secondo punto concerne i nomi compresi fra i num. 191 e 218: circa i quali, se i num. 191 e 192 appartengono sicuramente a Uauat, per i rimanenti è quanto mai incerto se appartengano ancora a Uauat, — e se nella sua parte centrale o meridionale, se cioè procedano da nord verso sud, e lungo qual linea —, o se in parte appartengano a Matja.

23. Aāatjem, località di Punt nella sua regione meridionale. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 117, n. 55; 153, n. 45; 155, n. 36; 163, n. 14.

24. , Aāshu, località da collocarsi nella parte centrale di Uauat per le ragioni sopraespresse al num. 2. — *Confer* pag. 136, n. 359; 137 a 141; 170, n. 359; 172.

25. , Aāten, località da comprendersi sicuramente nel territorio di Punt, al pari delle altre che, nella seconda parte della lista C di Tutmosi, sono comprese fra i num. 268 e 294. — *Confer* pag. 134, n. 289, 137 a 141.

26. , Aihetebà, località della Nubia superiore o dell'alto Nilo, per la quale non vi sono elementi per determinarne l'ubicazione. (Liste di Soleb). — *Confer* pag. 145.

27. [hieroglyphs], Aba, località compresa nella circoscrizione di Matja, ovvero attigua alla medesima e da quella dipendente, ma comprendente alla sua volta varie altre località così da formare una sua propria circoscrizione, come si è sopra accennato al n. 9. — *Confer* pag. 117, n. 66; 132, n. 234; 138.

28. [hieroglyphs], Abua, località da collocarsi nella parte centrale di Uauat, per le ragioni espresse al num. 2. — *Confer* pag. 135, n. 334; **137** a **141**; **172**.

29. [hieroglyphs], Abfuh, località nominata nella lista di Taraca senza che possa dirsi se fosse nell'alta Nubia ovvero se appartenesse a Matja, od a Kush. — *Confer* pag. 175, n. 12.

30. [hieroglyphs], Abehat, regione celebre in ogni periodo della storia egiziana principalmente per le sue cave, che davano una varietà di granito grigio finissimo, con macchie rosa sfumate, assai ricercato in Egitto, e che dal luogo della sua provenienza era chiamato [hieroglyphs] l'abehti o « varietà di granito di Abehat ». La prima menzione di queste cave l'abbiamo nell'iscrizione di Una ove questi dice [hieroglyphs] ..... « mandò me Sua Maestà ad Abehat per portare il sarcofago del Faraone, e il pyramidion per la cappella della piramide di Merenrā » (lin. 37 e 38).

L'abehti è poi annoverato fra i tributi, non si comprende bene di qual paese, in un passo degli Annali di Tutmosi, segnalato dal Brugsch (*Thes.*, pag. 1478), e nell'iscrizione di Sehel fra i prodotti della Nubia. Il Brugsch pone Abehat nella Nubia

inferiore, nelle vicinanze della prima cateratta (*Die biblischen sieben Jahre* ecc., pp. 31 e 130): attribuzione che è senza dubbio errata e conseguenza dell'indirizzo da lui dato alle sue ricerche geografiche sull'Africa orientale. (Vegg. infra, i num. 102, 158, 244 e sopra a pag. 154).

La posizione di Abehat è chiaramente fissata dall'iscrizione del « principe di Cush, Merimes » contemporaneo di Amenofi III; iscrizione che, proveniente da Semneh e conservata ora nel Museo Britannico, si riferisce essenzialmente a una campagna condotta dal detto Faraone nella regione della grande cateratta di Nubia, e più precisamente tra la fortezza di Baki (vegg. num. 119), che doveva trovarsi al fine della cateratta medesima verso Wadi-Halfa, e la fortezza di Taroi, la Φθοῦρις di Tolomeo, all'altra estremità della cateratta stessa, ossia al principio della medesima verso la provincia di Dongola. (Vegg. num. 317).

Questa regione — nella quale il Nilo è continuamente sbarrato da innumerevoli isole e scorre in canali fra rive spesso tagliate a picco, e nella quale il passaggio dalla parte inferiore alla superiore della Nubia è possibile solo in alcuni mesi dell'anno ed è sempre difficile, come è difficile la via lungo le rive, covo di briganti che vivevano saccheggiando le barche ed i viandanti — è la , « montagna di Abehat »; nella quale regione Amenofi III, nella accennata campagna, avrebbe ucciso 312 negri, conducendone prigionieri 720 fra uomini, donne e fanciulli.

Questa era regione di cave di granito, segnatamente nella sua parte superiore. Il Caillaud, descrivendo il cammino da lui fatto lungo la cateratta medesima, per salire dalla inferiore alla Nubia superiore, dice come, avvicinandosi ad Hannek, cioè

al più saliente punto della cateratta, « nous retrouvâmes le sol primitif des granits à feldspath blanc et mica noir, et d'autres à feldspath rose » (*Voyage à Meröe* ecc., I, pag. 391). E il Lepsius racconta (*Briefe aus Ægyten*, pag. 254) che di fronte all'isola di Tombos si aprivano grandi cave di granito; queste sono appunto le cave di Abehat. — Vegg. anche pag. 143 *b*), nn. 1 e 36.

31. [hieroglyphs], Absafu, località da collocarsi nella regione centrale di Uauat, per le ragioni espresse al num. 2. — *Confer* pag. 136, n. 363; **137** a **141**; **171**, n. **363**; **172**.

32. [hieroglyphs], Absi, località compresa nel territorio di Matja per le ragioni espresse al num. 15. — *Confer* pag. 132, n. 243; **137** a **141**.

33. [hieroglyphs], Abshek, località che dovrebbe trovarsi nella Nubia inferiore. Sia ad Amada (Champ., *Not.*, pag. 99), sia ad Abusimbel (*Denkm.*, III, 192), è nominata [hieroglyphs].

34. [hieroglyphs], Abtisa, località o porto del Mar Rosso, a nord di Myoshormos, compresa nella circoscrizione dei Chaschet (vegg. num. 238). (Lista di Tutmosi). — *Confer* pag. 119, n. 115.

35. [hieroglyphs], Apiptju, località compresa nell'àmbito di Uauat, nella sua parte settentrionale. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 39.

36. , Afu, località da collocarsi nella regione centrale di Uauat per le ragioni espresse al num. 2. — *Confer* pag. 136, n. 365; 137 a 141; 171, n. 365; 172.

37. , Afet, località di Matja, dipendente da Aba (vegg. num. 27). — *Confer* pag. 118, n. 73.

38. , Amam, vasta regione meridionale, nominata soltanto nei monumenti dell'antico Impero: anzi, finora, solo su due monumenti quasi contemporanei, l'iscrizione di Una e la tomba di Hirchuf ad Assuan, entrambe della sesta dinastia.

Nell'iscrizione di Una, l'Amam è nominato due volte: la prima come paese dal quale, come da altre regioni meridionali, si traevano dei mercenari per gli eserciti egiziani; la seconda come località nella quale crescevano grandi acacie, idonee alla costruzione di grosse barche da trasporto. Ma nel primo passo, il paese di Amam è nominato insieme a quelli di Aratit, Matja, Uauat, Kaauta e di Tam; nel secondo, solo insieme ad Uauat, Aratit, e Matja; così nell'uno come nell'altro passo senza alcuna indicazione della posizione del medesimo relativamente agli altri. Bensì, per via di induzione, sapendosi la posizione di Uauat, sulla riva destra del Nilo sino al bacino dell'Atbara (vegg. infra, num. 102), e quella di Matja di là dall'Atbara fino al Nilo azzurro (vegg. num. 168), e supponendosi che l'Aratit corrispondesse alla provincia di Dongola (vegg. num. 60) e Tam a una regione a sud di quella (vegg. num. 341), già si dovrebbe pensare che l'Amam rappresentasse regione più meridionale di tutte le

precedenti. Il che infatti viene confermato e chiarito dalle iscrizioni della tomba di Hirchuf.

Al dire di queste, Hirchuf andò più volte nell'Amam, ora tenendo la via lungo il Nilo infino all'angolo che il fiume fa presso il Gebel Barkal, e poi, tagliando diritto attraverso le steppe, verso il Kordofan; ora recandovisi addirittura per le valli della catena libica, e toccando l'oasi di Selima e seguendo la medesima via che fino a pochi lustri addietro tenevano le carovane per portare ad Assiut i prodotti del Dar-For. Queste indicazioni, che si possono ormai chiaramente dedurre dalle iscrizioni della tomba di Hirchuf, basterebbero a provare che l'Amam doveva a un di presso corrispondere al Sudan attuale, nel suo più largo senso, comprendendo cioè anche le regioni che dalla sponda sinistra del Nilo si inoltrano ad occidente verso il cuore dell'Africa: ma ciò risulta anche meglio da alcune notizie che Hirchuf ci dà sui suoi viaggi. E in primo luogo la durata del viaggio, che fu una volta di sette mesi e la seconda di otto; e poi il fatto che, seguendo un corpo di truppe dell'Amam che andava a razziare nel paese dei Tamahu, egli si inoltrò tanto verso occidente, da credere di essere giunto al confine occidentale del mondo: — cosa che non sarebbe stata possibile se non muovendo dal Kordofan; poichè, come bene è noto, dal Fayum infino a El-Fascher nel Kordofan, manca ogni via di comunicazione verso le regioni interne dell'Africa, a motivo delle altissime e mobilissime dune di sabbia che rendono assolutamente impraticabile tutta la vastissima zona attigua ai deserti dell'Egitto e della Nubia.

Oltrechè verso occidente nei paesi del Dar-For, l'Amam si doveva stendere molto al sud, verso la zona equatoriale; poichè, se di ritorno da uno dei suoi viaggi Hirchuf dice di aver riportato, oltre ad avorio, ebano, pelli di pantera ecc., anche notevole quantità di incenso, bisogna dire che egli fosse

penetrato in regione assai meridionale, poichè la pianta dell'incenso non si trova che nella zona vicina all'Equatore; dalla quale doveva pure provenire il pigmeo che Hirchuf disse di avere condotto in Egitto « dalla terra dei beati » in uno dei suoi viaggi.

Non si può quindi dubitare che l'Amam debba considerarsi come termine equivalente a quello di Sudan. Dice il Reclus che nelle alte valli del Jar esistono tuttora le fiere tribù degli Amam (1); ma non sarebbe agevole il dire se ed in quale relazione esse stieno coll'Amam dell'antico Impero egiziano, tanto più che il nome medesimo più non si trova nè nelle particolareggiate liste del nuovo Impero, nè in alcun altro monumento posteriore alla sesta Dinastia.

39. [hieroglyphs], Ammaau, località nominata una sola volta nell'iscrizione del pigmeo nella tomba di Hirchuf come compresa nell'Amam, e nella quale doveva essere adorata una divinità femminile, che Hirchuf credette di identificare con la Hathor degli Egiziani: d'onde l'espressione [hieroglyphs] ..... « tu portasti ogni specie di doni bellissimi che diede Hathor, sovrana di Ammaau, al Ka del re dell'alto e basso Egitto, Noferkara..... ».

40. [hieroglyphs], Amubis, località compresa nel territorio di Matja, per le ragioni espresse al num. 15. — *Confer* pag. 133, n. 266; **137** a **141**.

(1) Reclus, *Afrique sept.*, pp. 186 e seg.

41. , Ammachaus, località compresa nel territorio di Matja, per le ragioni espresse al num. 15. — *Confer* pag. 132, n. 238; **137** a **141**.

42. Ana, località di incerta ubicazione se in Uauat ovvero in Matja, per le considerazioni esposte al num. 22. — *Confer* pag. 131, n. 208; **137** a **141**.

43. , Anu, nome etnografico frequentissimo sui monumenti egiziani, che propriamente designava le popolazioni della catena arabica a oriente dell' Egitto, e quelle della Nubia, e ad oriente della medesima; le quali, pure avendo la pelle di colore più o meno oscuro, non erano però da confondersi coi Negri. Quando si volevano designare gli Anu, dimoranti al sud dell' Egitto, questi erano detti , « gli Anu della Tachonti »; o, più brevemente, , « gli Anu superiori ».

Spesse volte però il detto termine, che sarebbe essenzialmente etnografico e proprio di una parte soltanto della popolazione africana a sud dell' Egitto, sui monumenti è usato in senso più largo e meno proprio, ad indicare indistintamente tutte le popolazioni a mezzodì dell' Egitto, comprendendovi i negri di Cush fino ai confini della terra. — *Confer* pag. 20, 23 a 31.

44. , Anbit, località compresa in Uauat, e probabilmente nella parte centrale della medesima, che faceva gruppo con . (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 36; 135, n. 317; 137; 140; 141; 169, n. 317.

45. [hieroglyphs], Anmuaaa, località compresa in Uauat e probabilmente nella sua parte centrale, che faceva gruppo con [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs] ecc. Vegg. infra, nn. 245, 197, 334, 215. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 35; 135, n. 319; 137; 140 e 141; 169, n. 319.

46. [hieroglyphs], Anḫimhu, località da attribuirsi sicuramente al territorio di Punt, per le ragioni espresse al num. 25. — *Confer* pag. 134, n. 293; **137** a **141**.

47. [hieroglyphs], Aneshfu, località compresa in Uauat e probabilmente nella parte meridionale della medesima. — *Confer* pag. 116, n. 28; 125, lin. 9 e seg.

Doveva essere una località o una gente di qualche importanza, perchè fa come da titolo, a quanto pare, di parecchie altre località, che parrebbero raggruppate intorno al suo nome. (Lista C di Tutmosi). — *Confer* pag. 135, n. 335; **137**; **140**; **141**.

48. [hieroglyphs], Ankenna, nome di gente negra compresa nell'àmbito di Cush. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 115, n. 15.

49. [hieroglyphs], Antauka, località prossima al Mar Rosso, o sul Mar Rosso medesimo, vicina al gruppo montano dell'Elba-Soturba. (Lista di Ramesse III). — *Confer* pag. 172, n. 71.

50. [hieroglyphs], Antipus, località di incerta ubicazione se in Uauat o in Matja, per le considerazioni esposte al num. 22. — *Confer* pag. 131, n. 210; **137** a **141**.

51. [hieroglyphs] o [hieroglyphs], Alo o Aro, circoscrizione del regno di Nubia al tempo di Nastosenen, come dall'iscrizione di questi, alle linee 16 e 24 (*Denkm.*, V, 16. Vegg. anche il lavoro dello Schäfer, *Die Ætiop. Königsinschr.*, pag. 28).

Dovrebbe essere a un dipresso la medesima regione che, nel periodo arabo, rappresentava il « reame di Aluah », che incominciava allo sbocco dell'Atbara e si estendeva verso oriente e verso mezzodì nella così detta *Isola di Meroe*, e forse oltre sul Nilo bianco, con confini che non si possono determinare. Veggansi in proposito le notizie dello storico della Nubia, Abdallah ben Ahmed ben Solaim, in Quatremère, *Mem.* II, pp. 17 e seg.

52. [hieroglyphs], Aloba, probabilmente gente negra, nominata nella lista di Taraca. — *Confer* pag. 175, n. 10.

53. [hieroglyphs], Arma od Orma, potente gruppo di genti comprese nella circoscrizione di Cush, oltrechè nelle liste dei popoli, anche negli Annali di Tutmosi III; nei quali, fra i tributi di Cush dell'anno 34, è compreso il [hieroglyphs], « figlio del principe degli Orma ». Quantunque gli Arma-Orma fossero compresi fra le genti di Cush, essi però non avevano il tipo negroide comune alle altre genti di quella circoscrizione: ma, per quanto si può giudicare dal bassorilievo di Deir-el-Bahri, — che, essendo mancante della parte superiore, rappresenta solo la parte inferiore della figura, —

gli Arma avevano forme fisiche diverse da quelle dei negri; e, all'infuori del colore più oscuro, pare che avessero, nel rimanente, maggiore affinità colle genti di Punt. E il Tomkins asserisce che nelle liste di Karnak la figura sulla quale è inciso il nome degli Orma — il che a noi è sfuggito — avrebbe, per i lineamenti del viso e per i capelli inanellati, completa analogia colle figure dei prigionieri di Punt.

Certo è che gli schiavi Orma erano particolarmente apprezzati in Egitto per la loro bellezza; e il Brugsch ricorda, a questo proposito, un passo del papiro Koller del Museo di Berlino, nel quale a un funzionario, incaricato di esigere i tributi di Cush, veniva fatta particolare raccomandazione di portare molti schiavi Orma.

A mente del Maspero, gli Orma corrispoderebbero ai Galla, dei quali riprodurrebbero il nome di Ilim-Orma, loro nome nazionale: e l'opinione sembra a noi, per ogni riguardo, plausibile. Ma non potremmo in nessun modo aderire all'idea, pure espressa dal Maspero, che essi si trovassero sul mare; poichè, pur non potendosi escludere che, data la grande potenza di questa gente, essa arrivasse anche al mare, dai monumenti però risulta in modo irrefragabile il loro carattere continentale. Gli Egiziani vennero a contatto dei medesimi nel bacino del Nilo; e la loro residenza deve mettersi sul versante occidentale dell'altipiano abissino, nell'alto Sobat, dove anche presentemente si trovano.

Il Brugsch, che legge questo nome ora Mal-ma e ora Ilmi, li identificherebbe coi Blemmii; opinione seguìta anche dal Krall, ma che non potrebbe avere alcun fondamento. — *Confer* pag. 115, n. 10; 150, n. 6; 152, n. 10; 175, n. 1. — Maspero, in *Rec.* VIII, pag. 84; Tomkins, ibidem X, pag. 97; Brugsch, in *Die biblischen sieben Jahre* ecc., pag. 115, e in *Die altägyptische Völkertafel*, pag. 47; Krall, in *Das Land Punt*, 19.

Nella lista dei popoli di Taraca è compreso il nome [hieroglyphs], e dovrebbe colà indicare una gente di pertinenza della circoscrizione di Cusch (*Confer* pag. 175, n. 3), mentre il medesimo nome si riscontra nella stele di Alessandro II in condizioni tali che noi non sapremmo trarne illazioni sicure.

54. [hieroglyphs], Aromaiu, gente negra, da considerarsi fra le più meridionali della circoscrizione di Cusch, nominata nelle liste di Seti I. — *Confer* pag. 150 e 151.

55. [hieroglyphs], Armaiu, è probabilmente lo stesso popolo di cui al numero precedente. — *Denkm.*, III, 218.

56. [hieroglyphs], Arrosa, regione dell'alto Nilo depredata da Nastosenen, insieme con la località di Masha (vegg. infra, num. 157), riportandone 1212 uten di oro, 22.120 buoi e 55.200 vacche. Dall'iscrizione di Nastosenen (*Denkm.*, V, 16, *verso* lin. 27).

La natura del bottino ci porta in una plaga che dovette essere molto ricca di pascoli e non lontana da giacimenti auriferi, quali potrebbero essere i paesi ad oriente ed a sud di Cartum sulle rive del fiume Azzurro, e segnatamente più oltre sulla riva destro del Nilo bianco; però, per le ragioni infraindicate (num. 157), doveva trattarsi di paese già da molto tempo sottoposto alla sovranità dell'Egitto, della cui civiltà aveva subìto l'influenza.

57. [hieroglyphs], Arkaro, località dell'alta Nubia, riputata per il [hieroglyphs] « legno di sont (acacia) ». — Dall'iscrizione di Horsiatef (Mariette, *Mon. Div.*, tav. 11, lin. 28).

58. , Arokaukaro, secondo ogni probabilità, gente negra, nominata nella lista di Taraca. *Confer* pag. 175, n. 6. Forse è la medesima gente di cui sopra al num. 16.

59. , Arotinai, città dell'alta Nubia, nominata nella stele di Horsiatef come sede del culto del dio Anhur. Come tale, è da credere che facesse parte del regno della Nubia o della Ta-chonti strettamente detta, e sia quindi da cercarsi non lontana dal Nilo e probabilmente al nord di Meroe. — Mariette, *Mon. Div.*, tav. 13, lin. 157.

60. , Aratit, nome geografico che si trova soltanto in pochi monumenti della VI dinastia, e precisamente sopra un'iscrizione sulle rupi presso la cateratta di Siene (Sayce, in *Rec.* XV, pag. 147), nell'iscrizione di Una (Erman, in *Æ. Z.* 1882, pp. 12 e 25), in quelle di Hirchuf (Schiaparelli, *Tomba egiziana inedita della VI dinastia*, in *Mem. d. R. Accademia dei Lincei*, 1892, pp. 36-41) e nella tomba di Pepinecht (Assuan, *Cat.*, pag. 176). Per quanto si possa arguire dalle iscrizioni di Hirchuf, l'Aratit sarebbe certamente regione della Nubia superiore, e dovrebbe, a parer nostro, corrispondere a un di presso alla provincia di Dongola; essa doveva quindi trovarsi sulla riva sinistra del Nilo, di fronte ad Uauat, ed a sud confinare con , Setu, che poteva essere la regione compresa fra la provincia di Dongola e il Kordofan, lungo la carovaniera di El-Fascher. — Vegg. infra il num. 254.

61. , Ahaafu, località di Uauat,

probabilmente nella sua regione settentrionale. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 40.

62. , A h a t i h, località da collocarsi nella regione centrale di U a u a t, per le ragioni espresse al num. 2. — *Confer* pag. 136, n. 354; 137 a 141; 170, n. 354; 172.

63. , A h . . u, località da collocarsi nella regione centrale di U a u â t, per le ragioni espresse al num. 2. — *Confer* pag. 136, n. 367; 137 a 141; 172.

64. , A ḫ a u t i, località da collocarsi nella regione centrale di U a u a t, per le ragioni espresse al num. 2. — *Confer* pag. 136, n. 369; 137 a 141; 172.

65. , A ḫ m a, località della regione settentrionale di U a u a t. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 41.

66. , A c h e n à, località da collocars in U a u a t nella sua parte settentrionale, per i motivi espressi al num. 15. — *Confer* pag. 131, n. 192; 137 a 141.

67. , A c h e n u k i t, popolo o tribù nominata nelle liste di Soleb, e di cui è difficile precisare l'ubicazione. — *Confer* pag. 143 *a*), n. 10.

68. , A c h e r k i n, gente nominata nell'iscri-

zione di Usortesen I, proveniente dal tempio di Buhen e ora a Firenze, da collocarsi certo nella Nubia superiore, senza che si possano dare indicazioni più precise. — *Confer* pag. 25.

69. [hieroglyphs], Aspafu, località di Uauat sul confine verso l' Egitto. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 45; 162, n. 4.

70. [hieroglyphs], Asirhebu, località da attribuirsi sicuramente al territorio di Punt, per le ragioni espresse al n. 25. — *Confer* pag. 134, n. 290; 137 a 141.

71. [hieroglyphs], Astin, località compresa nel territorio di Matja, per le ragioni espresse al n. 15. — *Confer* pag. 132, n. 220; 137 a 141.

72. [hieroglyphs], Astirnon, importante stazione di miniere di argento, che doveva trovarsi nell'àmbito di Matja. (Lista delle miniere). — *Confer* pag. 61, 63, 65, 67, 68, 70, 87, 107, 111.

73. [hieroglyphs], Astises, località compresa nel territorio di Matja, per le ragioni espresse al num. 15. — *Confer* pag. 133, n. 264; 137 a 141.

74. [hieroglyphs], Astirosa, città nominata nell'iscrizione di Nastosenen, come distante da Meroe un giorno di marcia, e che certamente doveva trovarsi, a parer nostro, sulla

riva destra del Nilo nel territorio di Matja. — *Denkm.* V, 16, lin. 7; *Confer* pag. 68 e 69.

Lo Schäfer, nel suo bel lavoro sulla stele di Nastosenen (*Die Æthiop. Königsinschr.* ecc., pag. 30), suppone che Nastosenen, nel suo viaggio di andata da Meroe a Napata, dopo breve percorso lungo il Nilo, abbia attraversato il fiume, ed abbia preso la via attraverso alle steppe sabbiose del Ghilif; supposizione certo non irragionevole, sia perchè quella via è molto più breve, sia perchè la via lungo il Nilo fu fatta da Nastosenen nel viaggio di ritorno. E lo Schäfer suppone che Astirosa si trovi sulla riva sinistra del fiume, al principio della via del Ghilif. Pure consentendo nell'opinione dello Schäfer che Nastosenen sia giunto a Napata attraversando il Ghilif, pensiamo però che lo abbia attraversato in un punto più settentrionale di Astirosa, che noi riteniamo dovesse trovarsi sulla riva destra del Nilo.

75. [hieroglyphs], Ashesit, località sul Mar Rosso, a nord di Myoshormos, compresa nella circoscrizione dei Chaschet. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 119, n. 108.

76. [hieroglyphs], [hieroglyphs], Akauta o Akaità, nome di tribù negra dell'alto Nilo, compresa nella lista di Ramesse II, ad Abido, e in quella di Taraca. — *Confer* pag. 159, n. 6; 160; 175, n. 7.

77. [hieroglyphs], Akalkarot, nome geografico che può presentare delle analogie con Aurokarka (vegg. n. 16) e Aurokaukaro (vegg. n. 58), riferito nell'iscrizione di Nastosenen a designare una regione straordinariamente ricca di bestiame; regione che da Nastosenen medesimo sarebbe stata depredata insieme col paese di Erbalo (vegg. infra, num. 205),

riportandone come bottino, oltre a molto oro, 203.216 buoi, e 603.107 vacche (*Denkm.* V, 16, *v.*, lin. 24). Regione così straordinariamente ricca di bestiame non può collocarsi che sulle rive del Nilo bianco a sud di Cartum, e più specialmente sulla riva destra, la quale racchiude pure, negli altipiani che la sovrastano, importanti giacimenti auriferi; ossia nel cuore del territorio di Cusch. Lo Schweinfurth, che è stato uno dei più valenti esploratori e dei più veritieri e precisi descrittori di quella parte dell'Africa, racconta che in quelle regioni del Nilo bianco, su amendue le rive, « la quantità di bestiame è prodigiosa: armenti errano, a perdita d'occhio, su entrambe le sponde ». Del villaggio di Tura, da lui visitato, aggiunge testualmente: « Non si può immaginare la quantità di bestie bovine che si vede nei dintorni di questa borgata; la strada è fiancheggiata da una serie di abbeveratoi dove si vedono armenti da mille a tremila capi. Io fui condotto in un luogo dove un piccolo mercato aveva raccolto le vacche delle vicinanze: il latte vi scorreva letteralmente a torrenti . . . » (*Africa tenebrosa*, cap. III). — Lo Schäfer, nell'opera citata (pag. 38), opina che questo, come gli altri paesi vinti da Nastosenen, si trovasse nella regione compresa fra il Nilo azzurro e l'Atbara, ossia nel territorio da noi attribuito a **Matja**; ma crediamo questa ipotesi meno giustificata di quella sopraespressa.

78. [hieroglyphs], **Aken**, località nominata nella stele di Usortesen III e Semne (*Denkm.* II, 136 *h e l*) e che dovrebbe trovarsi, in luogo non molto discosto, a mezzodì di Semneh, ma la cui posizione precisa non può determinarsi fino a che non si sia stabilito a quale località corrisponda [hieroglyphs], con cui quella è messa in relazione.

Dice infatti la detta iscrizione che, nell'anno 16 del detto Faraone, il confine meridionale dell'Egitto fu stabilito a [hieroglyphs]

Heh; e si prescrive che nessun negro possa scendere il Nilo oltre il detto confine con barche cariche di bestiame, eccettuati quei negri che vengono « per far mercato in » Aken. Heh ed Aken dovevano quindi essere località vicine, nei pressi della grande cateratta.

79. , Aksu: località da collocarsi nella regione centrale di Uauat, per le ragioni espresse al num. 2. — *Confer* pag. 136, n. 353; 137 a 141; 170, n. 353; 172.

80. , Aken, probabilmente la identica località di cui al num. 78. (Liste di Soleb). — *Confer* pag. 144 *d*), n. 1.

81. , Akina, dovrebbe ritenersi nome geografico diverso dal precedente, perchè si trova, insieme con esso, nella medesima lista di Soleb (*Confer* pag. 143 *b*) num. 2). Ma sulla sua ubicazione nulla potrebbe asserirsi, per le ragioni indicate a pag. 146.

82. , Akenà: località di Uauat nella sua regione settentrionale, per i motivi espressi al num. 22. — *Confer* pag. 131, n. 191; 137 a 141. (Vegg. al num. 66).

83. , Atiro, importante gente negra dell'alto Nilo, che parrebbe essere la più meridionale fra quelle venute a contatto cogli Egiziani. — *Confer* pag. 115, n. 2; 125

(sull'ordinamento dei nomi nelle liste, procedendo da sud verso nord) 150, n. 3; 151, n. 3; 159, nn. 3 e 4.

84. , Atirmaiu, importante gente negra che, insieme cogli di cui al numero precedente, e coi Maiu di cui in appresso (num. 158), costituiva il più meridionale gruppo della Nigrizia. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 115, n. 3; 143, n. 5; 145; (sotto la forma , ibid., 40, n. 4; 41, n. 4).

85. , « Aturit di Ammone », nome che si legge sopra un frammento di iscrizione proveniente dall'isola di Elefantina, e che, al dire dell'iscrizione stessa, si troverebbe sopra , « la cava orientale di Elefantina ». Il Brugsch opinò che si tratti di una stazione fra Assuan e il Mar Rosso (*Diz. geografico*, 28); ma l'ipotesi non parrebbe aver fondamento.

86. , Ateniu: località da collocarsi nella regione centrale di Uauat, per le ragioni espresse al num. 2. — *Confer* pag. 136, n. 368; **137** a **141**; **172**.

87. , Atnip, forse località di Uauat nella sua regione settentrionale. Veggansi in proposito le considerazioni svolte al num. 22. — *Confer* pag. 130, n. 166; **137** a **141**.

88. , Ateka, località di Uauat, da collocarsi nella sua parte centrale, per le ragioni espresse al num. 2. — *Confer* pag. 135, n. 333; **137** a **141**; **172**.

89. [hieroglyphs], Aṭaheṭ, località del Wadi Hammamat nel quale il funzionario Honnu, diretto al Mar Rosso per navigare verso Punt, fece scavare un pozzo. Vegg. nn. 18, 106, 121. — *Mémoires de l'Institut français du Caire*, XXXIV; *Les inscriptions du Ouadi Hammamat*, par Couyat et Montet, pag. 83.

90. [hieroglyphs], Aau, località sul Mar Rosso, a nord di Nechesia, e non lungi dalla medesima, compresa nella circoscrizione dei Chaschet. — *Confer* pag. 119, n. 103; 167, n. 43.

91. [hieroglyphs], Aamua, città dell'alta Nubia, nominata come vinta nella stele di Horsiatef, e della quale non si può precisare l'ubicazione. — Mariette, *Mon. div.*, tav. 12, lin. 86.

92. [hieroglyphs], Auhul, regione assai meridionale di Punt, intorno alla quale sembrano raggrupparsi parecchie altre della lista C di Tutmosi; è forse la *Cinamomifera regio* sul *Sinus Aualites*. (Lista A di Tutmosi). — Vegg. Punt, al num. 140; *Confer* pag. 117, n. 54; 134, n. 294; 137, 140 e 141; 153, n. 44; 163, n. 13.

93. [hieroglyphs], Afuah, località della parte più meridionale di Punt. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 117, n. 51; 153, n. 41; 155, n. 33; 163, n. 10.

94. [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], Amu, Am, Mam, regione aurifera compresa nel

territorio di Punt. (Lista delle miniere). — *Confer* pag. 37, 49, 57, 61, 66, 76 e 77.

95. [hieroglyphs], Ahfu, località di Punt nella parte più meridionale; anzi nelle liste di Tutmosi rappresenta la più meridionale parte della zona medesima. — *Confer* pag. 117, n. 48; 153, n. 38; 156, n. 43; 163, n. 7.

96. [hieroglyphs], [hieroglyphs], Ak, stazione mineraria di turchesi e di māfek, messa in relazione con quella di [hieroglyphs], Roshat. Vegg. num. 210. — *Confer* pag. 59, 78, 79, 84, 85.

97. [hieroglyphs], Atena, località vicina a Nechesia (vegg. num. 203), che non figura nella lista A di Tutmosi ed è aggiunta in quella di Ramesse III. — *Confer* pag. 167, n. 39.

98. [hieroglyphs], Atjumit, località di Uauat nella sua parte settentrionale sul confine verso l'Egitto. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 44; 130, n. 190; 138; 162, n. 3.

99. [hieroglyphs], Iaa, località di Uauat che figura solamente nelle liste B e C di Tutmosi e in nessun altro monumento. — *Confer* pag. 126 e 127.

100. [hieroglyphs], Iua, località di Uauat sul confine settentrionale verso l'Egitto. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 42; 162, n. 1.

101. , Uàa: località da attribuirsi sicuramente al territorio di Punt, per le ragioni espresse al num. 25. — *Confer* pag. 133, n. 269; 137 a 141.

102. , Uauat, corrispose in ogni periodo della storia egiziana, e cominciando dall'antico Impero, alla vasta regione della catena arabica compresa fra i confini dell'Egitto e la grande depressione di Taka, nella quale verso occidente scorre, nell'ultima parte del suo corso, l'Atbara a gettarsi nel Nilo, e scorre verso oriente il Barca scendendo al Mar Rosso; separati l'uno dall'altro da uno spartiacque quasi insensibile, tanto che fra i geografi antichi si pensava che, attraverso alla depressione medesima, e per mezzo di un braccio dell'Atbara, il Nilo comunicasse col mare.

Parlandosi del Nilo che scende dalla prima cateratta uscendo dal lago che si svolge intorno all'isola di File, in un sarcofago del Museo di Londra (Brugsch, *Diz. geografico*, 826) è detto: « l'acqua fresca del lago di Uauat »; e nella iscrizione di Sehel (lin. 7), con tanta dottrina illustrata dal Brugsch, si dice che, « la città di Elefantina è il nome della città del principio, del principio cioè del distretto verso Uauat »; e d'altra parte nel papiro di Pietroburgo, parlandosi del ritorno dei naufraghi in Egitto, questi raccontano: « raggiungemmo l'estremità settentrionale ([1]) di Uauat e attra-

([1]) Secondo il concetto che gli Egiziani si facevano della configurazione della terra, questa era inclinata da sud verso nord: aveva il suo principio verso il sud, e verso il nord le estremità. Per cui « le estremità ( ) di Uauat », indicano il suo confine settentrionale.

versammo Senmut (Assuan) », ossia « entrammo in Egitto ». Non vi potrebbe quindi essere dubbio che Uauat nel suo confine settentrionale toccasse i confini meridionali dell'Egitto; e su questo punto non vi è oramai dissenso fra gli egittologi, per i quali però non è ancora abbastanza chiarito quale fosse il suo confine meridionale. E questo appunto importa determinare.

Racconta Una nella sua iscrizione: « mandò me Sua Maestà per tagliare (nella roccia) cinque canali nel sud, per fare tre barconi, e quattro maone in legno di sont di Uauat »[1]; e subito dopo aggiunge: « ecco che i capi dei paesi di Aratit, di Uauat, dell'Amam e di Matja furono a preparare il legname per ciò ».

Ora, non certo nella Nubia inferiore, paese anche più arido dell'ultima parte dell'Egitto, ma solo di là dalla grande cateratta di Nubia — anzi, oltrepassata l'ultima parte della medesima, entrando cioè nel cuore della Nubia superiore nella provincia di Dongola — si sarebbero potute trovare acacie di fusto più alto di quelle dell'Egitto, idonee alla costruzione di grandi barche da trasporto. Riferisce infatti il Caillaud — che è stato forse il migliore e più preciso descrittore della Nubia — che, oltrepassata la cateratta di Hannek ed entrato nella provincia di Dongola, pure rimanendo sulla riva destra del Nilo, che sarebbe quella

[1] Trattavasi di allargare cinque canali nelle cateratte meridionali, affinchè potessero passarvi le grosse barche da trasporto che sarebbero state costruite nell'alta Nubia.

di Uauat, « ce fut là seulement que je crus quitter l'Égypte. Dans la basse Nubie, comme en Égypte, le monotone aspect des palmiers, des rochers brûlants, des sables qui menacent d'engloutir la vallée du Nil, font éprouver un sentiment de mélancolie. Mais l'endroit où j'étais parvenu prêsentait une nature toute différente: les palmiers s'y trouvaient remplacés par des bois épais de grands acacias et de nebkas..... Notre route était belle et longeait un bois très touffu d'acacias hauts de 30 à 40 pieds, qui nous masquaient la rive opposée du fleuve..... »; e, presso Dongola, « des grands acacias..... y végétaient en abondance » (1).

Conseguentemente, già si dovrebbe concludere che, mandato a costruire grandi barche con « acacie di Uauat », Una deve almeno essere giunto nella provincia di Dongola, dove le grandi acacie incominciavano a mostrarsi. Senonchè, l'avere Una accennato che a questo lavoro delle barche attesero non soltanto i capi di Uauat e di Aratit (che, come abbiamo sopra accennato (num. 60), doveva corrispondere alla provincia di Dongola) ma anche quelli dell'Amam e di Matja, regioni notevolmente più meridionali (ved. sopra, num. 38 e infra, num. 169), si dovrà inferire che Uauat si estendesse notevolmente più al sud fino almeno a confinare con Matja verso la foce dell'Atbara, e che colà appunto sia giunto Una per adempiere all' incarico di far costrurre le accennate barche. In quella regione infatti, anche presentemente, gli indigeni rivelano singolare abilità nella costruzione di grandi e robustissime barche, che si costruiscono tuttora in legno dell'*acacia nilotica*, lo di Uauat; e che hanno, al dire delle Schveinfurth, una resistenza e una durata senza pari (2).

(1) Caillaud, *Voyage à Meroë* ecc., I, 394-395; II, 25.
(2) *Nell'Africa tenebrosa*, cap. III.

D'altra parte, dal confine dell'Egitto, infino al bacino inferiore dell'Atbara, che si congiunge e si confonde con quello del Barca, quasi a formare una unica valle, nella catena orientale dell'Africa non vi è alcuna singolarità fisica che possa segnare una divisione geografica fra una ed altra regione (*Confer* pag. 6 e segg.); ma dal confine dell'Egitto infino alla depressione occupata dai due bacini fluviali suaccennati, è un uniforme svolgersi di montagne e di valli più o meno deserte, abitate da una sola gente nomade, i Betja dei monumenti egiziani (vegg. infra, num. 135), o *βέγα* dell'iscrizione di Adulis, o Bedja di Macrizy, e Beja del Bruce; regione inscindibile per uniformità fisica ed etnografica.

Nello stesso modo, poi, che in alcuni monumenti si accenna alle due terre della « Tachonti » [1] che non possono essere intese se non nel senso di parte superiore ed inferiore della Tachonti, corrispondenti alla Nubia superiore ed inferiore, così sono anche ricordate le « due terre di Uauat » [2] con analoga corrispondenza alle due parti della Nubia, limitatamente però alla riva destra del Nilo.

Altra indicazione può aversi, benchè indiretta e meno precisa, dagli « Ori, signori dalla Tachonti e dagli Dei che sono nella terra del sud », secondo l'iscrizione di Ramesse III a Medinet Abu (*Rendic.* XIX, 511),

---

[1] Da un'iscrizione dell'anno II di Ramesse II sulle rupi fra Assuan e File (*Cat.*, pag. 6): — Le sono ricordate anhe nell'iscrizione del tempio di Redesieh (*Denkm.*, III, 140, a lin. 10; e Golenischeff, in *Recueil*, XIII, pag. 76).

[2] Dal tempio di Gerf-Hussein, in Champollion, *Notices*, pag. 135: . Sulle rupi di Sehel (Assuan, *Cat.*, pag. 199): .

a cui corrispóndono, nell'iscrizione di Ramesse II: [hieroglyphs], « gli Dei di Chontihonnofer e di Uauait » (*Confer* pag. 55) e nella tomba di Hui [1] [hieroglyphs], « Amon-ra, re degli Dei, Osiride (l'Essere buono), e gli Ori che sono in Uauait »; dalle dette indicazioni derivandosi che nelle regioni della Nubia erano principalmente adorati Ammone, Osiride ed Oro, il quale ultimo vi aveva diversi santuarii, i più importanti dei quali erano nel territorio di Uauat, tanto da venirne l'espressione « gli Ori di Uauat » in parallelismo con quella di « Ori della Tachonti ». Il che è confermato dai monumenti.

Senza tener conto infatti delle indicazioni delle stele di Nastosenen e di Horsiatef, dalle quali risulta come nell'alta Nubia il culto di Osiride e di Oro fosse, insieme con quello di Ammone, largamente diffuso, troviamo nelle iscrizioni di File, che era considerata come la porta della Nubia, e in quelle dei varî templi della Nubia, nominati:

[hieroglyphs]

[1] Brugsch, *Thesaur.*, pag. 1133.

e fra questi, con molto maggiore frequenza di ogni altro, gli Ori,

che nella iscrizione di Kuban sono anche raggruppati insieme e parrebbero dover rappresentare da soli « gli Ori di Uauat » o « della Tachonti ».

Che così fosse si potrebbe inferire anche dall'elenco dei principali santuarî della Nubia e dell'Egitto, che leggesi nel tempio di Medinet-Abu [1], il quale incomincia col santuario di Ammone in Napata, ; prosegue con altro, il cui nome è disgraziatamente distrutto: dà in terzo luogo , e vi segue al quarto posto un altro Oro, la cui corrispondenza geografica è perduta in una lacuna; seguono quindi Sati, la dea della prima cateratta, e altri santuarî sempre più settentrionali, potendosi dedurre la conclusione che, fra Napata e File, i santuarî principali fossero tre, dei quali uno era sicuramente dedicato a Oro di Mâām, altro ad altro Oro — probabilmente « Oro di Buhen » — e altro o ad Osiride, come nell'iscrizione della tomba di Hui, ovvero ad altro Oro, forse di Bak. Che se realmente dovesse credersi che tutti e tre i posti fossero occupati da santuarî di Oro, e che fossero esattamente i tre Ori sopracennati, poichè l'elenco procede, almeno in via di massima, da sud verso nord, se ne dovrebbe inferire che, essendo Oro di Mâām nominato in mezzo fra gli altri due, o quello di Buhen, o quello di Bak, dovrebbe essere più a settentrione di esso. D'altra parte, come risulta da quanto si dice in appresso, sulla ubicazione di Oro di Buhen (vegg. num. 124) non vi può essere contesta-

[1] Daressy, in *Recueil*, vol. XVII, pag. 118.

zione, corrispondendo esso senza alcun dubbio a Wadi-Halfa; per cui qualora la prima lacuna fosse occupata da Oro di Buhen, gli altri due santuarî di Oro di Mâām e di Bak dovrebbero trovarsi — secondo che infatti presume il Brugsch — nella Nubia inferiore; se invece Oro di Buhen, come noi riteniamo, occupasse il quarto posto, e ritenuto che Bak occupasse il secondo posto, così Mâām come Bak si troverebbero nella Nubia superiore.

Posta l'idea del Brugsch, che Mâām e Bak si trovassero nella Nubia inferiore, il Brugsch fu indotto a supporre che [geroglifici] e [geroglifici] fossero entrambi nomi della stessa località — ipotesi che non sarebbe nè provata nè accettabile —, l'uno e l'altro identificando con Primis (Ibrim); e identificò poi Bak con Kuban, corrispondenza anche questa al tutto ipotetica. A conforto poi della identificazione di Mâām o Mâā con Primis, addusse anche due iscrizioni che sarebbero scalfite su una roccia presso Toschek, copiate dal dottor von Niemayer: le quali però, se siano state esattamente copiate, lascierebbero in noi qualche dubbio sul loro carattere egiziano ([1]).

([1]) Le iscrizioni sono così riferite dal Brugsch, in *Die biblischen sieben Jahre des Hungersnoth* ecc., pag. 43:

a) [geroglifici] (sic) [geroglifici]

b) [geroglifici]

La prima osservazione che può farsi è che il titolo di [geroglifico] ur, o « principe » di un determinato paese, seguìto solitamente, per non dire costantemente, dal segno del genitivo [geroglifico], o [geroglifico] se al numero plurale, si riferisce solamente a principi stranieri, o ad una divinità, ma non mai a funzionarî egiziani, quale sarebbe in questa iscrizione Rahotpu figlio di Hatai. I funzionarî egiziani che reggevano, per esempio, la Nubia inferiore, e

Da parte nostra non crediamo invece si possa dubitare che Oro di Buhen occupasse, nell'elenco di Medinet-Abu, il quarto posto, e che il secondo posto, se non fosse tenuto da un santuario di Osiride, lo fosse da quello di Oro di Bak, venendo per conto nostro alla conclusione che anche dall'elenco di Medinet Abu risultasse che Mâām e Bak si trovassero entrambi nell'alta Nubia, e nella provincia di Dongola, oppure fra questa e Wadi-Halfa, verso l'estremità della grande cateratta di Hannek (vegg. infra, , num. 118).

Se quindi i santuarî di Oro di Bak e di Mâām si trovavano nella Nubia superiore, anche dall'espressione « gli Ori di Uauat » verrebbe nuovo argomento in favore della nostra tesi, che Uauat cioè si estendesse sulla riva destra del Nilo anche

dei quali non si trova traccia nella Nubia superiore, avevano il titolo di , in corrispondenza coi governatori delle provincie egiziane. Che poi il principe di Mâām, almeno al tempo della diciottesima dinastia, non fosse un funzionario egiziano, ma un indigeno dell'alta Nubia, risulta dalla pittura della tomba di Hui (*Denkm*, III, 117), nella quale all'indicazione « il principe di Mâām, principe buono », corrisponde un indigeno nubiano dal tipo negroide, vestito bensì con una larga tunica bianca all'uso quasi egiziano, ma colle penne di struzzo sul capo e la pelle di pantera sulle spalle, all'uso negro. Non ci sapremmo quindi spiegare un funzionario egiziano insignito di simile titolo, che non avrebbe altro precedente nei monumenti. D'altra parte, se si stia all'iscrizione *b*, l'u r-n-m â ā m sarebbe una divinità; nè è infine da trascurare l'osservazione che consimili iscrizioni sulle rupi erano fatte sempre da gente di passaggio, e che quindi non potrebbero avere importanza topografica, nel senso cioè di stabilire che chi le fece incidere fosse persona del luogo, le maggiori probabilità essendo anzi per la supposizione contraria; e che infine si riferivano a persone vive, alle quali non competerebbe la qualità di , « di cui si rinnova la vita », data dalla iscrizione *a*, essendo questa una qualifica propria delle persone defunte. Non crediamo quindi che le iscrizioni addotte dal Brugsch, quali sono riferite, siano tali da portar luce sull'argomento.

nella parte superiore della Nubia; ma anche lasciando da parte questo argomento, che non può avere carattere probatorio diretto, altri argomenti diretti e perentorii in appoggio della affermazione medesima possono aversi da quanto diciamo in appresso sulla posizione di Màām e di Shashiri (vegg. num.[i] 157 e 263).

Per tutte le considerazioni sovraesposte, a noi quindi parrebbe che non possa esistere dubbio che, in ogni periodo della storia egiziana, Uauat — il paese delle miniere d'oro e d'argento, che dai limiti dell'Egitto infino al bacino dell'Atbara si riscontrano numerose lungo tutta l'ossatura centrale di quella regione (*Confer* pag. 70 e segg.): il paese che negli Annali di Tutmosi, oltre all'oro, dava bestiame e schiavi, i soli prodotti che la regione stessa potesse dare — avesse l'estensione che noi ad essa abbiamo assegnata; ma poichè questa conclusione, che a noi pare di singolare evidenza, contrasta con quanto, con molto fervore, è stato sostenuto dal Brugsch — il quale pose il limite meridionale di Uauat poco al sud di Korosco, ossia nel cuore della Nubia inferiore — e poichè, sull'autorità del Maestro e sulle orme di lui, la medesima opinione è stata, poco più poco meno, seguìta anche dagli altri egittologi, sarà d'uopo trattenerci ancora un momento a discutere i motivi della opinione medesima.

Questa si fonda principalmente sopra il passo dell'iscrizione di Anibe di fronte a Primis ([1]), nella quale, parlandosi dei confini di un campo, si dice che, su uno dei suoi lati, esso confinava con una località detta [illegible].

Il Brugsch, interpretando questo nome *di una frazione del territorio locale* come se fosse una designazione geografica di grande estensione, e cioè come « il principio del paese dei Maiu », nota tribù negra compresa nel territorio di Cush, — venne alla conseguenza che, se « il principio del Maiu » giungeva fino ai

([1]) *Denkm.*, III, 229.

confini di Primis, Uauat non poteva trovarsi che a nord di detto punto; conclusione che sarebbe stata perfettamente logica e razionale. Senonchè, come è anche chiarito in appresso (vegg. num. 158), la regione Tepmaiu nominata nell'iscrizione di Anibe — espressione di carattere puramente topografico e concernente, come già si accennò, una frazione del territorio locale — non può in nessun modo interpretarsi come « il principio del paese dei Maiu », le cui sedi erano da cercarsi sulle rive del Nilo bianco, o del fiume delle Gazzelle. E mancato il punto di partenza, cadono conseguentemente anche le conseguenze, comprese varie altre ipotesi connesse con quella, e che condussero un uomo di così sterminata dottrina, di così alto e indiscusso valore, ad esprimere, sulla geografia dell'Africa orientale, idee che, per quanto abbiano avuto largo seguito, da più accurate ricerche risultano per la maggior parte inaccettabili.

La lista A di Tutmosi III, e più ancora la lista C nella sua seconda parte e quella di Ramesse III a Medinet-Abu, ci dànno un ragguardevole numero di nomi che, uno eccettuato, quello di Betja, non sappiamo bene se siano nomi di tribù, o di valli o di monti o di pozzi, ma che ad ogni modo si riferiscono ad Uauat, e dei quali abbiamo anche il modo di assegnare una parte alla regione meridionale di Uauat, altri alla parte settentrionale e altri alla parte centrale. Però è da notare che fra i numerosi nomi surricordati non se ne trova alcuno che corrisponda a località conosciute sulle rive del Nilo o lungo la Nubia, nessuno che si possa sicuramente collocare sulle rive del Mar Rosso; anzi le località della riva del Mar Rosso, corrispondenti al territorio di Uauat, sono riunite in una circoscrizione speciale, la quinta, che nella lista è considerata come cosa separata da Uauat (*Confer* pag. 124): il che farebbe supporre che, almeno nel nuovo Impero, o almeno sulle carte topografiche, in base alle quali le liste medesime furono compilate, l'àmbito di Uauat si considerasse come specialmente circoscritto

alla regione interna, comprendendosi le località confinanti col Mare e col Nilo nella descrizione del Mar Rosso o della Nubia.

Per le località da comprendersi sicuramente in Uauat vegg. i num. 2, 3, 6, 13, 14, 24, 28, 31, 35, 36, 44, 45 47, 61 a 66, 69, 79, 82, 86, 88, 98 a 100, 104, 110, 123, 129, 131, 135, 136, 142, 144, 145, 148, 180, 197, 215, 218, 223, 245, 256, 257, 263, 270, 307, 328, 331, 334, 339, 350, 360, 362 a 365, 369. È poi dubbio se ad essa si possano attribuire i numeri seguenti: 19 a 22, 42, 50, 87, 184, 190, 225 a 228, 230, 231, 233, 242, 251, 252, 285, 289, 332, 335.

103. [geroglifici], Uaunuris, stazione di miniere che dava argento, nominata in un testo di Edfu insieme con parecchie altre stazioni minerarie site tutte nell'Africa orientale, e che perciò devesi supporre si trovasse in analoghe regioni, pure non potendosene precisare l'ubicazione (1). — *Confer* pag. 59 e 74.

104. [geroglifici], Uatatjetàm, località da collocarsi nella regione centrale di Uauat, per le ragioni di cui sopra, al num. 2. — *Confer* pag. 136, n. 343; **137** a **141**; **172**.

105. [geroglifici], Uarit, località sul Mar Rosso non lontana da Berenice, compresa, secondo la lista A di Tutmosi,

(1) Max Müller, in *Asien und Europa*, pag. 344, legge inesattamente [geroglifici], Mauaunuris, e lo confronta con [geroglifici] e [geroglifici], località attribuite alla Cilicia. Corretta la lettura, cade, naturalmente, anche il detto confronto.

nella circoscrizione dei Chaschet. — *Confer* pag. 119, n. 97; 125; 167, n. 36.

106. [hieroglyphs], Uaḳa, località che doveva trovarsi sul Mar Rosso o prossima al medesimo, o allo sbocco del Wadi-Hammamat, presso Cosseir, ovvero nel Wadi medesimo. Il funzionario Honnu dice di essere passato per Uaḳa arrivando da Punt, e diretto a Rohannu, ossia alle cave della parte centrale del Wadi-Hammamat. — *Mém. de l'Institut français du Caire*, XXXIV; *Les inscriptions du Ouadi Hammamat*, par Couyat e Montet, pag. 83. Vegg. i nn. 18, 89 e 121.

107. [hieroglyphs], Ubeḥu, località sul Mar Rosso, vicina a Nechesia, compresa nella circoscrizione dei Chaschet. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 119, n. 99; 125; 167, n. 138.

108. [hieroglyphs], Umek, località nominata nell'iscrizione di Mechu ad Assuan, nella quale erano riferite varie missioni od esplorazioni compiute da Mechu in compagnia del dignitario Arà, che doveva essere il padre di Hirchuf, in località della Nubia *et ultra*. Disgraziatamente, l'iscrizione è così mutilata da non potersi trarre indicazione alcuna sulla ubicazione nè di questa, nè delle altre località nominate nell'iscrizione medesima. — *Cat. Assuan*, pag. 147.

109. [hieroglyphs], Ukem, stazione di miniere di smeraldi, nominata in una iscrizione del tempio di Edfu, e che dovrebbe ritenersi diversa da quella del Gebel-Zabarah (σμαράγδος ὄρος), perchè questa è pure già espressamente nominata nella

medesima iscrizione ( ). — *Confer* pag. 59.

110. , Utàu, località compresa nella circoscrizione di Uauat, vicina a Tihebbu. Veggasi infra num. 339. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 30; 135, n. 331; 137, 140 e 141.

111. , altre volte scritto , Utulit o Honulit, località importante compresa nel territorio di Punt. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 117, n. 58; 135, n. 29; 137; 153, n. 48; 164, n. 17; 168. La lista C di Tutmosi, a Utulit sostituisce , Kerka. Vegg. infra, num. 288.

112. , Uten, località compresa nella circoscrizione di Punt, verso il confine con Matja, situata verso il Mar Rosso, e probabilmente in posizione non lontana da Suakim. — *Confer* pag. 104, 105, 109, 110, 117, n. 63; 133, n. 268; 139; 140; 156, n. 51; 164, n. 22. — Le « isole degli abitanti di Uten », nominate nell'iscrizione trionfale di Tutmosi III, dovrebbero corrispondere ad alcuno dei gruppi di piccoli isolotti, assai numerosi fra Suachim e il golfo di Adulis.

113. , Utit, una delle località nominate nella iscrizione di Mechu ad Assuan, come il num. 108, e della quale si può dire soltanto che doveva trovarsi a mezzodì dell'Egitto. — *Assuan*, *Cat.*, pag. 147.

114. [hieroglyphs], Baâm, località compresa nel territorio di Punt, verso il confine settentrionale verso Matja. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 117, n. 64; 157, n. 53; 164, n. 23.

115. [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs] Baukim, secondo la leggenda era la località originaria della dea Tifnut, di dove questa sarebbe venuta in Egitto. Nelle iscrizioni di tempo tardo Baukim appare compresa nell' àmbito di Punt, ed è messa in relazione con Uten (num. 112) e Fakir ([hieroglyphs]) (num. 150). (Duemichen e Brugsch, *Rec.* VI, tav. 169) ed anche con [hieroglyphs] (ibid., VI, tav. 187). Brugsch, *Geogr. Inschr.*, I, 275.

116. [hieroglyphs], Barua, Meroe sul fiume Azzurro. Dalle iscrizioni di Horsiatef e di Nastosenen. — *Denkm.* V, tav. 16 *passim*; e Mariette, *Mon. Div.*, tav. 11-13.

117. [hieroglyphs], Bash, dovrebbe essere la medesima cosa di [hieroglyphs], « la montagna di Bek » o « montagna degli smeraldi », nella catena arabica, non lungi dal Mar Rosso e da Berenice; lo σμαράγδος ὄρος dei geografi greci. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 118, n. 91; 128; 166, n. 30.

118. [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], Baki, località della Nubia che era sede di uno dei tre santuarî degli Ori di Uauat (vegg. sopra, a pag. 210 e segg.) e che noi riteniamo

dovesse corrispondere a qualche importante località della Nubia superiore di là dalla grande cateratta. Lo storico arabo della Nubia, Abdallah ben Ahmed ben Solaim di Assuan, riprodotto in parte da Macrizy, racconta che, appena finita la grande cateratta, veniva la provincia di Bakun, così chiamata dalla sua bellezza (Letronne, *Mém. sur l'Égypte et la Nubie*, vol. II, pag. 13). Bakun del periodo arabo potrebbe corrispondere a Baki dei monumenti egiziani; al quale proposito è da osservare come nel periodo arabo molti antichi nomi di luoghi sieno sopravissuti. Anzi, oltre a nomi di luoghi, anche altri nomi: per esempio, Masudi riferisce (in Quatremère, *Mem.* II, pag. 52) che ai suoi tempi il tributo, consistente in 365 schiavi, che annualmente i Nubiani corrispondevano ai Musulmani di Egitto, era chiamato bakt, che è precisamente il termine [hieroglyphs] bakt, che negli Annali di Tutmosi III e, in generale, sui monumenti, era dato al tributo di Uauat e di Cush. Baki dei monumenti e Bakun degli Arabi corrisponderebbe inoltre alla *Ἀβουνκὶς* di Tolomeo, che dai geografi viene appunto collocata all'estremità meridionale della cateratta. È meno certo però che a Baki-*Ἀβουνκὶς*, corrisponda la Aboccis di Plinio, che al dire del medesimo trovavasi non di là ma di qua dalla cateratta: per cui, qualora non si voglia supporre che nell'ordine delle località della Nubia, dato da Plinio, sia avvenuta una inversione, potrà trovarsi più probabile la corrispondenza che con l'Aboccis di Plinio è proposta nel numero seguente. (Vivien St. Martin, *Le Nord de l'Afrique*, pp. 160, 162, 186).

119. [hieroglyphs], Baki, la fortezza di Baki, che riteniamo cosa diversa dal paese di Bak, di cui al numero precedente, e che, secondo le indicazioni che possono trarsi dalla

nota stele di Amenofi III, proveniente da Semneh ed ora al Museo britannico, si doveva trovare al principio della grande cateratta della Nubia, verso Wadi-Halfa (vegg. i nn. 30 e 317) e poteva corrispondere alla località di Bakuy, che lo storico arabo della Nubia, Abdallah ben Ahmed ben Solaim, pone per l'appunto al principio della cateratta medesima (Quatremère, *Mem. sur l'Égypte et la Nubie*, II, pag. 9). Nella medesima località Plinio porrebbe Aboccis che potrebbe bene corrispondere alla fortezza di Baki.

120. [hieroglyphs], Bakit, località sul Mar Rosso, compresa nella circoscrizione dei Chaschet, e corrispondente probabilmente alla moderna Cosseir, o almeno a località non lontana da questa. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 119, n. 107; 168, n. 48.

121. [hieroglyphs], Bat, nome descrittivo, che indicava località alberata, usato nell'iscrizione di Honnu a designare una località del Wadi-Hammamat, nella quale dovevano trovarsi raggruppati alcuni alberi, e dove fu da Honnu scavato un pozzo. — *Mém. de l'Institut français du Caire*, XXXIV, *Les inscriptions du Ouadi Hammamat*, par Couyat et Montet, pag. 83. — Vegg. i nn. 18, 89 e 106.

122. [hieroglyphs], Batu: probabilmente località compresa nel territorio di Punt, per le ragioni esposte al num. 12. — *Confer* pag. 135, n. 315; 137 a 141.

123. [hieroglyphs], Buuu, località compresa nella circoscrizione di Uauat, probabilmente nella sua parte centrale. (Lista A Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 38.

124. [hieroglyphs] o [hieroglyphs], Buhen o Buhni, località di fronte a Wadi-Halfa, sede del santuario di Oro di Buhen, uno dei tre santuarî degli Ori di Uauat (vegg. sopra, num. 102). In un papiro inedito rinvenuto nel Ramesseo, ed ora posseduto da Alan Gardiner, Buhen è nominato come una delle fortezze della Nubia [vegg. Maciver e Wolley, in *Buhen* (Text, pag. 2), nel vol. VII delle pubblicazioni dell'Università di Pennsylvania].

125. [hieroglyphs], Bukak, gente negra fra le più meridionali, compresa nell'àmbito di Cusch. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 115, n. 6; 151, n. 6.

126. [hieroglyphs], Bebà...: località compresa nel territorio di Matja, per le ragioni indicate al n. 15. — *Confer* pag. 133, n. 258; **137 a 141.**

127. [hieroglyphs], Bepsit, località compresa nel territorio di Matja. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 118, n. 82.

128. [hieroglyphs], Birobirotà, nome di gente negra, compresa nell'àmbito di Cusch, nella sua parte più meridionale. Fra i nomi attuali di genti negre vi è quello dei

Berta, gente importantissima dell'alto Nilo, che potrebbe mettersi in relazione coi Birobirota. Bensì il nome Birobirota, spogliato del *ta* finale, che potrebbe essere una terminazione, avrebbe pure singolare analogia con altri nomi geografici e storici dell'Africa, quali Berber, città della Nubia superiore fra Abu-Hammed e la foce dell'Atbara; Berbera, sulla costa Somala; i Barabra della Nubia, i Berberi-Tuareg dell'Africa settentrionale (vegg. Vivien St. Martin, *Le nord de l'Afrique*, pag. 208); ma da queste svariate analogie che ci conducono, attraverso alle regioni del Nilo Bianco, dalle coste dell'Oceano indiano ai monti dell'Atlante, fra popoli di razze diverse da quella che è indicata dai monumenti egiziani, bene può arguirsi quanto sia impresa difficile e arrischiata lo stabilire delle corrispondenze fra i nomi etnici moderni e quegli antichi, fondandosi unicamente sulle analogie fonetiche. In simili ricerche comparative, le analogie fonetiche possono essere bensì elemento fondamentale, ma solo alla condizione che le medesime sieno confortate da ragioni storiche, geografiche ed etnografiche. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 115, n. 8; 151, n. 8.

129. [hieroglyphs], Buḥaa, località compresa nell'àmbito di Uauat, verso il suo confine meridionale. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 26; 125, lin. 9 e seg.

130. [hieroglyphs], Buḥesit, località sul Mar Rosso, compresa nella circoscrizione dei Chaschet, situata fra Nechesia e Leucoslimen. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 119, n. 105; 163, n. 40.

131. [hieroglyphs], Buḥuki, forse località di Uauat

nella sua regione settentrionale: veggasi in proposito quanto è detto al num. 22. — *Confer* pag. 130, n. 187; **137** a **141**.

132. , Buktan: località compresa nel territorio di Matja, per le ragioni espresse al num. 15. — *Confer* pag. 133, n. 260; **137** a **141**.

133. , Beḳshaḳa, gente negra, compresa nell'àmbito di Cush. (Lista A Tutmosi). — *Confer* pag. 115, n. 16.

134. , Betbet, località compresa nel territorio di Matja. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 118, n. 78.

135. , Betjau, nome di grande tribù, nel centro di Uauat, che si è conservata nel medio evo, e fino a periodo relativamente recente, nella grande e potente tribù dei Bedja, di cui parlano a lungo Macrizy, in passi riportati dal Quatremère (*Mémoires sur Égypte et la Nubie,* II, pp. 135-156), e Bruce (*Voyage aux sources du Nil,* I, pag. 441). Secondo i medesimi, i Bedjah o Beja abitavano ai loro tempi tutta la catena arabica, a cominciare dalle miniere degli smeraldi, fino alle pendici dell'altipiano abissino, occupando, oltrechè la regione propriamente detta Uauat nei testi egiziani, anche parte di quella che i testi medesimi chiamano Matja.

Secondo il Vivien St. Martin — e la sua ipotesi ci pare meritevole della maggiore considerazione — i dei monumenti, Bedja di Macrizy, e Beja di Bruce, sarebbero i

βέγα dell'iscrizione di Adulis (*Le nord de l'Afrique*, pp. 75 e 234); per cui avremmo il caso, certo non frequente, di un nome etnico che, per quanto si riferisca a un gruppo di tribù selvaggie e nomadi, si sarebbe conservato attraverso a tre civiltà, quasi fino ai giorni nostri. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 33.

136. , talora scritto , Pamu, località compresa solitamente in Uauat, di cui rappresentava il punto più settentrionale, e talora nella attigua circoscrizione che chiamammo dell'Elba, nella quale pure occupa un posto assai settentrionale. Da collocarsi quindi nei pressi di Berenice. — *Confer* pag. 117, n. 46; **128**; 162, n. 5; **173** e **174**.

137. o , Panubis, città dell'alta Nubia, nominata nelle iscrizioni di Horsiatef e di Nastosenen, oltrechè in altri testi (Brugsch e Duemichen, *Rec.* VI, tav. 87). — Nell'iscrizione di Nastosenen questi dice che, partendo da Napata, scendendo il fiume, era giunto a Panubis e di qui, rimontando il Nilo, era ritornato a Napata (*Denkm.* V, 16, lin. 25 e 26; e Schäfer, op. cit., pag. 35): Panubis doveva quindi trovarsi al nord, oltrechè di Napata, anche di Pakim, come è chiarito qui appresso al num. 139. Secondo l'iscrizione di Horsiatef, in Panubis erano adorati Osiride ed Ammone (lin. 21 e 161). Corrisponde probabilmente alla *Pnups* di Tolomeo, *Nupsia* di Giuba (Vivien St. Martin, *Le nord de l'Afrique*, pag. 185), di là dalla grande cateratta, a un di presso nel territorio di Dongola.

138. , Pasunuka, probabilmente

nome di una gente negra, compresa nelle liste di Soleb. — *Confer* pag. 145.

139. [hieroglyphs], Pakim, città dell'alta Nubia, nominata *(passim)* nella stele di Horsiatef come una delle sedi del culto di Osiride, ed in quella di Nastosenen come città al nord di Napata, fra Napata e Panubis e come sede di un santuario di Ammone. (*Denkm.* V, 16, 22; e Schäfer, op. cit., pag. 35). (Vegg. num. 137).

140. [hieroglyphs], Punt, la regione che aveva per suo prodotto caratteristico, oltre a molti altri comuni colle regioni equatoriali, l'[hieroglyphs] anti, o, più esattamente, la [hieroglyphs] « la gomma dell'anti », specie di gomma di colore rossiccio, secrezionata da alberi di non molta altezza, che erano detti [hieroglyphs], « i sicomori dell'anti »: gomma che aveva uno speciale profumo particolarmente apprezzato in Egitto e che, sciolta nell'olio o in altri liquidi, ebbe anche parte importante nella farmacopea egiziana.

Quale prodotto caratteristico di Punt, l'anti era conosciuto in Egitto fin da tempo antichissimo, e trovasi infatti nominato già nella pietra di Palermo e nelle iscrizioni delle piramidi. (Vegg. Teti, in *Rec.* V, pag. 15).

Il paese per eccellenza dell'anti, fu in ogni tempo la costa somala, sul golfo di Aden, e oltre, nell'Oceano indiano: ma, probabilmente, sebbene in quantità minore e di qualità meno apprezzata, doveva produrne anche la costa del Mar Rosso, di là da Suachim; poichè fino quasi a Suachim doveva giungere il confine settentrionale di Punt, mentre quello meridionale potè variare secondo i tempi e raggiungere anche le foci del Giuba ed oltre.

Non vi ha dubbio che, fino dall'antico Impero, gli Egiziani navigarono fino ad un punto, più o meno meridionale, della regione di Punt; poichè già in una tomba di Gizeh della quarta dinastia è rappresentato un familiare del defunto raffigurato coi lineamenti e colla caratteristica acconciatura del capo in uso presso gli abitatori di Pun.t (*Denkm.* II, 23); e di un viaggio a Punt si parla nella tomba di Pepinecht ad Assuan (*Cat.*, pag. 175). Ma, ciò che più monta, Hirchuf, nella iscrizione della sua tomba, ricorda che al tempo del re Assa della quinta dinastia, il funzionario egiziano Baurṭuṭ, reduce da Punt, aveva di là portato un pigmeo; circostanza di fatto che deve far ritenere che Baurṭuṭ avesse raggiunto un punto assai meridionale della costa africana, non constando che popolazioni di piccola statura sieno esistite al di sotto della zona equatoriale.

Bene è vero che, nella sua iscrizione del Wadi-Hammamat, il funzionario Honnu, al tempo di Sānchkarā dell'undicesima dinastia, diceva: .... « Mandò mè il Signore di vita, di salute e di forza per condurre barche a Punt, per portare a lui l'anti verde (fresco) *per mezzo* dei Capi che presiedono alla terra rossa. . . . . ; ed ecco che, dopo che si viaggiò sul mare e che io feci ciò che S. M. aveva ordinato, io portai a lui ogni specie di doni che io trovai sugli approdi della terra

divina »; nel qual passo l'espressione « per mezzo dei Capi che presiedono alla terra rossa » potrebbe far credere che Honnu non fosse veramente giunto a quella parte di Punt, nella quale l'anti si produceva, ma si fosse limitato a prenderlo di seconda mano in alcuni dei porti del Mar Rosso, nell'àmbito del quale si sogliono circoscrivere i limiti della Teshert o Terra Rossa. Ma è pure da osservare che, mentre sui limiti della Terra Rossa non si hanno notizie così precise da poter asserire che essa si limitasse strettamente alle coste del Mar Rosso, la designazione di « terra divina » può egualmente bene riferirsi alle coste del Mar Rosso più prossime all'Egitto, come alle più lontane della Somalia.

D'altra parte, anche ritenendo che al tempo di Honnu e, in generale, nel medio Impero, la navigazione degli Egiziani si limitasse alle coste del Mar Rosso, ciò non escluderebbe che nel periodo anteriore essa avesse raggiunto porti più lontani; poichè, per quanto si può oggi sapere dai monumenti finora conosciuti, se durante il medio Impero cominciò a disegnarsi la *conquista coloniale* dell'Egitto, non risulta però che la sua *espansione* o *penetrazione coloniale* abbia raggiunto i limiti del periodo anteriore; è poi a ogni modo e assolutamente certo che per il successivo periodo del nuovo Impero le rappresentazioni del tempio di Deir-el-Bahari dànno al paese di Punt un carattere così singolarmente meridionale che non si saprebbe cercarlo se non sulla costa somala della zona equatoriale.

Le interpretazioni, fin qui correnti, della lista A di Tutmosi, che serviva di base per tutte le altre liste, assegnavano a Punt tutti i nomi della lista medesima, dal numero 47 alla fine: il che, come risulta dalle nostre note sulla lista stessa, portava alla conseguenza di estendere Punt, per un verso infino quasi a Suez lungo la costa del Mar Rosso, e, per l'altro, a tutta l'*isola di Meroe* ed oltre, anche sulla riva sinistra del Nilo. Ma, come

abbiamo dimostrato, dei 69 nomi che così si attribuivano a Punt, solo i primi 19 gli appartengono, e gli altri 50 vanno divisi in almeno altre tre circoscrizioni che abbiamo indicato; e ci sembra che ciò sia siffattamente chiarito dal confronto della lista A con quella C di Tutmosi, e segnatamente poi con quelle di Seti I e di Ramesse III (*Confer* pag. 124, 139, 158, 165), che ogni dubbio in proposito debba essere escluso: bensì sarà da esaminare se i residui 50 nomi, invece che nelle sole circoscrizioni da noi indicate, non possano, in seguito ad ulteriori ricerche, suddividersi in un numero di circoscrizioni anche maggiore. (Vegg. num. 9 e 27).

Ritenuto per fermo quanto sopra, il confine settentrionale di Punt, al tempo delle dinastie diciottesima, diciannovesima e ventesima, scendeva all'incirca fino alla foce del Gasch sul Mar Rosso, e in questa sua parte confinava col territorio di Matja, che corrispondeva a un di presso alla così detta *Isola di Meroe*. E proseguiva poi verso mezzodì tenendo solo la regione della costa e quella ad essa immediatamente adiacente, e rimanendo separata da Cush da una zona di territorio incognita per gli Egiziani, e da essi non compresa nè in Cush, nè in Punt, e che sui monumenti non è nemmeno mai nominata, se non si voglia pensare che fosse considerata come la continuazione del Chontisha e forse anche del Tepchet: due termini, come vedemmo, strettamente geografico-descrittivi e privi di qualsiasi valore etnografico. (Vegg. numeri 236, 267 e 239).

Conseguentemente, se Punt poteva essere messo in relazione con Matja, con cui confinava, non poteva, nè fu mai messo dai monumenti in relazione con Cush, col quale non aveva contatto alcuno e dal quale differiva profondamente, oltre che per la differenza di alcuni prodotti, per il carattere dei suoi abitatori.

I limiti di Punt, quali abbiamo sopra indicati, erano quelli riconosciuti durante il periodo del nuovo Impero; ma poi si alterarono profondamente nei periodi successivi, segnatamente dopo la conquista persiana dell'Egitto e più ancora dopo che, colla spedizione di Alessandro nell'India e con lo stabilirsi dei Tolomei in Egitto, l'orizzonte geografico egiziano si allargò verso oriente e verso Taprobana. In questo periodo, Punt e la Toneter, oltre alle regioni africane sopramenzionate, designarono tutte le regioni ad oriente dell'Egitto, e perciò l'Arabia, ed oltre, con limiti che si sono andati man mano allontanando coll'estendersi delle cognizioni geografiche e delle relazioni commerciali.

Il Krall, che, in una speciale monografia, (*Das Land Punt,* in *Sitzungsberichten der K. K. Akademie der Wiss. in Wien,* vol. 121, anno 1890), trattò del paese di Punt coll'erudizione che era propria di quel compianto e valente studioso, circa la giacitura di Punt nell'antico, medio e nuovo Impero, era venuto a conclusioni diverse dalle nostre. Egli pensava che l'estensione di Punt fosse considerevolmente minore di quella da noi indicata, e che fosse anzi circoscritta alle coste del Mar Rosso fra Suakim e Massaua, e che Punt non fosse altro che lo sbocco e l'emporio al quale venivano portati, e di dove entravano in commercio, i prodotti di Cush; conclusioni che nella Memoria del Krall sono confortate da lunghe, minuziose e dotte argomentazioni, ma che nondimeno non ci sembrano avere alcun fondamento, perchè riposano, per un verso, sulla errata interpretazione delle figurazioni e delle iscrizioni del tempio di Deir-el-Bahari, e, per l'altro verso, sulla non meno errata interpretazione di un passo degli Annali di Tutmosi III.

Suppone infatti il Krall, che i bassorilievi e le iscrizioni del tempio di Deir-el-Bahari concernano esclusivamente la spe-

dizione della regina Makara a Punt; e, posta quella premessa, poichè le iscrizioni medesime parlano indubbiamente anche di prodotti di Cusch e i bassorilievi accennano a popolazioni notoriamente comprese nell'àmbito di Cusch, il Krall era da ciò venuto nella conclusione suaccennata, che collegava intimamente Cush e Punt, sicchè questo non fosse che il mercato dei prodotti di quello, Ma, come già era stato avvertito dal Lieblein, nel tempio di Deir-el-Bahari, oltre che della spedizione a Punt, si parla distintamente anche della sottomissione di Cusch; l'una e l'altra sono cose completamente separate e distinte, nè vi possono essere confuse senza tradire il significato storico di quell' insigne monumento, conseguendone che anche in quel tempo Punt e Cusch, sia come popolazione, sia come prodotti, erano considerati come paesi al tutto distinti, senza relazione alcuna fra i medesimi.

Negli Annali di Tutmosi poi, dell'anno 38, che è stato altro punto di partenza per le conclusioni del Krall, leggesi (Sethe, *Urkunden der 18 dyn.*, III, pag. 720):

Questo passo deve indiscutibilmente dividersi nei due seguenti periodi, come risulta da tutti gli altri passi degli Annali medesimi; e cioè:

1°. « Merce di pregio portata agli spiriti della Maestà sua da Punt: anti, misure 240.

2°. « Tributo di Cush, spregevole: oro, uten cento....., schiavi e schiave negri, 36; buoi e vitelli 111; tori 185; in totale 306 ([1]), oltre alle barche onerarie cariche di ebano e di prodotti di pregio di ogni specie del paese medesimo ».

Ne risulta come Punt mandasse, come di consueto, l'anti, e lo mandasse come *dono* e non come *tributo* (bak). Nemmeno negli altri passi degli Annali è mai fatta menzione del *tributo* (bak) di Punt; e Cush, che al pari di Uauat mandava annualmente il suo *tributo*, aveva mandato, *come di consueto*, oro, schiavi, bestiame, ebano ecc........ E tutto ciò è completa-

([1]) La somma non corre, il totale dovrebbe essere 332 e non 306.

mente conforme all'intero testo degli Annali (Sethe, *Urk.*, III, pp. 675, 702, 715, 725, 727, 729 e 733), e corrisponde a tutte le indicazioni dei monumenti; nè sarebbe ammissibile alcuna diversa interpretazione. Ma, per una di quelle sviste che, anche per studiosi valenti e precisi, come il Krall, sono pur sempre possibili, egli staccò, dal secondo periodo, la sua prima parte « tributo di Cusch spregevole », e la aggiunse al primo, tirandone fuori l'espressione « merce di pregio portata agli spiriti della Maestà sua da Punt: anti, 240 misure, tributo di Cush ». Errore analogo ripetè in altro passo degli Annali dell'anno precedente; e poichè da simile interpretazione sarebbe risultato che l'anti, il prodotto eminentemente caratteristico di Punt, sarebbe venuto da Cush, ne trasse tutte le altre conseguenze che abbiamo sopra accennate; le quali, naturalmente, rimangono destituite di fondamento.

Per le località da potersi comprendere in Punt, veggansi i numeri 12, 23, 25, 46, 70, 92 a 95, 101, 111, 114, 115, 122, 150, 178, 185, 191, 198, 212, 222, 246, 259, 265, 358, 309. Forse vi possono essere attribuiti anche i num. 229 e 308.

141. [hieroglyphs], Piḥanu, località compresa nell'àmbito di Uauat, nella sua parte settentrionale. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 32; 126, lin. 3 e seg.

142. [hieroglyphs], Petenḥor, città dell'alta Nubia, nominata nell'elenco delle città o dei distretti della Nubia. (Brugsch e Duemichen, *Rec.* VI, tav. 188).

143. [hieroglyphs], Petentum, località da collocarsi nella regione centrale di Uauat, per le ragioni espresse al num. 2. — *Confer* pag. 136, n. 361; 137 a 141; 171, n. 361; 172.

144. [hieroglyphs], Fuāt: località da collocarsi nella regione centrale di Uauat, per le ragioni di cui al num. 2. — *Confer* pag. 135, n. 336; **137** a **141**; **172**.

145. [hieroglyphs], Furi, località sul Mar Rosso, compresa nella circoscrizione dei Chaschet, situata al nord di Nechesia, fra questa e Leucoslimen, e che trovasi nominata solamente nella lista di Ramesse III. — *Confer* pag. 167, n. 44.

146. [hieroglyphs], Furosha, probabilmente una gente negra, nominata solamente nelle liste di Soleb. — *Confer* pag. 144 *d*.

147. [hieroglyphs], Fuh: località da collocarsi nella regione centrale di Uauat, per le ragioni espresse al num. 2. — *Confer* pag. 136, n. 356; **137** a **141**; **170**, n. **356**; **172**.

148. [hieroglyphs], Fushà, località compresa nella circoscrizione di Matja. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 118, n. 83.

149. [hieroglyphs], Fushen, forse località di Uauat nella sua regione più settentrionale: veggansi in proposito le considerazioni esposte al num. 22. — *Confer* pag. 130, n. 165; **137** a **141**.

150. [hieroglyphs], [hieroglyphs], Fakhiri, località nominata solo in iscrizioni di tempo tardo, ed in queste

messa in relazione con Punt (num. 140). — (Brugsch e Dümichen, *Rec.* IV, tav. 100: *Ombos, Cat.*, pagg. 86 e 105).

151. , Mai, nome di località o di popolo dell'alta Nubia o, più probabilmente, dell'alto Nilo, nell'àmbito di Cush, riferito solamente dalle liste di Soleb. — *Confer* pag. 144*c*.

152. , Maichontika, regione dell'alto Nilo depredata da Nastosenen (*Denkm.*, V, 16, *verso*, lin. 31 e 32) insieme con le località di Machi e Nehasarosa, riportandone 2000 *uten* di oro, 35.000 buoi e 56.000 vacche. Per le ragioni già sopraccennate (vegg. num. 77), doveva trattarsi di regione dell'alto Nilo, e più probabilmente situata sulla riva destra del Nilo bianco, fra Cartum e la foce del Sobat, paesi ricchi d'oro e ricchissimi di bestiame.

153. , Mafut, località compresa nella circoscrizione di Matja, e più particolarmente in quella di Aba (vegg. num. 27). (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 118, n. 74.

154. , Machi, regione depredata da Nastosenen insieme coi paesi di Nehasarosa e Maichontika, di cui al num. 152, al quale ci riferiamo. — *Denkm.*, V, 16 *verso*, lin. 31 e 32.

155. , Masi, località sul Mar Rosso, nelle vicinanze di Berenice. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 118, n. 92; 124; 128; 166, n. 64.

156. , Masha, città o paese dell'alto Nilo, depredato da Nastosenen insieme con quello di Arrosa (*Denkm.* V, 16 *verso*, lin. 27). Vegg. sopra, n. 56. Nominato anche nell'iscrizione di Horsiatef (Mariette, *Mon. Div.*, tav. 13, lin. 156) sotto la forma come località nella quale era adorato Ra; il che farebbe supporre che si tratti di qualche centro abitato o di città che già nei secoli precedenti fosse stata dipendente dal vicereame di Cush.

157. , , (¹), Mâām, località della Nubia superiore che era sede di uno dei santuarii degli Ori di Uauat o della Tachonti, e che doveva corrispondere a qualche importante regione di là dalla cateratta, quale potrebbe essere ad esempio la provincia di Dongola. Il carattere assai meridionale del paese di Mâām risulta poi particolarmente dalle pitture della tomba di Hui (*Denkm.* III, 117), nella quale il « principe di Mâām è rappresentato da un negro di tipo assai accentuato che ci richiama alle popolazioni dell'alta Nubia. Sulla identificazione proposta dal Brugsch, di con ecc., vegg. num. 102. Veggansi inoltre i num. 118 e 124.

158. , Maiu, gente negra della più meridionale regione di Cusch, circa la quale vegg. anche il num. 54. — *Confer* pag. 115, n. 4; 145 e 146; 150; 151; 159; 175. Nella celebre iscrizione della grotta di Anibe (*Denkm.* III, 229), essendo nominata una regione chiamata Tepmaiu,

(¹) Stele di Kuban.

come limite, o confinante, su uno dei suoi lati, con uno dei piccoli campi donati per il culto di una statua di Ramesse III in , il Brugsch aveva creduto doverne arguire che quel punto fosse « il principio () della regione dei Maiu » (*die Negerstämme der Una-Inschrift*, in *Æg. Z.*, 1882, pag. 33); ma l'esame dell'iscrizione intera dimostra che il Brugsch cadde qui in un malinteso, poichè, sia il termine , sia l'altro, che pure vi si riscontra in analoghe circostanze, , « il principio della terra dei Tahennu », non possono ivi esser presi come designazioni geografiche, ma semplicemente come nomi convenzionali di piccole aree di terreno che confinano con campi, altrettanto piccoli, che costituiscono l'oggetto della donazione di cui è parola nell'iscrizione medesima. Nè il fatto di designare con un nome geografico un piccolo campo, come risulta dall'iscrizione di Anibe, è sui monumenti egiziani caso isolato, ma è cosa che doveva anzi essere nell'uso: poichè in una stele illustrata dal Daressy (*Rec.* XVI, pag. 123) parlasi di un campo chiamato , « i Chita », donato a due templi in Menfi. Da questo malinteso del Brugsch derivarono conclusioni che furono motivo di grande confusione ed oscurità circa la geografia di quella parte dell'Africa.

159. , Mā, Ibrim nella Nubia inferiore (*Denkm.* III, 229).

160. , Māiukauhi, secondo il testo del Loret, edito dal Lévy (*Rec.* XV, pag. 171), e

[hieroglyphs], Mākuuhi, secondo una copia cortesemente favoritami dal Gardiner della stele di Semneh di Amenofi III, ora al Museo Britannico (vegg. num. 119 e 317), sarebbe il nome della regione compresa fra le fortezze di Baki e di Tari, distanti fra loro 52 giorni di navigazione. Ma, date la difficoltà e l'incertezza della lettura della stele in questo punto, crediamo prudente di non esprimere in proposito alcuna opinione.

161. [hieroglyphs], Marokaka, località dell'alta Nubia, o forse anche dell'alto Nilo, nominata nelle liste di Sesebi. — *Confer* pag. 147.

162. [hieroglyphs], Mānuāarobu, probabilmente nome di una gente negra, riferita solamente nelle liste di Soleb. — *Confer* pag. 146 *d*; 147.

163. [hieroglyphs], Māha, località, non determinata, della Nubia. — *Denkm.* III, 195 *a*.

164. [hieroglyphs], Mātàkalo, località dell'alta Nubia, o forse anche dell'alto Nilo, nominata nelle liste di Soleb. — *Confer* pag. 147.

165. [hieroglyphs], Mātika, probabilmente nome di una gente negra, riferito solamente nelle liste di Soleb. — *Confer* pag. 144*d*; 147.

166. [hieroglyphs], Māitàriàa, come il numero precedente, nome probabile di una gente negra, riferito nelle liste di Soleb. — *Confer* pag. 144 *c*.

167. [hieroglyphs], Māturo, altro nome come i tre precedenti. Liste di Soleb. — *Confer* pag. 144 *c*.

168. [hieroglyphs], Mātja, è il nome di una delle sei circoscrizioni — la quarta — nelle quali dividemmo la lista A di Tutmosi; e la ragione di tale divisione emerge dal confronto della lista medesima con quella C di Tutmosi, colla terza lista di Seti I, e con quella di Ramesse III. — *Confer* pag. 118, n. 77; 124; 138; 139; 141; 157, n. 54 e le pag. 52, 62, 75.

La posizione geografica di questa vasta regione viene determinata da quella delle regioni colle quali essa confinava, e che erano, secondo i ripetuti accenni monumentali, Uauat e Punt; e inoltre, secondo la lista dei popoli, Tam, Setu e Kenusit. Fissata la posizione di Uauat, dal confine dell'Egitto all'Atbara (vegg. num. 102), quelle di Tam e Setu nella penisola del Ghilif (vegg. nn. 254 e 341), del Kenusit alla confluenza dei due Nili (vegg. num. 291), di Punt lungo la costa Eritrea a cominciare all'incirca da Suachim (vegg. num. 140), Matja non potrebbe essere se non la regione compresa fra i paesi sunnominati, e corrisponderebbe a un di presso alla regione che Strabone chiamò l'*Isola di Meroe*, limitata ad occidente dal Nilo, fra Cartum e la foce dell'Atbara, a settentrione dal corso inferiore dell'Atbara medesima e del Barca, a mezzodì dal Nilo azzurro, fondendosi ad oriente con Punt, tantochè il paese di Utenit, che si trovava verso la foce del Barca sul Mar Rosso, è a volta a volta considerato come appartenente a Matja od a Punt. (*Confer* pag. 139-140 e 112).

Che tale fosse la corrispodenza geografica di Matja fin dall'antico Impero, emerge anche dal confronto dell'iscrizione di Una con quelle di Hirchuf, in quanto Una che, nella sua

andata all'Amam, tenne sempre la via del Nilo, anche oltre il Gebel Barkal, nomina Matja entrambe le volte, mentre non la nomina affatto Hirchuf; il quale, giunto al gomito del Nilo presso il Gebel Barkal, invece di proseguire lungo il fiume, tagliava diritto attraverso alle steppe, verso il cuore del Kordofan, lasciando Matja completamente fuori.

È inoltre da osservare che, come bene è stato messo in luce dal Brugsch (*Zeit.* 1882, pag. 35), il nome etnico degli abitanti di Matja sta nei monumenti in relazione col vocabolo [hieroglyphs] mātjaàu, cacciare, [hieroglyphs] mātja, cacciatore; sicchè questa qualifica di « cacciatori », che indirettamente ne viene agli abitanti di Matja, ci condurrebbe a concludere che, nella mente degli Egiziani, l'occupazione e le attitudini in essi più spiccate fossero quelle della caccia, conseguendone contemporaneamente che Matja fosse ritenuto per eccellenza un paese ricco di caccia. Infatti, parlando di questa regione, Diodoro (III, 40) dice: *πλήρης ἐστὶν ἐλεφάντων καὶ ταύρων ἀγρίων καὶ λεόντων καὶ πολλῶν παντοδαπῶν θηρίων ἀλκίμων.* E quanti moderni esploratori percorsero quella contrada — il Junker (1), il de Courval, il Du Bisson (2), il Godio, il Magretti (3), e segnatamente il Menges (4) e il Baker (5), descri-

(1) Junker, *Geograph. Bericht über das Chor Baraka* ecc., in Petermanns *Mitth.*, 1876, pp. 384 e seg.

(2) A. de Courval, *Notice d'un voyage de Massauah au Nil à travers le pays du Barka*, nel *Bullettino della Società geografica francese*, 1858, II, pp. 313 e segg.; Du Bisson, *Itinéraire chez les Bazen* ecc., ibidem 1868, II, pp. 5 e seg.

(3) In *Cosmos* di Guido Cora, vol. VII, pag. 240, e ibidem, il Magretti, nell'annata 1884-85, a pp. 82 e seg.

(4) Menges, *Jagdzug nach dem Mareb und ober Chor Baraka*, e *Reisen zwischen Kassala un dem Setit*, in Petermann, *Mitth.*, 1884, pp. 162 e seg.; e 1888, pp. 65 e seg.

(5) Baker (Samuel), *The Nile tributaries of Abyssinia*, passim.

vono quella plaga come una delle regioni più ricche, se non forse la più ricca che si conosca, di svariatissima caccia. Questa è d'altra parte, senza alcun dubbio, la regione che dipendeva dalla città fatta costruire da Tolomeo Filadelfo sulle coste del Mar Rosso non molto a sud di Suakim, e conosciuta solitamente col nome di « Tolemaide della caccia », la **Πτολεμαῒς πρὸς τῇ θήρᾳ** di Artemidoro e di Strabone, la **Πτολεμαῒς θηρῶν** di Tolomeo, o *Ptolemais Epitheras* di Plinio, o Chemtitit dei monumenti (1).

Non è nondimeno da tacere che contro le conclusioni suaccennate starebbero due indicazioni dell'iscrizione di Nastosenen, nella quale è detto che i [geroglifici] Matii, che dovrebbero corrispondere ai [geroglifici] Mātjaiu, o abitanti di Matja dei monumenti del medio e nuovo Impero, ai **Μετῖνε** dell'iscrizione di Adulis, e forse ai Mathitæ di Plinio (VI, 35), avevano rubato degli oggetti del santuario di Bast nella città di [geroglifici] Ter, la cui posizione fra Napata e Abu Hammed non potrebbe essere contrastata, e nella città di [geroglifici] Kimaten, la cui posizione a nord di Napata, sul Nilo, in località più o meno corrispondente al principio della grande cateratta, sarebbe ugualmente sicura (vegg. i num. 139 e 283). E poichè è da credere che i Matii, nominati nell'iscrizione, dovessero trovarsi nelle vicinanze sia di Ter sia di Kimaten, ne conseguirebbe che Matja dovesse in quel tempo comprendere anche la più meridionale parte della zona da noi assegnata ad Uauat, e che questa si inoltrasse fino almeno alla grande cateratta.

Però, posto pure che questa conclusione possa essere accolta nella sua interezza (nel senso che, in seguito ad uno dei tanti

(1) Vivien St. Martin, op. cit., pag. 264, e infra il num. 232.

spostamenti che, anche nei periodi successivi, risultano essere avvenuti fra le maggiori tribù che abitavano le valli della catena orientale dell'Africa fra l'Egitto e l'altipiano abissino [vegg. Quatrèmere, *Mém.* ecc., vol. II, *passim*], le genti di Matja si fossero inoltrate alquanto verso settentrione), non è nondimeno da dissimulare che, dall'iscrizione di Nastosenen, non solo non risulta chiaro che sotto il nome di Matii si intendesse designare un popolo che portasse tal nome, ma parrebbe invece che si debba inferire che, sotto il nome di Matii, si intendessero piuttosto qualificare dei gruppi di beduini nomadi che vivessero di furti e di brigantaggio, allo stesso modo che, sui monumenti egiziani del nuovo Impero, sotto il nome di Matjaiu si indicavano non tanto gli abitatori di Matja, quanto una determinata categoria di mercenarî che in Egitto attendevano a determinati servizî di polizia ed ai quali antecedentemente erano in principal modo addetti dei mercenarii reclutati soprattutto nell'alta Nubia e nel Sudan. Nel qual caso, l'indicazione dell'iscrizione di Nastosenen perderebbe quasiasi valore geografico e non escluderebbe che i confini di Matja fossero, anche in quel periodo, quei medesimi che noi abbiamo sopra accennato.

Il paese di Matja era ed è inoltre ricchissimo di minerali preziosi, e una parte del suo territorio era anche, a parer nostro, compresa nel [geroglifici], di cui al num. 236 (*Confer* pag. 87 e 111). A Matja appartenevano sicuramente le località di cui ai seguenti numeri: 1, 15, 17, 32, 40, 41, 71 a 74, 96, 126, 127, 132, 134, 149, 153, 175, 206, 217, 221, 247, 260, 262, 267, 268, 269, 273, 279, 282, 291, 296, 302, 330, 333, 340, 353, 355, 367. È poi incerto se vi appartenessero o meno i numeri 19, 20, 21, 29, 42, 50, 190, 208, 226, 230, 231, 252, 285, 289. O come appartenente direttamente a Matja, ovvero

come regione attigua ad essa, vi era la circoscrizione di Aba (num. 27), dalla quale dipendevano le località di cui ai numeri 9, 37, 189, 220, 275, 292, 344.

169. , Muà, forse località di Punt. — *Confer* pag. 133, nota 1, e quanto è detto sopra, al num. 25.

170. , Muafu, località di Uauat sul suo confine meridionale verso Matja e Punt. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 25; 125, lin. 9 e seg.

171. , Muka, forse località di Uauat nella sua regione settentrionale; veggansi a questo proposito le considerazioni svolte al num. 22. — *Confer* pag. 130, n. 186; 137 a 141.

172. , (E)mbutu, località compresa nel territorio di Punt, nella sua parte meridionale. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 117, n. 57; 134, n. 292; 137; 153, n. 47; 156, n. 44; 164, n. 16.

173. , Memetu o (E)mmetu, località compresa nel territorio di Punt, nella sua parte meridionale. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 117, n. 56; 153, n. 46; 156, n. 41; 163, n. 15.

174. , Mensàu, località compresa nel territorio di Punt, nella sua parte meridionale. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 117, n. 50; 153, n. 40; 156, n. 47; 163, n. 9.

175. [hieroglyphs], Mennut, località compresa nel territorio di Matja. Considerando che il vocabolo [hieroglyphs] mennu « monumento », è stato dai Greci trascritto in *Memnonia*, per analogia si potrebbe pensare che il nome etnico Mennut possa corrispondere ai Memnones, popolazione che Plinio colloca appunto nell'*isola di Meroe*, ossia in Matja (Vivien St. Martin, op. cit., pag. 476). D'altra parte i segni [hieroglyphs], che non abbiamo compresi nella pronuncia, ed abbiamo considerati come determinativi del vocabolo [hieroglyphs], possono bensì essere determinativi puramente pleonastici del nome medesimo, ma potrebbero anche esservi stati messi per un motivo speciale, come sarebbe quello che al nome di Mennut-*Memnones* si collegasse il pensiero di qualche razza di uccelli caratteristici del paese medesimo. Questa supposizione, che potrebbe parere strana, potrebbe in questo caso non esserlo, atteso che, come espressamente ricorda in Macrizy lo storico della Nubia, Abdalla ben Ahmed ben Solaim, da una regione presso a poco corrispondente a quella occupata dai *Memnones* proveniva una varietà speciale di piccioni. Una simile singolarità, che, come nel periodo arabo, così anche nel periodo egiziano, con analoga mentalità, può essere stata rilevata, potrebbe giustificare l'aggiunta dei segni [hieroglyphs] e darci nuovo argomento a collocare i Mennut-*Memnones* nella regione che abbiamo accennato. (Lista A di Tutmosi). — Quatrèmere, *Mém.* II, pag. 18; *Confer* pag. 118, n. 79; 133, n. 267; 139.

176. [hieroglyphs], Mennu Shotepneteru, la fortezza che aveva nome Shotepneteru, che era sotto la giurisdizione del principe di Cush, e parrebbe corrispondere a Sesebi, lungo la grande cateratta di Nubia, dove sorgeva un

tempio di Seti I. Dalla tomba di Hui (Brugsch, *Thesaurus*, pag. 1133). — *Confer* pag. 147.

177. [hieroglyphs], Mennu Chāmmā, la fortezza che aveva nome Chāmmā, sottoposta, come la precedente, alla giurisdizione del principe di Cush, e che corrisponde alla moderna Soleb, lungo la grande cateratta, ove esistono le rovine di un tempio di Amenofi III. — *Denkm.* III, 83, 85; *Thesaurus*, pp. 1133 e seg.; *Confer* pag. 142.

178. [hieroglyphs], Menit, località che parrebbe trovarsi nel territorio di Punt, nominata solo in iscrizioni di tempo tardo, senza che vi sieno elementi per precisarne l'ubicazione. (Lista delle miniere). — *Confer* pag. 103, 104, 108.

179. [hieroglyphs], Mirâhetâau, forse località di Uauat nella sua regione più settentrionale; veggansi in proposito le considerazioni svolte al num. 22. — *Confer* pag. 129, n. 136; 137 a 141.

180. [hieroglyphs], Mireḥrutu, forse località di Uauat, nella sua regione settentrionale; come per il numero precedente, si confronti il num. 22. — *Confer* pag. 130, n. 183; 137 a 141.

181. [hieroglyphs], Mirokal, gente negra, compresa nell'àmbito di Cush. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 115, n. 8.

182. , **M e r o t a**, città dell'alta Nubia, nominata nell'iscrizione di Horsiatef come sede di un santuario di Iside ed Osiride, potendosi da ciò inferire che fosse città sottoposta al regno di Nubia. — Mariette, *Mon. div.*, tav. 13, lin. 149.

183. , **M a h â**, forse località di **U a u a t**, nella sua regione più settentrionale; veggansi in proposito le considerazioni esposte al num. 22. — *Confer* pag. 129, n. 137; 137 a 141.

184. , **M e ḥ**, città dell'alta Nubia, nominata solamente in iscrizioni di tempo tardo. — Brugsch e Duemichen, *Rec.* VI, tav. 183.

185. , , **M a ḥ i t j a m u**, località compresa nel territorio di **P u n t**, nella sua parte meridionale. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 117, n. 53; 153, n. 43; 155, n. 39; 163, n. 12.

186. , **M a c h i s h e r c h e r t a**, località dell'alto Nilo, depredata da Nastosenen, riportandone come bottino 203.146 buoi e 33.050 vacche. Circa la probabile posizione di questa località sulle sponde del Nilo bianco, veggasi sopra il num. 77. — *Denkm.* V, 16 *verso*, lin. 29.

187. , **M a c h e n ṭ i k e n n i t**, regione dell'alto Nilo, saccheggiata da Nastosenen (*Denkm.* V, 16, *verso*, lin. 20), riportandone come bottino « oro molto,

buoi 209.639, vacche 505.349, e 322 lavori di Katalti ». Data la straordinaria quantità di bestiame razziato, non può trattarsi che di una regione sulle rive del Nilo bianco, con un grosso centro di popolazione, così da potervisi trovare un numero cospicuo di « lavori di Katalti » che dovevano essere oggetti in metallo, probabilmente di ferro, lavorati con singolare perizia, e che in quel tempo, e nel regno di Nubia, dovevano avere larga reputazione. Vegg. infra il num. 280. — Lo Schäfer, nell'opera più volte citata, opina che i lavori di Katalti fossero in oro: ma a noi pare che, se fossero stati in tale matallo, ciò sarebbe detto nell'iscrizione.

188. « la montagna delle montagne di Macheti », paese dell'alta Nubia o dell'alto Nilo debellato da Horsiatef, nelle sue campagne dell'anno 15° e dell'anno 34°. — Mariette, *Mon. div.*, tav. 13, linee 97, 113 e 115.

189. Mesaḥit, località compresa nel territorio di Matja, e più particolarmente dipendente da Aba. Vegg. num. 25. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 117, n. 70.

190. Masishas, località di incerta ubicazione se in Uauat o in Matja; veggansi le considerazioni svolte al num. 20. — *Confer* pag. 131, n. 216; 137 a 141.

191. Masit, località di Punt, ultima verso il confine settentrionale e verso Matja. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 117, n. 65; 156, n. 52; 164, n. 24.

192. [hieroglyphs], Mestà, località sul Mar Rosso, al nord di Leucos-limen, che il Brugsch farebbe corrispondere, e a noi pare giustamente, a Myoshormos di Tolomeo, ossia al porto moderno di Abu-Saner (Brugsch, *Altägypt. Völkertafel*, pp. 64 e 65; Vivien St. Martin, *Le Nord de l'Afrique*, pp. 256 e 257). — *Confer* pag. 119, n. 111.

193. [hieroglyphs], Mesṭimu, località vicina alla precedente, pure sul Mar Rosso. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 119, n. 112.

194. [hieroglyphs], Meturota, gente negra compresa nell'àmbito di Cusch. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 21.

195. [hieroglyphs], Narokihibu, probabilmente località dell'alta Nubia, nominata solamente nelle liste di Soleb. — *Confer* pag. 144 *d*, n. 5.

196. [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], Napat, Napi, Napata, la capitale del vice-reame di Cush presso il Gebel Barkal. — Vegg. infra [hieroglyphs] al num. 290; e Schäfer, op. cit., pp. 31 e seg.

197. [hieroglyphs], Nepfu: località da collocarsi nella regione centrale di Uauat, per le ragioni espresse al n. 2. — *Confer* pag. 135, n. 326; 137 a 141; 172.

198. [hieroglyphs], Nennuḫtum, località di Punt verso il suo confine settentrionale verso Matja. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 117, n. 61; 156, n. 49; 164, n. 20.

199. [hieroglyphs], Nehana, città dell'alta Nubia, nominata nell' iscrizione di Horsiatef come sede del culto di Osiride. Essa doveva quindi essere città che facesse parte del regno di Nubia. — Mariette, *Mon. div.*, tav. 13, lin. 159.

200. [hieroglyphs], Nehansarosaro, regione situata probabilmente sulla riva destra del Nilo bianco, depredata da Nastosenen insieme con altre due regioni, Maichontika e Machi, di cui sopra ai nn. 92 e 93. (*Denkm.*, V, 16 *verso*, lin. 32). Lo Schäfer divide la parola in [hieroglyphs] [hieroglyphs], « il sicomoro di Sarosaro (op. cit., pag. 130).

201. [hieroglyphs], Nehfu, città dell'alta Nubia. — Brugsch e Duemichen, *Rec.* VI, tav. 184.

202. [hieroglyphs], Neḥesu, in senso proprio indicava tassativamente le genti di tipo negro accentuato, dimoranti nell'àmbito di Cusch, quale paese della « vile e abbietta razza negra ». In senso improprio, può indicare tutte le genti meridionali di colore più oscuro degli Egiziani. — *Confer* pag. 22 e 23; 29 a 31,.

203. [hieroglyphs], Neḥesi, *Νεχεσία*, sul Mar Rosso, fra Berenice e Leucoslimen, compresa nel territorio dei Chaschet. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 119, 100; 167, n. 40.

204. [hieroglyphs], Nesiutoui, nome religioso di Napata, usato anche ad indicare comprensivamente tutte le regioni dipendenti dal vicereame di Cusch. (*Confer* pag. 37 e 49). In più stretto significato, indicava solo la regione immediatamente dipendente da Napata, come racchiudente miniere di [hieroglyphs], huken. — *Confer* pag. 59.

205. [hieroglyphs], (E)rbalo, regione del Nilo bianco, straordinariamente ricca di bestiame, saccheggiata da Nastosenen insieme con la regione di Akarkaro, sulla quale vegg. num. 77. — *Denkm.* V, 16 *verso*, lin. 24.

206. [hieroglyphs], Romau, stazione di miniere d'oro nel territorio di Matja, vicina alla stazione di [hieroglyphs] (vegg. num. 217). — *Confer* pag. 59, 60, 66, **75**, **87**, **107**, 111.

207. [hieroglyphs], [hieroglyphs], Rohannu, indica la parte centrale del Wadi-Hammamat, dove erano le celebri cave, e dove, a giudicare dei determinativi [hieroglyphs], doveva anche trovarsi qualche riserva d'acqua particolarmente importante. *Passim*, nelle iscrizioni del Wadi-Hammamat.

208. [hieroglyphs], [hieroglyphs], Rehrehsa, genti dimoranti non lontano da Meroe, che esse avevano attaccato negli

anni 18° e 23° del regno di Nastosenen. — *Denkm.*, V, 16, lin. 74 e 100.

209. [hieroglyphs], Reḥir, forse località di Uauat nella sua regione più settentrionale; veggansi in proposito le considerazioni svolte al num. 22. — *Confer* pag. 129, n. 138; 137 a 141.

210. [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], Roshat, località nominata nei monumenti a cominciare dalla diciannovesima dinastia fino al tardo periodo romano, come racchiudente importanti miniere di *mafek* (turchesi), situata nel Chontisha (vedi num. 236). — *Confer* pag. 57, 59 a 63, 78 a 80, 84, 85, 87, 107, 111.

211. [hieroglyphs], Retnepen, località sul Mar Rosso, compresa nel territorio dei Chaschet, fra Berenice e Nechesia. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 119, n. 98; 124; 167, n. 37.

212. [hieroglyphs], Rutuāhu, località compresa nel territorio di Punt, nella sua parte meridionale. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 117, n. 52; 153, n. 42; 155, n. 38; 163, n. 11.

213. [hieroglyphs], Lokau, nome probabilmente di gente negra del territorio di Cush, nominata nella lista di Taraca. — *Confer* pag. 175. — Nelle alte valli del Djabus, trovansi presentemente i *Lega*, estrema propaggine delle genti Galla verso occidente (Reclus, *Afrique sept.*, 348).

214. [hieroglyphs], Humam, stazione di miniere di smeraldi che dovrebbe ritenersi diversa da quella del Gebel Zabarah o σμαραγδος ὄρος, perchè quest'ultima ([hieroglyphs], « la montagna degli smeraldi di Beck ») già è espressamente nominata nell'iscrizione medesima. — *Confer* pag. 59.

215. [hieroglyphs], Hefubu: località da collocarsi nella regione centrale di Uauat, per le ragioni espresse al num. 2. — *Confer* pag. 135, n. 330; **137** a **141**; **172**.

216. [hieroglyphs], Hembalu, gente negra nominata nella lista di Taraca. — *Confer* pag. 175, n. 9.

217. [hieroglyphs], Heh, o Haha: importante stazione di miniere aurifere che doveva trovarsi nell'àmbito di Matja. — *Confer* pag. 59; 60; 61; 63; 65; 67; **74** e **75**; 76; **87**; **107**; 111.

218. [hieroglyphs], Hafu, località da collocarsi nella regione centrale di Uauat, per le ragioni espresse al num. 2. — *Confer* pag. 136, n. 364; **137** a **141**; **171**, n. 364; **172**.

219. [hieroglyphs], Huāthiri, località della circoscrizione che noi dicemmo dell'Elba, ossia della costa del Mar Rosso fra Suachim e il Capo di Berenice, nel più meridionale punto della circoscrizione medesima. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 118, n. 88; **124**; 128; 166, n. 27; 174.

220. [hieroglyphs], Hebu, località compresa nel territorio di Matja e più particolarmente nella circoscrizione di Aba; vegg. sopra, num. 27. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 118, n. 76.

221. [hieroglyphs], Hebnu: località compresa nel territorio di Matja per i motivi indicati al num. 15. — *Confer* pag. 133, n. 265; **137 a 141**.

222. [hieroglyphs], Hekfu, località compresa nel territorio di Punt, verso il suo confine settentrionale, forse verso quello di Uauat, dove i nomi terminanti in [hieroglyphs] sono molto comuni. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 117, n. 62; **140** e **141**; 156, n. 56; 164, n. 21.

223. [hieroglyphs], Hetau, località compresa nell'àmbito di Uauat, verso il confine meridionale. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 117, n. 27; 125, lin. 9 e seg.

224. [hieroglyphs], Hatcheru, località sulla costa del Mar Rosso, a nord di Myoshormos, forse Φιλωτέρας λιμὴν di Tolomeo, presso la baia di Ghimsah (Vivien St. Martin, *Le nord de l'Afrique*, pag. 258). (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 119, n. 113.

225. [hieroglyphs], Hatji, forse località di Uauat nella sua regione più settentrionale; veggansi in proposito le considerazioni svolte al num. 22. — *Confer* pag. 130, n. 161; **137 a 141**.

226. ..., Chaateḥin, località di incerta ubicazione se in Uauat o in Matja; veggansi in proposito le considerazioni svolte al num. 22. — *Confer* pag. 131, n. 213; 137 a 141.

227. ..., Chaha, forse località di Uauat, nella sua regione settentrionale. — *Confer* pag. 130, n. 189; 137 a 141: veggasi in proposito il num. 22.

228. ..., Chāḥit, forse località di Uauat nella sua regione settentrionale; vegg. il num. 22. — *Confer* pag. 130, n. 184; 137 a 141.

229. ..., Chepubin: forse località da comprendersi nel territorio di Punt, per i motivi espressi al num. 12. — *Confer* pag. 134, n. 304; 137 a 141.

230. ..., Cheppâ, località di incerta ubicazione se in Uauat o in Matja; veggasi in proposito il num. 22. — *Confer* pag. 131, n. 203; 137 a 141.

231. ..., Chemik, località di incerta ubicazione se in Uauat o in Matja; vegg. in proposito il num. 22. — *Confer* pag. 131, n. 209; 137 a 141.

232. ..., Chemtitit, nome della città fondata da Tolomeo Filadelfo sulla costa del Mar Rosso, a mezzodì di Suachim, per la caccia degli elefanti. È la **Πτολεμαῒς πρὸς τῇ θήρᾳ** di Artemidoro in Strabone, **Πτολεμαῒς**

θηρῶν di Tolomeo, e *Ptolemais Epitheras* di Plinio (Vivien St. Martin, *Le nord de l'Afrique*, pag. 264). Vegg. Naville, *La stèle de Pithom*, in *Æg. Z.*, 1902, pag. 73, e tav. V, lin 22-23. È da notare che nella iscrizione medesima è detto che Chemtitit è [hieroglyphs], « l'estremità della Nigrizia ».

233. [hieroglyphs], Chenbi, forse località di Uauat nella sua regione più settentrionale; veggasi in proposito il num. 22. — *Confer* pag. 129, n. 160; 137 a 141.

234. [hieroglyphs], Chontihonnofer, nel suo proprio significato designa l'alta valle del Nilo a cominciare dell'*isola di Meroe* e dalla corrispondente regione sulla sponda sinistra del Nilo in su: è « il paese della bella vegetazione ». In via secondaria, e meno precisa, trovasi anche usato ad indicare genericamente le regioni a mezzodì dell'Egitto, confondendosi allora, nell'uso, con [hieroglyphs] Tachonti, [hieroglyphs] Kusch, [hieroglyphs] Setu-resu. — *Confer* pag. 19 a 21, 22, 16 nota (3); 17, 26, 29 a 31; 55; 114.

235. [hieroglyphs], Chontikusch, « il principio o la più meridionale parte di Cusch », in Kom-Ombos, *Cat.*, I, pag. 84.

236. [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs] Chontishā, termine geografico descrittivo per designare « la parte superiore — o più meridionale — della regione di Sha (vegg. num. 267) » e doveva corrispondere al fronte settentrionale dell'altipiano abissino, prospiciente sull'*Isola di Meroe*,

sulla riva destra del Nilo azzurro, pure non potendosi escludere che si estendesse anche a regioni della riva sinistra formando una stessa cosa con Chet e col Tep-chet, di cui al num. 239. Il Chontishā racchiudeva miniere di ogni specie e foreste di legname di pregio; dei quali legnami esistettero in Egitto, fin dall'antico Impero, dei depositi che portarono il medesimo nome di chontishā, come chontisha si chiamava il legname dei depositi stessi. — *Confer* pag. 60, 80, 84, 86 a 98, 106, 111. — Vegg. anche sopra pag. 350.

237. [hieroglyphs], Chesaà, località della Nubia superiore, di posizione non precisata, nominata nell'iscrizione di Usortosenen I, proveniente da Buhen e ora nel Museo di Firenze. — *Confer* pag. 25.

238. [hieroglyphs] Chaschet, talora scritto [hieroglyphs] chaset, — nome di una delle circoscrizioni in cui è da dividersi la lista A di Tutmosi (*Confer* pag. 125, 158, 168) —, non è nè un nome proprio di luogo, nè un nome di popolo, ma un termine geografico descrittivo, quale terra, acqua, monte, deserto ecc.: termine, del quale dobbiamo determinare il significato.

Infatti, per esempio, in una iscrizione di Seti I nel tempio di Karnak [1], Ammone dice al Faraone:

[hieroglyphs]

« io dò a te tutte le terre e tutti e due i chaset »;

e nel tempio di Deir el-Bahāri [2], nella iscrizione nella quale si allude al cammino felicemente percorso dagli inviati della regina Makara per andare e ritornare da Punt, Ammone dice alla regina medesima: « io diedi a te

(1) Brugsch, *Dict. géogr.*, 630.

(2) Dümichen, *Hist. Inschr.*, II, 14.

(di navigare su) tutte le acque, (di attraversare) tutte le terre e tutti i chaschet »;

mentre in un'iscrizione del tempio di Edfu [1] si dice che il Faraone (vittorioso)

percorse tutte le regioni straniere — fece grande l'Egitto — debellò i Chaset.

Con quest'ultima espressione, che ci rappresenta i Chaset come una regione fuori dell'Egitto, al medesimo sottomessa colla forza, stanno in diretta relazione alcune iscrizioni sepolcrali dell'antico Impero, e segnatamente nelle tombe di Hirchuf e di Pepinecht ad Assuan, e di Kamtninit a Sakkara:

dalla tomba di Hirchuf:

[2];

dalla tomba di Pepinecht:

[3];

dalla tomba di Kamtninit:

———— [4];

[1] Rochemonteix, *Edfou*, III, 429.

[2] Schiaparelli, *Una tomba inedita* ecc., in *Atti R. Accad. Lincei*, 1892, serie 4ª, Scienze morali, vol. X, pp. 25, 26 ecc.

[3] *Catal. des monum. et inscriptions de l'Égypte antique*: *Frontière de la Nubie*, pag. 175.

[4] Mariette, *Mastaba* ecc., pag. 188.

dalle quali iscrizioni, che si corrispondono l'una all'altra, sebbene non tutte egualmente corrette e complete, si inferisce che fin da quell'antico tempo i Chaschet erano considerati come paesi fuori dell'Egitto, che al medesimo si tenevano sottomessi « col terrore del Faraone ».

Di Chaschet ve n'erano così ad oriente come ad occidente dell'Egitto. Che ve ne fosse ad oriente, lo possiamo arguire dalla medesima lista di Tutmosi; che ve ne fosse a ponente, si può inferire dal titolo di [geroglifici] « soprintendente agli abitanti del *chaschet* libico », di cui è investito un dignitario ricordato in una stele del Serapeo di Sakkara (1); come pure dall'iscrizione della statua del dignitario Pifnifunit (2), nella quale è ricordato il *chaschet* di Abido. Che poi col termine *chaschet* si designassero paesi sabbiosi, si ricava dal confronto delle due seguenti iscrizioni del tempio di Abido:

[geroglifici] [geroglifici]

« Sokari sul suo *chaset* ». — « Sokari sulle sue sabbie » (3).

Da tutti gli indizî monumentali sopra riferiti si è quindi naturalmente condotti a concludere che col termine di *chaschet* si designassero i due deserti, ossia la catena libica e la arabica che l'Egitto chiudono ad oriente e ad occidente: però col detto termine si intendeva alludere, più che all'aridità di quelle regioni, alle piccole zone abitate delle medesime, e nelle quali pascolavano armenti, crescevano numerose acacie, e da cui l'Egitto traeva bestiame, legname e schiavi. Così, nella tomba di [geroglifici]

(1) Brugsch, *Dict. géogr.*, pag. 629.
(2) Museo del Louvre, a. 93; Piehl, in *Zeitschr.*, vol. XXXII, 119.
(3) Brugsch, *Dict. géogr.*, pag. 1287.

Khutihotpu, a Sakkara, alla statua del defunto viene fatto omaggio del bestiame proveniente dai *chaschet* (¹); e nella già citata iscrizione della statua di Pifnifunit, questi dice:

« (al tempio) io diedi legname proveniente dal *chaset* di Abido, che io avevo trovato per lo innanzi, perchè se ne facessero casse per i defunti di Abido » (²); e

« io feci ad esso (per il tempio) un orto chiuso con bosco e con alberi odorosi e piacevoli d'ogni specie, i cui giardinieri erano del *chaschet*, che io condussi

come schiavi viventi: (il quale orto) dava ogni giorno 30 misure di vino per la tavola di offerte di *Chontiamenti*, ricavandosene provvigioni in abbondanza a perpetuità ».

(¹) Mariette, *Mastaba*, pag. 430.

(²) Letteralmente: « per amore di seppellire la gente di Abido ».

(³) Per

Poichè col termine di caschet si designavano le due catene che chiudono l'Egitto, parrebbe ovvio che il termine medesimo si trovasse assai frequentemente nelle iscrizioni; poichè, segnatamente la catena arabica, continuamente percorsa da carovane egiziane per ragioni di commercio, e per la lavorazione delle cave e delle miniere, dovrebbe essere ed è nelle iscrizioni stesse assai frequentemente ricordata. Per contro il chaschet vi è assai raramente nominato; nè ciò deve parer strano se si consideri che, come terra di cave e di miniere, la regione medesima era più spesso designata colla qualifica di « terra divina », e, per il suo aspetto geografico, è quasi sempre confusa colla Teshert, ossia « la terra rossa »; in ordine alla quale veggasi infra il num. 359.

Secondo la lista A di Tutmosi il Chaschet orientale si estendeva all'incirca dal Capo di Berenice fino ad un punto non bene determinato al nord di Myoshormos. — Vegg. i num. 11 e 34, che ne rappresentano i punti estremi verso settentrione.

239. , , , Chet o Shet o Chetti designava una vasta regione, coperta di boschi cedui, probabilmente sulla sponda destra del Nilo bianco. Con sta in relazione il o , Tepchet, che designava « la parte alta, o superiore, del paese di Chet », ossia, secondo ogni probabilità, l'alta regione compresa fra gli affluenti di sinistra del Nilo azzurro ed il bacino del Sobat. Chet va anche messo in relazione con Shā (num. 287), l'uno e l'altro indicando vaste regioni fra loro vicine, penetranti l'una nell'altra. Vegg. anche sopra pag. 257. — *Confer* pag. 59; 61; 62; 99; 101; 105-107; 111.

240. , Samānuroka, località o tribù dell'alta Nubia o, forse anche, dell'alto Nilo, ricordata nelle liste di Soleb. — *Confer* pag. 144 *c*.

241. , , Sanuka o Sunuka, probabilmente nome di una gente negra da comprendersi in Cush, nominata nella lista di Ramesse II ad Abido e in quella di Taraca. — *Confer* pag. 159, n. 8; 175, n. 11.

242. , Saḥu, forse località di Uauat nella sua regione settentrionale; veggasi in proposito il num. 22. — *Confer* pag. 130, n. 188; 137 a 141.

243. , Sakasakaṭi, città dell'alta Nubia, nominata nell'iscrizione di Nastosenen, e probabilmente situata sul Nilo a non molta distanza da Napata. — *Denkm.* V, 16, lin. 16.

244. . Sau, località sul Mar Rosso, al nord di Cosseir, allo sbocco del Wadi-Gasus, che era nel medio impero uno degli approdi per le navi che andavano a Punt o ne ritornavano (Brugsch, in *Altägypt. Völkertafel*, pag. 55 e seg., Erman, in *Æg. Z.* 1882, pag. 203). Il Brugsch in seguito ha poi creduto trovare il nome di , che egli identifica con , in una iscrizione rupestre del Wadi-Magharah nel Sinai (*Thes.*, pp. 1496 e 1497), deducendone allora la supposizione che Sau, invece di trovarsi sulla riva occidentale del Mar Rosso, si trovasse sulla riva opposta; ma effettivamente nella detta iscrizione del

Sinai il nome [hieroglyphs] non esiste, e vi è stato letto dal Brugsch solo per un inesatto raggruppamento di alcuni segni dell'iscrizione medesima; poichè l'iscrizione, che secondo il Brugsch si dovrebbe leggere [hieroglyphs], devesi invece leggere [hieroglyphs].

Veggasi analoga iscrizione in De Rougé, *Monum. des six prem. Dyn.*, pag. 81. — *Confer* pag. 119, n. 110.

245. [hieroglyphs], Sebma, località da collocarsi nellà regione centrale di Uauat per le ragioni espresse al n. 2. — *Confer* pag. 135, n. 230; **137 a 141**; **172**.

246. [hieroglyphs], Sepa, località da potersi probabilmente comprendere nel territorio di Punt, per le ragioni esposte al num. 12. — *Confer* pag. 135, n. 314; **137 a 141**.

247. [hieroglyphs], Smennu, stazione di miniere d'oro, compresa nell'àmbito di Matja, presso quelle di [hieroglyphs], (vegg. num. 217). — *Confer* pag. 59; 60; 65; **75**; **87**; **107**; 111.

248. [hieroglyphs]. Sennofrit, località nominata in una stele, che il Brugsch dice etiopica, esistente in una collezione privata; in detta località sarebbe esistito un tempio di Ammone (*Zeit.*, 1871, pag. 68).

249. [hieroglyphs], Sironik, tribù negra compresa nell'àmbito di Cush, e probabilmente nella sua parte

meridionale. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 115, n. 7; 143 a 145; 151, n. 7.

250. , Siharosa, città dell'alta Nubia, nominata nell'iscrizione di Horsiatef. — Mariette, *Mon. div.*, tav. 13, lin. 152.

251. , Siḥetum, forse località di Uauat, nella sua regione settentrionale; vegg. in proposito il num. 22. — *Confer* pag. 130, n. 182; 137 a 141.

252. , Sishnesim, località di incerta ubicazione se in Uauat o in Matja; veggasi in proposito il num. 22. — *Confer* pag. 131, n. 211; 137 a 141.

253. . Sikaroḳa, città dell'alta Nubia, nominata nell'iscrizione di Horsiatef come sede del culto di Osiride e di Ammone; città quindi facente parte diretta del regno di Nubia. — Mariette, *Mon. div.*, tav. 13, lin. 154.

254. , Setu, regione che nell'iscrizione di Hirchuf è considerata come confinante coll'Aratit, che doveva comprendere, come si è detto sopra (num. 60), la regione di Dongola, e che nella lista A di Tutmosi è nominata accanto al Kenusit (num. 291). Si dovrebbe quindi supporre che corrispondesse al tratto della regione del Ghilif, che separa la provincia di Dongola dal Kordofan, e che da Hirchuf era percorsa appunto perchè, invece di seguire il corso del Nilo, egli tagliava diritto per via di terra verso il Kordofan. Il che spiegherebbe perchè Setu non sia nominato da Una, il quale

invece seguì la via del Nilo fino al Sudan. — E. Schiaparelli, in *Mem R. Accademia dei Lincei*, 1892, pp. 36 e 41; *Confer* pag. 118, n. 84.

255. [geroglifici], Set. n. Apu, « la montagna di Apu », stazione di miniere di smeraldi, che sarebbe da ritenersi diversa, sia da quella dello σμαραγδος ὄρος, sia dall'altra di Humam, perchè entrambe le dette stazioni già sono nominate nella medesima iscrizione (vegg. sopra nn. 117 e 214). — *Confer* pag. 59.

256. [geroglifici], Set. Akaitau, « la montagna di Akaitau », la celebre stazione di miniere d'oro nel centro di Uauat, la montagna di Ollaki di Edrisi, e l'attuale Gebel-Hegathe, che ricorda il nome antico. — *Confer* pag. 70 e 160.

257. [geroglifici], Setu. n. Amon, « le montagne di Ammone ». Il Brugsch suppone (*D. G.*, 1096) che questo termine indicasse paesi nei pressi di Abu Simbel; ma esso è invece a ritenersi un eufemismo per indicare le stazioni di miniere d'oro della Nubia e segnatamente di Uauat, forse perchè il prodotto delle miniere medesime andasse ai templi di Ammone a Tebe (al santuario di Karnak e poi al Ramesseo). Vegg. le iscrizioni:

[geroglifici]

(Assuan, *Cat.*, pag. 89, n. 74).

Il principe di Cush [geroglifici] è detto:

[geroglifici]

Denkm., III, 202 *b* e *c*.

Il principe di Cush [hieroglyphs] Pasar era:

[hieroglyphs] e [hieroglyphs]

(Speco di Mashakit, Champ., *Not.*, pp. 38 e 39).

Il funzionario [hieroglyphs] Aahmosi era [hieroglyphs] « scriba della registrazione dell'oro, sopraintendente ai lavori di Ammone » (Assuan, *Cat.*, pag. 91, n. 97).

258. [hieroglyphs] Setu-resu « i paesi del mezzodì », erano propriamente gli estremi paesi meridionali, dai confini superiori della Nubia fino alla terra incognita verso mezzodì; però, in senso meno proprio, era un termine usato anche ad indicare genericamente tutti i paesi a mezzodì dell'Egitto. — *Confer* pag. 17; 18 e 19; 31.

259. [hieroglyphs], Sitehibu, località compresa nel territorio di Punt, probabilmente nella sua parte centrale. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 117, n. 59; 153, n. 49; 156, n. 45; 164, n. 18.

260. [hieroglyphs], Saṭi, località compresa nel territorio di Matja, e più particolarmente nella circoscrizione di Aba (vegg. num. 27). — *Confer* pag. 117, n. 69.

261. [hieroglyphs], Shabat, località nominata nella stele di Dario, scoperta dal Golenischeff a Tell-el-Maskuta (*Rec.* XIII, pag. 108), e che il Brugsch farebbe corrispondere

alla Σαβὰι πόλις di Tolomeo sul golfo di Adulis. — Brugsch, in *Die bibl. sieben Jahre* ecc., pag. 128; Vivien St. Martin, *Le nord de l'Afrique*, pag. 271 ecc.

262. [hieroglyphs], Shaba, regione o importante città dell'alta Nubia, nominata nell'iscrizione di Horsiatef (Mariette, *Mon. div.*, tav. 11, lin. 13). — È probabilmente la città, di cui il Caillaud descrisse le rovine a poca distanza da Cartum, sulla riva destra del Nilo azzurro, e che a quel tempo portavano il nome di *Sobah* (*Voyage à Meröe* ecc. II, pag. 293 e seg.); veggasi anche il Vivien St. Martin, *Le nord de l'Afrique*, pp. 27 e 28.

263. [hieroglyphs] o [hieroglyphs], Shasḫiri, località sul Mar Rosso, che noi pensiamo dovesse trovarsi alla foce del Barca, presso l'attuale Suakim, nel punto cioè dove, secondo l'antica leggenda, riferita anche dai geografi greci, entrava nel mare il braccio dell'Atbara, mediante il quale il Nilo comunicava col mare.

Nell'iscrizione di Edfu, riferita dal Brugsch (*D. G.* 371), che concerne il viaggio di Oro da Edfu a Tanis e il suo ritorno per il Mar Rosso, è detto che, dopo aver sceso il Nilo fino a Tanis, [hieroglyphs] « la sua barca salì dentro il mare di Koti (il Mar Rosso), giunse a Shasḫiri; giunse, scendendo, nel centro della terra di Uauat e toccò terra ad Edfu ». Ora, mentre dall'iscrizione medesima risulta che Shashiri si

trovava sul Mar Rosso, risulta anche che non poteva essere Berenice, come suppone il Brugsch; poichè Berenice, trovandosi sul confine settentrionale di Uauat, non si sarebbe potuto dire che, *scendendo* da essa, ossia camminando da sud verso nord, si arrivasse nel cuore di Uauat: cosa che poteva farsi soltanto se Shashiri si fosse trovata o a mezzodì o almeno nella regione meridionale di Uauat. D'altra parte, siccome Berenice è separata dalla valle del Nilo da un ampio deserto, non si sarebbe mai potuto pensare che fosse località collegata, per via di acqua, col Nilo. Dovremmo quindi ritenere che Shasiri si debba collocare più al sud al punto da noi indicato.

Nè a questa designazione contrasta quel passo dell'iscrizione della statua di Neshor nel quale è nominata Shashiri, ed in cui si dice che, mentre certe truppe mercenarie che dipenpendevano da Neshor (Asiatici, Beduini, Ioni ecc.) cospiravano per

« essere mandate verso Shashiri (secondo) il cuor loro, sospettando Sua Maestà intenzioni a mal fare, io confermai (bensì) i loro cuori nel progetto (loro) ma (effettivamente) non li feci andare verso la Tachonti: e li feci (invece) andare al luogo dove era S. M., che ne fece macello » [1]. Da questo passo infatti, se non si possa da esso senz'altro escludere che Shashiri,

[1] Maspero, in *Æ. Z.*, 1884, pag. 89.

se nessuna altra circostanza si opponesse, potesse anche corrispondere a Berenice, — poichè secondo le indicazioni delle iscrizioni della tomba di Hui, la Tachonti scendeva ad una latitudine più settentrionale di Berenice ([1]), — è nondimeno incontestabile che la Tachonti indica più generalmente e più propriamente la regione al di sopra dell'Egitto, la « terra del principio », la ὑπὲρ Αἴγυπτον χώρα, la via appunto che poteva condurre alla foce del Barca, ossia alla località da noi sopra indicata.

D'altra parte, date le intenzioni sediziose dei mercenarî suaccennati, le mire stesse potevano avere più facile attuazione se quelli si fossero recati nella lontana valle del Barca, al sicuro da ogni repressione ed in località non mancante di abitatori, e dove quindi potevano trovare mezzi di sussistenza, anzichè a Berenice, sopra una spiaggia squallida, deserta, senza risorsa alcuna.

264. [hieroglyphs] o [hieroglyphs], Shaāt o Shāt, località della Nubia, e probabilmente della Nubia superiore, o almeno non molto distante dalla grande cateratta, nominata nell'iscrizione di Usortesen I, come popolazione vinta da quel Faraone, e nelle iscrizioni del tempio di Semneh, come luogo di cave di bella pietra bianca. — *Confer* pag. 25.

265. [hieroglyphs], Shàtjetum, località compresa nel territorio di Punt, verso il suo confine settentrionale. (Lista A

([1]) Il vicereame di Cush, secondo le iscrizioni medesime, incominciava ad El-kab e Hieraconpolis, e siccome esso si svolgeva nella Tachonti, se ne potrebbe inferire che la Tachonti scendesse fin presso al limite medesimo; il che parrebbe confermato dal passo dell'iscrizione di Seti I a Redesieh, alla lin. 10, dal quale parrebbe che si possa inferire che quel tempio si supponesse costruito sui limiti della Teshert, e della Tachonti.

di Tutmosi). — *Confer* pag. 117, n. 60; 153, n. 50 (da correggere [hieroglyph] in [hieroglyph]); 156, n. 46 (c. s.); 164, n. 19.

266. [hieroglyphs], Shā, stazione di miniere che dava la gemma hirtis bianca. — *Confer* pag. 101, 107 e 108.

267. [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], Shā, « paese irrigato », designa le regioni irrigue dell'*Isola di Meroe* o quelle attigue sulle due sponde dell'alto Nilo. (Vegg. [hieroglyphs] al num. 236). — *Confer* pag. 62; 82; 83; 84 a 86; 101; 107; 108; 111.

268. [hieroglyphs], Shutikim, località compresa nel territorio di Matja per le ragioni indicate al num. 15. — *Confer* pag. 132, n. 231; 137 a 141.

269. [hieroglyphs], Sheb, località o prossima al Chontisha di cui al num. 236, o facente parte del medesimo, luogo di miniere che davano birilli di *hirtes*, pietra preziosa non identificata; noi credimo sia cosa diversa da [hieroglyphs] di cui sopra al num. 262. — *Confer* pag. 102; 107; 108.

270. [hieroglyphs], Shebibit, località da collocarsi nella regione centrale di Uauat, per le ragioni espresse al num. 2. — *Confer* pag. 136, n. 357; 137 a 141; 160, n. 357; 172.

271. [hieroglyphs], Shemik, località della Nubia, e probabilmente al sud di Wadi Halfa, nominata come sotto-

messa da Usortesen I, nell'iscrizione di Firenze. — *Confer* pag. 25.

272. , Shâsi, località sul Mar Rosso, vicina a Leucoslimen, compresa nella circoscrizione dei Chaschet. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 119, n. 106; 168, n. 47.

273. , Kaa, località da attribuirsi, secondo ogni probabilità, al territorio di Matja. (Terza lista di Seti I). — *Confer* pag. 157, n. 61.

274. , Kaauta, località nominata solamente nell'iscrizione di Una (lin. 16), insieme all'Aratit (vegg. num. 60); a Matja (num. 169); all'Amam (num. 38); a Uauat (num 102) e a Tam (num. 341), senza fornire alcun elemento per determinarne la ubicazione. Deve però certamente trattarsi di paese dell'alta Nubia in luogo non lontano dalla congiunzione dei due Nili.

275. , Kaami, località compresa nel territorio di Matja e più particolarmente nella circoscrizione di Aba (vedi num. 27). (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 118, n. 71, forse 157, n. 61.

276. o , Karoi, probabilmente la medesima località di o che nelle iscrizioni della tomba di Hui designa il punto più

meridionale del vicereame di Cush [1]: e poichè nelle iscrizioni medesime Karoi si trova sostituito da Nesutoui, si dovrebbe pensare che fosse località o regione non molto distante da Napata, o dalla regione immediatamente dipendente da questa. Karoi era anche una stazione di miniere d'oro e di uosmu ( ), di oro cioè mescolato ad argento, quale, dati gli imperfetti mezzi tecnici usati dagli Egiziani per separare le minute parti dei due metalli, si aveva dalle miniere d'oro di Uauat, nelle quali l'oro si levava dal quarzo, che era anche ricco di galena argentifera: e poichè simili miniere non potevano trovarsi che nei punti della catena arabica nei quali vi fossero filoni di quarzo, così è a credere che Karoi si trovasse o presso la quinta cateratta fra il Gebel Barkal e Abu Hammed, ovvero nella regione medesima di Abu Hammed verso l'interno della catena. — *Confer* pag. 74 (1); 144*c*, n. 2.

In alcuni monumenti contemporanei di quelli sopra citati, Karoi parrebbe rappresentare anche l'ultimo limite delle conquiste egiziane verso il sud. Per esempio, in una iscrizione del Museo Britannico del regno di Tutmosi IV, citata dal Brugsch (*Æg. Zeit.* 1876. pp. 99-100), il defunto dice di

« avere seguìto il re presso i suoi passi nei paesi del sud e del nord,

andando da Naharina fino a Kari dietro a Sua Maestà »,

e nell'iscrizione di Kuban, dopo essersi detto che gli spiriti del Faraone « sono potenti in Chon-

[1] Brugsch, *Thes.*, V, pag. 1135.

tihonnofer », — regione non veramente compresa nel territorio del vicereame di Cush, poichè Chontihonnofer, nel suo vero e proprio significato, incominciava appunto in sul confine meridionale di questo, dal quale però dipendeva — e, infatti, di Hui, principe di Cush, si dice nelle iscrizioni della sua tomba che « egli ispezionò la Chontihonnofer », (Vegg. i num. 234 e 290), — si aggiunge « il terrore di lui raggiunse il paese di Karoi ».

E anche più chiaramente, in uno dei grandi scarabei di Amenofi III (Rosellini, *Mon. reali*, tav. 44), si dice circa la potenza di quel Faraone che « il suo confine meridionale fu a Karoi, e il settentrionale a Naharina ».

Malgrado le surriferite espressioni, noi crediamo nondimeno che Karoi non sia da cercare in regione più meridionale di quella di Abu-Hammed poichè saremmo piuttosto propensi a credere che il confine meridionale dell' Egitto si facesse arrivare solo fino al luogo nel quale l'amministrazione egiziana si fosse direttamente e in qualche modo impiantata; e, sotto questo aspetto, Karoi-Abu Hammed, potrebbe benissimo ritenersi essere stata località non lontana dal confine della vera e propria conquista egiziana. Poichè è a ritenere che le regioni dell' alto Nilo non siano mai state materialmente sottomesse e occupate in modo permanente e molto solidamente dagli eserciti egiziani. Bensì, di quando in quando, piccoli corpi di truppe poterono partire da Napata e inoltrarsi più o meno lungo il Nilo bianco e il Nilo azzurro, imponendo tributi, compiendo razzie, riportando a Napata un più o meno ricco bottino d'oro, di avorio, di ebano, di pelli

e di schiavi; è anche possibile che, in alcune località, ove fossero delle miniere di metalli preziosi, vi fossero dei Residenti con piccolissime scorte militari; è forse possibile che il Faraone medesimo, o alcuno dei suoi generali, o dei principi del sangue, siano talora personalmente penetrati anche nel cuore dei territori di Matja e di Cush; ma non è punto probabile nè che grossi eserciti vi si sieno avventurati, nè che il funzionarismo egiziano vi si sia installato nella medesima maniera e nella stessa misura in cui si era affermato nel vero e proprio territorio del vicereame di Cuṣh, che aveva la sua capitale a Napata, e una organizzazione burocratica diffusa in tutta la Nubia, giungendo verso il sud fino ad un punto che non pare oltrepassasse la foce dell'Atbara nel Nilo·

277. , Karota, città dell'alta Nubia, nominata nell'iscrizione di Horsiatef come sede del culto di Oro. — Mariette, *Mon. div.*, tav. 13, lin. 155.

278. , , Karotep, città dell'alta Nubia nominata nell' iscrizione di Nastosenen, messa in relazione con Tarolik (vegg. infra num. 311 e con Taluṭipehu di cui al num. 297. — *Denkm.* V, 16 *verso*, lin. 14, 17 e 18 e Schäfer, op. cit., pp. 44 e 51.

279. , Kashit, località compresa nel territorio di Matja. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 157, n. 60.

280. , Kataltị, città dell'alta Nubia o località dell'alto Nilo, celebre durante il periodo etiopico per

i lavori in metallo (vegg. il num. 187). Dalla stele di Nastosenen (*Denkm.* V, 16 *verso*, lin. 22 ecc.).

281. , Katjaà, gente negra compresa nell'àmbito di Cusch. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 115, n. 21.

282. , Kupi, stazione di miniere d'argento che pare stesse in relazione con quelle di . (Vegg. num. 72). — *Confer* pag. 64, 67 e 68.

283. o Kimâten o Pakimâten, è la stessa cosa di Pakim, di cui al num. 139. — *Denkm.* V, tav. 16, lin. 10 e *passim*, e Mariette. *Mon. div.*, tavv. 11 a 13.

284. , Ksaua, località dell'alta Nubia nominata nell'iscrizione di Nastosenen. — *Denkm.* V, tav. 16, lin. 19.

285. , Kan, località di incerta ubicazione se in Uauat o in Matja, per le considerazioni esposte al num. 22. — *Confer* pag. 131, num. 214; 137 a 141.

286. , Kabi, località sul Mar Rosso, o prossima al medesimo, che la prima lista di Ramesse III sostituisce a Toua, che è data nella lista A di Tutmosi. — *Confer* pag. 167, n. 34.

287. [hieroglyphs], Karotâpa, gente negra nominata nella lista di Taraca. — *Confer* pag. 175, n. 14.

288. [hieroglyphs], Kerka, località di Punt, che la lista di Ramesse III sostituisce ad [hieroglyphs] Utulit delle altre liste. — *Confer* pag. 164, n. 17 e 55.

289. [hieroglyphs], Kiha, località di incerta ubicazione se in Uauat o in Matja per le considerazioni esposte al num. 22. — *Confer* pag. 131, n. 204; 137 a 141.

290. [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], Kush o Kish, Kash, Kas, nome geografico ed etnografico insieme, che non si è finora trovato sui monumenti dell'antico impero: poco frequente in quelli del periodo successivo, Cush diviene invece frequentissimo nel nuovo Impero; durante il quale periodo esso ha, nell'uso, due significati, che sui monumenti si possono assai agevolmente distinguere. Nel suo primo significato, che è il più preciso e il più proprio, Cush era propriamente la [hieroglyphs], « terra dei negri », e designava la vasta regione che, dal punto di congiunzione dei due Nili, e segnatamente dal corso del Nilo azzurro, si stende a mezzodì sulle due rive del Nilo bianco, fino ai limiti della terra allora conosciuta dagli Egiziani, comprendendo sulla destra il bacino del Sobat e a sinistra la regione del Bahr-el-Gazal fino allo spartiacque del Congo. Nel secondo significato, più vago, imprecisato e meno proprio, Cush indicava, oltre alla regione suaccennata, anche il territorio di Matja e più o meno grande parte della Nubia

e talora anche l'intera Nubia, connettendosi, per tale rispetto, col cosidetto « vicereame di Cush » governato dal [geroglifici] « principe di Cush ».

Che Cush nel suo vero e proprio significato fosse il paese eminentemente meridionale che abbiamo ora accennato, risulta innanzi tutto dai suoi prodotti; i quali, comprendendo, oltrechè oro, avorio, ebano, scimmie verdi, pelli di leopardo, penne di struzzo — che potevano pure provenire da Matja o dalle meno meridionali regioni del Nilo bianco —, anche la giraffa, che non vive in libertà se non nelle zone equatoriali, escludono senz'altro che Cush potesse limitarsi, come da qualcuno si è pensato, a regioni della Nubia. Ma conferma anche più diretta ed esauriente è data dal tipo degli abitatori di Cush, quali sono raffigurati nelle pitture delle tombe di Tebe della diciottesima dinastia, e nei bassorilievi dello speco di Abusimbel, della grotta di Gebel-Silsilis, e dei templi di Betualli e di Medinet-Abu, e che rappresentano quanto di più etnograficamente caratteristico distingua oggidì i Berta, i Dinka, gli Scilluchi, i Bari, i Nur, i Credi ecc. ecc. e in genere le attuali popolazioni negre dell'Africa equatoriale.

Nè è da credere che, nel corso di quasi quattro millennii, le sedi dei negri si sieno spostate da settentrione verso mezzodì, sia sotto la pressione di popolazioni meno barbare, sia in conseguenza della sistematica distruzione che negli ultimi secoli è avvenuta delle genti negre a motivo della tratta; poichè, oltre al carattere della razza negra che stabilisce fra suolo e abitatori un nesso quasi inscindibile [1], sta il fatto che i prodotti, che sui monumenti egiziani sono portati in tributo dai negri,

[1] Vegg. pp. 11 a 14.

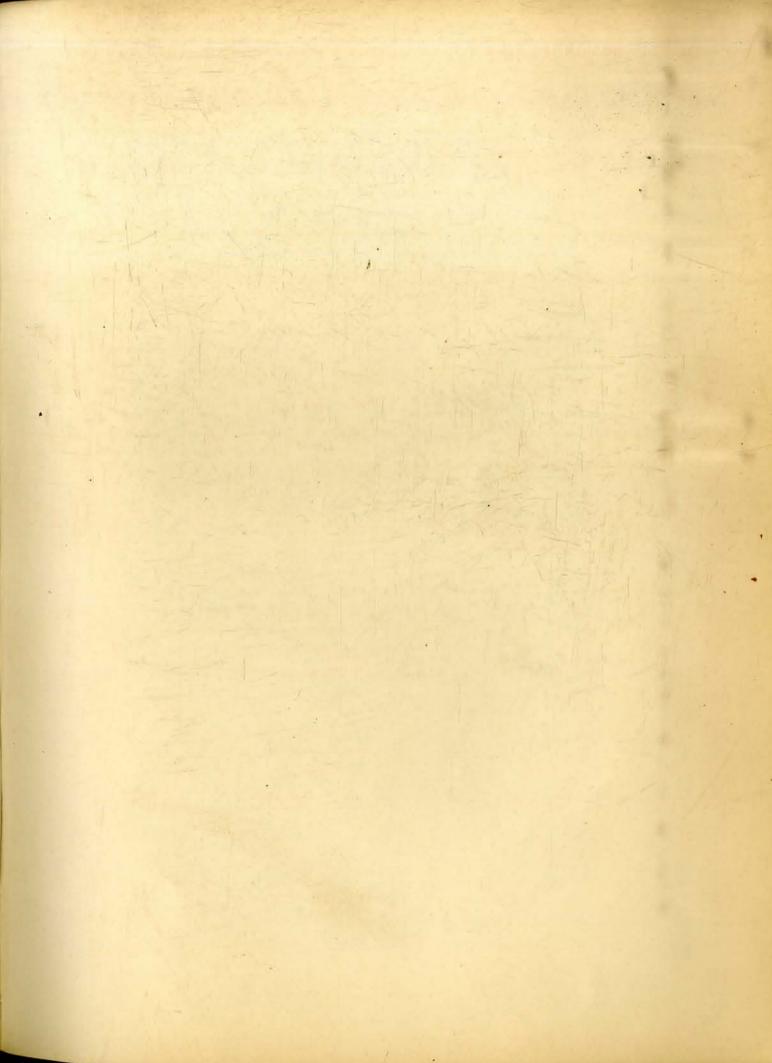
non potevano appartenere se non alla regione presentemente dai medesimi occupata o ad altra prossima alla stessa.

D'altra parte, se mettiamo a confronto, per esempio, la relazione che il Caillaud ci dà sulle residenze e sui costumi dei negri delle montagne di Akaro, di Tabi, e di Qamamyl nel Fazogl, quando egli attraversò quelle regioni al seguito del terribile Ibrahim pascià, colle rappresentazioni dei monumenti, la corrispondenza è così piena e precisa, che il racconto del Caillaud possa considerarsi come la diretta illustrazione dei monumenti medesimi.

« Les hommes — dice il Caillaud — portaient, au bas des reins, une peau de chèvre, attachée par devant.....; les femmes portaient un petit morceau de toile de coton autour des anches; c'était tout leur vêtement..... Il se trouvait parmi les prisonniers un chef de tribu; il était vêtu d'une chemise, unique marque de sa dignité..... Les femmes sont d'une fécondité étonnante.....: il n'est pas rare de voir une mère allaiter un enfant, être suivie d'un autre qui marche à peine, et en porter deux ou trois sur le dos dans une espèce de havre-sac en cuire..... (1).

Ora, eccettuata la sostituzione di un pezzo di tela al vestito di pelle, che nelle pitture egiziane cinge solitamente i fianchi delle donne negre, nelle pitture medesime, come nei bassorilievi dei templi, troviamo i negri coi fianchi cinti di pelli di capra legate sul davanti (2), e le donne colla ghirbe piene di figliuoli (3), e il capo di Cush vestito colla caratteristica ca-

---

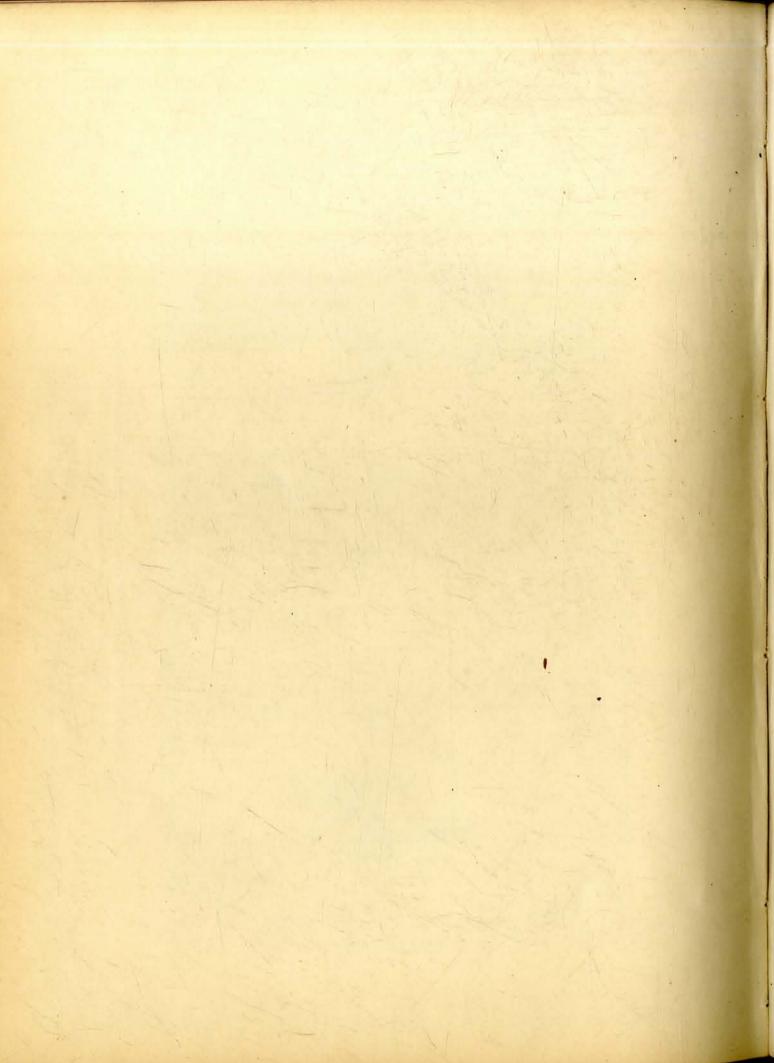
(1) *Voyage à Méroe, au Fazogl* ecc., vol. III, pp. 8-9 e 81.
(2) Rappresentazioni frequentissime nei monumenti.
(3) Veggansi le pitture delle tombe tebane della XVIII dinastia, quale quelle riprodotte nelle tavole I e II.

DONNE NEGRE CHE PORTANO I FIGLIUOLI IN UNA GHIRBA DI PELLE MEDIANTE UNA CORREGGIA APPOGGIATA ALLA FRONTE

(Da una pittura di una tomba tebana della XVIII Dinastia)

DANESI - ROMA

DUE NEGRI CHE PORTANO TRIBUTI AL FARAONE SEGUITI DA UNA NEGRA COI FIGLIUOLI

(Dalle pitture di una tomba tebana della XVIII Dinastia)

DANESI - ROMA

micia [1], come se attraverso a 40 secoli tutto colà sia rimasto immutato.

E nella stessa relazione del Caillaud, leggendo il racconto delle terribili razzìe operate nel Fazogl dalle truppe di Ibraim pascià [2], pare di assistere alla ripetizione delle incursioni delle truppe di Horemheb e di Ramesse II, raffigurate nei bassorilievi di Gebel Silsilis e di Betualli [3]. Sono gli stessi luoghi, le medesime popolazioni; le stesse scene pietose, le medesime crudeltà da parte degli invasori.

In due altri punti ancora le indicazioni monumentali collimano colle condizioni presenti di quelle regioni africane; e il primo è la presenza in mezzo alle genti negre, o attigue alle medesime, di genti che, per quanto avessero oscura la pelle del corpo, avevano però aspetto affine alle genti di tipo caucasico, e cioè gli [hieroglyphs], Orma, o Galla (vegg. sopra, il num. 53), in corrispondenza colle genti Galla che anche oggidì dai superiori altipiani premono sulle sottostanti tribù negre. Il secondo punto è l'esistenza, anche nel periodo del nuovo Impero egiziano, in una parte assai lontana e non precisata di Cush, di tribù di pigmei che potevano trovarsi, come presentemente si trovano, tanto ad oriente nell'alto bacino del Sobat, quanto ad occidente nella regione dello spartiacque quasi insensibile fra il bacino del fiume delle Gazzelle e dell'alto Aruvimi; pigmei che sono anche raffigurati nelle pitture di una tomba tebana, come è detto in appresso (vegg. num. 358).

Cosa al tutto separata e distinta dal paese di Cush sopradelineato era il « vicereame di Cush » governato dal « prin-

[1] *Denkm.*, III, 176.
[2] Op. cit., vol. II, pp. 357 a 420, e III, pp. 5 seg.
[3] *Denkm.*, III, 120; Champollion, *Monum.*, I, tavv. 69 a 73.

cipe di Cush » e che era costituito dalla Nubia inferiore e superiore con limiti non bene determinati verso mezzodì, ma che certo non oltrepassavano la foce dell'Atbara nel Nilo, ed avente la propria capitale a Napata. Per le ragioni suesposte, pure essendo sede del « principe di Cush », Napata non era però nel territorio di Cush propriamente detto, il quale nella sua totalità si svolgeva nella regione a sud di Napata.

Questa doveva invece considerarsi compresa nella Tachonti, nel suo proprio significato, ossia nella Nubia propriamente detta.

Nel tempio di Amada, alludendosi all'impiccagione, fatta eseguire da Amenofi II di fronte alle mura di Tebe, di sei principi prigionieri, si aggiunge:

« Si fece risalire il Nilo l'altro malvagio (il settimo principe)

fino alla Thachonti (e fu) appeso al muro di Napata,

per far vedere le vittorie (del Faraone) in eterno

in tutta la terra, in tutti i paesi della Nigrizia (Cush) [1].

Napata infatti era l'estrema affermazione, verso il sud, della conquista egiziana permanente: era la base del rifornimento, era

---

[1] *Denkm.*, III, 65, lin. 18 e 19.

il punto di partenza delle truppe che a intervalli si recavano nel paese di Cush, sia per sostituire piccole guarnigioni che fossero lasciate in alcune stazioni analoghe alle *zeribe* che, prima della insurrezione del Mahdi, costituivano nel secolo scorso i centri della sovranità dell' Egitto nel Sudan, sia per compiere razzìe del genere di quelle di Ibrahim pascià. Napata era quindi il centro a cui affluivano tutti i tributi di Cush, dove si concentrava la tratta dei negri dalla pelle color d' ebano, e dal color del rame, dai capelli lanosi acconciati con lana e con grasso, così da formare una specie di elmo, coi fianchi coperti di pelle di capra colla coda, così da far nascere la leggenda degli uomini caudati; era il deposito dell' ebano e dell' avorio, dell' oro, di pelli d' ogni specie. Napata era, in una parola, la città coloniale per eccellenza, quale emerge dalle pitture della tomba di Hui che in un momento della diciottesima dinastia aveva coperto l'ufficio di « principe di Cush » [1].

La circoscrizione di Cush, intesa nel suo proprio significato da noi sopra accennato, comprendeva, secondo la lista A di Tutmosi, le popolazioni di cui ai nn. 2 a 23 della lista medesima, e, oltre a queste, anche varie altre indicate nelle liste di Soleb, Sesebi, Abido ed in quella di Taraca, nonchè in altri monumenti, e cioè i numeri: 4, 7, 16, 38, 39, 48, 52 a 56, 58, 76, 77, 83, 84, 125, 128, 133, 138, 146, 151, 152, 154, 158, 165 a 167, 186, 187, 194, 200, 202, 205, 213, 216, 235, 239, 241, 249, 267, 276, 281, 287, 291, 294, 295, 298, 304, 308, 316, 320, 321, 322, 324, 327, 338, 342, 352, 358. Forse possono pure essere attribuite a Cush le località di cui ai numeri 29, 51, 161, 165, 208, 240.

---

[1] *Denkm.*, III, 115-118.

291. , Kenusit, termine geografico che nella lista A di Tutmosi (*Confer* pag. 118, n. 85) indica una regione confinante con Matja (vegg. num. 341) e con Tam (num. 341), e nella seconda parte della lista C è compresa nel territorio stesso di Matja (*Confer* pag. 139 e le correzioni ed aggiunte a pag. 305), così da doversi supporre che fosse paese, non solo attiguo a Matja, ma penetrante in esso, probabilmente presso la foce del Nilo azzurro. Però nei testi delle piramidi ([1]), nei quali è più volte ricordato quasi come un paese leggendario, da cui proveniva l'incenso, come anche nel periodo Tolemaico, il nome Kenusit si usò a designare tutta la regione dell'alto Nilo, con un valore a un di presso equivalente a quello della Tachonti nel suo più largo senso, o dell'Amam per l'antico Impero, o di Chontihonnofer nel nuovo Impero. Nell'elenco delle città e dei distretti della Nubia (Brugsch e Dümichen, *Rec.* VI, tav. 188) l'ultimo distretto della Nubia, al sud di Napata e di Meroe, è infatti chiamato o , Peḥ-kenus, ossia « la fine, l'estremità settentrionale del Kenus », il cui confine meridionale doveva quindi estendersi a mezzodì fino alla terra incognita.

292. , Kekit, località compresa nel territorio di Matja e più specialmente nella circoscrizione di Aba (vegg. num. 27). — *Confer* pag. 117, n. 68; 157, n. 55.

293. , Karori, città dell'alta Nubia, nominata nell'iscrizione di Horsiatef. — Mariette, *Mon. div.*, tav. 13, lin. 151.

([1]) Piramidi di Unas, Teti e Pepi; vegg. Maspero, in *Rec.* III, 196; V, 11; VII, 156 ecc.

294. [hieroglyphs], [hieroglyphs], Kaurosis, gente negra compresa in Cush, nella sua parte più meridionale, spesso nominata sui monumenti, anche all'infuori delle liste dei popoli. Sopra una delle colonne del tempio di Amenofi III, a Soleb, la figura che si riferisce al rappresentante dei Kaurosis ha il capo calvo, e porta sulla parte anteriore del cranio una protuberanza analoga a quelle che usano tuttora provocarsi artificialmente alcune popolazioni dell'Africa centrale. — *Confer* pag. 115, n. 11; 143, n. 7; 148; 152, n. 11; 175, n. 2.

295. [hieroglyphs], Kulubu, non ostante l'affinità di suono coi *Chalybi*, popolazione messa da Plinio nella Troglodítica, deve essere il nome di una gente negra dell'alto Nilo, compresa nell'àmbito di Cush. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 115, n. 14.

296. [hieroglyphs], Ta, stazione di miniere di lapislazzuli, messa in relazione con quella di [hieroglyphs] Tifriri (vegg. num. 330). Le miniere di Ta davano anche una pietra chiamata mentihatneteru, ossia « fondamento o stabilità dei templi »; termine che, secondo ogni probabilità, non è che un eufemismo per indicare il lapislazzuli medesimo, forse perchè nelle fondazioni dei templi si usasse spargere amuleti della pietra medesima. — *Confer* pag. 60; 80; 84; 85; 87; 107; 111.

297. [hieroglyphs], Taluṭipeḥu, località nominata nell'iscrizione di Nastosenen, in relazione con Karotep (vegg. sopra, num. 278), in condizioni da non potersene fissare l'ubicazione. — *Denkm.*, V, 16 *verso*, lin. 14 e 18; e Schäfer, op. cit., pp. 44 e 51.

298. , Taàirosa, località dell'alta Nubia e forse anche dell'alto Nilo (veggansi per analogia i nn. 56, 74 ecc.), nominata nell'iscrizione di Anibe, come nome di un campo, alla stessa guisa che altri campi portano nell'iscrizione medesima nomi di vaste regioni. — *Denkm.*, III, tav. 229, lin. 11 e 12. Vegg. anche num. 159.

299. , Taāu, località della catena arabica, approssimativamente alla latitudine di Minieh, che doveva presumibilmente cercarsi verso il Mar Rosso, e forse sul Mar Rosso medesimo. — Couyat et Montet, *Les inscriptions du Ouadi Hammamat*, pag. 32.

300. , Tabà, località di incerta ubicazione se in Uauat o in Matja; veggansi in proposito le considerazioni esposte al num. 22. — *Confer* pag. 131, n. 206; 137 a 141.

301. , Tarochetsu, città dell'alta Nubia, nominata nell'iscrizione di Horsiatef come sede del culto di Ammone. — Mariette, *Mon. div.*, tav. 11, lin. 23.

302. , Tasit, località compresa nel territorio di Matja. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 118, n. 80.

303. , Taka, città dell'alta Nubia, che parrebbe distante da Meroe due giorni di cammino scendendo verso il nord, secondo che può desumersi dall'iscrizione di Nastosenen (*Denkm.*, V, 16, lin. 8).

Ciò diciamo in via dubitativa, poichè non ci sembra che dalla iscrizione medesima possano aversi indicazioni precise nè sulla via tenuta da Nastosenen per recarsi da Meroe a Napata, nè sul tempo impiegato a percorrerla. Conseguentemente non potremmo attribuire valore maggiore di quello di una semplice ipotesi all'idea dello Schäfer, che Taka si trovasse sulla riva sinistra del Nilo di fronte a Napata (Schäfer, op. cit., pag. 30).

304. [hieroglyphs], To-àchu « la terra dei beati », eufemismo che, nella iscrizione di Hirchuf, indica la terra incognita di là dagli estremi limiti dell'Amam allora conosciuti, e che corrisponde approssimativamente alla zona equatoriale. Vegg. il num. 358. — Schiaparelli, in *Mem. Accad. Lincei*, 1892, pp. 38-39 e 48.

305. [hieroglyphs], Toua, località o sul Mar Rosso o prossima al medesimo, non lontana da Berenice. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 118, n. 95; 124. Nella lista di Ramesse III è sostituita da [hieroglyphs], Kabi; vegg. pag. 167, n. 34.

306. [hieroglyphs], Touatji, località o distretto della Nubia superiore, nominato nell'elenco delle città e distretti della Nubia (Brugsch e Dümichen, *Rec.* VI, tav. 187).

307. [hieroglyphs], Tomil, località da collocarsi nella regione centrale di Uauat, per le ragioni espresse al num. 2. — *Confer* pag. 136, n. 344; 137 a 141; 172.

308. [hieroglyphs], To-nehesu, « la Nigrizia »; vegg. Cush, al num 290. — *Confer* pag. 22.

309. , To-neter o Neter-to, « la terra divina », eufemismo che si suole considerare come avente un valore geografico corrispondente a quello di Punt. È però da osservare che, se Punt sia infatti sempre considerato come parte della « terra divina », questa però poteva comprendere anche regioni che con Punt nulla potevano avere di comune, quali ad esempio alcune regioni della catena arabica a Oriente dell'Egitto, ed il Sinai medesimo; in ordine al quale è notevole il passo dell'iscrizione di Tutmosi III a Sarbut el-Hadim, riferito dal Brugsch in *Diz. geogr.*, pag. 1235.

310. , Taromen, città dell'alta Nubia nominata nell'iscrizione di Nastosenen. — (*Denkm.* V, 16 *verso*, lin. 15).

311. , Tarolik, città dell'alta Nubia, nominata nell'iscrizione di Nastosenen, insieme con Karotep, di cui sopra al num. 278. — *Denkm.* V, 16 *verso*, lin. 18; e Schäfer' op. cit., pp. 44 e 51.

312. , Tachonti, la *ὑπὲρ Αἴγυπτον χώρα* di Strabone, indicava genericamente tutta la regione al sud dell'Egitto e, con significato più preciso, la Nubia da File fin verso Meroe. — *Confer* pag. 17 a 19; 22; 24; 25; 29 a 13; 114.

313. , Tokushit, località sul Mar Rosso, fra Nechesia e Leucoslimen, compresa nel territorio dei Chaschet. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 119, n. 104; 167, n. 45.

314. , Tosema, località vicina al Mar Rosso o sul Mar Rosso medesimo, non lungi da Berenice. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 118, n. 93; 124; 128; 166, n. 22; 174.

315. , Tousema, da correggersi forse in , località nominata nella lista A di Tutmosi fra il Kenusit (vegg. num. 291) e Tam (vegg. num. 341), e quindi da collocarsi all'incirca nella penisola del Ghilif, sulla riva sinistra del Nilo, di fronte all'*isola di Meroe*. — *Confer* pag. 118, n. 66; 165, n. 86.

316. , Tamaker, gente negra compresa nell'àmbito di Cush. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 115, num. 17.

317. , Tauroi, nome di una fortezza ( ), nella regione della grande cateratta di Nubia, che la nota iscrizione di Amenofi II proveniente da Semneh dice distante 52 atur di navigazione dalla fortezza di , Baki ( ). Supponendo che Baki si trovasse alla fine della cateratta verso Wadi-Halfa,

Tauroi potrebbe corrispondere a φθοῦρις di Tolomeo (Vivien St. Martin, *Le nord de l'Afrique*, pp. 160, 162 e 184) e collocarsi nella parte superiore della cateratta medesima (vegg. il num. 119. Vedi pure Isidore Lévy, in *Rec.* XV, pag. 171). Della accennata iscrizione di Amenofi II io ebbi copia per cortesia dell'amico e collega Gardiner; copia che differisce alquanto dal testo edito dal Lévy.

318. [hieroglyphs], Tâb, forse località di Punt. — *Confer* pag. 133, nota 1, e quanto si è detto al num 25.

319. [hieroglyphs], Tâbatau, località sul Mar Rosso, non lungi dal gruppo dei monti Elba e Soturba. (Lista di Ramesse III). — *Confer* pag. 172, n. 70.

320. [hieroglyphs], Târoua, gente negra assai importante, spesse volte nominata sui monumenti, sui quali è rappresentata con caratteri negroidi molto accentuati, come ad esempio sul fregio di Medinet-Abu. (*Denkm.* III, 209). — *Confer* pag. 115, n. 19.

321. [hieroglyphs], Tirobnika, gente negra nominata nelle liste di Soleb. — *Confer* pag. 144; 145 e 147.

322. [hieroglyphs], Târosina, gente negra nominata nelle liste di Soleb. — *Confer* pag. 144.

323. [hieroglyphs], Tua, località sul Mar Rosso, prossima alla moderna Cosseir, il Λευκὸς λιμὴν di Tolomeo, o Cosseir medesima. — *Gonfer* pag. 119, n. 109.

324. [hieroglyphs], Tunebsaro, gente negra nominata nella lista di Taraca. — *Confer* pag. 175.

325. [hieroglyphs], Turo, gente negra nominata nella lista di Taraca. — *Confer* pag. 175.

326. [hieroglyphs], Turosu, gente negra nominata nelle liste di Soleb. — *Confer* pag. 143 e 145. — Sotto la forma [hieroglyphs], in Wilkinson, *M. and C.*, I. pag. 385.

327. [hieroglyphs], Tururok, gente negra. È da notare come l'elemento [hieroglyphs] o [hieroglyphs] o [hieroglyphs] entri nella formazione di parecchi nomi di genti negre molto caratterizzate: per cui può ritenersi, se anche difettino altre indicazioni, che i nomi, nei quali entri come componente l'elemento medesimo, devono essere nomi di genti negre, comprese nell'àmbito di Cush. — *Confer* pag. 115, n. 13; 145; 147; 152, n. 13; 175, n. 8.

328. [hieroglyphs], Tebânti: località da collocarsi in Uauat, verso la parte centrale, per le ragioni espresse al num. 2. — *Confer* pag. 135, n. 318; 137 a 141; 172.

329. [hieroglyphs], Tepnecheb, il λεπτὴ ἄκρα di Tolomeo, o capo di Berenice a nord del *Sinus immundus*, sul Mar Rosso. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 118, n. 90; 124; 128; 166, n. 29.

330. [hieroglyphs], Tifriri, Difriri, Tjiflil; stazione di importanti miniere di lapislazzuli, situata nel Chontisha. (Veggasi num. 236). — *Confer* pag. 57; 59; 61; 62; 63; 80; 82; 84; 87; 107; 111.

331. [hieroglyphs], Timusenut: località compresa nel territorio di Uauat, probabilmente nella sua parte centrale. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 31; 125, lin. 9 e seg.

332. [hieroglyphs], Tummiripu, forse località di Uauat, nella sua regione più settentrionale; veggasi in proposito quanto è detto al num. 22. — *Confer* pag. 130, n. 162; **137** a **141**.

333. [hieroglyphs], Tenàs: località compresa nel territorio di Matja, per i motivi esposti al num. 15. — *Confer* pag. 133, n. 262; **137** a **141**.

334. [hieroglyphs], Tinusu: località da collocarsi nella parte centrale di Uauat, per le ragioni espresse al num. 2. (*Confer* pag. 135, n. 327; **137** a **141**; 169, n. 327; **172**). Invece di [hieroglyphs], la lista di Ramesse III (pag. 169, n. 49) dà [hieroglyphs], che noi crediamo forma scorretta di Tinusu.

335. [hieroglyphs], Tenhikàb, forse località di Uauat, nella parte più settentrionale; veggasi in proposito quanto si è detto al num. 22. — *Confer* 129, n. 135; **137** a **141**.

336. [hieroglyphs], designa nell'iscrizione di A a h-m o s - s a - A b a n a (lin. 18) il luogo nel quale il Faraone Amosi « trovò (scontrò) un nemico che veniva dal sud » senza che si possa dedurre se si tratti di un vero e proprio nome di luogo, o di fiume (quale potrebbe essere l'Atbara), o non piuttosto di un semplice termine geografico. Da parte nostra propendiamo per quest'ultima soluzione, e, traducendo letteralmente il nome medesimo per « pluralità di terre e di bracci di fiume », sembra a noi che emerga naturalmente il significato di *cateratta*, nella quale appunto la terra, per mezzo delle isole, si alterna ripetutamente coi bracci di fiume; e tale interpretazione potrebbe rivestire tanto maggiore carattere di verità se si riferisca alla grande cateratta di Nubia, nella quale il groviglio dei canali e delle isole è particolarmente notevole.

337. [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], T a r o T e r, città nominata nella iscrizione di Nastosenen quale sede di un santuario della dea Bast, ed alla quale egli pervenne salendo ([hieroglyphs]) da Napata; e di là, ridiscendendo, ritornò a Napata. Devesi quindi trovare a sud-est di Napata, nella direzione di Abu-Hammed o più in su verso Berber. (*Denkm.* V, 16 *verso*, linn. 6, 38 e 39). Nominata anche nell'iscrizione di Horsiatef (Mariette, *Mon. div.*, tav. 11, lin. 22). Lo Schäfer, nell'opera citata, a pag. 36, mette acutamente T e r in relazione con R a d o t a di Bione in Plinio (VI, 35) « *in quo felis aurea pro Deo colebatur* ».

338. [hieroglyphs], T ì r o t i r o, gente negra compresa nell'àmbito di C u s h. (Vegg. num. 320, 321, 322, 325, 326, 327). — *Confer* pag. 116, n. 22; 143, n. 2.

339. , , Tihebbu o Tihebâu, località compresa nel territorio di Uauat, e probabilmente nella parte meridionale della medesima, che, insieme con altra località , Utâu, doveva costituire un centro dal quale dipendevano , Ateka e , Abuu. — *Confer* pag. 116, n. 139; 135, n. 332; 137; 140; 141; 169, n. 332.

340. , Tehnut, stazione di miniere messa in relazione colle miniere di Tifriri (num. 330), che dava una pietra preziosa detta *pensunsch*, che forse corrispondeva alla pietra o gemma bianca di Shet (num. 148). — *Confer* pag. 81 e 100.

341. , , Tahen o Tam, forma abbreviata di e , nome etnico delle genti Berbere, che abitavano la costa, il deserto e le oasi africane a occidente dell'Egitto.

Questo termine ebbe però, forse fin dall'antico impero, ma certo nel nuovo impero, oltre al vasto significato etnico suaccennato, un valore geografico limitato ad una regione relativamente ristretta, che doveva trovarsi all'incirca nella penisola del Ghilif, in situazione attigua alla regione di Matja ed al Kenusit; nome geografico anche questo che, oltre al significato vastissimo che si riscontra avere avuto così nei monumenti dell'antico impero come in quelli di tempo tardo, (vegg. num. 291), ne aveva nelle liste del nuovo impero uno notevolmente più ristretto, rife-

rentesi a una regione determinata attigua per una parte a Matja e per l'altra a Tam e Setu.

Questo duplice valore va tenuto sempre presente nell'interpretazione dei singoli testi avendo cura di applicare caso per caso quello dei due valori che il complesso del testo medesimo indichi in ciascuno preferibile, e se simili indicazioni manchino, d'uopo è procedere con somma cautela per non venire a conclusioni che possono molto allontanarci dal vero.

Ciò premesso, è a supporre che la « terra di Tam » nominata nell'iscrizione di Una, che non è qualificata come « paese di negri », mentre tale qualifica vi hanno espressamente i paesi di Aratit, Uauat, Matja e Amam, debba essere intesa nel suo significato più ampio, riferentesi cioè a popolazioni a occidente del Nilo e dalla pelle di colore più chiaro o meno oscuro: e nello stesso significato deve assolutamente prendersi nella iscrizione di Hirchuf, dalla quale si deduce sicuramente trattarsi di popolazioni residenti a occidente della Nubia e del Sudan « fino all'angolo occidentale del cielo ». Parimente nel suo più ampio significato troviamo nelle minori liste di popoli della diciottesima dinastia (vegg. pag. 148 a 151): mentre nelle grandi liste di Tutmosi non potrebbe razionalmente essere preso che in significato ristretto. — *Confer* pag. 118, n. 87; 148 (1); 150.

342. , Tekaru, gente negra compresa nell'àmbito di Cush, nella sua parte meridionale. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 113, n. 9; 151, n. 9.

343. , Takimsa, l'isola che era di fronte a Pselcis, la *Ταχομψὼ* di Erodoto, limite meridionale della *Dodecaschene*. (Brugsch, *D. G.*, 841).

344. , Tetna, località compresa nel territorio di Matja e più specialmente nella circoscrizione di Aba (vegg. num. 27). — *Confer* pag. 118, n. 75; 157, n. 59.

345. , Tetnesi, località sul Mar Rosso, vicina a Nechesia, compresa nella circoscrizione dei Chaschet. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 119, n. 101; 167, n. 41.

346. , Tetiris, località sul Mar Rosso, non lungi da Berenice. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 119, n. 96; 124; 167, n. 35.

347. , Tu-uab, « la montagna pura », termine dato a molte località, principalmente se fossero stazioni di cave e di miniere, ed anche a varî monti della Nubia. Però nella lista delle miniere del tempio di Luqsor « la montagna pura » designa in modo specifico le miniere d'oro raffigurate sulla celebre carta topografica del Museo di Torino, e corrisponde, secondo ogni probabilità, alla stazione mineraria di Um-Roos, di cui parlarono il Forni ed il Floyer. — *Confer* pag. 37; 42 a 49; 110. Vegg. anche Tjer (num. 361).

348. , Tu. n. becheni, « la montagna di Becheni », stazione di miniere d'oro nel centro della catena arabica, confinanti col Wadi-Hammamat (Reinisch, *Chrestom.*, tav. 14, lin. 12; e in papiri delle miniere del Museo di Torino).

349. , Tu-n. nubit, « la montagna di Ombos, nome di una stazione mineraria situata nella catena

arabica nelle valli retrostanti a Ombos. — *Confer* pag. 36 (1), 42; 45.

350. [hieroglyphs], Tu. n. chonti, « la montagna di Chonti », regione di miniere che davano una qualità speciale di oro mescolato a molto argento, da cercarsi nella parte meridionale di Uauat, ossia sulla destra del Nilo nella Nubia superiore, al di sotto del bacino dell'Atbara. Forse le miniere della « montagna di Chonti » erano le medesime della montagna di Karoi (Vegg. num. 276). — *Confer* pag. 37; 53; 59; 63; 64; 67; 73; 110.

351. [hieroglyphs], Tu. n. keb, « la montagna di Coptos », chiamata anche [hieroglyphs], « la montagna della terra divina », corrispondeva alla parte della catena arabica compresa fra Coptos e il Mar Rosso; regione ricca di cave di bellissime roccie e di miniere aurifere. — *Confer* pag. 38; 40.

352. [hieroglyphs], Tu. n. kushi, « la montagna di Kushi », regione ricca di giacimenti auriferi che davano pepiti e sabbie d'oro, situata probabilmente sulla destra del Nilo bianco, fra il Nilo azzurro e il Sobat. — *Confer* pag. 37; 49 a 53; 111.

353. [hieroglyphs], Tu. n. tachonti « la montagna della Tachonti », (vegg. num. 312), regione racchiudente ricchi giacimenti auriferi, situata probabilmente nel Gallabat, sul pendìo settentrionale dell'altipiano abissino, ossia nell'*isola di Meroe* di Strabone, o Matja dei monumenti egiziani. (Vegg. num. 168). — *Confer* pag. 37; 49; 53; 111.

354. , Tu-n. ṭeb, « la montagna di Teb », regione aurifera situata nella catena arabica, all' incirca alla latitudine di Edfu, nel Wadi Abbad. — *Confer* pag. 38; 41; 48; 110.

355. , Tuh, località compresa nel territorio di Matja. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 118, n. 81.

356. , Tuka, antica Dakkeh, nella Nubia inferiore (Brugsch, *Diz. geogr.*, 817).

357. , Tukna, località della Nubia, contro di cui, secondo che egli racconta nella sua iscrizione, Horsiatef diresse l' esercito in una campagna nella quale raggiunse la Nubia inferiore; non sarebbe quindi certo se si debba collocare nella Nubia superiore o inferiore. Vegg. anche lo Schäfer, nell'opera più volte citata, a pag. 40.

358. , Tonka o Donga, nome del pigmeo di cui parla diffusamente il rescritto del Faraone Noferkara in onore di Hirchuf:

« Tu portasti un Donga, che balla la danza divina, dalla

« terra degli spiriti », simile al Donga che portò il cancelliere

divino Baurtut, da Punt, al tempo di Assa. Si disse a te da

(sua) Maestà: « non mai si portò uno simile da altri (che venisse) dall'Amam

per lo innanzi..... » Tu portasti questo Donga; sì lo portasti

della terra degli spiriti vivo e sano per ballare la danza divina,

per divertire, esilarare il re dell'alto e basso Egitto Noferkara.

Quando, oltre venti anni addietro (1), illustrai questa iscrizione, dicevo:

« Nel secolo VI, Nonnosus, ambasciatore dell'imperatore Giustiniano, trovò nell'Etiopia, forse al sud dell'Abissinia, degli uomini piccoli, neri e pelosi (2). Gli scrittori arabi, probabilmente sulla fede di leggende di piloti nubiani, parlarono di un gran fiume dell'Africa equatoriale, le cui rive erano abitate da pigmei; ed un certo numero di uomini piccoli, con sembianza di fanciulli, trovò nella capitale del regno di Kaffa un mercante veneziano che vi si era recato probabilmente non più tardi del secolo decimoquinto (3). Il missionario tedesco Krapf ebbe nell'anno 1850 l'assicurazione che tribù di piccola statura vivevano al sud di Kaffa (4); analoghe

(1) Vegg. *Mem. della R. Accademia dei Lincei*, 1892, pp. 49 e seg.
(2) Fozio, *Bibl.*, n. 32.
(3) Così il Matteucci, che disse di averlo ricavato da un antico codice veneto. (*Gli Akka e le razze Africane*, 22).
(4) *Reisen in Ostafrika.*

informazioni raccolse il d'Abbadie; ed il padre Léon des Avanchers parla di alcune tribù di piccola statura situate sull'alto Giuba, e distinte coi nomi di *Wa-Berikimos* o *Schinkallés* ed anche Dokos o Dongos (1).

« Le testimonianze più precise si hanno poi per un altro gruppo di tribù pigmee, presso a poco alla stessa latitudine delle precedenti, ma ad occidente anzichè ad oriente del Nilo. Chaillé-Long per il primo, reduce dal lago Alberto, portò al Cairo una donna pigmea, individuo isolato, ma pure interessantissimo, dei Tikki-Tikki, le cui sedi si trovavano verso occidente in regioni inesplorate (2). Lo Schweinfurth, essendo a Mombuttu presso la corte di Munza, vide passare velocemente davanti a sè un corpo di 500 schiavi pigmei, che costituivano la guardia del re; e potendo studiare parecchi altri individui della stessa natura, designati coi nomi di Akka o Tikki-Tikki, raccolse le prime notizie precise sulle loro sedi, che fissò al sud di Mombuttu, sotto il 2° grado di latitudine nord (3).

« E senza toccare delle ulteriori esplorazioni del Gessi e del Miani, e dei Pigmei da essi trovati fra i Niam-Niam, che, condotti al Cairo e poi in Italia, furono oggetto di interminabili discussioni (4), nè di quelle del Wolf (5), del Bateman (6) e del Casati (7), mi basti ricordare quelle, più recenti, dello Stanley, il quale esplorò numerosi villaggi di Pigmei, dispersi nelle foreste della riva settentrionale dell'alto Aruwimi nella regione precedentemente indicata, distinti coi nomi di Wambutti, Batwa, Akka e Bazugu, e coi caratteri antropologici, coi costumi e colle tendenze, già prima descritte con molta precisione dallo Schweinfurth (8).....

« È opinione del Chaillé Long, e lo fu del Matteucci e del Quatrefages, che gli ultimi due gruppi, insieme riuniti, scendessero anticamente molto più al nord o, forse, come disse Aristotile, fino alle regioni paludose del Nilo, di dove sarebbero stati respinti gradualmente fino alle sedi, ove attualmente si trovano, da tribù più forti (9). Ma nella vita dei popoli selvaggi

(1) Veggasi nel *Bulletin de la Société de géographie de Paris*, anno 1886, vol. II, pag. 17, una lettera del P. Léon al d'Abbadie. — Per altre citazioni veggasi: Quatrefages, *Les pygmées*, pp. 17, 18 e 251; e Schlichter, *The Pygmy tribes of Africa* in *Scottish geographical magazine*, giugno 1892. La designazione di *Dongos* la tolsi da una pubblicazione che il mio amico Bonola bey mi fece vedere al Cairo presso la Società geografica kediviale e di cui non ricordo la citazione.

(2) Dalla sua monografia nel *Bullettino della Società geografica kediviale*, e da private conversazioni.

(3) *Nel centro dell'Africa*, II, pp. 90-113.

(4) Quatrefages, *Les Pigmées*, pp. 257-269.

(5) *Im Innern Afrikas*, pag. 256.

(6) *The first ascent of the Kasai*, pp. 23, 68, 145.

(7) *Dieci anni in Equatoria*, e comunicazioni fatte alla Società kediviale.

(8) *Nel centro dell'Africa*, I, pp. 205-272, 444, e II, pp. 96 e seg.

(9) Quatrefages, op. cit., *passim*; e Matteucci, *Gli Akka e le razze africane* « passim ».

l'antichità è cosa molto relativa; e per quanto ci è dato risalire, quella supposizione, pur ragionevole, non sarebbe provata da alcun dato sicuro.

« Nelle pitture delle tombe tebane della diciottesima dinastia, mentre vediamo sfilare svariatissime tribù negre, quelle stesse che ancora attualmente si trovano lungo il Nilo sino a Gondokoro, non ricordo alcuna rappresentazione che possa con sicurezza riferirsi ai Pigmei, sebbene non manchino rappresentazioni di Negri di piccola statura anzi che no, e fra le altre una interessantissima, e, credo, inedita, nella tomba di Horemheb; il che, fino a prova contraria, farebbe credere che le loro sedi si trovassero, già in quel tempo, molto al sud e che gli Egiziani allora non vi siano pervenuti. Nel periodo corrispondente alla sesta dinastia le sedi dei Pigmei dovevano pure trovarsi molto lontane dal Sudan, ove i Pigmei erano, non meno di oggi, rarissimi (« *fu detto a te dalla Maestà mia: giammai uno simile fu portato da altri dall'* Amam *per lo innanzi* »; nè è credibile che Hirchuf a quelle sedi sia pervenuto, poichè in tale caso, invece di un solo Pigmeo, ne avrebbe probabilmente riportati parecchi.

« Bensì Hirchuf pervenne ad una regione che egli designa col nome di « *Terra degli spiriti beati* » o « *degli spiriti luminosi* », che alle sedi dei Pigmei doveva trovarsi abbastanza vicina perchè alcuni individui di quelle tribù vi si potessero trovare nelle medesime circostanze di quelli che furono raccolti da Chaillé-Long, dallo Schweinfurth, dal Gessi e dal Miani. Sulla posizione della « *Terra degli spiriti beati* » nulla dice l'iscrizione di Hirchuf, dalla quale può soltanto inferirsi che si trovasse al sud, o ancora compresa nell'*Amam* o confinante con esso; ma se una congettura mi fosse permessa, direi che quella debba cercarsi oltre il decimo grado di latitudine ad occidente dei Galla e dei Kaffa, paese dove poteva trovarsi l'incenso che Hirchuf, secondo l'ultima sua iscrizione, avrebbe portato dal Sudan, e che si collegherebbe direttamente col gruppo di tribù pigmee dell'alto Giuba del paese dei *Dokos* o *Dongos*, che corrisponderebbe assai bene, per il suo nome, al *Denka* o *Donka* dell'iscrizione di Assuan.

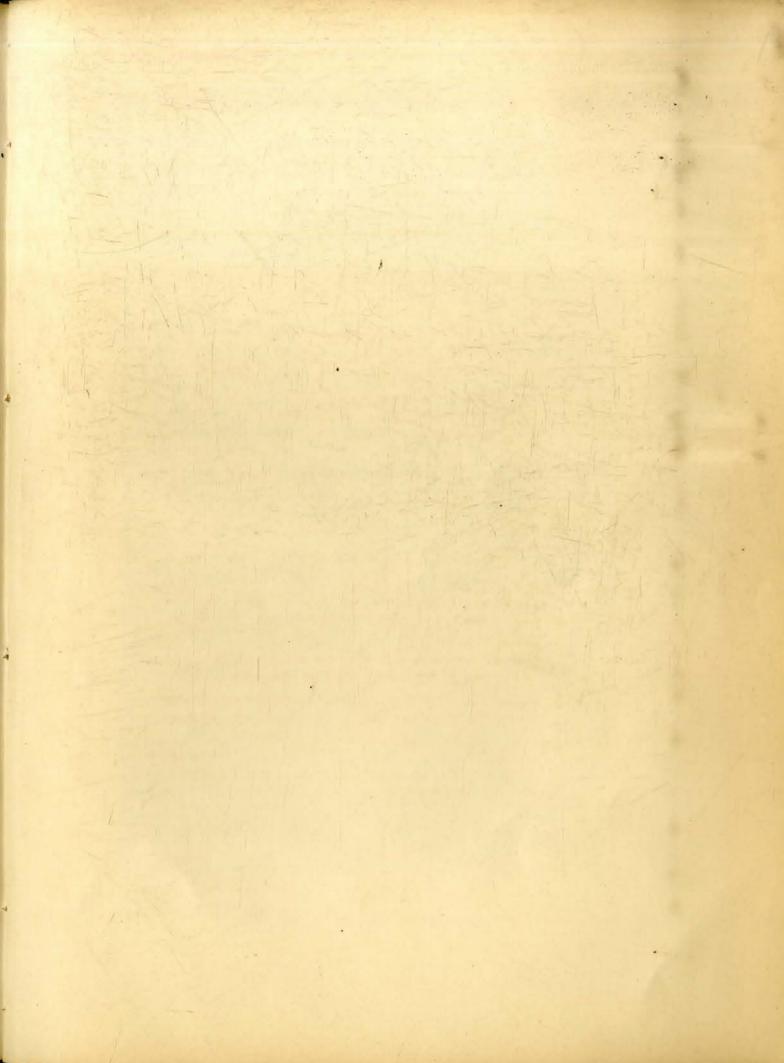
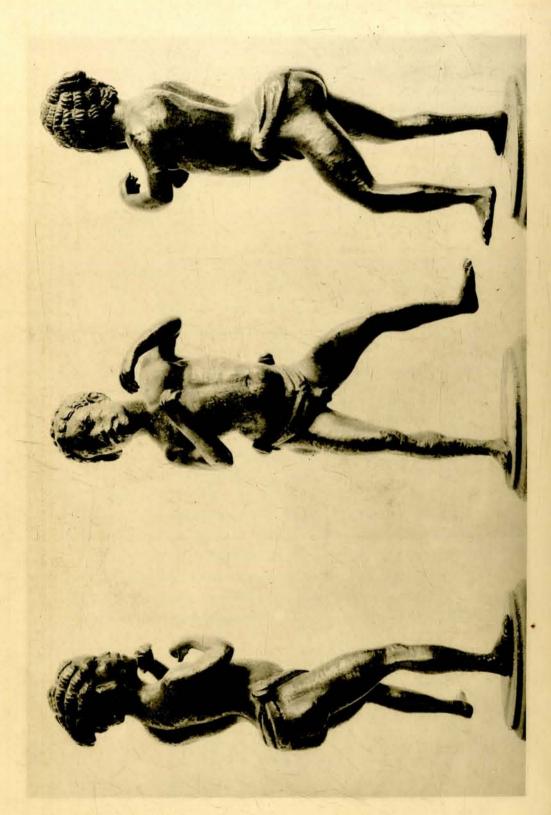
« Sui caratteri antropologici, sugli istinti, sulle usanze dei Pigmei dei *Dokos* si hanno indicazioni meno larghe e più vaghe che non per quelli dell'alto Aruwimi; ma se ne sa nondimeno abbastanza per poter dire che tutti si rassomigliano [1] e comunemente si distinguono, oltrechè per l'istinto e l'abilità nella caccia, per una straordinaria agilità di membra e per le loro danze che, al dire dello Schweinfurth, eccitano irrefrenabilmente al riso, in corrispondenza con quanto è detto nell'iscrizione di Hirchuf: « *Tu portasti questo Donka; sì tu lo portasti dalla terra degli spiriti beati vivo e sano per ballare la danza divina, per divertire, per esilarare il re* ».

---

[1] Veggasi in proposito la monografia dello Schlichter: *Pygmy tribes of Africa*, in *the Scottisch geographical magazine*, giugno 1892.

Non ostante le geniali osservazioni fatte su questo argomento dal Maspero e dall'Erman [1], a me pare di non dovere modificare quanto ho sopra riferito, eccettuato nel punto che concerne le pitture della tomba di Horemheb; un più accurato studio delle quali mi ha persuaso che in una delle pitture medesime siano effettivamente e senza alcun dubbio rappresentati alcuni pigmei, e lo sono nell'atto di danzare la loro danza caratteristica (vegg. la tav. III). Questa pittura ha poi un esatto riscontro in un bronzo romano del Museo di Torino, che colla accennata pittura, come pure coi pigmei dell'alto Aruwimi, ha comune non solo l'atteggiamento nella danza, ma anche le singolarissime forme del corpo (vegg. la tav. IV); dovendosi da ciò inferire che, attraverso ad oltre cinquanta secoli (quanti almeno intercedettero dal tempo della quinta dinastia ai giorni nostri), la singolarissima danza di quelle tribù pigmee abbia egualmente colpito tanto i più antichi esploratori egiziani, quanto i conquistatori della diciottesima dinastia, nonchè gli esploratori romani e quelli dei nostri giorni.

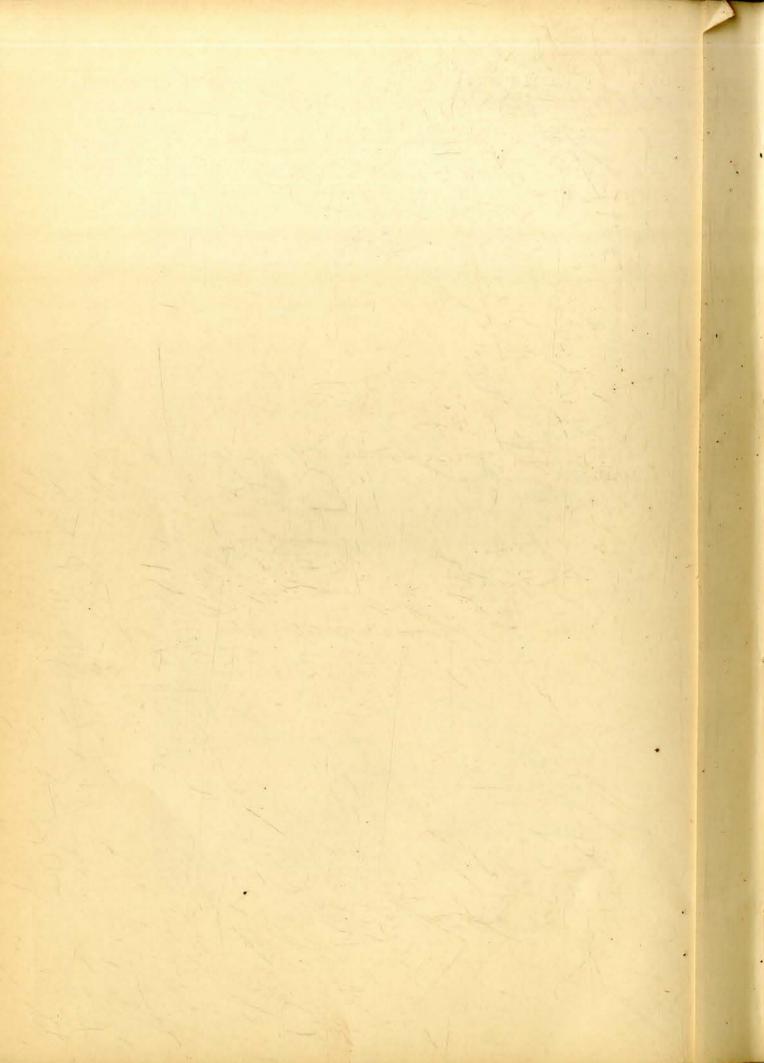
359. , Teshert, « la terra o il paese rosso », eufemismo per designare la costa occidentale del Mar Rosso, e forse anche la costa opposta, dal colore del suolo sabbioso e privo di vegetazione. I limiti della « terra rossa » verso sud non sono bene determinati; sicchè, pure potendosi pensare che essa designasse più spesso la costa eritrea meno lontana dall'Egitto, non si potrebbe escludere che in altri casi si riferisse a più lontane plaghe della costa medesima, verso la parte meridionale del Mar Rosso ed anche oltre. Come comprese nella Teshert possono frattanto considerarsi le località di cui ai numeri 8, 11,

[1] Maspero, in *Rev. critique*, 1899, pp. 357 e seg.; Erman, in *Ægypt. Zeit.*, vol. XXXI, pp. 1 e seg.

PIGMEO CHE BALLA LA SUA DANZA CARATTERISTICA

(Bronzo romano del Museo di Torino)

DANESI - ROMA

SCHIAVI PIGMEI CHE BALLANO LA LORO DANZA CARATTERISTICA
(Dalle pitture della tomba del funzionario Horemheb nella necropoli di Tebe)

DANESI - ROMA

34, 49, 75, 90, 97, 105, 107, 120, 130, 136, 146, 156, 192, 193, 203, 211, 219, 224, 232, 244, 261, 272, 286, 299, 305, 313, 314, 319, 323, 329, 345, 346, 359, 368, 370. — Veggasi sopra, il , al num. 238.

360. , Titjuut: località da collocarsi nella regione centrale di Uauat, per le ragioni espresse al num. 2. — *Confer* pag. 136, n. 358; **137** a **141**; **170**, n. 358; **172**. La lista di Ramesse III dà , da correggersi come sopra.

361. , Tjer, piccola città mineraria, raffigurata nel papiro delle miniere del Museo di Torino, e che doveva trovarsi nella catena arabica presso le miniere aurifere della « Montagna pura » (vegg. num. 347). — *Confer* pag. 42; 43; 48.

362. , Tjat, località compresa nel territorio di Uauat verso il confine egiziano. (Lista A Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 43; 162, n. 2.

363. , Tjā, località racchiudente miniere che davano oro ed argento, compresa nel territorio di Uauat, ma di cui non si potrebbe stabilire con precisione l'ubicazione. — *Confer* pag. 59; 60; 63; 67; **73**; **74**; **110**.

364. , Tjanu: località da collocarsi nella regione centrale di Uauat, per le ragioni espresse al num. 2. — *Confer* pag. 136, n. 360; **137** a **141**; **171**, n. 360; **172**.

365. , Tjemnuà: località da collocarsi nella regione centrale di Uauat, verso il Mar Rosso per le ragioni espresse al n. 2. — *Confer* pag. 136, n. 366; **137** a **141**; **172**. La lista di Ramesse III dà, per errrore,

366. , Tjaro, località dell'alta Nubia, nominata nell'iscrizione di Nastosenen, di ubicazione imprecisata. — *Denkm.* V, 16 *verso*, lin. 13; e Schäfer, op. cit., pag. 50.

367. , Tjas, località compresa nel territorio di Matja, per le ragioni espresse al num. 15. — *Confer* pag. 133, n. 259; **137** a **141**.

368. , , Tjatjasnu o Tjatjasa, forse il gruppo dei monti Elba e Soturba, e in ogni caso località sul Mar Rosso, compresa fra Suachim e il Capo di Berenice. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 118, n. 89; 128; 166, n. 28; 174.

369. , Tjasumen, località compresa nel territorio di Uauat, nella sua parte centrale. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 116, n. 34.

370. o , Tjasi o Tjasenu, località sul Mar Rosso, vicina a Nechesia. (Lista A di Tutmosi). — *Confer* pag. 119, n. 102; 167, n. 42.

INDICE ALFABETICO
DI ALCUNI NOMI GEOGRAFICI PIÙ IMPORTANTI

CORREZIONI ED AGGIUNTE

Pag.	lin.	invece di	leggasi
Pag. 6	lin. 12	invece di *goeg‹afica*	leggasi: geografica
» 8	» 28	» *ffno*	» fino
» 9	» 4	» *presso Cassala*	» a nord di Cassala
» 10	» 11	» *del*	» dal
» 14	» 2	» *soggiogati*	» soggiogate
» 17	» 20	» *kush*	» Kush
» 19	» 19	» *le*	» la
» »	» 21	» *le*	» la
» 21	» 9	» *o*	» e
» »	» 16	» *delle terre*	» della terra
» 25	» 19	» [illegible]	» [illegible]
» »	nota (1)	» *Ckont*	» Chont
» »	»	» *lavata*	» levata
» 27	lin. 2	» [illegible]	» [illegible]
» 29	» 9	» *abitato*	» abitate
» 59	» 10	» *Uakem*	» Ukem
» »	» 11	» *Hemam*	» Humam

» 87 » 5 e 6 dopo la frase « della riva destra del Nilo Bianco » aggiungere: e di quelli della bassa valle dell'Atbara.

Pag.	lin.	invece di	leggasi
» 95	» ultima	invece di *Maetà*	leggasi: Maestà
» 107	» 7	» *le circostanze;*	» le circostanze
» »	» 11	» *sulla sinistra*	» sulla destra
» »	» 13	dopo *collocare,*	aggiungere: di preferenza,
» 115	num. 5	invece di [illegible]	leggasi: [illegible]
» 120	lin. 3	» *« e con Myos-hormos*	» e collo sbocco del Wadi Gasus.

Pag. 124 lin. 14 » *fino al 68* » fino al 65
» » » 16 » *nell'Oceano* » sull'Oceano.
» » » 22 dopo *fino all'87*, aggiungere: Diciamo in via secondaria poichè per quanto attigui a Matja e collegati con questo, e talora incorporati col medesimo (vegg. per es., infra a pag. 29) avevano nondimeno un valore geografico loro proprio. (Veggansi nell'indice geografico i num. 254, 291, 315 e 341).
» 125 e 126 lin. 21 e seg. invece di *colla sola aggiunta . . . . . fra i num. 40 e 41 di A.* leggasi: colla sola aggiunta di un nome, in quella non compreso e cioè il nome [hieroglyphs] Iaa, inserito nella seconda sezione (Uauat) fra i num. 40 e 41 di A.
» 138 lin. 31 e 32 invece di *Abi* leggasi: Aba
» 139 » 1 » *Gilif* » Ghilif
» » » 20 » *entrambe località che certamente devono riferirsi a Matja*, leggasi: delle quali la seconda è certamente compresa in Matja e la prima, se non vi fosse compresa nel senso assoluto della parola, vi era talmente vicina da potersi essa pure considerare come compenetrata e conglobata con Matja.
» 157-158 invece del capoverso « Questa lista deriva..... » che prosegue per 17 linee e finisce con le parole « della ora indicata circoscrizione delle steppe », leggasi: « Questa lista deriva senza dubbio dalla *seconda lista* soprariferita, colla quale ha comuni i suoi primi 36 nomi, eccettuati due soli (num. 19 e 20), i quali si trovano invece nella *prima lista*. Dalla detta seconda lista questa che stiamo esaminando differisce però parzialmente sia nella sezione di Punt, che ci dà bensì completa, quale l'abbiamo fissata nella lista A di Tutmosi, ma alterando alquanto l'ordine dei singoli nomi: inoltre essa aggiunge dieci altri nomi (num. 54 a 63), cinque dei quali, e cioè i num. 54, 55, 59, 61 e 63 corrispondono rispettivamente ai num. 77, 68, 75, 71, 72 della lista A di Tutmosi richiamandoci tutti alla circoscrizione di Matja; due, e cioè i num. 58 e 62, sono completamente distrutti e non possono perciò darci indicazione alcuna; due sono distrutti parzialmente e non è agevole completarli; e uno infine, il num. 60, non ha riscontro in alcuna lista, nè in alcun monumento da noi conosciuto, ma non è a dubitare che esso pure si riferisca alla medesima circoscrizione di Matja o delle steppe ».

Pag. 222 fra i num. 221 e 222 aggiungere: **221bis** , località vicina alla grande cateratta di Nubia, sulla quale vegg. il num. 78.

» 257 al num. 236, al fine, aggiungere: Il Gardiner, (*Ægypt. Zeitschr.*, 1916, pag. 42, e 1908, pag. 129), aveva già scomposto il vocabolo in e , e lo metteva in relazione con delle piramidi e delle iscrizioni di Siut.

» 289, fra il num. 329 e 330, aggiungere **329bis** Tep-res, letteralmente « la parte prima, o la parte alta del sud » era un termine geografico che, in origine, e cioè nei monumenti dell'antico impero, nei quali è assai frequentemente nominato, dovette avere un valore assai esteso, comprendente le regioni a sud dell'Egitto fino alla terra incognita: sembra però che, a cominciare dal medio impero, si limitasse ad indicare la parte della Nubia sottomessa politicamente all'Egitto, ossia fino alla cateratta di Wadi-Halfa.